

QuaSi
Quaderni di SiJIS

Studi irlandesi. A Journal of Irish Studies

– 1 –

Tra il dire e il fare.
L'innovazione
educativo-pedagogica
dell'opera di
Maria Edgeworth

Raffaella Leproni



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
DIPARTIMENTO DI LINGUE, LETTERATURE E STUDI INTERCULTURALI
BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA: COLLANA, RIVISTE E LABORATORIO

QuaSi
Quaderni di SiJIS
Studi irlandesi. A Journal of Irish Studies
– 1 –

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2015

QuaSi - Quaderni di SijIS, 1
Supplemento di Studi irlandesi. A Journal of Irish Studies, 5-2015

General Editor: Fiorenzo Fantaccini, Università degli Studi di Firenze

Journal Manager: Arianna Antonielli, Università degli Studi di Firenze

Review Editor: Samuele Grassi, Università degli Studi di Firenze

Advisory Board:

Donatella Abbate Badin, Università degli Studi di Torino; Rosangela Barone, Istituto Italiano di Cultura, Dublin, Trinity College Dublin; Zied Ben Amor, Université de Sousse; Melita Cataldi, Università degli Studi di Torino; Richard Allen Cave, University of London; Manuela Ceretta, Università degli Studi di Torino; Carla De Petris, Università degli Studi di Roma III; Emma Donoghue, romanziera e storica della letteratura / novelist and literary historian; Brian Friel, drammaturgo / playwright; Giulio Giorello, Università degli Studi di Milano; Rosa Gonzales, Universitat de Barcelona; Klaus P.S. Jochum, Universität Bamberg; Jennifer Johnston, romanziera / novelist; Thomas Kinsella, poeta / poet; W.J. McCormack, Dublin, Ireland; Frank McGuinness, University College Dublin, drammaturgo / playwright; Sylvie Mikowski, Université de Reims Champagne-Ardenne; Rareş Moldovan, Universitatea Babeş-Bolyai, Cluj-Napoca; Eiléan Ní Chuilleanáin, Trinity College Dublin, poeta / poet; Francesca Romana Paci, Università degli Studi del Piemonte Orientale; Donatella Pallotti, Università degli Studi di Firenze; Paola Pugliatti, Università degli Studi di Firenze; Anne Saddlemeyer, University of Toronto, Canada; Gino Scatasta, Università degli Studi di Bologna; Hedwig Schwall, Katholieke Universiteit Leuven, Leuven Centre for Irish Studies (LCIS); Giuseppe Serpillo, Università degli Studi di Sassari; Frank Sewell, University of Ulster, Coleraine; Colin Smythe, Gerrards Cross, editore / publisher

Editorial Board:

Andrea Binelli, Università degli Studi di Trento; Gaja Cenciarelli, Roma, scrittrice e traduttrice / novelist and translator; Arianna Gremigni, Università degli Studi di Firenze; Fabio Luppi, Università di Roma III; Concetta Mazzullo, Catania; Riccardo Michelucci, Firenze, storico e giornalista / historian and journalist; Valentina Milli, Università degli Studi di Firenze; Maurizio Pasquero, Varese; Monica Randaccio, Università degli Studi di Trieste; Loredana Salis, Università degli Studi di Sassari; Giovanna Tallone, Milano

Tra il dire e il fare.
L'innovazione
educativo-pedagogica
dell'opera di
Maria Edgeworth

Raffaella Leproni

Tra il dire e il fare. L'innovazione educativo-pedagogica dell'opera di Maria Edgeworth - Raffaella Leproni
Studi irlandesi. A Journal of Irish Studies. -
n. 5, 2015 -
Supplemento, 1
ISSN 2239-3978
ISBN 978-88-6655-785-2 (online)
DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/SIJS-2239-3978-16195>

Direttore Responsabile: Beatrice Töttössy
Registrazione al Tribunale di Firenze: N. 5819 del 21/02/2011

Il supplemento è pubblicato on-line ad accesso aperto al seguente indirizzo: www.fupress.com/bsfm-sijis

The products of the Publishing Committee of Biblioteca di Studi di Filologia Moderna: Collana, Riviste e Laboratorio (<<http://www.lilsi.unifi.it/vp-82-laboratorio-editoriale-open-access-ricerca-formazione-e-produzione.html>>) are published with financial support from the Department of Languages, Literatures and Intercultural Studies of the University of Florence, and in accordance with the agreement, dated February 10th 2009 (updated February 19th 2015), between the Department, the Open Access Publishing Workshop and Firenze University Press. The Workshop promotes the development of OA publishing and its application in teaching and career advice for undergraduates, graduates, and PhD students in the area of foreign languages and literatures, as well as providing training and planning services. The Workshop's publishing team are responsible for the editorial workflow of all the volumes and journals published in the Biblioteca di Studi di Filologia Moderna series. *SiJIS* employs the double-blind peer review process. For further information please visit the journal homepage (<www.fupress.com/bsfm-sijis>).

Editing e composizione: Laboratorio editoriale Open Access (<laboa@lilsi.unifi.it>) con A. Antonielli (capored.), M. Cantale, A. Bucelli, A. Margiacchi, E. Maddalin

Progetto grafico della coperta Marco Vanchetti
Progetto grafico della mastro Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

I fascicoli e i supplementi della rivista SiJIS sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia, il cui testo integrale è disponibile alla pagina web: <<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>>

CC 2015 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
www.fupress.com/
Printed in Italy



Indice

Ringraziamenti	7
Introduzione	11
1. Maria Edgeworth: la donna, la scrittura, l'educazione, l'Irlanda	21
2. Dalla pena alla penna: l'educazione dei bambini nell'Inghilterra del XVIII secolo	43
3. Dalla letteratura alla pratica: la rilevanza dell'opera pedagogica edgeworthiana	73
4. Ricezione e diffusione dell'opera educativo-pedagogica di Maria Edgeworth in Europa	99
5. "The Little Merchants": tradurre il linguaggio dell'educazione e dell'identità	121
6. Maria Edgeworth oggi – eredità e riscoperta	153
Appendice	159
Bibliografia	197

Ringraziamenti

Sono molte le persone coinvolte nella (lunga) gestazione di questo libro. Ognuna di loro ha contribuito in modo significativo alla pubblicazione, chi motivandomi alla ricerca, chi ascoltando pazientemente il dipanarsi del mio pensiero in fieri, chi offrendomi un fattivo confronto e critiche costruttive. A tutti loro, specialmente a Carla De Petris e Fiorenzo Fantaccini, che sin dall'inizio hanno sostenuto l'opportunità di una monografia su Maria Edgeworth, va il mio grazie di cuore. Un sentito ringraziamento va al Comitato scientifico di *Studi irlandesi* per aver accettato il volume nei *Quaderni di Studi irlandesi. A Journal of Irish Studies* (QuaSI). Ad Arianna Antonielli e alla redazione di LabOA, che con grande collaboratività ha letto e riletto i miei scritti per perfezionare il risultato editoriale. Devo molto anche al Prof. Matthew O. Grenby, che con grande affabilità mi ha messo a disposizione le sue competenze e numerosi materiali, offrendomi piacevoli discussioni e preziosi spunti di lavoro.

Sono molto riconoscente alla Bodleian Library of Oxford, in particolare al Dr. Christopher Fletcher, a Tricia Buckingham e a Colin Harris, per avermi generosamente concesso di riprodurre l'autografo di Bianca Milesi Mojon (qui alle pp. 117-119); egualmente, ringrazio la Fondazione Spadolini di Firenze per aver messo a mia disposizione tutti i materiali in loro possesso, sia per quanto concerne i diversi volumi della Guida dell'Educatore, sia per i materiali critici e il carteggio con Viesseux. Ricordo in questa sede anche il prezioso apporto della Biblioteca di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, che mi ha dato pieno accesso ai materiali in archivio (ampliando anche il catalogo, su mia richiesta, con alcuni titoli di Edgeworth) e a quelli conservati presso il Museo Storico della Didattica. Senza la pazienza, la gentilezza e la collaborazione del personale che opera in queste strutture, questo volume sarebbe molto parziale.

Infine, grazie a mio marito Gian Marco, primo e attento lettore e paziente ascoltatore di ogni mia parola, che si è lasciato perfino contagiare dal mio entusiasmo, ravvivandolo nei momenti in cui mi sembrava sparito ed appassionandosi alle mie scoperte; grazie perché si è tuffato con me nel mondo di Edgeworth seguendomi (e a volte precedendomi) in ogni passo di questo lungo percorso, che ancora procede. Questo lavoro è per lui.

There is a great deal of difference
between innocence and ignorance.
(Maria Edgeworth, "Preface",
The Parent's Assistant, 1796)



Introduzione

L'idea di uno studio specifico sull'opera educativo-pedagogica di Maria Edgeworth è nata qualche anno fa per una felice concomitanza di eventi. Avevo già cominciato a tradurre alcuni suoi racconti e condividendo con Carla De Petris, una delle massime esperte italiane di letteratura irlandese, le impressioni sulle mie ricerche, ci rendemmo conto che sarebbe stato opportuno ampliare le prospettive d'indagine ad aspetti diversi da quello squisitamente letterario cui i testi di Edgeworth fornivano indubbiamente sostanziosi spunti di dibattito. Pensammo così, nell'ottica delle celebrazioni per la ricorrenza del sessantesimo anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, firmata a Parigi il 10 Dicembre 1948, di organizzare il convegno *Wollstonecraft, Edgeworth e le altre. "Donne letterate" e educatrici in Inghilterra e in Irlanda tra Settecento e Ottocento – Female Education in Eighteenth-century England and Ireland*, che si tenne a Roma il 4 dicembre 2008¹.

Analizzando la figura di Maria Edgeworth come donna, scrittrice ed educatrice e il ruolo assai marginale che finora le ha attribuito la critica in Italia, è apparso palesemente necessario dar vita ad una serie di iniziative (il convegno prima e una monografia poi, come naturale procedere nel cammino intrapreso) che mettessero in luce il suo pensiero e la sua azione nell'ambito della riflessione sul rapporto delle donne con il sapere, rapporto che da sempre è stato avvertito dalla società come pieno di insidie. Se fino all'inizio del secolo scorso il controllo della sessualità femminile era indispensabile per garantire la legittimità della prole, ancora più necessario è sembrato, attraverso i secoli, negare alla donna l'accesso alla conoscenza come concettualizzazione del mondo e pertanto strumento di governo di esso.

¹ L'iniziativa, sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica, è stata realizzata con il contributo dell'Ambasciata d'Irlanda in Italia e dell'allora Dipartimento di Studi dei Processi Formativi, Culturali e Interculturali nella Società contemporanea dell'Università degli Studi Roma Tre.

Nel passaggio tra '700 e '800 tuttavia, con l'avvento delle teorie illuministe e la loro dibattuta diffusione in Europa, accanto ai nuovi assetti della vita sociale e politica si manifestano, soprattutto in Inghilterra, i primi segni di contraddizione all'interno del sistema codificato che regola il passaggio dell'individuo dall'età infantile a quella adulta. La ragione principale di questa destabilizzazione risiede nella elaborazione e diffusione delle nuove teorie empiriche sull'educazione, che portano alla ribalta il fondamentale ruolo educativo delle donne in quanto madri e prime educatrici dei figli. Parallelamente, molte donne delle classi più agiate maturano la decisione di auto-educarsi, ricercando nell'esplorazione conoscitiva una nuova definizione della propria identità individuale e del proprio ruolo sociale. In questa prospettiva, è significativo che le radici storiche del rapporto tra i diritti delle donne e l'educazione si leghino al diritto alla libertà e all'indipendenza dei popoli colonizzati, di cui l'Irlanda è esempio paradigmatico, in quanto primo laboratorio del colonialismo britannico.

Sfidare i pregiudizi nel '700 è stato complesso ma fondamentale per cambiare la percezione del mondo: i destini imposti dal "genere" di appartenenza e veicolati dal pensiero religioso, pedagogico, giuridico e letterario, infatti, nel corso della storia hanno avuto lo scopo di arginare quelle trasformazioni della vita sociale percepite come pericolose dalle classi dominanti. Secondo Carmela Covato, ad esempio,

[...] la costruzione simbolica di una rappresentazione normativa dell'identità di genere, insieme alle costrizioni inscritte nelle gerarchie sociali, percorre a lungo la storia di un costume educativo che, sebbene con connotazioni culturali diversificate, travalica anche i confini dei più consolidati assetti geografici ed antropologici.²

Il contrastato approdo delle donne all'istruzione e alla cultura nella storia socioculturale europea ne è un esempio: il cambiamento di percezione della condizione sociale femminile, il diritto delle donne all'educazione, il nuovo ruolo pedagogico loro assegnato perché richiesto dalle emergenti teorie del settore sono innovazioni significative, che si rintracciano nella pratica di una sperimentazione esercitata attraverso

² Carmela Covato è Professore Ordinario di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, dove dirige anche il Museo Storico della Didattica "Mauro Laeng". La citazione è tratta dal suo intervento al summenzionato convegno, dal titolo *Sapere e pregiudizio. Teoria e prassi dell'istruzione femminile fra Sette e Ottocento*.

la scrittura epistolare, saggistica, traduttiva e creativa. Il pendolo della ricerca oscilla dalla rivoluzionaria e borghese Mary Wollstonecraft alla riformista e aristocratica Maria Edgeworth, ma si apre anche ad offrire un panorama più ampio di “donne letterate” (*literary ladies*, secondo la bella definizione della Edgeworth), certamente privilegiate ma anche geniali, che rappresentano l’humus culturale che ha nutrito lo sviluppo di una nuova percezione dell’identità di genere: pur declinata nel suo ruolo educativo, essa si traduce per la prima volta in azione pratica codificata e inserita nel sistema sociale.

Maria Edgeworth, inglese di nascita e irlandese d’adozione, ricopre un ruolo di primissimo piano nel panorama letterario e culturale a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Ricordata fino alla metà del Novecento quasi esclusivamente per i romanzi “irlandesi” – *Castle Rackrent* (1800), *Ennui* (1809), *The Absentee* (1812), *Ormond* (1817) sono considerati dalla critica una tappa fondamentale nel processo di gestazione della letteratura irlandese in lingua inglese e hanno segnato l’inizio di un nuovo genere letterario, quello del romanzo regionale, che avrà in Walter Scott il suo autore più prestigioso –, ha inoltre un posto di grande rilievo nella letteratura soprattutto per il suo impegno di educatrice e pedagoga, che sconfinava nell’ambito degli studi di genere nel senso cui sopra si è accennato.

Figlia di Richard Lovell Edgeworth, erede di una famiglia dell’aristocrazia terriera anglo-irlandese che aveva beneficiato della politica di colonizzazione messa in atto dalla Corona britannica tra il XV e il XVI secolo e noto intellettuale di chiara matrice illuminista convinto della propria missione nel mondo, Maria Edgeworth è una donna dalla penna preziosa e ricca, determinata a portare a compimento gli insegnamenti del padre adorato ed emotivamente molto ingombrante; in ottantadue anni di vita, tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima di quello seguente, produce migliaia di pagine tra letteratura, saggistica, prosa moralistica e pedagogia, spaziando tra l’inventiva e l’analisi della realtà che la circonda. Maria è una donna pratica, come pratica è la sua idea di sapere. E pratiche, nel senso quotidiano del termine, sono le sue storie, in particolare quelle elaborate per l’educazione dei bambini: racconti scritti perché siano letti dai genitori ai propri figli, perché insieme imparino la morale che una *practical education* persegue ed ambisce a diffondere.

Costantemente impegnata nell’analisi empirica della realtà intorno a sé, sia dal punto di vista sociale sia da quello pedagogico-educativo a più livelli, Maria esordì con un trattato sull’educazione delle donne in forma di epistolario (*Letters for Literary Ladies*, 1795), cui seguì *The Parent’s Assistant* (1796), la prima di numerose raccolte di novelle

morali per l'infanzia, concepita come supporto all'impegnativo *Practical Education* (1798), testo pionieristico nel campo dell'educazione, scritto assieme al padre. Tre anni dopo pubblicò *Belinda* (1801), significativo *Bildungsroman* al femminile.

Se in alcuni personaggi Edgeworth traccia vere e proprie caricature di donne animate da rivendicazioni femministe, nei percorsi di formazione delle sue eroine e dei suoi eroi (*Belinda*, Emma Granby o Leonora, ma anche Harrington) e dei piccoli protagonisti delle storie che lei definisce *moral tales* (tra i più amati troviamo Rosamond, Harry e Lucy, Frank) esalta proprio la Ragione come la capacità fondamentale per migliorarsi, ribadendo perciò sia nella forma esemplare del romanzo sia in quella di *exemplum* della novella la teoria della perfettibilità dell'essere umano, sia maschio sia femmina, sostenuta da Wollstonecraft. Come lei, ma approfondendo l'analisi attraverso l'esperienza empirica, Edgeworth si incarica di dimostrare che il comportamento degli individui – di ambo i sessi – è razionalmente spiegabile in termini sociali. Benché avesse sempre dichiarato nelle sue opere l'impegno etico-morale, il suo ragionamento esclude la matrice religiosa come fondamento dell'educazione (cosa che le procurò gli attacchi del fondamentalismo religioso dell'epoca, in particolare da parte del predicatore battista Robert Hall, che denunciò i suoi libri come "irreligiosi", perché senza attaccare o inveire contro la religione, la faceva apparire del tutto inutile mostrando casi di perfetta virtù raggiunti senza di essa)³ bensì secondo le indicazioni – tuttora attuali – della psicologia sociale, al punto che i suoi testi mettono in scena una sorta di "anatomia" della società a lei contemporanea.

Maria Edgeworth trascorse la maggior parte della sua vita adulta nella proprietà di famiglia ad Edgeworthstown, nella contea di Longford,

³ "As to her style, she is simple and elegant, content to convey her thoughts in their most plain and natural form, that is indeed the perfection of style. [...] In point of tendency, I should class her books as among the most irreligious I have ever read [...] she does not attack religion, nor inveigh against it, but makes it appear unnecessary by exhibiting perfect virtue without it [...] No works ever produced so bad an effect on my mind as hers" (R. Hall, 1846, vol. I, appendice, nota A – cit. in Anne Thackeray Ritchie, 1907, xxix); (Quanto al suo stile, è semplice ed elegante, e si contenta di trasferire i suoi pensieri nella forma più semplice e naturale, che è in effetti la perfezione nello stile. [...] Quanto alle sue tendenze, dovrei classificare i suoi libri tra i più irreligiosi che abbia mai letto. [...] Non attacca la religione né inveisce contro di essa, ma la fa apparire superflua esibendo perfetti esempi di virtù che non la contemplano. [...] Non c'è opera finora prodotta che abbia avuto un effetto tanto negativo sulla mia mente quanto le sue).

nel cuore dell'Irlanda rurale. Il contesto storico-culturale in cui si trovò ad operare ebbe molta importanza nella sua analisi dei bisogni educativi di maschi e femmine di diverse età ed appartenenti a sfere sociali diverse: in primis, ebbe l'incombenza di occuparsi dell'*up-raising* della numerosa famiglia (un totale di ventidue figli, nati da quattro matrimoni successivi di Richard Lovell Edgeworth, di cui Maria era la secondogenita); successivamente si trovò a coadiuvare il padre che, come *landlord*, aveva anche la responsabilità di sopperire all'offerta educativa nella sua contea ad un'epoca in cui, in Inghilterra e in Irlanda, questa era estremamente arbitraria poiché non dipendeva ancora da un sistema scolastico strutturato ma risentiva di considerevoli disparità a livello locale ed era fortemente condizionata da considerazioni di classe e di genere. Maria prese quindi a cuore la piccola scuola patrocinata dalla sua famiglia per l'istruzione dei figli dei fittavoli.

Le sue iniziative educativo-pedagogiche ebbero ampia risonanza a livello internazionale e le guadagnarono una considerevole stima a livello europeo. La sua pedagogia si sviluppò in due direzioni testuali: quella di veri e propri trattati e quella di opere di narrativa sapientemente calibrate a seconda dell'età dei lettori cui erano rivolte. Nelle summenzionate tre opere pubblicate negli anni Novanta del Settecento (*Letters for Literary Ladies*, *The Parent's Assistant* e *Practical Education*), Edgeworth sviluppò un sistema educativo concepito paritariamente per gli uomini e per le donne basandosi sulla convinzione, rivoluzionaria per l'epoca, che anch'esse fossero in possesso di capacità razionali al pari del genere maschile. Nella sua opera perciò l'educazione non è mai teorica o astratta ma è sempre determinata dall'esperienza legata al ruolo e all'interazione sociale dell'allievo, in un crescendo di difficoltà dall'infanzia all'adolescenza e dall'adolescenza alla maturità. Questo aspetto della sua scrittura, in cui si coniuga il ruolo attivo di educatrice a quello letterario, più astratto e teorico, rivela la straordinaria capacità della nostra autrice di comprendere il complesso rapporto tra ragione e ruolo sociale dell'individuo, soprattutto delle donne. È quindi assai importante sottolineare, come afferma De Petris, che

[...] sia Mary Wollstonecraft che Maria Edgeworth hanno contribuito ad individuare nell'ignoranza la causa sociale dell'emarginazione delle donne ma, mentre la prima si è fermata ad una drastica moraleggiante ipotesi ribellista – che a noi piace, naturalmente – l'altra ha delineato con grande delizia artistica una lucida, ironica analisi psicologica dell'interazione sociale.⁴

⁴ Carla de Petris, introduzione al convegno *Wollstonecraft, Edgeworth e le*

Questo saggio si propone quindi di dare un'idea al lettore italiano di Maria Edgeworth donna e scrittrice e di documentare la produzione educativo-pedagogica di quest'autrice ancora oggi quasi sconosciuta in Italia, mettendo in relazione l'evoluzione del suo pensiero e i suoi obiettivi con il contesto anglo-irlandese ed europeo in cui si mosse e nel quale le sue opere si diffusero.

All'epoca in cui nasceva la moderna pedagogia, Maria Edgeworth si muoveva in un *milieu* assolutamente stimolante che raccoglieva alcuni tra i più grandi pensatori in ambito filosofico, educativo e culturale. La sua formazione è determinante ed esemplificativa in tal senso: dopo aver cominciato gli studi a Londra, all'età di tredici anni Maria viene inviata dal padre (uomo poliedrico e, come si è accennato, di vedute liberali e pionieristiche in molti campi del sapere) a completare la propria educazione presso Thomas Day, buon amico di Richard Lovell Edgeworth così come di altri "notable members" di un "very accomplished and erudite circle" (Schofield 1957, 408), la Lunar Society, che annoverava tra i suoi membri più attivi Erasmus Darwin, Matthew Boulton, Benjamin Franklin e William Small⁵. La loro influenza e soprattutto il lavoro costantemente sviluppato col padre, la porterà in pochi anni a formulare teorie educative che troveranno ampio riscontro presso la comunità intellettuale sia in Europa sia negli Stati Uniti.

Diversamente da M.me Barbault⁶ (che pur aveva riscosso grande plauso per le indubbie qualità letterarie profuse nella sua produzione poetica, pamphlettistica e nei suoi innovativi testi di *children's literature*, che Edgeworth conosce ed apprezza pubblicamente citandoli nelle proprie opere teoriche), Maria è immediatamente riconosciuta come una voce autorevole e autoritaria nei suoi campi d'azione. Al di là dei romanzi, diffusissimi ai suoi tempi e recentemente riscoperti in Italia, la grande novità del suo progetto risiede nella elaborazione di un sistema pedagogico coerente, composto di testi teorici e pratici per l'educazione del bambino fino all'età della maturità: i racconti che si possono raggruppare sotto la

altre. "Donne letterate" e educatrici in Inghilterra e in Irlanda tra Settecento e Ottocento - Female Education in Eighteenth-century England and Ireland (Roma, 4 dicembre 2008). L'idea del confronto tra Wollstonecraft ed Edgeworth, pionieristica all'epoca del convegno, è stata in seguito indagata anche da Gloria Alpini, nel suo saggio *Translating social action texts: Mary Wollstonecraft e Maria Edgeworth* (2009), dove tuttavia, a fronte di un excursus piuttosto sommario sulla biografia e su alcuni testi edgeworthiani, prevale l'interesse per la Wollstonecraft.

⁵ Cfr. schede biografiche e più oltre nel testo, capitolo 2.

⁶ Cfr. schede biografiche e più oltre nel testo, capitolo 2.

dicitura di *tales for children* – *The Parent's Assistant or Stories for Children* (1796), *Early Lessons* (1801), *Popular Tales* (1804), e la continuazione delle *Early Lessons* in diversi volumi negli anni successivi – si accompagnano agli scritti teorici, soprattutto *Practical Education* (1798), per esplicitarli: le trame sono incentrate sul percorso esperienziale che i protagonisti, sia i piccoli sia gli adulti con cui essi si confrontano, devono compiere per superare un proprio limite, personale o dettato dalle circostanze, e sull'influenza che l'esempio degli altri esercita su di loro.

Bisogna comunque tenere ben presente che la *children's literature* (temine che in inglese abbraccia un'età piuttosto ampia) nasce e si modifica con il concetto stesso di "infanzia" e di "bambino"; il termine indica quindi un'idea storicamente determinata, che dipende in gran parte dai mutamenti dell'istituzione sociale della famiglia e dall'idea di educazione che si propugna in un dato tempo e contesto. Esiste un rapporto biunivoco che lega libro e lettore: "tutti i libri influenzano i loro lettori [...] e i libri per bambini non sono slegati dall'ideologia o dalla politica o dalla storia; sono il cordone ombelicale che collega la cultura dei bambini a quella degli adulti" (Hunt, in Tosi, Petrina 2011, 14), ma d'altro canto il pubblico che sceglie cosa leggere e come leggere influenza l'evoluzione del genere di testi che vengono prodotti, e spesso il lettore "reale" (non quello immaginato dall'autore che scrive) può fraintendere il messaggio del testo o ignorare deliberatamente l'intervento manipolatorio dell'autore. È anche vero che i testi per bambini e ragazzi sono scritti da adulti, i quali hanno le loro idee su cosa sia l'infanzia e quale effetto vogliono che il testo produca su di essa. In un certo senso, i libri per bambini sono il riflesso di ciò che la società vorrebbe essere e per questo si giudicano, il più delle volte, dall'effetto che producono sui loro lettori (cosa piuttosto rara nell'ambito della critica letteraria).

Nel primo capitolo si affronta perciò il complesso rapporto che legava la scrittura di Edgeworth alla società – in particolare all'Irlanda –, intesa sia come oggetto di indagine sia come ambito di riscontro del valore della sua opera. Da un punto di vista critico, la permanenza dei testi edgeworthiani dipende, nel tempo, dall'affermarsi di nuovi generi di letteratura per l'infanzia, più orientati al fantastico, ma anche dall'identità anglo-irlandese dell'autrice, tanto che all'affermarsi delle idee nazionaliste (dopo il 1821) la sua fama venne oscurata da autori come William Butler Yeats – che però l'ammirava. Il suo recupero avviene poi nel tardo XX secolo, quando il problema dell'identità sociale si sposta sulle questioni dell'educazione e del genere.

Il secondo capitolo, invece, percorre con una breve panoramica l'evoluzione del concetto di educazione e del rapporto tra adulti e bambini in ambito educativo in Inghilterra fino al XVIII secolo, quando

Maria pionieristicamente pubblica i suoi scritti. Cercando di ricostruire il contesto in cui compaiono i testi educativo-pedagogici di Edgeworth, è sembrato opportuno soffermarsi, pur brevemente, sulla nascita della letteratura per l'infanzia in Inghilterra e sulla diffusione dei testi di *children's literature* in ambito anglofono; la trattazione, che ha uno scopo funzionale rispetto all'analisi dell'opera edgeworthiana, non ambisce in alcun modo ad essere esaustiva ma intende fornire dei dettagli utili ad una più profonda comprensione del valore delle opere prese in esame e del loro impatto sulla cultura coeva e successiva. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda ai testi di storia della letteratura per l'infanzia citati nella bibliografia specifica e alle schede biografiche inserite in appendice.

Il terzo capitolo indaga quindi l'opera teorica sull'educazione dei piccoli, *Practical Education*, e il suo rapporto con le storie scritte per perfezionarne l'intento pedagogico nella pratica, in particolare quelle contenute in *The Parent's Assistant* e *Early Lessons*. L'analisi tiene conto non solo del percorso teorico, ma anche dell'aspetto linguistico e della cifra stilistica dei testi, che propongono un registro settoriale di matrice scientifica inteso però con scopi divulgativi; questa peculiarità incide fortemente sulla lingua utilizzata nei testi teorici e nei racconti, che spazia tra concettualizzazioni proto-scientifiche della pedagogia, della sociologia e dell'educazione, rivolte a coloro che si interessavano più specificamente degli aspetti di ricerca e teorizzazione dei problemi educativi, e colloquialismi o forme idiomatiche e più tipiche della lingua parlata, più accessibili al pubblico dei lettori comuni che Edgeworth aveva in mente come destinatari ultimi dei propri scritti.

Il capitolo successivo riguarda invece la diffusione degli scritti pedagogico-educativi edgeworthiani in Europa, soprattutto in Francia e in Italia; anche qui, il parallelo con il Regno Unito è ricostruito prevalentemente attraverso la comparazione col giudizio critico di un testo coevo, la *Guida dell'educatore* (1836-1845) di Raffaello Lambruschini, che introdusse gli scritti pedagogici edgeworthiani in Italia e pubblicò le traduzioni dei racconti ad opera di Bianca Milesi Mojon⁷, e la prima *Storia della letteratura per l'infanzia*, per cura di Fanciulli e Monaci (1926); questo per mostrare sinteticamente come, fino all'istituzionalizzazione del genere della letteratura infantile nella tradizione letteraria nel nostro paese, Maria Edgeworth fosse un nome conosciuto e la sua opera considerata ammirevole e degna di imitazione. Fa quindi specie che, a settant'anni di distanza, la guida alla letteratura per l'infanzia a cura di Boero e De Luca (1995),

⁷ Vd. schede biografiche.

ancora oggi una delle più consultate ed autorevoli, riassume il ruolo di Edgeworth in cinque righe nel capitolo introduttivo (con un errore nella grafia del nome proprio della scrittrice). Sedici anni dopo, la più recente storia della letteratura inglese ed irlandese in italiano a cura di Tosi e Petrina (2011), le dedica invece una breve sezione (seppure più corposa di quelle dedicate a Barbauld o Trimmer) all'interno del capitolo 4, incentrata sulle sue *wee-wee stories* ma poco rivolta agli scritti teorici, di cui dà solo notizia.

Il quinto capitolo è imperniato più specificamente sull'analisi di "The Little Merchants", uno dei racconti tratti da *The Parent's Assistant*, che contenendo *in nuce* la trattazione delle principali tematiche sviluppate singolarmente nei racconti inseriti nella raccolta e poi nelle produzioni successive, si rivela emblematico nel rappresentare le teorie educative, sociologiche e pedagogiche promosse da Maria Edgeworth.

Seguono poi alcune brevi considerazioni sulle potenzialità degli scritti edgeworthiani sia nell'ambito della riflessione educativo-pedagogica contemporanea, sia in quello della definizione del rapporto tra individuo e società.

Per quanto concerne i testi utilizzati, ho prediletto, ove possibile, le edizioni originali (anche in copia digitalizzata) delle opere di Edgeworth e degli autori e autrici suoi coevi; per questo, nella redazione ho cercato di rispettare la grafia del testo fonte in tutte le lingue, sia per quanto attiene alla forma delle parole, sia per i corsivi, le sottolineature e i grassetti; ho inoltre trascritto fedelmente le note eventualmente presenti. Questo vale in particolare per l'autografo della lettera di Bianca Milesi Mojon a Maria Edgeworth, inedita (il manoscritto è conservato presso la Bodleian Library, Oxford), di cui ho fornito nel testo la trascrizione integrale (capitolo 4). Tutti i brani tratti da testi di Maria e di Richard Lovell Edgeworth, come anche le citazioni dai loro contemporanei, sono riportati in inglese, con traduzione in nota, affinché il lettore italiano possa formarsi un'idea dello stile della scrittura edgeworthiana, del linguaggio coevo alla Edgeworth e dell'utilizzo di certe espressioni che derivano dai suoi scritti. Per uniformità di criterio, anche le citazioni dai testi critici stranieri sono state tradotte in italiano in nota, per agevolare la lettura. Le traduzioni, sia nel testo sia in nota, sono mie salvo dove diversamente indicato.

R.L.

1. Maria Edgeworth: la donna, la scrittura, l'educazione, l'Irlanda

Il modo migliore di parlare di Maria Edgeworth sarebbe forse quello di farlo nella sua lingua natia, l'inglese, che permetterebbe di evitare lo spinoso problema della differenziazione di genere in sostantivi e aggettivi. Il punto è che Edgeworth è una figura trasversale, a tratti scomoda, che attraversa il pensiero e la produzione letteraria del suo tempo in diverse direzioni contemporaneamente.

Innanzitutto, è una donna. Il che non rappresenterebbe un problema, se non fosse che, in un'epoca nella quale le donne avevano un ruolo marginale, Maria ha saputo occupare spazi inediti, a volte non istituzionalmente e socialmente concessi, affrontando allo stesso tempo "cose da donna" e "cose da uomini" in svariati settori: letteratura, saggistica, amministrazione familiare e territoriale, gestione economica, "risorse umane", politica, società e altre "amenità" di questo tipo. Questo la colloca, come si accennava più sopra, in una posizione decisamente scomoda. Ed eccezionale.

L'opera di Maria Edgeworth è difficile da riassumere, non semplicemente per l'ampiezza dei generi, delle tematiche e dei contenuti, per l'etichetta controversa di "scrittrice irlandese", ma anche per la durata della sua carriera letteraria: il suo primo romanzo epistolare, *Letters for Literary Ladies*, fu pubblicato nel 1795; il suo ultimo romanzo per un pubblico adulto, *Helen*, è del 1834, mentre i suoi ultimi racconti di letteratura per l'infanzia furono stampati nel 1848. Più di quarant'anni di incessante lavoro, dunque, particolarmente prolifico tra il 1795 e il 1817, periodo in cui pubblicò la maggior parte delle sue opere educative e di testi di narrativa per bambini e adulti. Nessuna delle etichette che le sono state imposte la descrive adeguatamente: non è solo una scrittrice per l'infanzia, non è solo una romanziera anglo-irlandese o una *Big House novelist*. Marilyn Butler insiste sulla sua poliedricità, che la rende "the most experimental, inventive, and productive Irish writer between Swift in the early eighteenth and Yeats in the late nineteenth century [...]" (1999-2003, I, VII)¹, una patriota irlandese, i cui quattro romanzi e un saggio

¹ (La più sperimentale, inventiva e produttiva scrittrice irlandese tra Swift all'inizio del XVIII secolo e Yeats alla fine del XIX).

impernati sull'Irlanda – tre dei quali scritti all'epoca della Rivolta del 1798 e dell'Unione del 1800 – costituiscono una mappa del territorio visionaria ma dettagliata, microcosmica e straordinariamente radicata nelle reali specifiche del suo tempo e del suo spazio.

Tra il 1800, anno di pubblicazione del suo romanzo più noto, *Castle Rackrent*², e il 1814, quando Walter Scott dà alle stampe *Waverley*, Maria Edgeworth è la più popolare e celebrata scrittrice di romanzi in attività. Dire "scrittrice" è riduttivo, perché il termine di paragone, come accennato prima, si estende anche ai colleghi uomini: William Butler Yeats disse di lei che "The one serious novelist coming from the upper classes in Ireland, and the most finished and famous produced by any class there, is undoubtedly Miss Edgeworth" (Yeats 1891, 27-28)³. Yeats utilizza il termine *novelist*, neutro in inglese, senza ulteriori specifiche, mettendo Edgeworth a paragone con tutti gli autori irlandesi, uomini e donne. I recensori inglesi suoi contemporanei, come John Wilson Crocker – un critico notoriamente aggressivo – misero la sua produzione a confronto con *Gil Blas* (1715) o *Don Chisciotte* (1606), arrivando perfino a dire che Edgeworth scriveva meglio di Fielding. Come riporta una delle prime studiose di Edgeworth, Anne Thackeray Ritchie, l'Arcivescovo Whately, in una recensione su Miss Edgeworth, metteva l'accento sul cambiamento che la scrittrice aveva gradualmente introdotto nello *story-telling*: "Instead of the splendid scenes of an imaginary world, striking representations of that which is daily taking place around us are set forth [...]. We now turn into

² *Castle Rackrent*, romanzo breve di Maria Edgeworth, pubblicato per la prima volta nel 1800, viene spesso considerato come il primo romanzo storico inglese, il primo *regional novel* in inglese, il primo romanzo anglo-irlandese, il primo *Big House novel* e il primo romanzo nello stile di una saga familiare. È, in effetti, il primo romanzo in cui venga utilizzato come narratore interno un personaggio che osserva l'azione e la descrive più che prendervi parte, ma è anche assolutamente inaffidabile. Kathryn Kirkpatrick, nella sua introduzione alla nuova edizione del testo, nota che *Castle Rackrent* prende in prestito e al tempo stesso dà origine a una gran varietà di diversi generi e sottogeneri, senza tuttavia essere ascrivibile ad alcuno di essi. Il testo, uno dei pochi che il padre di Maria, Richard Lovell Edgeworth, non rivide di persona prima della stampa, è una pungente satira dei *landlords* anglo-irlandesi e della loro negligenza nel condurre le loro proprietà al tempo in cui i parlamenti di Inghilterra e Irlanda stavano lavorando all'*Act of Union*, che avrebbe poi portato all'unificazione delle isole Britanniche come *United Kingdom*.

³ (L'unico romanziere serio della classe dirigente irlandese, e il più raffinato e famoso che una qualsiasi classe abbia mai prodotto in quella terra, è senza ombra di dubbio Maria Edgeworth).

Flemish painting”⁴. Così l’Arcivescovo rendeva l’idea delle descrizioni “dipinte” da Maria, aggiungendo che un racconto che renda plausibile il presupposto di rappresentare verosimilmente la vita quotidiana può diventare un’opera assai più istruttiva di una che abbia meriti anche superiori ma appartenga alle opere di immaginazione. Questo perché, si legge più oltre, la scrittura edgeworthiana “[...] guides the judgement and supplies a kind of artificial experience of life”⁵. La lamentela più curiosa da parte dell’Arcivescovo (poco arcivescovile, in verità) prendeva di mira l’aspetto educativo delle storie di Miss Edgeworth, che erano forse – secondo lui – un po’ troppo esplicitamente didattiche e morali: “She would, we think, instruct more successfully, and we are sure please more frequently, if she kept the design of teaching more out of sight” (Whately [1821] in Thackeray Ritchie, ed., “Introduction” to Edgeworth 1907, XI-XII)⁶.

Il pubblico, comunque, apprezzava molto i suoi romanzi, le cui vendite raggiunsero cifre ragguardevoli, assicurandole un buon numero di edizioni e ristampe, peraltro ben pagate: si pensi che i suoi editori le corrisposero più di 2000 sterline per una sola opera (*Patronage*, pubblicato nel 1814), quando l’editore Murray offriva a Jane Austen un pagamento condizionato (ossia subordinato al completamento dell’opera) di 450 sterline per *Emma*.

Anche i colleghi scrittori la stimavano; la stessa Austen la ammirava molto, tanto da inviarle proprio una copia di *Emma* poco prima di darlo alle stampe, nel 1815 (senza peraltro mai riceverne un ringraziamento o un commento), e da citarla direttamente nominando uno dei

⁴ (Invece di splendide scene da un mondo immaginario, ci vengono proposte delle impressionanti rappresentazioni di quel che quotidianamente avviene intorno a noi [...]. Diventa questa una pittura fiamminga). Richard Whately (1787-1863) fu professore di economia politica a Oxford (1829-1831), poi arcivescovo di Dublino dal 1831 fino alla morte. Scrisse diversi testi a tema religioso, ma anche un trattato di retorica e uno di logica. La recensione a Edgeworth, inserita in una più ampia relativa a *Northanger Abbey* (1817) e *Persuasion* (1818) di Jane Austen, fu pubblicata, in forma anonima, nella rivista *The Quarterly Review* del gennaio 1821 (XXIV, 48, 352-376); il testo completo è tratto da Littlewood, 1999, I, 323-324; la traduzione italiana (testo a fronte) di Giuseppe Ierolli è disponibile su <<http://www.jausten.it/jarcnapreceewhately.html>> (02/2015).

⁵ ([La scrittura di E.] guida il giudizio e fornisce una sorta di esperienza artificiale della vita).

⁶ (Riuscirebbe meglio nell’istruire, forse, e certamente piacerebbe di più se celasse maggiormente l’intento di insegnare). Disponibile su <<http://www.gutenberg.org/files/36132/36132-h/36132-htm>> (02/2015).

maggiori successi di Edgeworth, *Belinda* (1801), in un famoso passo di *Northanger Abbey* (1817), in cui Austen prende in modo ironico le difese del genere romanzo⁷. Byron apprezzava il suo acume, e anche fuori dal Regno Unito molti avevano parole di elogio per lei: Stendhal descrive uno dei suoi romanzi, *Vivian* (1812), come un disegno di costume eccellente, “une excellente comédie de caractère et roman, excellent dessin à la Michel-Ange” (cit. in Butler 1972, 2)⁸, Turgenev pare aver

⁷ In un passo del romanzo, le teorie austeniane vengono espresse attraverso le parole ironiche della protagonista, Catherine Morland, che, seguite dall'intervento del narratore, lasciano ben intendere la prospettiva dell'autrice rispetto al genere romanzo, oltre che esplicitamente tessere le lodi dei suoi modelli: facendo riferimento, nel bel mezzo di un romanzo che è parodia del romanzo gotico, a *Cecilia: or Memoirs of an Heiress* (1782) e *Camilla: Or, A Picture of Youth* (1796) di Frances Burney nonché a *Belinda* di Maria Edgeworth, Austen ne difende ironicamente la scrittura e la lettura: “And what are you reading, Miss –?” “Oh! it is only a novel!” replies the young lady, while she lays down her book with affected indifference, or momentary shame. ‘It is only Cecilia, or Camilla, or Belinda’; or, in short, only some work in which the greatest powers of the mind are displayed, in which the most thorough knowledge of human nature, the happiest delineation of its varieties, the liveliest effusions of wit and humour, are conveyed to the world in the best-chosen language” (*Northanger Abbey* 1922, 22; “E che cosa state leggendo signorina?” “Oh! È solo un romanzo!” risponde lei, mentre posa il libro con affettata indifferenza, o momentanea vergogna. “È solo *Cecilia*, o *Camilla*, o *Belinda*”; in breve, solo un'opera in cui si dispiegano gli enormi poteri dell'intelletto, in cui la massima conoscenza della natura umana, la più felice descrizione delle sue sfaccettature, la più vivida dimostrazione di spirito e intelligenza, sono trasmesse al mondo nel linguaggio più ricercato. Traduzione italiana (testo a fronte) di Giuseppe Ierolli, disponibile su: <<http://www.jausten.it/jalettatureburneyceciliaintro.html>>, 02/2015). *Belinda*, pubblicato per la prima volta in 3 voll. da Joseph Johnson a Londra, è il secondo e uno dei più controversi romanzi di M. Edgeworth, in cui l'autrice si occupa di problemi razziali e di genere. Nel romanzo si narrano le vicende di Belinda, l'eroina, che tentando di trovare il miglior marito possibile impara dagli errori altrui, accumulando esperienza sia dalla società aristocratica (i Delacours), sia dall'impostazione razionale delle famiglie intellettuali (i Percival, molto simili ai Croft in *Persuasion* di Jane Austen). La narrazione si snoda anche intorno ad un matrimonio interraziale, che all'epoca fece molto scalpore, finché fu omesso nella terza edizione. La stessa Edgeworth giudicò la sua opera un *moral tale* più che un romanzo. Su Maria Edgeworth, Jane Austen scrisse in una lettera alla nipote Anna (28 settembre 1814): “In realtà mi sono messa in testa di non farmi piacere nessun Romanzo, tranne quelli di Miss Edgeworth, i Tuoi e i miei” (Ierolli 2012, accessibile online alla pagina <<http://www.jausten.it/jalettere.pdf>> [02/2015]).

⁸ (una commedia eccellente per personaggi e narrazione, un eccellente disegno alla Michelangelo [in francese nel testo]).

tratto ispirazione da lei per i suoi ritratti di vita di campagna e Ruskin dichiarò di aver letto *Patronage* "oftener than any other books in the world, except the Bible" (Lettera a Henry Acland, s.d. [1855?]; Bodleian Library, MS Acland d.72; cit. in Butler 1972, 2)⁹. Il caso più eclatante è però proprio quello di Walter Scott, che dichiarò pubblicamente di dovere proprio a Maria Edgeworth l'ispirazione per *Waverley* e per la propria difesa della patria scozzese. Nell'introduzione a *Waverley* si legge appunto:

Two circumstances in particular recalled my recollection of the mislaid manuscript. The first was the extended and well-merited fame of Miss Edgeworth, whose Irish characters have gone so far to make the English familiar with the character of their gay and kind-hearted neighbours of Ireland, that she may be truly said to have done more towards completing the Union than perhaps all the legislative enactments by which it has been followed up. Without being so presumptuous as to hope to emulate the rich humour, pathetic tenderness, and admirable tact which pervade the works of my accomplished friend, I felt that something might be attempted for my own country, of the same kind with that which Miss Edgeworth so fortunately achieved for Ireland – something which might introduce her natives to those of the sister kingdom in a more favourable light than they had been placed hitherto, and tend to procure sympathy for their virtues and indulgence for their foibles. (Scott 1829, 1, xxi-xxii)¹⁰

Edgeworth e Scott risposero in modo differente alle questioni storico-sociali che caratterizzavano i loro rispettivi paesi, anche se entrambi tradussero il proprio pensiero in una tipologia di romanzo

⁹ (molto più frequentemente di qualsiasi altro libro, eccetto la Bibbia).

¹⁰ (Due circostanze in particolare mi richiamarono alla mente il ricordo del manoscritto perduto. La prima era la grande e meritata fama di Miss Edgeworth, i cui personaggi irlandesi sono riusciti perfino a far prendere familiarità agli inglesi con i loro allegri vicini irlandesi di buon cuore, tanto che si può davvero dire che abbia fatto più lei per completare l'Unione che forse tutte le disposizioni legislative che ne sono seguite. Senza aver qui la presunzione di sperare di emulare il ricco umorismo, la tenerezza empatica e l'ammirevole veridicità che pervadono le opere della mia erudita amica, sentii che era necessario tentare per la mia patria qualcosa di simile a quel che Miss Edgeworth ha felicemente compiuto per l'Irlanda – qualcosa che aiutasse i nativi [scozzesi] a familiarizzare con quelli del regno confratello, ponendoli in una luce più favorevole di quella su di essi gettata finora, e fosse atto a procurar simpatie per le loro virtù ed indulgenza per le loro mancanze). Sul tema, cfr. Bellamy, in Snell 2009, 54-77; Raleigh 1919, 268; Flanagan 1959, 100; Kavanagh 1994, 63.

che generalmente si definisce *regional novel*. L'essere cittadini del Regno Unito e sudditi di Sua Maestà Britannica non appagava il loro senso di appartenenza ad una tradizione circostanziata e differente da quella "puramente inglese", che pure faceva parte del loro vissuto e del loro quotidiano. Tuttavia, mentre Scott si espose nella difesa della tradizione scozzese legittimandola storicamente, Maria Edgeworth si spinse all'analisi del contemporaneo, dipingendo caratteri e ambienti familiari ai suoi lettori proprio perché vividi come quelli che incontravano nella vita di ogni giorno. Fu proprio questo a ispirare a Scott i suoi personaggi scozzesi, che sperava di caratterizzare "not by a caricatured and exaggerated use of the national dialect, but by their habits, manners and feelings; so as, in some distant degree, to emulate the admirable Irish portraits drawn by Miss Edgeworth" (ivi, xiii)¹¹. Lo stile della Edgeworth, così puntuale nelle descrizioni e al tempo stesso così scorrevole nel linguaggio, ebbe un grande impatto sull'immaginario di Scott, che in più occasioni si riferisce alla sua "erudita amica" per giustificare le proprie scelte letterarie. Anche nell'introduzione ad *Ivanhoe* (1820) c'è un richiamo esplicito a Miss Edgeworth, una sorta di strizzatina d'occhio alla sua autorità per giustificare l'atteggiamento dell'autore rispetto alle proposte del proprio editore – come dire, visto che i personaggi di Edgeworth si sarebbero comportati così, allora sono anch'io legittimato ad agire allo stesso modo:

After a considerable part of the work had been finished and printed, the Publishers, who pretended to discern in it a germ of popularity, remonstrated strenuously against its appearing as an absolutely anonymous production, and contended that it should have the advantage of being announced as by the Author of *Waverley*. The author did not make any obstinate opposition, for he began to be of opinion with Dr Wheeler, in Miss Edgeworth's excellent tale of "Manuvring," [sic] that "Trick upon Trick" might be too much for the patience of an indulgent public, and might be reasonably considered as trifling with their favour. [...] If I could just hit Miss Edgeworth's power of vivifying her persons and making them live as beings in your mind, I should not be afraid. (Scott 1830, viii)¹²

¹¹ (non attraverso un uso esagerato e caricaturale del dialetto nazionale, ma attraverso abitudini, maniere e sentimenti loro peculiari, così da emulare, pur alla lontana, gli ammirevoli ritratti irlandesi tratteggiati da Miss Edgeworth).

¹² (Dopo che una considerevole parte del lavoro fu terminata e stampata, gli editori, che sostenevano di vedere in esso il germe della popolarità,

Più oltre, nella lettera al Dr. Dryasdust che precede il testo, Scott assimila il suo modo di interpretare il linguaggio e i sentimenti e comportamenti umani a dei principi che ricordano molto quelli espressi da Maria nel "Preface" a *The Parent's Assistant*:

What I have applied to language, is still more justly applicable to sentiments and manners. The passions, the sources from which these must spring in all their modifications, are generally the same in all ranks and conditions, all countries and ages; and it follows, as a matter of course, that the opinions, habits of thinking, and actions, however influenced by the peculiar state of society, must still, upon the whole, bear a strong resemblance to each other. (Scott 1830, xx)¹³

Come si accennava poco sopra, ci sono però delle differenze nelle modalità di scrittura di Scott e di Edgeworth: Scott aveva un temperamento molto più istintivo e romantico, la sua visione della storia era fortemente condizionata dalla Rivoluzione Francese – cosa che invece non accadeva affatto per Maria, forse anche in ragione dell'aver vissuto in prima persona gli effetti della ribellione delle "classi subalterne" contro la borghesia e la nobiltà nei tumulti irlandesi (nel 1778 l'Irlanda dovette difendersi autonomamente da un'invasione di truppe francesi accorse in aiuto dei ribelli capeggiati da Wolfe Tone, mentre nel 1798 gli Edgeworth furono preda parziale della furia degli *United Irishmen* in rivolta – Richard Lovell fu paradossalmente accusato di essere uno di loro; i membri della famiglia, presi tra due fuochi – da una parte gli *Irishmen* in rivolta che si sciagliavano contro i *landlords*,

protestarono veementemente contro il progetto di farlo apparire come opera anonima, e pretesero che dovesse avere il vantaggio d'essere presentato con il nome dell'autore di *Waverley*. Il quale autore non fece una strenua opposizione perché cominciava a essere dell'opinione del Dr. Wheeler nell'eccellente racconto di Miss Edgeworth, *Manoeuvring*, e cioè che "uno scherzo dietro l'altro" potrebbe essere troppo per la pazienza di un pubblico indulgente ed essere considerato un modo di prendere alla leggera la sua benevolenza. [...] Se solo avessi la capacità che ha Miss Edgeworth di vivificare i suoi personaggi e renderli esseri reali nella mente, allora non avrei timori).

¹³ (Quel che ho detto a proposito del linguaggio, può dirsi a maggior ragione dei sentimenti e dei costumi. Le passioni, le fonti da cui esse scaturiscono in tutte le loro manifestazioni, sono in genere le stesse in tutte le classi e condizioni sociali, in tutti i paesi e in tutti i tempi. Ne consegue, quindi, che le opinioni, i modi di pensare, le azioni, per quanto influenzati dalle particolari condizioni sociali, devono avere, nel complesso, forti somiglianze fra di loro). Cfr. più oltre, capitolo 3.

dall'altra le truppe governative a caccia di ribelli – si salvarono grazie alla protezione offerta loro dai propri fittavoli, che li nascosero finché il tumulto non si esaurì). Parlando di *Castle Rackrent*, che definì “one of the most inspired chronicles ever written in English”¹⁴, William B. Yeats (1979, 27) notava la capacità di Maria di cogliere gli aspetti più caratterizzanti dei diversi strati sociali, e di mettere in ridicolo soprattutto le classi più abbienti proprio per i comportamenti di cui andavano più fiere:

When writing of people of her own class she saw everything about them as it really was. She constantly satirised their recklessness, their love for all things English, their oppression of and contempt for their own country. [...] Her novels give, indeed, systematically the mean and vulgar side of all that gay life celebrated by Lever. (Yeats 1891, 27-28)¹⁵

Nei romanzi di Scott, il cambiamento (soprattutto storico) è un fattore imprescindibile, dinamico, che distrugge il più delle volte i valori cui l'individuo cerca di aggrapparsi e spesso la persona stessa; i libri di Maria invece ritraggono la società in un'istantanea statica, che però già prefigura – nella sua lucidità e minuzia – i temi e le problematiche del secolo successivo. Marilyn Butler sostiene questa posizione, sottolineando che sebbene Scott condivide molte delle virtù di Maria Edgeworth, l'effetto dei loro romanzi è assai differente e rende il quadro dinamico dipinto da Scott più accettabile per le generazioni

¹⁴ (Una delle più ispirate cronache mai scritte in inglese). Ancora: “In no modern writer that has written of Irish life before him [J. M. Synge], except, it may be, Miss Edgeworth in *Castle Rackrent*, was there anything to change a man's thought about the world or stir his moral nature, for they but play with pictures, persons and events [...]” (In nessun autore moderno che abbia scritto della vita irlandese prima di J. M. Synge, eccetto forse Miss Edgeworth in *Castle Rackrent*, c'era qualcosa che potesse far cambiare idea ad un uomo sul mondo o scuotere la sua natura morale, perché costoro non fanno che giocare con immagini, persone ed eventi [...]; Yeats 1961, 332).

¹⁵ (Quando scriveva della gente della sua classe sociale, li vedeva nella loro interezza e per quel che erano. Faceva una continua satira della loro avventatezza, del loro amore per qualsiasi cosa fosse inglese, per l'oppressione e lo sdegno per il loro paese. [...] I suoi romanzi rendono sistematicamente, in effetti, il lato meschino e volgare di tutta quella vita brillante tanto celebrata da Lever). Poco prima Yeats aveva già notato come “Miss Edgeworth has outdone writers like Lover and Lever because of her fine judgment, her serene culture, her well-balanced mind” (Miss Edgeworth ha superato autori come Lover e Lever per la sua fine capacità di giudizio, la sua cultura serena, la sua intelligenza equilibrata; 1891, 17).

successive. Maria è invece una figura di transizione: racchiude la serenità dell'Illuminismo e la speranza dei pionieri della Rivoluzione Industriale in uno sguardo che si apre alla modernità del XIX secolo; attraverso un approccio obiettivo, pseudo-giornalistico alla scena sociale, Maria è capace di tratteggiare personaggi che non sono più soltanto individui, ma persone inserite in un contesto socio-economico, politico, storico. Non si tratta ancora di "prigionieri della società" del secolo decimonono, come li definisce Marilyn Butler (1972, 398), ma di un ritratto fedele delle nuove classi sociali, al passo col progresso e con la tecnica, anche se ancora scovre del pessimismo dell'era industriale che seguirà.

Maria condivideva sostanzialmente l'ottimismo di suo padre rispetto alle politiche di *governance* dell'Irlanda: la diffusione dell'educazione a tutte le classi sociali, pur con delle specifiche proprie per ogni classe, avrebbe contribuito a creare un sistema in cui i più abbienti – i proprietari terrieri anglo-irlandesi – avrebbero esercitato i propri diritti sotto la guida della ragione, quindi con un senso di responsabilità efficace e benevolo al tempo stesso, mentre i subalterni – gli irlandesi – avrebbero avuto i mezzi per portare avanti più efficacemente il proprio lavoro, consapevoli di essere governati con giustizia. Questo avrebbe salvato l'Irlanda dalla corruzione che reggeva l'intero sistema dell'affitto della terra. Secondo John Cronin, "Richard Edgeworth and Maria Edgeworth believed that Ireland's salvation lay in English intervention, through the Anglo-Irish establishing nonsectarian schools and manifesting a dutiful generosity of talent" (Cronin 1987, 2)¹⁶.

¹⁶ (Richard Edgeworth e Maria Edgeworth credevano che la salvezza dell'Irlanda risiedesse nell'intervento inglese: gli anglo-irlandesi avevano il dovere morale di costruire scuole non discriminanti e mettere a disposizione generosamente il proprio talento). Per modernizzare e rendere efficiente la proprietà, Richard Lovell aveva addirittura chiesto alla figlia – allora quattordicenne – un saggio sulle ragioni e le condizioni della povertà in Irlanda (*An Enquiry into the causes of poverty in Ireland, 1781* – non pubblicato) e l'aveva portata con sé per verificare le condizioni delle sue terre. I principi di rinnovamento che padre e figlia avevano individuato erano principalmente: incentivare il lavoro con dei bonus e scoraggiare così la carità; rispettare i pagamenti e il regolamento da contratto; educare e aiutare a trovare lavoro i figli dei contadini; mettere da parte i pregiudizi a favore della collaborazione. Per scrivere il saggio, Maria si documentò assai ampiamente: lesse W. Blackstone, *Commentaries on the Laws of England* (1765-1769); J. Burgh, *Political Disquisitions; OR an Enquiry into Public Errors, Defects and Abuses* (1775); J.-L. De Lolme, *The Constitution of England* (1771); A. Smith, *The Theory of Moral Sentiments* (1759), e saggi di E. Spenser, J. Davies e A. Young; libri di

La prospettiva ottimistica che ancora Edgeworth riversa nei suoi personaggi è meno significativa, a livello letterario, della *educated consciousness* di cui li dota rispetto al contesto in cui si muovono. Come nota Butler:

[...] Maria Edgeworth writes from the viewpoint of the most highly self-conscious section of the new manufacturing classes; she speaks in fiction with the voice of the Lunar Society and Adam Smith. [...] Maria's novels belong to the main stream of her form's development. [...] It is true that Maria is a transitional figure, and that she does not share those insights into the evils of the new industrial order that early nineteenth-century historical experience was to give its artists. With a hopefulness shared by few of her successors, Maria Edgeworth's heroes voluntarily choose what she believed to be the enlightened path. [...] Well-meaning and forward-looking, they are vehicles for the first discriminating studies of an entire society in fiction. (1972, 398)¹⁷

Uno degli esempi migliori, in questo senso, è Thady Quirk, il narratore di *Castle Rackrent*: Thady è un nuovo tipo di voce narrativa: più che un dialetto, ha un suo stile linguistico, insinuante, colorito e piacevole. E tuttavia c'è in lui qualcosa di dissonante, che fa percepire al lettore una sotto-scrittura nel testo, e pone la domanda che divide la critica: Thady è ironico? Seamus Deane ha analizzato la questione nei termini del rapporto che lega il *peasant* (Thady) al suo *landlord* (le varie generazioni di Rackrent), mettendo l'accento sulla scrittura

storia europea: T.F. Raynal, *Anecdotes Historiques* (1753); Voltaire, *Histoire de l'empire de Russie sous Pierre-le-Grand* (1761); diversi testi di Molière e Marivaux – di cui criticò l'utilizzo relegato di servi e personaggi minori, che sono solo un supporto ai personaggi principali invece di avere una personalità propria (si veda in seguito l'uso dei personaggi minori in *Castle Rackrent*; sul tema cfr. Bellamy, Perry, Laurence 2001).

¹⁷ ([...] Maria Edgeworth scrive dal punto di vista della parte più auto-consapevole della nuova classe manifatturiera; parla, nel romanzo, con la voce della Lunar Society e di Adam Smith. [...] I romanzi di Maria appartengono alla corrente del suo sviluppo formale. [...] È vero quindi che Maria è una figura di transizione, che non condivide la visione che approfondisce i mali del nuovo ordine industriale che invece caratterizzerà l'esperienza storica degli scrittori dell'inizio del diciannovesimo secolo. Gli eroi di Maria Edgeworth scelgono volontariamente quello che lei credeva essere il sentiero illuminato, con una speranzosa fiducia che solo alcuni dei suoi successori condivideranno. [...] Dotati di ottime intenzioni e capaci di guardare in prospettiva, essi sono i veicoli per i primi studi discriminativi di un'intera società nella narrativa).

di Edgeworth come analisi e rappresentazione dei rapporti sociali nell'Irlanda del suo tempo; il personaggio di Thady si offre a più interpretazioni parallele e apparentemente contrastanti:

Is Thady a pseudo-simpleton, taking a degree of pleasure in telling the tale of Ascendancy ruin and the rise of the Irish middle class, represented by his son Jason of whom he pretends to disapprove? If this reading is dismissed, it can quickly be replaced by the more sombre view of the tale as a requiem for the Ascendancy, to which Maria Edgeworth belonged and for which the Union was the final stroke of doom. It could even be a lament for the passing of that ramshackle but warm-hearted Ireland of the early century, replaced now by the more sober and duller society that was still in a state of shock after 1798 and the Union. Or, finally, and perhaps most persuasively, *Rackrent* is the aggressive prelude to Edgeworth's later novels on Ireland, a demonstration of the ruin which an irresponsible aristocracy brings upon itself and upon its dependents. This is a moral judgement not accessible to Thady, who is, bluntly, too stupid and blinded by his pathetic loyalty, to see the significance of the tale he tells. (Deane 1986, 92)¹⁸

Le opere successive sembrano avvalorare quest'ultima prospettiva, anche se le altre letture aiutano a capire come i testi di Edgeworth rappresentino un punto di partenza per la moderna rappresentazione dell'Irlanda nella narrativa. Il significato del rapporto tra *landlord* e *peasant*, per quanto se ne possa discutere, è e rimane una caratteristica centrale e fondante nei testi "irlandesi" di Edgeworth. La conclusione cui giunge Deane, vicina a quella di Cronin, è che l'intento educativo di Edgeworth, diretto sia agli irlandesi (che avevano bisogno di una

¹⁸ (Thady è quindi una sorta di sempliciotto, che trae piacere nel raccontare la storia della rovina dell'aristocrazia e l'ascesa della *middle-class* irlandese, rappresentata dal figlio Jason, che finge di disapprovare? Se questa lettura non fosse accettabile, la si potrebbe subito rimpiazzare con la più oscura prospettiva della storia di un requiem per l'aristocrazia, cui Maria Edgeworth apparteneva e per cui l'Unione fu il colpo fatale inferto dal destino. Potrebbe persino essere un lamento per la dipartita dell'Irlanda malandata ma dal cuore fervente dell'inizio del secolo, rimpiazzata ora dalla più sobria e più ottusa società che era ancora sotto shock dopo il 1798 e l'Unione. O, per concludere, e forse è l'ipotesi più persuasiva, *Rackrent* è il preludio aggressivo ai successivi romanzi di Edgeworth sull'Irlanda, una dimostrazione della rovina che un'aristocrazia irresponsabile attira su di sé e su coloro che da essa dipendono. È un giudizio morale inaccessibile a Thady, troppo ottusamente stupido e accecato dalla sua patetica lealtà per vedere il vero significato della storia che racconta).

guida per uscire dalla propria condizione di povertà e ignoranza) sia agli inglesi (che invece dovevano imparare a gestire una terra profondamente diversa e con problemi diversi dalla natia Inghilterra) intendeva dimostrare la necessità di giustizia e di un governo responsabile in Irlanda, grazie al quale gli irlandesi potessero essere riconosciuti come abitanti “civili” del moderno mondo industrializzato britannico piuttosto che come eccentriche vestigia di un passato ormai fuori moda (Deane 1982, 93)¹⁹. Per ottenere questo risultato, Maria decide di ritrarre i tipi cui si ispirano i suoi personaggi – presi da tutte le classi sociali, quindi sia aristocratici sia villici, e rigorosamente basati sulla realtà – con assoluta autenticità e integrità; nel suo metterli quasi a nudo, nel suo ritrarre persone tra le persone, calate tutte nel proprio contesto storico-sociale, non c'è filtro e non c'è scusante: tutto viene trascritto e trasferito nell'opera letteraria, che ha come fine non l'arte dello scrivere ma la resa della realtà, perché “il fatto” possa educare.

In questo senso, le *Irish Tales* e *Essay on Irish Bulls* (1802) sono certamente tra le sue opere più caratterizzate. Parafrasando Marilyn Butler, si può dire che tutte sono fortemente e deliberatamente storiche, ma in una maniera idiosincratca: il loro legame con la terra che rappresentano si fonda su citazioni, nomi di autori e testi che attengono a diversi rami della tradizione, allusioni a detti, proverbi, idee popolari. La tecnica sviluppata da Edgeworth rende i suoi personaggi familiari, conoscibili, ma li pone al contempo in una nuova luce, facendo sì che il *milieu* culturale cui appartengono emerga dalle loro stesse parole ed azioni, dai dialoghi, dai ricordi, dalle storie che si intersecano, dal linguaggio che essi utilizzano. Secondo Butler, Edgeworth si specializza in tipi diversi di fiction: tra il 1792 e il 1801, soprattutto, scrive *short stories* e *lessons* in forma di dialoghi per bambini di diverse età, ma anche per i loro genitori, mentre dopo il 1801 si dedica a racconti e romanzi ambientati nel mondo dell'aristocrazia inglese – anche nel sottogenere che comprendeva protagonisti francesi o francesizzanti. Nei suoi testi di fiction, Edgeworth usa un linguaggio *tailor-made*, tagliato quasi a livello sartoriale per calzare a pennello i diversi tipi di

¹⁹ Sullo stesso tema anche: “[H]er will to educate may have been felt to turn potentially brilliant stories into treatises, which unreservedly recommend Irish landlords to return to their estates in Ireland and forgo the second rate life of absenteeism in English” (ivi, 92; Poteva sembrare che la sua volontà di educare trasformasse storie potenzialmente brillanti in trattati che raccomandavano senza riserve ai proprietari terrieri irlandesi di tornare ai loro possedimenti per intraprendere una vita di second'ordine come assenteisti inglesi).

audience che immagina. Nelle storie per bambini, qualunque sia l'età e l'attitudine del/della protagonista, il bambino si scontra con un mondo adulto spesso oscuro; il vocabolario, i dialoghi, la lunghezza delle frasi si accordano di conseguenza sia alle caratteristiche dei piccoli protagonisti sia a quelle dei loro antagonisti e della realtà con cui si scontrano, mostrando come l'adattabilità di Edgeworth promuova la sua sperimentazione a livello di trama:

She uses non-realistic devices from (say) fairy tale and a playful allusiveness to other texts in both dialogue and third-person narration. Her High Society is sometimes scientifically informed or chic and Parisian, that is, well-read in literary classics in English or French, reaching back to 1600 or before. Or, it can be intermittently raffish, as in *Belinda* (1801), from the introduction of other voices quoting more or less exactly from current newspaper items, fashionable scandals, popular caricature, advertisements, reviews, and the subculture of a big house, the servants' quarters belowstairs. (Butler 2001, 269)²⁰

Attraverso i riferimenti incrociati che i personaggi fanno alle loro letture, i testi di Edgeworth forniscono al lettore un contesto di vita realistico e vicino a quello di cui ha esperienza. Va ricordato, infatti, che all'inizio dell'Ottocento i lettori rappresentavano un pubblico cosmopolita, i romanzi erano assai in voga e gli intellettuali del tardo Illuminismo erano assolutamente consapevoli dell'impatto sociale e politico della rete editoriale che attraversava l'Europa e l'Atlantico. I testi di Edgeworth furono immediatamente tradotti in francese e Maria ebbe la prontezza di creare per i propri lettori – che si riconoscevano come divoratori di riviste e recensioni, *mémoires*, diari di viaggio e romanzi – tre società interconnesse: la Francia metropolitana, l'Inghilterra metropolitana e l'Irlanda rurale (ivi, 270).

Essay on Irish Bulls è sicuramente una rappresentazione assai articolata della realtà irlandese: se *Castle Rackrent* mirava a descrivere

²⁰ [[Maria] usa stratagemmi non realistici tipici, ad esempio, del *fairy tale* e gioca con le allusioni ad altri testi sia nei dialoghi sia nella narrazione in terza persona. La sua Alta Società è a volte scientificamente edotta o chic e parigina, ossia conosce bene i classici della letteratura inglese e francese a partire dal 1600, ma anche prima. O può essere a tratti trasgressiva o volgare, come in *Belinda*, dove sono introdotte altre voci che citano più o meno esattamente dalle notizie dei giornali del momento scandali alla moda, caricature popolari, pubblicità, recensioni e la sottocultura delle grandi case, gli alloggi della servitù del piano di sotto).

la cronaca di una famiglia e della realtà locale ad essa legata, *Essay on Irish Bulls* è un passo ulteriore verso la descrizione di una comunità nazionale, che utilizza voci ed accenti diversi, si compone di vari gruppi di persone che si esprimono con stili e discorsi propri; il testo evoca, nel suo complesso, la sfaccettata realtà delle classi irlandesi subalterne nel loro contesto topografico urbano e rurale. Le successive *Irish tales* ne deriveranno il format plurimo, utilizzandone ciascuno alcuni aspetti in particolare, che sia la cultura popolare e orale o il contesto forzatamente anglicizzato in cui i personaggi si muovono.

La maestria della scrittrice non soccombe però al rischio di una verosimiglianza piatta nella resa dei protagonisti delle sue storie; secondo James Newcomer, lo stile di Maria è così accurato e coinvolgente che il lettore medio non riesce a uscire dalla narrazione, ma si lascia guidare da questa fino alla conclusione cui l'autrice lo vuol condurre:

So skilful is Maria that the quick and careless reader may finish the story without detecting the guile with which Thady had managed to turn his employers' weaknesses to his own advantage. Every word of praise is actually a perceptive revelation of the Rackrents' errors and the Quirks' avid quickness at taking advantage of them. (Newcomer 1967, 65)²¹

Solo qualcuno che ami davvero il posto in cui vive sa usare la penna per ritrarlo con tanta abile lucidità; per questo Newcomer conclude che "Scott was right, she was a patriotic writer" (*ibidem*, 32)²².

Anche se alcuni critici hanno avuto l'idea che una scrittrice, *pardone*, "an author" come Edgeworth appartenesse per nascita a quella parte della società irlandese che si trovava a proprio agio da una parte come dall'altra del Mare d'Irlanda (Beckett 1981, 106) altri hanno invece decisamente sostenuto la posizione per cui Maria non si trovava affatto in bilico tra Inghilterra e Irlanda, ma che avesse abbracciato la sua terra d'adozione assai profondamente, e si fosse votata alla missione di educarla "paternamente", come avrebbe fatto con una sorella o una figlia meno "illuminata"; la motivazione più forte a favore di questa seconda ipotesi è che anche dalla periferia irlandese cui si era aggrappata con affetto, Maria Edgeworth ha saputo essere decisamente

²¹ (Maria è così abile che un lettore veloce e superficiale potrebbe finire la storia senza rendersi conto dell'astuzia con cui Thady è riuscito a volgere la debolezza dei suoi datori di lavoro a proprio vantaggio. Ogni parola di lode è in effetti un'acuta e lungimirante rivelazione degli errori dei Rackrent e della scaltrezza dei Quirk nel trarne vantaggio).

²² (Scott aveva ragione, [Maria] è una scrittrice patriota).

meno provinciale di molti suoi contemporanei inglesi, conquistando l'Europa con il suo stile e le sue teorie e facendo proseliti su tutto il continente e al di là dell'Oceano. E quando avrebbe voluto continuare a scrivere della "sua" Irlanda, scoprì che "passions were too high and there was no place for a writer who wished to hold the mirror up to nature. The people would smash the mirror and that would be the end" (cit. tratta da Butler 1954, in Foster 1990)²³.

I suoi testi, dai romanzi ai racconti, partono dall'esperienza della realtà per trasferire nella finzione i problemi che derivavano dalle differenze di identità religiosa, nazionale, di classe e di genere; Maria Edgeworth è una scrittrice dell'identità a più livelli, che usa la penna per tradurre in concreto la propria convinzione che l'educazione è la chiave per stimolare il miglioramento del cittadino e quindi della nazione, il fondamento di uno stato ben governato che si estrinseca appunto nel benessere dell'intera società. La centralità dell'educazione nel suo pensiero e nella sua scrittura suggerisce quindi un'ideale di nazione che si può applicare anche al di fuori dell'Irlanda in senso stretto e, allo stesso tempo, differenzia i suoi scritti dalla costruzione di un'identità nazionale come *caratteristica* nazionale: affermando che le differenze nazionali dipendono dall'educazione, quindi dalla cultura e non dalla natura, Edgeworth fonda l'identità nazionale su presupposti socio-culturali che aprono spazio al cambiamento²⁴.

La sua grande capacità di cogliere simultaneamente diversi aspetti della persona e di renderli con vivace freschezza e realismo sulla pagina la rende capace di un salto in avanti di notevole importanza letteraria: Maria non ritrae semplicemente dei personaggi isolati, ma un'intera comunità – quella anglo-irlandese – che si snoda attraverso tutti i suoi testi declinandosi in varie tipologie e si allontana dalla caricatura e dall'antipatia con cui era stata fino a quel momento considerata. La realtà storica in cui si muovono i suoi *peasants*, come i *landlords* e perfino i bambini di cui scrive è riflessa nel suo complesso, e il fuoco della narrazione si incentra di volta in volta su alcuni gruppi di personaggi, che a turno possono diventare secondari, perché essi sono in quel momento l'oggetto della sua osservazione empirica, in un rapporto biunivoco con chi osserva, che si fa a sua volta commentatore o

²³ [[La gente era] troppo infervorata e non c'era posto per uno scrittore che volesse tener saldo lo specchio della natura. Avrebbero infranto lo specchio e sarebbe finita lì). La citazione riporta le parole di Maria rispetto alla sua scrittura e alla "sua" Irlanda.

²⁴ Sull'argomento dell'identità nazionale e della centralità dell'educazione e della cultura nella sua costruzione, cfr. Wohlgemut 1999, 645-658.

partecipe dell'azione, pur mantenendosi a debita distanza (Deane 1982, 96). La stessa capacità di descrivere e raccontare affascinava chi aveva occasione di conoscerla di persona o di corrispondere con lei: Maria parlava con la stessa proprietà di linguaggio, con la stessa vivacità e precisione, il che faceva di lei una compagnia più che gradevole; allo stesso modo, le sue lettere erano oltremodo intriganti per la sua capacità di raccontare particolari e aneddoti divertenti. Ancora Sir Walter Scott scriveva di lei che

In external appearance she is quite the fairy of our nursery tale, the *Whippety Stourie*, if you remember such a sprite, who came flying through the window to work all sorts of marvels [...]. I will never believe but that she has a wand in her pocket, and pulls it out to conjure a little before she begins those very striking pictures of manners. (Cit. in Thackeray 1895, xxvii-xxviii)²⁵

e Sir William Hamilton notava come Maria desse il meglio di sé a casa propria, intrattenendo i propri ospiti (tra cui, oltre al già citato Scott, si annovera anche William Wordsworth):

If you would study and admire her as she deserves, you must see her at home, and hear her talk. She knows an infinite number of anecdotes about interesting places and persons, which she tells extremely well, and never except when they arise naturally out of the subject. (*Ibidem*)²⁶

Le sue memorie e le sue lettere forniscono anche ampia testimonianza dei sistemi educativi del tardo Settecento a cui lei stessa fu sottoposta, sia alla scuola di M.me Lataffiere, sia quando nel 1781 il padre chiese a Thomas Day, suo più grande amico (e rivale in amore) di fare di lei una “femmina istruita” e in grado di stare in società. Per certo, i metodi educativi del signor Day le fornirono molto su cui riflettere sulle metodologie e le pratiche educative del tempo, specialmente per quanto riguardava l'educazione femminile: dalla cera fusa sul palmo della mano

²⁵ ([...] all'apparenza esteriore, assomiglia alquanto allo spiritello della storia della buonanotte, *Whippety Stourie*, se vi ricordate di quel folletto che arrivava volando dalla finestra per compiere ogni sorta di meraviglie [...]. Crederò solo che lei abbia una bacchetta magica in tasca, e la sfoderi per fare un po' di magia prima di cominciare quelle impressionanti scene di costume).

²⁶ (Se voleste studiarla ed ammirarla come merita, dovrete vederla a casa, e ascoltarla parlare. Conosce un'infinità di aneddoti su posti e persone interessanti e li racconta assai bene, e solo quando nascono spontaneamente dalla conversazione).

delle bambine all'inflessibile somministrazione di acqua bituminosa, come prescriveva Berkeley, almeno una volta al dì. Maria, che soffriva di problemi alla vista, ricorda in modo assai preciso come ogni mattina Day le portasse "la dose", l'orribile infusione di catrame, accompagnandola con un perentorio "Drink this, Miss Maria!" cui lei non sapeva opporre resistenza, forse perché, in fondo, percepiva in lui una certa gentilezza e compassione dietro l'apparente severità.

Quali erano quindi le caratteristiche che meritavano a una donna minuta (era alta solo "quattro piedi e sette pollici", meno di un metro e cinquanta!), bruttina (lei stessa si era definita "a monster dwarf of an authoress") e dalla risposta arguta sempre pronta, il rispetto di diverse generazioni di studiosi e letterati e l'epiteto di "Great Lioness of Edinburgh"²⁷? Un carattere forte, deciso, indipendente, sostenuto da una instancabile curiosità e una profonda capacità di analisi e osservazione del contesto in cui viveva, assieme all'umiltà di sapersi mettere in discussione e la lungimiranza di aprire il proprio pensiero e il proprio fare (a tutti i livelli).

Il tratto sottile che lega le sue storie, i suoi racconti e i suoi scritti pedagogici, rendendoli un unico *corpus in progress* è l'esperienza. Esperienza intesa a più livelli: l'esperienza familiare, prima come figlia, poi come *parent's assistant* (essendo il braccio destro di suo padre sia nella produzione scientifica sia nella gestione domestica), poi come educatrice di una piccola tribù di fratelli e al contempo come amministratrice delle proprietà degli Edgeworth; a questi tipi di esperienza, si aggiunge quella educativa come soggetto-educando, cioè il suo percorso dall'infanzia alla maturità. L'educazione, intesa nel senso inglese di *education*, educazione ed istruzione, ebbe perciò sempre un ruolo primario nella vita e nell'opera di Maria. Nella vita, sin da quando, bambina, "subì" l'educazione che le competeva secondo i criteri dell'epoca in cui viveva; poi come figlia di un padre "ingombrante" nei metodi, nelle idee e nel ruolo; da questo dipese quindi l'ampio ruolo dell'educazione nella sua carriera letteraria, che si sviluppò non solo nella produzione di testi di lettura di vari generi, ma anche e soprattutto in quella di opere

²⁷ In una delle sue lettere, Scott la descrive come "[...] the great lioness of Edinburgh, and a very nice lioness. She is full of fun and spirit; a little, slight figure, very active in her motions, very good-humoured, and full of enthusiasm" ([...] la grandiosa leonessa di Edimburgo, e una leonessa assai gradevole. È divertente e spiritosa; la figura è minuta e sottile, molto attiva e sempre in movimento, sempre di buon umore e piena di entusiasmo). Edgeworth invece si definì "una mostruosa nana scrittrice". L'episodio, come gli altri nel paragrafo, sono tratti citati in Newcomer 1973, 27.

di divulgazione – che lei stessa definisce “scientifica” – del pensiero educativo-pedagogico suo e di suo padre.

In effetti, Maria Edgeworth scrittrice è il risultato di una inusuale liberalità educativa: Richard Lovell non solo la stimolò sempre allo studio e all'approfondimento delle conoscenze scientifiche, economiche, giuridiche, storiche, letterarie e delle lingue straniere, ma ne fece la prima destinataria delle teorie educative che stava approntando e di cui in seguito la rese (quasi) indipendente promotrice²⁸. La sua istruzione fu sempre improntata al valore dell'esperienza del vissuto e della realtà circostante, il che contribuì a creare un forte legame con l'Irlanda, la contea di Longford, la terra da cui la famiglia traeva il proprio agio e che rappresentava per Maria anche la maggiore responsabilità. Il contatto con persone diverse ed esperienze variegata nella vita di tutti i giorni si accompagnava alla medesima apertura verso le letture e il confronto culturale su scala letteraria: Maria crebbe imbevuta dei testi dell'Illuminismo scozzese e francese, viaggiò per l'Europa (visitò, oltre l'Inghilterra, la Francia e la Svizzera) e arricchì la propria rubrica di un congruo numero di corrispondenti di rilievo in varie parti del Continente e anche in America. La sua carriera fu, forse in ragione di questo, forse in reazione a tanta ampiezza di vedute, sempre legata alla famiglia e ai suoi amici a Longford, alle persone cioè che rappresentavano il suo primo pubblico e la sua tranquillità emotiva. Le tematiche di cui si occupò furono sempre strettamente correlate col suo *milieu*, che analizzò e ritrasse da diversi punti di vista e utilizzando diverse strategie di scrittura, differenziate appunto a seconda delle

²⁸ È interessante notare, come sottolinea anche Elizabeth Kowaleski-Wallace, quanto il rapporto tra Maria e suo padre sia stato al centro delle biografie edgeworthiane – e ancora oggi vi occupi un posto di grande rilievo. Generalmente, i biografi tendono ad enfatizzare il ruolo “ingombrante” di Richard Lovell nell'educazione e nella scrittura della figlia, che molti descrivono come plagiata dalla figura paterna al punto di continuarne l'opera in modo quasi acritico. Si è tuttavia diffusa nei testi più recenti (Marilyn Butler in testa) una motivata percezione dell'imprescindibilità del legame tra i due anche in senso positivo: in effetti, se non fosse stato per la lungimiranza e per l'apertura mentale di colui che Virginia Woolf definì come “Byron's bore, Day's friend, Maria's father, [...] a man meritorious, industrious, advanced, but still, as we investigate his memoirs, mainly a bore” (la noia di Byron, l'amico di Day, il padre di Maria, [...] – un uomo meritevole, industrioso, di mentalità avanzata eppure, come emerge scandagliando le sue memorie, pur sempre una noia); (Woolf 1925 [1953], 113-114), Maria non avrebbe mai potuto accedere allo studio e alla pratica educativo-pedagogica – né tantomeno all'indagine protosociologica – che le permise di diventare una grande esponente del pensiero e della letteratura anglo-irlandese. Cfr. Kowaleski-Wallace 1991, 95-108.

tematiche affrontate, come traspare sin dalle prime pubblicazioni; già a partire dalla sua prima opera, *Letters for Literary Ladies*, utilizzando la forma epistolare – tipicamente femminile – Maria indaga e porta alla luce diverse problematiche intorno all'educazione delle donne e al loro diritto ad essere riconosciute come autori, nonché alla necessità dell'accettazione della molteplicità del ruolo femminile all'interno e all'esterno della cerchia familiare (Connolly 2006, 410 e sgg.)²⁹. Il tema sarà ampliato e reso oggetto di dibattito culturale in *Belinda*, dove la trasgressione del confine tra pubblico e privato non mina l'ideologia che sottende alla scrittura, ossia che solo il matrimonio in cui i due sposi siano compagni anche intellettuali costituisce un solido fondamento per la felicità domestica in primis e sociale in assoluto. *Castle Rackrent*, invece, si muove tra modelli già stabiliti alla ricerca consapevole di uno nuovo stile nella narrativa in prosa; non solo, come già si accennava, il primo *regional novel* nella letteratura britannica o il primo romanzo irlandese, ma addirittura, secondo un popolare aneddoto, il testo che aiutò il Re Giorgio III in persona a capire davvero, per la prima volta, i suoi sudditi irlandesi, ironicamente proprio quando stava rifiutando loro la libertà religiosa (ivi, 412). Gli esperimenti di Edgeworth sui rapporti tra genere, linguaggio e voce narrante sono allora il prodotto del suo vissuto, della sua esperienza anglo-irlandese (ossia del suo essere profondamente inglese nel suo amore e impegno filantropico verso l'Irlanda), della sua cultura cosmopolita e dell'apertura mentale che le avevano procurato i numerosi e frequenti incontri con personaggi appartenenti all'élite intellettuale europea e d'oltreoceano e le letture ad ampio spettro – dalla filosofia illuminista francese e scozzese, ai racconti morali francesi e ai romanzi inglesi che avevano dato avvio ad un genere di scrittura popolare già dalla fine del XVII secolo. Come sottolinea James Newcomer, la scrittura di Maria attiene ad una considerevole ampiezza di argomenti proprio in ragione della sua esperienza molteplice della società: poiché

²⁹ In particolare, "*Letters for Literary Ladies* uncovers and scrutinises assumptions about female education and authorship. Written in mock-epistolary form with a concluding essay, the text suggests that it is only women who have the leisure to be wise and to unite different professional specialisms in the domestic sphere: this is the bedrock of national unity and a strong guarantor of social progress" (411; *Letters for Literary Ladies* mette in luce ed analizza diversi assunti sull'educazione e l'autorialità femminile. Scritto in forma satirico-epistolare, con un saggio conclusivo, il testo suggerisce che solo alle donne è concesso essere sagge e riunire diverse specializzazioni professionali all'interno della sfera domestica; questo è il fondamento dell'unità nazionale e rappresenta un fattore determinante a garanzia del progresso sociale).

affiancava suo padre – di cui poi prese il posto – nell'amministrazione dei possedimenti di Edgeworthstown, ebbe modo di constatare da vicino le condizioni di vita della gente comune; d'altro canto, essendo un membro della *gentry*, e quindi della parte più agiata della comunità, aveva modo di sperimentare gli effetti della Storia su tutte le classi sociali in Irlanda; e così li descrisse³⁰.

Sugli scaffali della biblioteca di Maria Edgeworth, in effetti, si trovavano testi di varia natura, che testimoniano l'ampiezza dei suoi interessi e forniscono nuovi spunti di riflessione sulla sua formazione. Una delle sue biografe, Anne Thackeray Ritchie, figlia di William Makepeace Thackeray, ci racconta in dettaglio le impressioni raccolte nel visitare, a poco meno di cinquant'anni dalla morte di Maria, la dimora degli Edgeworth:

What a strange fellow-feeling with the past it gave one to stand staring at the old books, with their paper backs and old-fashioned covers, at the gray boards, which were the liveries of literature in those early days; at the first editions, with their inscriptions in the author's handwriting, or in Maria's pretty calligraphy. There was the PIRATE in its original volumes, and Mackintosh's MEMOIRS, and Mrs. Barbauld's ESSAYS, and Descartes's ESSAYS, that Arthur Hallam liked to read; Hallam's CONSTITUTIONAL HISTORY, and Rogers's POEMS, were there all inscribed and dedicated. Not less interesting were the piles of Magazines that had been sent from America. [...] Here they were, as they had been read by her, stored away by her hands, and still safely preserved, bringing back the past with, as it were, a cheerful encouraging greeting to the present. (Thackeray 1907, ix-x)³¹

³⁰ Cfr. J. Newcomer 1973, 18: "Without being a poverty-stricken peasant, she came to know the peasant inside out. But as a member of the gentry she knew the gentry. She was living to the full the life that she would write about [...]" (Senza essere una contadina, colpita dalla povertà, conosceva ogni aspetto della vita dei contadini. Ma poiché faceva parte dell'aristocrazia, conosceva l'aristocrazia. Visse appieno la totalità della vita che avrebbe descritto [...]).

³¹ (Che strana sensazione di comunanza col passato nello stare lì in piedi, a fissare quei vecchi libri, con le loro legature di carta e le copertine vecchio stile, i bordi grigi delle pagine, livree della letteratura nei tempi andati; le prime edizioni, con le note vergate a mano dall'autore o nella bella grafia di Maria. C'era *The Pirate* in edizione originale, e i *Memoirs* di Mackintosh, e gli *Essays* della signora Barbauld, e quelli di Cartesio, che ad Arthur Hallam piaceva tanto leggere; la *Constitutional History* di Hallam, e i *Poems* di Rogers, tutti con note e dedica. Né meno interessanti erano le pile di riviste inviate dall'America. [...] Eccoli là, proprio come lei li aveva letti e riposti con le sue stesse mani, ancora oggi al sicuro, riportando il passato mentre incoraggiano il presente con un allegro benvenuto).

E ancora, la Thackeray accenna all'iscrizione che adorna un tavolino illustrato da "promiscue scene italiane" inviato a Maria da Edimburgo, tratta dalla già citata Prefazione alla *Collected Edition* di Sir Walter Scott, come a sottolineare, ancora, lo stretto legame tra i due, la reciproca stima e l'affetto che legava Maria al suo amico ed emulo. Segno anche che, nonostante fosse trascorso parecchio tempo dalla scomparsa di Maria, la sua influenza era ancora sentita fortemente dai suoi eredi, che conservavano intatti il suo spazio e le sue cose, quei piccoli dettagli che lei tanto magistralmente coglieva e riproduceva lungo le innumerevoli pagine dei suoi scritti.

Lo stile di Edgeworth, la sua capacità di rendere sulle pagine le minuziose ed argute osservazioni sul mondo che la circonda, disegnando scenari e personaggi con pochi tratti significativi e linguisticamente salienti, si potrebbe paragonare ad una tela impressionista dipinta da un pittore fiammingo con colori *fauve*: ogni piccolo tassello del mosaico che Maria compone rende una visione d'insieme più ampia e definita del particolare in sé, che pure è rilevante, anzi determinante, per completare la scena; eppure tutto è descritto con un linguaggio a tratti volutamente iper-realista, veemente, come se le parole dovessero creare luoghi nuovi per la mente riproducendo al tempo stesso tutte le peculiarità del reale. Secondo Walter Allen, Maria occupa anche in questo senso un posto completamente nuovo rispetto al genere romanzo, perché è capace di spostare l'azione in luoghi di cui ha una profonda conoscenza, che però sa rendere anticonvenzionale. Per descrivere la sua magistrale capacità, Allen scomoda persino Shakespeare: Edgeworth dà al romanzo "a local habitation and a name" (una concreta dimora e un nome), rendendo vivi i suoi scenari grazie alle persone che li abitano e che con essi hanno una sorta di rapporto biunivoco: non si può scrivere d'Irlanda (che non è la Londra dei suoi predecessori e di coloro che verranno, né la Bath di Jane Austen) senza parlare degli irlandesi, e viceversa:

Miss Edgeworth occupied new territory for the novel. Before her, except when London was the scene, the locale of our fiction had been generalized, conventionalized. Outside London and Bath, the eighteenth-century novelist rarely had a sense of place; the background of his fiction is as bare of scenery almost as an Elizabethan play; and when landscape came in for its own sake, with Mrs Radcliffe, it was there not because it was a specific landscape but because it was a romantic one. Maria Edgeworth gave fiction a local habitation and a name. And she did more than this: she perceived the relation between the local habitation and the people who dwell in it. She invented, in other words, the regional novel, in which the very nature of the novelist's characters is conditioned, receives its bias and expression, from

the fact that they live in a countryside differentiated by a traditional way of life from other. (Allen 1954, 25)³²

La scrittura è perciò un legame molto saldo che unisce la terra, la gente e chi ne parla. Per questo l'opinione della *Great Maria* fu sempre preziosa per i suoi contemporanei, al punto che quando William Rowan Hamilton³³ fu eletto presidente della Royal Irish Academy, Maria divenne per lui una costante ed imprescindibile consigliera, soprattutto per quanto riguardava la letteratura irlandese e la possibilità che le donne ne fossero parte attiva. Hamilton nutrì sempre una profonda gratitudine nei suoi confronti e nel 1837 la chiamò ufficialmente a far parte dell'Academy, sulle orme di Louisa Beaufort, già membro dell'accademia e sua parente. Alla sua morte, addirittura il *Times*, nel necrologio a lei dedicato, menzionava la sua maestria nel creare un nuovo genere di scrittura: "Before her Irish stories appeared, nothing of their kind – so relishing, so familiar but never vulgar, so humorous yet not without pathos – had been tendered the public" (Lysaght 2008, vii)³⁴. Davvero, come scrissero i suoi contemporanei, lei che aveva cominciato come innovatrice era destinata a diventare un classico.

³² (Miss Edgeworth ha occupato territori nuovi per il romanzo. Prima di lei, tranne quando lo scenario era Londra, l'ambientazione della nostra narrativa era generalizzata, convenzionale. Al di fuori di Londra e Bath, raramente i romanzieri del XVIII secolo erano sensibili all'ambientazione; lo sfondo delle loro opere era uno scenario nudo quasi quanto quello del teatro elisabettiano; quando il paesaggio comparve per la pura intenzione di descriverlo, con Mrs. Radcliffe, non era perché fosse un paesaggio specifico ma perché era un paesaggio romantico. Maria Edgeworth ha dato al romanzo "una concreta dimora e un nome". E ha fatto anche di più: ha compreso la relazione tra la concreta dimora e la gente che vi abita. Ha inventato, in altre parole, il romanzo regionale, in cui la stessa natura dei personaggi creati dal romanziere è condizionata dal fatto che essi vivono in una campagna diversa dalle altre per tradizione e stile di vita, ricevendone propensioni ed espressione). Cfr. anche Cronin (1980, 25). La definizione "a local habitation and a name" è tratta da *A Midsummer Night's Dream* di W. Shakespeare (1600, V, i) e fa riferimento alla capacità del poeta di descrivere la realtà nelle parole del Duca di Atene.

³³ Vd. scheda biografica.

³⁴ (Prima che comparissero le sue storie irlandesi, nulla del genere – di gusto così piacevole, così familiare ma mai volgare – era mai stato offerto al pubblico). Si veda anche il necrologio riportato integralmente, in particolare "she had lived to become a classic [...] in her hands the smallest incident riveted the eye and heart" (ivi, 19-20; aveva vissuto per diventare un classico [...] nelle sue mani anche il più piccolo accadimento attira l'attenzione dell'occhio e del cuore).

2. Dalla pena alla penna: l'educazione dei bambini nell'Inghilterra del XVIII secolo

Per cominciare a capire il panorama dell'educazione infantile nell'Inghilterra del XVIII secolo si può far riferimento alle parole di Joseph Priestley (1733-1804)¹, che ancora nel 1768, in risposta alla proposta di John Brown di istituire un sistema di educazione nazionale, scriveva *An Essay on the First Principles of Government*, in cui asseriva che qualsiasi schema del genere avrebbe impedito il progresso intellettuale e scientifico della nazione, rimpiazzando la base di "originalità" delle menti britanniche con una "uniformità" di ragionamento, violando la santità della sfera domestica e, ancor peggio, avrebbe favorito il "despotismo" consentendo al governo il controllo ideologico delle menti dei bambini. Su analoghe posizioni si trovavano intellettuali come Thomas Paine (1737-1809) e William Godwin (1756-1836)²; va tuttavia sottolineato che, provenendo da famiglie di dissenzienti, sia Priestley sia Paine sia Godwin avevano un'idea molto chiara dell'egemonia culturale Anglicana che avrebbe certamente accompagnato un qualsiasi progetto di nazionalizzazione scolastica nel Regno Unito.

L'innescò del processo che determinò il riconoscimento della necessità di individuare dei parametri che potessero meglio indirizzare la pratica dell'educazione (nel senso più ampio del termine) avveniva però circa settant'anni prima, con idee e modalità fortemente orientate al carattere illuminista e tollerante della filosofia empirista inglese. Il primo e più autorevole punto di riferimento per l'evoluzione del pensiero educativo-pedagogico in Inghilterra è sicuramente John Locke (1632-1704); nei suoi *Some Thoughts Concerning Education* (1693)³, Locke

¹ Vd. nota biografica in appendice e Lunar Society, più oltre nel capitolo.

² Vd. note biografiche in appendice.

³ Quasi 70 anni più tardi, compare in Inghilterra la prima traduzione dell'*Émile* di Rousseau (1763), anche se per certi versi il dibattito che ne scaturisce rimane prettamente limitato alla discussione ideologica. È certo che la discussione intorno all'idea di Locke su cosa debba essere insegnato nelle storie dell'educazione e ai bambini è ancora aperta.

esprime in maniera molto chiara la necessità di cambiare l'attitudine genitoriale ed educativa nei confronti dei bambini, ancora estremamente rigida e incentrata sulla punizione, soprattutto corporale.

Prima di lui si può dire che il comportamento dei genitori e degli educatori verso i bambini fosse in qualche modo autocratico, a volte quasi feroce. Nel 1658 Richard Allestree (1619-1681) scriveva che "The new born babe is full of the stains and pollutions of sin which it inherits from our first parents through our loins" (20)⁴, non preoccupandosi affatto di sottolineare che "i nostri" sono quelli degli adulti. Allestree mette l'accento sul fatto che sin dalla nascita i bambini inglesi sono in qualche modo condannati ad un'educazione assai rigida che propone addirittura la costrizione fisica: i primi mesi del bambino, a volte un intero anno, prevedono che l'infante sia avvolto saldamente in bende che lo devono avvolgere completamente per limitarne l'espansione fisica.

In ogni caso, il consiglio ai genitori è di incentrare l'educazione sulla punizione rispetto all'azione, punizione che il più delle volte si concretizza in pena corporale. Nella sua *History of Childhood*, Lloyd de Mause (1995, 42) riporta che i primi resoconti di bambini che non fossero mai stati picchiati dai genitori o da chi li avesse in affido di cui abbia avuto notizia risalgono appena al 1690; prima del 1700, su 300 testi di "consigli", o manuali, che dovevano servire ai genitori come indicazione per crescere i propri figli, solo tre (Plutarco, Palmieri e Sadoletto) mancano di raccomandare che i padri picchino i loro figli.

Ciò che attendeva i bambini era una disciplina molto rigida: erano spesso deliberatamente terrorizzati e purtroppo non infrequentemente si abusava sessualmente di loro. Avevano pochissimi giocattoli, spesso fatti in casa, e tranne che nel caso di famiglie molto benestanti, anche gli animali domestici di solito venivano acquistati e dati ai bimbi con uno scopo, che si trattasse di un pony per cavalcare o di un cane per andare a caccia e via dicendo. Generalmente i giocattoli si potevano acquistare nelle fiere di paese, ma nel 1700 non c'era un solo negozio, neppure a Londra (ma in nessuna parte d'Europa), specializzato in giocattoli per bambini. La situazione sarà già ben diversa a fine secolo, quando scrive Maria Edgeworth: in "The Purple Jar", incluso nella raccolta *Early Lessons* (1801), la giovane protagonista Rosamond, a spasso con la mamma per le vie di Londra, farà la prima tappa del suo percorso di "passeggio educativo" proprio in un *toy-shop*.

⁴ (Il bambino appena nato è pieno delle macchie e dell'inquinamento del peccato che eredita dai nostri primi progenitori attraverso i nostri lombi).

La maggior parte dell'educazione infantile si concentrava sulla religione e il catechismo, privilegiando tematiche quali il precetto, la prescrizione, il dovere, la colpa e la punizione più che il merito ed il premio.

Per fortuna questo quadro piuttosto oscuro contemplava delle eccezioni: c'erano genitori che amavano i loro figli e che giocavano con loro; tuttavia, purtroppo, si trattava di una minoranza, perché la maggior parte delle classi più elevate – ma anche buona parte della *middle-class* – molto difficilmente teneva i propri figli a casa. Se si avevano bambini a casa, erano spesso quelli di altre persone, bambini di cui prendersi cura (molto più spesso per soldi che per amicizia), vissuti come “ospiti forzati” per il *milieu* familiare e per questo molto spesso trattati male, o comunque in modo assai distaccato. È probabile, d'altronde, che una causa di questo distacco emotivo fosse da rintracciarsi nell'alto tasso di mortalità infantile, che scoraggiava l'attaccamento dei genitori alla prole.

Questa condizione si trova ben rappresentata dalle pitture familiari inglesi dell'epoca: in Inghilterra l'etichetta dell'inizio del XVIII secolo, anche nell'iconografia, prevede che bambini e genitori abbiano assolutamente poco in comune. Fino a circa il 1730 nei ritratti di famiglia ci sono solo gruppi in posa; tuttavia, dagli anni Trenta del Settecento in poi, sempre più spesso i bambini vengono mostrati nell'attitudine di giocare o leggere o disegnare o pescare o partecipare a qualche colazione sull'erba coi loro genitori⁵. Quindi, da quel momento, al gruppo di famiglia in posa si sostituiscono scene familiari che ritraggono momenti di piacere, di gioia e di divertimento, scene che i genitori vogliono che siano ricordate, attimi felici che devono rimanere come esempio della loro vita familiare.

Cominciano inoltre a diffondersi i ritratti singoli di bambini, che diventano molto più comuni nel XVIII secolo rispetto a quanto non lo fossero in quello precedente, segnale sia di un cambiamento nelle attitudini della moda, sia forse di un più grande investimento emozionale dei genitori rispetto ai figli.

⁵ Cfr. i *conversation pieces* del primo Hogarth, o di J.F. Nollekens, Devis e Hayman, che bene esprimono il cambiamento dell'attitudine dei genitori rispetto ai figli, attitudine che si muove verso un maggiore coinvolgimento emozionale. Nonostante i bambini siano ancora dipinti come piccoli adulti, nei ritratti “informali” di famiglia o con amici il cambiamento nelle abitudini e nel costume è già evidente. Il maestro del genere *conversazione* fu Johann Zoffany (1733-1810) – si vedano, ad esempio, il ritratto della famiglia reale, *George III, Queen Charlotte and their six eldest children* (1770), o *John 14th Lord Willoughby de Broke and his Family* (1766) – che nei suoi dipinti riuscì a raffigurare una madre che mostra il “vero” sentimento della famiglia, in un atteggiamento affettuoso coi suoi piccoli che non fosse solo di facciata.

È vero che già dalla fine del XVII secolo si stava sviluppando, in maniera abbastanza evidente, una nuova attitudine rispetto all'educazione infantile. Già prima degli scritti di Locke, John Evelyn (1620-1706) aveva messo in pratica sul proprio figlio molte delle idee educative che poi Locke avrebbe teorizzato in *Some Thoughts Concerning Education* e aveva preferito un sistema di ricompense basato su provocazione, emulazione e autodisciplina, alla punizione fisica o al castigo verbale. Anche il suo amico John Aubrey (1626-1697) era contrario alle punizioni corporali, pur concedendo l'uso di certi attrezzi che si chiamano "serrapollici" come ultima risorsa in caso di bambini particolarmente pestiferi⁶.

In ogni caso, anche se Locke non osteggiava in assoluto la punizione corporale come sanzione finale e punitiva, sosteneva che il bambino dovesse ricevere l'idea della paura e del rispetto per l'adulto – opponendosi però alla ricompensa materiale per la buona azione: "Beating is the worst, and therefore the last Means to be used in the Correction of Children" (in Axtell [ed.], John Locke 1968, 183)⁷.

Nell'ottica di un'attitudine più liberale nei confronti del bambino, Locke si batteva anche in favore di un curriculum di studi più ampio: credeva infatti fermamente che l'educazione dovesse rendere l'uomo

⁶ Come Locke, Aubrey credeva nella necessità di impartire ai bambini nozioni pratiche su argomenti moderni. Quelli da lui indicati, tuttavia, erano per certo più peculiari di quanto Locke avrebbe ritenuto utile: "Cookery, Chemistry, Cards (They might have a Bancke for wine, of the money that is wonne at play every night). Merchants Accounts, the Mathematicks, and Dancing" (Cucina, chimica, carte [potrebbero avere una sorta di banca per comprare del vino con i soldi vinti al gioco ogni sera]. Conti di bottega, matematica e ballo). Aubrey auspicava che la scuola fosse "the house of play and pleasure" (la casa del gioco e del piacere). Cfr. Dick 1958 e Stephens 1972, 38.

⁷ (Le botte sono il mezzo peggiore, e quindi l'ultimo da utilizzare nella correzione dei bambini). Ancora, "The Rewards and Punishments then, whereby we should keep children in order, are quite of another kind; and of that force, that when we can get them once to work, the Business, I think, is done, and the Difficulty is over. Esteem and Disgrace are, of all others, the most powerful Incentives to the Mind, when once it is brought to relish them. If you can once get into Children a Love of Credit, and an Apprehension of Shame and Disgrace, you have put into them the true principle [...]" (ivi, 152-153; *Ricompense e punizioni* quindi, nonostante si debba impartire un ordine ai bambini, appartengono ad un'altra categoria, e hanno forza tale che, una volta messi all'opera, il problema è risolto e la difficoltà superata. *Stima e disgrazia* sono, tra tutti gli altri, gli incentivi più potenti per la mente, una volta che essa sia abituata a dar loro peso. Se riuscite una volta a instillare nei bambini l'amore per l'apprezzamento e il timore per la vergogna e la disgrazia, avrete inculcato loro i veri principi).

capace di inserirsi nella società e fornirgli erudizione e conoscenza, ossia capacità che non derivavano solo da lezioni di disegno o di religione, ma anche dal confronto con la realtà circostante – soprattutto con una realtà di ampio respiro; per questo caldeggiava l'apprendimento delle lingue straniere, come ad esempio il francese e l'italiano.

Dopo Locke l'educazione del bambino diventa man mano una questione sociale più che religiosa; ovviamente la morale e la moralità rimangono l'obiettivo più elevato, ma si tratta ora di una moralità sociale, che riguarda sia i genitori sia gli educatori, e non di quel che gli inglesi chiamano “repression of the old Adam”, ossia la soppressione del male inteso come peccato atavico o la punizione per aver contrastato la legge divina – in concreto, una lezione di comportamento che costringa il bambino a piegare il capo e obbedire ad una disciplina durissima.

Certo, i frustini esistevano ancora, soprattutto nelle scuole più vecchie, le *Public and Grammar Schools*; perfino il Dr. Johnson ne era un fautore⁸. Ciò nonostante, non si possono leggere le centinaia di annunci pubblicitari delle nuove scuole (soprattutto nella stampa di provincia) o i numerosissimi libricini sulla cura e l'educazione del bambino che erano diventati una sorta di fenomeno editoriale, e nemmeno si può considerare il numero di accademie che ancora prosperavano senza realizzare che l'enfasi sull'educazione era cambiata.

L'idea di *education* era ora divenuta un obiettivo sociale, uno strumento per fornire il bambino di *accomplishments*, di una formazione non improntata solo alle nozioni ma anche allo sviluppo di capacità e talenti che gli avrebbero garantito un impiego e, per esempio, un posto di rilievo nella società. Questa era la nuova motivazione all'educazione dei piccoli, un buon motivo per il quale i genitori avrebbero volentieri investito il proprio denaro – perché ovviamente educare un bambino aveva dei costi.

Quasi tutti gli annunci pubblicitari fanno riferimento al fatto che la scuola in questione instillerà nel virgulto le virtù dell'uomo socialmente di successo, virtù come sobrietà, benevolenza, compassione, sviluppando parallelamente nel bambino il senso di emulazione e quello di vergogna. Il vero obiettivo dell'educazione quindi, secondo l'anonimo autore dei *Dialogues on the Passions, Habits, Appetites and Affections, etc. Peculiar to Children* (1748, VIII; cit. in Plumb 1975, 64-

⁸ Cfr. Hill 1934, i, 45-46: “There is now less flogging in our great schools than formerly, but then is less learned there” (Nelle nostre grandi scuole ora si fa meno uso della frusta, ma si impara molto meno di prima).

93)⁹, non era di insegnare loro un pessimo latino o un francese piuttosto malconcio, come se i bambini fossero pappagalli che ripetono suoni che non comprendono, ma piuttosto e soprattutto il governo di se stessi, delle loro passioni, dei loro desideri: molto meglio accrescere la virtù che abbondare in scienze umane, nell'ottica di un sapere sociale oltre che un sapere cognitivo. Questa nuova visione dell'educazione dei bambini comincia ad emergere verso la metà del diciottesimo secolo non solo tra gli educatori; dal successo delle piccole accademie private, dallo sviluppo di un nuovo tipo di letteratura per bambini e dall'enorme ammontare di denaro che si cominciava a spendere per i divertimenti e i piaceri dei bambini possiamo anche dedurre che i genitori non guardavano più i loro figli come il retaggio del vecchio Adamo: essi cominciavano invece a proiettare sulla progenie, che a sua volta era proiezione del successo dei genitori, le proprie attitudini sociali e i propri imperativi morali. L'educazione alla società diventa perciò il principio fondante della pratica educativa: essere educati, essere persone di buona cultura, significa essere preparati ad affrontare il proprio percorso verso l'età adulta con un bagaglio non solo di nozioni ma anche di comportamenti, di abilità sociali che renderanno l'individuo capace di inserirsi nel mondo con cui dovrà fare i conti a tutti i livelli sociali – soprattutto nell'ottica della crescita della *middle-class* (la borghesia aspirava infatti ad ottenere riconoscimenti sociali, politici e culturali sempre maggiori) e di una destabilizzazione delle classi più elevate.

Le ripercussioni di questo tipo di pensiero ebbero un impatto di enorme portata sul mondo dei bambini. Se la società richiedeva delle capacità e queste capacità, questi *accomplishments*, richiedevano una spesa, il nuovo mondo dei bambini diventava un mercato che poteva essere sfruttato da tantissimi punti di vista. Come giustamente nota J.H. Plumb (1975, 64-93), pochi desideri fanno spendere denaro più rapidamente che le aspirazioni sociali; l'educazione, che combinava l'acquisizione di comportamenti sociali condivisi con l'opportunità di una carriera che desse un benessere anche materiale e finanziario al futuro adulto, esercitava sui genitori un'enorme attrattiva di prestigio. Valeva quindi la pena considerare di investire in questo senso. Il bambino veniva educato per entrare in società, ma anche per ottenere una posizione che gli garantisse una rendita. È sempre più evidente, infatti, che il sistema sociale sta cambiando: le classi davvero agiate non sono più le classi nobiliari, ma la nuova borghesia in ascesa che, già dagli inizi della rivoluzione industriale, grazie alle nuove condizioni che

⁹ Vd. anche Hans 1951.

l'industrializzazione e la realizzazione dei beni porteranno nel secolo successivo, sviluppa una perenne tensione al benessere materiale, benessere immediatamente legato all'accumulo di denaro. Come si acquisisce il denaro? Ottenendo una posizione sociale rispettabile, che garantisca un impiego solido. Fare carriera implica dunque possedere un'educazione in senso sociale e un'istruzione in senso letterario. Questa accezione del senso sociale della missione educativa si fa sempre più pressante, come dimostrato anche dal fatto che tra il 1700 e il 1770 in Inghilterra ci fu una costante crescita delle possibilità educative, specialmente per le classi sociali legate al commercio – in particolare per gli artigiani più abili; dopo il 1770 questa crescita diviene rapidissima (cfr. Hans 1951, in particolare 87-92).

Uno dei più grandi cambiamenti in questo senso si ebbe tuttavia nelle piccole scuole private, nella maggior parte delle quali si impartiva un'educazione moderna nel modo di proporsi e orientata socialmente, anche se spesso queste scuole avevano vita breve e la maggior parte delle volte non sopravvivevano alla persona che le aveva fondate. Molte fallivano, in effetti, perché c'era moltissima competizione sul territorio e chiunque avesse un minimo di cultura poteva affacciarsi alla professione di insegnante: era una strada aperta che facilitava il successo finanziario. A volte invece la scuola aveva le proprie radici in una casa e poteva essere venduta con essa, rimanendo in attività per parecchi decenni dopo la morte del fondatore, come accade per l'istituto di Mrs. Barbauld a Palgrave, o anche per l'ancorché famosa scuola di Cheam, nel Surrey, che pur essendosi spostata a Tabor Court nel 1719 andava altrettanto di moda di quanto non andasse quando fu fondata dal Rev. George Aldrich nel 1645. La scuola, che annovera tra i suoi ex studenti personaggi come il Duca di Edimburgo e suo figlio, il Principe di Galles, è – nonostante qualche traversia e un nuovo trasloco – ad oggi ancora in funzione.

Dal momento che bisognava in qualche modo rendere il bambino capace di relazionarsi con il mondo esterno, gli insegnamenti impartiti in queste scuole spaziavano dai primi rudimenti per l'infanzia alla navigazione, alla trigonometria, al far di conto e a più o meno tutte le lingue europee; altre attività che la scuola poteva offrire erano musica, danza e scherma. Le materie differivano per i maschi e le femmine: i bambini erano maggiormente indirizzati alle materie tecnico-pratiche e commerciali, le bambine all'acquisizione di un corretto comportamento in società e allo sviluppo di tutte le abilità ad esso connaturate.

Tutto questo si riscontra ampiamente, ancora una volta, nelle pubblicità dell'epoca. Probabilmente la cosa più sorprendente è che

queste scuole si trovavano per la maggior parte dei casi nelle città di provincia e nei distretti circostanti piuttosto che nelle nuove città manifatturiere. Una delle maggiori testate di Leeds, il *Mercury*, pubblicizzava pochissime scuole mentre i giornali di York, Norwich e altre città simili erano assolutamente stracolmi di pubblicità di scuole aperte a maschi e/o femmine. Poiché molte di queste scuole si trovavano in piccoli villaggi ci si potrebbe aspettare che la maggior parte degli insegnanti appartenesse al clero: non era così. La cosa non dovrebbe sorprendere troppo, dato che i prelati non erano assolutamente preparati ad affrontare la maggior parte delle tematiche proposte nelle scuole, ossia insegnamenti di carattere commerciale e sociale, preferiti alle nozioni letterarie e matematiche. Le idee di Locke avevano sostituito quelle del catechismo.

2.1 La letteratura per l'infanzia inglese ai tempi di Maria Edgeworth

Verso la fine del XVIII secolo, dunque, quando cominciò a svilupparsi la percezione che il mondo infantile fosse diverso da quello degli adulti e di conseguenza ci fosse bisogno di letture specifiche che accompagnassero il bambino nel percorso conoscitivo dall'infanzia alla fanciullezza e poi all'età adulta, iniziarono a comparire anche testi che avessero i bambini come utenza mirata e privilegiata. Grande fu il cambiamento di percezione sia rispetto al bambino, sia rispetto alle sue necessità (Grenby 2008 e 2011). I libri, ad esempio, non erano più solo strumenti di apprendimento di nozioni, "mezzi per una funzione", come li vedevano gli adulti: diventavano anche pegni dell'affetto dei genitori per i bambini, che li custodivano quindi come oggetti cari, o nella maggior parte dei casi li utilizzavano in modo diverso da quanto i genitori avevano preventivato (come i bambini di oggi, i piccoli del Settecento impilavano i volumi per costruire barricate o li utilizzavano come armi "contro il nemico" nelle battaglie casalinghe). I bambini vedevano i libri - l'oggetto libro - anche come segni distintivi o di status; per questo spesso li portavano con sé, per dimostrare di saper leggere e acquisire quindi "prestigio sociale" o anche, semplicemente, per spirito di emulazione/competizione nei confronti degli altri bambini. Questo era particolarmente vero nel caso delle femmine, che cominciavano a dar peso al mostrare erudizione in società e desideravano far parte della comunità "bene". D'altra parte, se la lettura infantile nasceva come parte di una cultura orale, per cui il bambino era inserito in un meccanismo di "conversazione in una relazione guidata" in cui il supporto dell'adulto doveva guidarlo dalla scelta dei testi alla

loro comprensione, col tempo essa diveniva uno spazio privilegiato del bambino, che una volta appresi gli strumenti e i criteri per usufruire dei libri poteva rendersi indipendente e ricavare uno spazio solitario e personale in cui rifugiarsi e da cui trarre piacere. Per questo, almeno inizialmente, le biblioteche (anche quelle ambulanti) vennero guardate con sospetto: i genitori temevano che i bambini potessero aver accesso a letture potenzialmente nocive o fuorvianti, tra cui molti *chapbooks*, libri a poco prezzo scritti per insegnare a leggere, ma non necessariamente pensati per un pubblico infantile (tra i più popolari, all'inizio del XVIII secolo, si annoverano appunto testi come *The Wanton Wife of Bath*, *The Quaker's Courtship* e *A Cup of Good Whisky*, antiche ballate della tradizione orale, a tema non proprio educativo, date alle stampe ad alterne vicende a partire dal 1600 circa)¹⁰. In questo senso, Carpenter e Prichard sottolineano come “the work of the writers of moral tales for the young in the late 18th and early 19th centuries was largely a reaction against chapbook literature” (1984, 106)¹¹. Gradualmente anche i *chapbooks* si specializzarono in testi mirati all'infanzia, non solo nel contenuto ma anche nella veste tipografica, che veniva resa più accattivante per i piccoli utenti¹².

La prima scrittrice ad occuparsi sistematicamente ed efficacemente di scrivere per l'infanzia fu Anna Laetitia Barbauld (1743-1825)¹³, sorella di John Aikin. Barbauld ebbe un ruolo pionieristico nella letteratura

¹⁰ Ad esempio, lo *Stationer's Register* del 25 giugno 1600 (xxx) riporta la condanna ad una pesante multa inflitta a Eward Aldee, William White e Edward White per aver stampato e venduto “a disorderly ballad of the wife of Bathe” (una tumultuosa ballata sulla *moglie di Bath*; corsivo nel testo), segno che prime stampe del testo già circolavano. Cfr. Kuhl 1929, 177.

¹¹ (l'opera di scrittori di *moral tales* per i giovani nel tardo XVIII secolo e all'inizio del XIX era in gran parte una reazione alla letteratura proposta dai *chapbooks*).

¹² È bene tuttavia ricordare che se le classi agiate si potevano permettere di acquistare libri specifici per bambini, spesso comprandoli nelle neonate librerie “urbane”, i più poveri sono rimasti a lungo confinati al “mondo letterario” dei *chapbooks*, certamente stampati in edizioni di minor pregio e più a buon mercato, e molto più spesso disponibili nelle botteghe degli editori/librai e nelle biblioteche ambulanti. Sue Dipple li definisce “cheap little books printed in large quantities, in the late 18th and early 19th centuries, usually for children, which were often sold directly by their publishers and printers” (libretti economici stampati in grandi quantità, nel tardo XVIII secolo e all'inizio del XIX, solitamente per bambini, venduti direttamente dall'editore o dallo stampatore), costavano generalmente un penny o mezzo penny e contavano poche pagine (tra le 8 e le 16); cit. in Briggs, Butts, Grenby 2008, 40).

¹³ Vd. scheda biografica.

inglese, poiché fu un' apprezzata "donna di lettere" che si occupò di generi diversi, attraversando l'Illuminismo e il Preromanticismo: poesia, saggistica, critica letteraria; fu anche scrittrice per bambini e si impegnò attivamente a livello politico e sociale. Una carriera letteraria di raro spessore in tempi in cui era inusuale trovare una donna scrittrice per professione e che dimostra come fosse davvero possibile per una donna impegnarsi pubblicamente. *The British Novelists*, la sua antologia del romanzo inglese del XVIII secolo pubblicata nel 1810, con un ampio saggio introduttivo sulla storia del genere, è alla base dell'attuale canone letterario; le sue storie per l'infanzia, innovative per l'epoca, hanno rappresentato un modello pedagogico per oltre un secolo.

Lessons for Children (1778-1779) e *Hymns in Prose for Children* (1781) costituirono una sorta di rivoluzione nella letteratura per l'infanzia: per la prima volta, infatti, venivano prese in considerazione le necessità del bambino come lettore. L'esempio più lampante è già nella veste tipografica: Barbauld insistette perché i testi fossero stampati in caratteri grandi, con margini ampi, per permettere una lettura più agevole. Lo stile adottato da Barbauld si sviluppava attorno ad una sorta di dialogo informale tra genitore e bambino, che avrebbe influenzato la maggior parte degli scrittori successivi. In *Lessons for Children*, pubblicato in quattro volumi, troviamo una mamma che insegna a suo figlio a ragionare sul mondo che lo circonda; basata in parte sulle teorie educative di Locke, la lezione di Barbauld enfatizza l'apprendimento attraverso i sensi. Molto probabilmente, buona parte degli esempi e dei dialoghi ricalca l'esperienza della stessa Barbauld con suo figlio Charles (che dà il nome al protagonista del testo); *Lessons for Children* tuttavia introduce il bambino a concetti più complessi della lettura in sé, poiché presenta elementi della simbologia sociale, strutture concettuali, nozioni di etica, offrendo al contempo al bambino principi di varie discipline scientifiche¹⁴. Il bambino, concepito come parte della comunità, esplora i legami tra l'uomo e la natura, gli animali, le relazioni con le persone e il rapporto con Dio – questo in particolare verrà approfondito nel testo che fa da contraltare alle *Lessons*, ossia *Hymns in Prose for Children*. Nell'ambito dei testi per l'infanzia, *Lessons for Children* e *Hymns in Prose* ebbero un notevole impatto; divennero

¹⁴ Cfr. McCarthy 1999, 196 e sgg; le scienze prese in considerazione sono "botany, zoology, numbers, change of state in chemistry [...] the money system, the calendar, geography, meteorology, agriculture, political economy, geology, [and] astronomy" (botanica, zoologia, numeri, cambiamenti di stato in chimica [...] il sistema monetario, il calendario, geografia, meteorologia, agricoltura, economia politica, geologia [e] astronomia).

subito molto popolari e stimolarono il dibattito sull'educazione, tanto che la stessa Maria Edgeworth li menzionò favorevolmente in *Practical Education*, annoverandoli fra i migliori libri per bambini dai sette ai dieci anni apparsi fino ad allora¹⁵. I due testi esercitarono una grande influenza sulla poesia di grandi autori come William Blake e William Wordsworth, e furono utilizzati all'interno delle scuole per molti decenni, oltre ad essere tradotti in diverse lingue e imitati fino al XX secolo. Secondo Mitzy Myers (1995, 261), l'opera di Barbauld contribuì a creare una tradizione di scrittura educativa femminile, poiché la serie di racconti che raccoglie si conforma agli ideali illuministici in materia di educazione: "curiosity, observation, and reasoning" (curiosità, osservazione e ragionamento); le storie, in effetti, incoraggiano il bambino all'apprendimento di concetti scientifici attraverso le attività pratiche descritte, come in "A Tea Lecture", dove il bambino impara che preparare il tè è in effetti "an operation of chemistry" (Barbauld, Aikin 1794, vol. 2, 69), cui seguono spiegazioni sull'evaporazione e la condensazione dei liquidi.

Evenings at Home, or The Juvenile Budget Opened (1793), invece, era rivolto a lettori un po' più grandi, tra gli otto e i dodici anni. Anche se non altrettanto influente, il testo ebbe buona diffusione e fu ristampato più volte. Secondo Lucy Aikin, nipote della Barbauld, i contributi della zia al volume (che raccoglieva scritti miscelanei di diversi autori) furono: "The Young Mouse", "The Wasp and Bee", "Alfred, a drama", "Animals and Countries", "Canute's Reproof", "The Masque of Nature", "Things by their right Names", "The Goose and Horse", "On Manufactures", "The Flying-fish", "A Lesson in the Art of Distinguishing", "The Phoenix and Dove", "The Manufacture of Paper", "The Four Sisters" e "Live Dolls". Nonostante il grande successo in patria e nei paesi anglofoni, in Italia questa raccolta non piacque; negli anni Venti del Novecento, nel primo *excursus* sistematico sulla letteratura per l'infanzia (che in Italia aveva preso piede con circa un secolo di ritardo rispetto al Regno Unito ed era ancora fortemente dibattuta nei suoi scopi e caratteristiche), Fanciulli e Monaci bollano *Evenings at Home* (*Serate in casa*) come "gelida derivazione del *L'Ami des enfants* del Berquin"; migliore sorte tocca agli *Hymns in Prose* e alle *Easy Lessons*, in cui però, secondo gli autori, "prevale il fine didattico" (1926, 92-93).

Per certi versi, a dispetto della popolarità di Barbauld e della sua opera, si può considerare invece Sarah Trimmer (1741-1810) la

¹⁵ Cfr. *Practical Education*, 276: "[...] one of the best books for young people from seven to ten years old, that has yet appeared".

fondatrice della letteratura didattica “con intento puramente morale, nella sfera ideologica di Rousseau” (Fanciulli e Monaci 1926, 87 e sgg.)¹⁶. Il suo testo più noto, *Fabulous Histories* (1786), poi conosciuto come *Histories of the Robins*, riscosse un buon successo tra i contemporanei e fu ristampato più volte, tanto da comparire ancora come capostipite del suo genere nelle storie della letteratura infantile in Inghilterra fino agli anni Venti del Novecento. Racconta la storia di due famiglie, una di pettirossi e una di umani, che imparano a convivere; soprattutto, i piccoli di entrambe le famiglie imparano a distinguere vizio e virtù, abbandonando il primo a favore della seconda. Come in tutte le storie di Trimmer, uno degli aspetti interessanti del testo è l'enfasi che viene posta sulla quotidianità di bambini comuni – non piccoli eroi o personaggi esemplari – che scalano alberi, giocano col fuoco o chiedono l'elemosina per strada. Quando però il filone fantastico prese il sopravvento su quello moralistico, la fortuna della Trimmer decadde, anche in ragione del suo essersi schierata ferocemente contro fiabe e favole, in particolare contro la diffusione delle traduzioni di *Histoires ou contes du temps passé* di Charles Perrault, pubblicato in francese nel 1697, ma in voga nel Regno Unito solo a partire dall'inizio del XIX secolo. La critica di Trimmer si fondava sulla sua opinione che le fiabe e le favole offrirono ai bambini una visione irrazionale del mondo, spingendoli a cercare successi facili e senza fatica. Il genere favolistico, inoltre, perpetuava la superstizione e contribuiva a rafforzare immagini negative dei genitori adottivi o affidatari. In Italia, ad esempio, almeno fino all'inizio del XX secolo, il suo nome non suscitava certo l'ammirazione degli addetti ai lavori, né tantomeno quella del pubblico: “[...] i libri di Mrs Trimmer [ad eccezione dell'opera citata] sono tutti tremendamente noiosi, degni della fiera nemica delle fate, che pur contro Perrault sostenne una serrata critica nel giornale *The Guardian of Education*, che ella diresse dal 1802 al 1804” (Fanciulli e Monaci 1926, 88). La sua figura è stata ampiamente rivalutata nel XX secolo, soprattutto da Matthew Grenby, che le ha dedicato studi approfonditi in cui ha dimostrato il valore e l'attualità di molti dei suoi scritti, sottolineando come, sebbene prima di Trimmer anche James Petit Andrews avesse tentato di produrre un compendio sistematico della *children's literature* nel Regno Unito (cfr. in proposito Immel 2000), si era trattato di un'impresa “much less sustained and systematic” (assai meno sostanziale e sostenuta) di quella di Trimmer (Grenby 2002, xiv): le recensioni raccolte in *The*

¹⁶ Vd. scheda biografica.

Guardian of Education avevano fatto della letteratura per l'infanzia un genere a sé stante, che Trimmer aveva anche consolidato in una sorta di canone scrivendone una storia letteraria documentata in uno dei suoi primi saggi, "Observations on the Changes which have taken place in Books for Children and Young Persons" (1802). Il fondamentalismo che caratterizza l'opera di Trimmer, secondo Grenby, non fa di lei un'autrice necessariamente rigida come molta critica l'ha dipinta; come Rousseau, Trimmer credeva nella bontà innata del bambino, il che la poneva in aperto contrasto con secoli di tradizione e con l'attitudine puritana nei confronti dell'educazione infantile e, pur criticando ironicamente l'opera del *philosophe*, manifestava il suo accordo sostanziale con l'idea che i bambini non dovrebbero essere costretti a farsi adulti troppo presto (cfr. in particolare Grenby 2005, 148-149).

Dopo Trimmer, fu la volta di Mary Martha Sherwood (1775-1851)¹⁷, che si potrebbe definire come l'iniziatrice di una letteratura pietistica per bambini; l'opera che le diede fama e fu ristampata fino agli inizi del XX secolo è *The Fairchild Family* (da noi tradotto come *La famiglia Fairchild*), scritta nel 1813. Stampata nel 1818, fu da lei ulteriormente rimaneggiata con notevoli aggiunte nel 1842 e poi nel 1847. È il racconto delle vite dei bambini della famiglia Fairchild (il nome, come d'uso in Inghilterra, è già indicativo della qualità dei piccoli protagonisti); la prima parte riguarda principalmente la realizzazione della "depravazione umana" (il peccato originale) di Emily, Lucy e Henry e della loro necessità di redenzione; le parti II e III enfatizzano aspetti mondani come l'etichetta e la necessità di comportamenti sociali virtuosi. Nel XIX secolo, *The Fairchild Family* rimase in voga a lungo grazie alla capacità della scrittrice di rendere realistici i ritratti dei suoi protagonisti e al suo humour; man mano però che il Regno Unito si trasformava in un paese secolare, meno improntato all'educazione in senso strettamente correlato alla religiosità, altri testi presero piede e si guadagnarono un discreto favore sulla scena letteraria. Resta però significativo che alcuni tra i più popolari e diffusi racconti di Maria Edgeworth siano intitolati proprio a Henry e Lucy, protagonisti di numerosissime avventure in cui, crescendo, diventano un modello comportamentale per i lettori loro coetanei. Le loro storie, inizialmente incluse nelle *Early Lessons*, continuarono in pubblicazioni frammentarie, per seguitare in un nuovo volume nel 1814 (*Continuation of Early Lessons*); furono poi concluse e pubblicate in un'unica raccolta in quattro volumi nel 1825, con il titolo di *Harry and Lucy Concluded*.

¹⁷ Vd. scheda biografica.

A questa pressione da parte del fantastico sull'immaginario dei bambini resistette invece piuttosto bene l'opera di Thomas Day (1748-1789); *The History of Sanford and Merton* (1783-1786), originariamente scritto per essere incluso in *The Parent's Assistant* di Maria Edgeworth, fu accolto assai positivamente e godette a lungo di ampia popolarità, persino da noi; per un certo periodo, tuttavia, si ritenne che un altro celebre testo di Day, *The History of Little Jack, a Foundling* (1817; *La storia del piccolo Jack, un trovatello*), fosse artisticamente migliore e che, nei libri per ragazzi di Day, "troppo spesso e troppo pesantemente, si affacciano i preconcetti teorici" (Fanciulli e Monaci 1926, 93)¹⁸. Nell'ambito dei *moral tales* in versi, vanno certamente menzionati gli *Original Poems for Infant Minds* (1808), di Ann (1782-1866) e Jane Taylor (1783-1824)¹⁹; componimenti "di estrema semplicità; abbondano, tuttavia, di spirito comico, e anche di buoni effetti drammatici. Talvolta le 'lezioni morali' sono alquanto terribili. C'è una bambina bruciata viva, per esempio, per aver giocato con gli zolfini, e che, poveretta, non potrà imparare più nulla dalla lezione" (Fanciulli e Monaci 1926, 94).

È interessante notare come in Edgeworth si riscontri la stessa avversione per il "buonismo" che invece caratterizza la maggior parte della letteratura infantile in Italia fino a metà del XX secolo, tanto è vero che in alcune traduzioni italiane dei racconti di Maria viene a mancare l'elemento della punizione definitiva che prevede la condanna a morte dei colpevoli: il testo viene invece 'edulcorato' omettendo il passo in nome dell'apprendimento utile e dell'idea cattolica della redenzione dopo il pentimento. È ad esempio il caso del racconto "Out of Debt, Out of Danger", incluso in *Popular Tales*, tradotto in italiano da Amelia Zanetti nella raccolta di sei racconti edgeworthiani scelti e intitolata *Novelle popolari* (1933). Il testo in italiano presenta alcune discrepanze con l'originale, specialmente nelle ultime pagine (vol. 1, 61-62); la signora Belle Ludgate, madre di due figli, il cui marito viene processato e messo a morte per aver falsificato denaro e con quello aver pagato innumerevoli debiti – buona parte dei quali causati dalla vanità della moglie –, non viene mai chiamata "vedova", come invece succede più volte in inglese:

Lucy and Allen, those real friends, who would not encourage Mrs. Ludgate in extravagance, now, in the hour of adversity and repentance, treated her with the utmost tenderness and generosity. They were economical,

¹⁸ Su Thomas Day, vd. scheda biografica e cfr. più oltre.

¹⁹ Vd. scheda biografica.

and therefore could afford to be generous. All the wants of this destitute widow were supplied from the profits of their industry: they nursed her with daily humanity, bore with the peevishness of disease, and did all in their power to soothe the anguish of unavailing remorse.²⁰

Il passo diventa semplicemente “Lucy e Allen, questi veri amici, che non incoraggiavano certo le stranezze di Belle; in quell’ora di avversità e di pentimento la trattarono con tenerezza e generosità”; vengono completamente obliterati sia il termine “widow” (vedova), sia l’immagine della famiglia operosa che grazie alla saggia amministrazione del denaro guadagnato può prendersi cura della donna a livello economico ed umano, senza dar peso al suo comportamento scontroso. Poco più oltre, “nothing could be saved from the wreck for the poor widow” viene reso con “Nulla si poté salvare per la signora Ludgate nel disastro finanziario” (Zanetti 1933, 61). È evidente come la traduzione italiana addolcisca l’immagine della madre, evitando di utilizzare termini troppo diretti o peggiorativi ed eliminando le parti del racconto che ne sminuirebbero ulteriormente la figura. In altri passi di “Out of Debt” sparisce poi, in traduzione, l’immagine del marito operoso (Allen) che affianca la moglie nella cura degli orfani di cui si son fatti carico: “He put it [i.e. the money he reserved for the orphans] out to interest; and in the mean time he and Lucy not only cloche and fed, but educated these orphans, with their own children, inhabits of economy and industry”²¹ viene semplificato in “Lucy vestì, nutrì, educò quegli orfani come suoi stessi figli” (Zanetti 1933, 62), per cui si perde completamente sia la dimensione operosa dell’economia domestica portata dall’operosità del marito e trasmessa ai bambini, sia il principio dell’accoglienza in una comunità di pari trattati tutti allo stesso modo. Nella versione italiana, emblematicamente, non si menzionano alcune caratteristiche che gli inglesi ritenevano (e ancora ritengono) essenziali al buon funzionamento sociale, ossia l’economia domestica e la messa a profitto del capitale; la capacità

²⁰ (Lucy e Allen, questi veri amici che non avevano incoraggiato Mrs. Ludgate nelle sue stravaganze, adesso, nell’ora dell’avversità e del pentimento, la trattarono con somma delicatezza e generosità. Essendo economi, potevano permettersi di essere generosi. Fecero fronte a tutte le necessità della povera vedova grazie ai proventi del loro lavoro: si presero cura di lei ogni giorno con umanità, sopportarono i suoi malumori nella malattia e fecero tutto quanto fosse in loro potere per alleviarle l’angoscia di un infruttuoso rimorso).

²¹ ([Allen] depositò [il denaro che aveva messo da parte per gli orfani]; nel frattempo lui e Lucy non solo vestirono e nutrirono, ma educarono quegli orfani assieme ai loro figli, abitandoli all’economia e all’operosità).

di discernere il valore del denaro è in effetti la motivazione morale dell'intera storia, incentrata sull'apprendimento del vero valore del rapporto tra la moneta e le cose, nonché sulla capacità di stabilire delle priorità morali rispetto all'apparire sociale. Il tema tornerà in molti altri racconti di Maria, in particolare nel già menzionato "The Purple Jar", che apre il ciclo di apprendimento della piccola Rosamond, e in "The Little Merchants", dove appunto il denaro e l'onestà operosa nel guadagnarlo sarà il tema portante della storia²².

Nel passaggio dal racconto "morale" al racconto "di fantasia", merito e fama assai superiori ai loro coevi furono tributati a Charles (1775-1834) e Mary Lamb (1764-1847)²³. *Mr. Leicester's School* (1807) era un racconto morale particolarmente piacevole e ben scritto; ma la rivincita della "libera fantasia" si afferma in *Prince Donerfs* (1811), e più ancora in *The King and the Queen of Hearts* (1809; *Il Re e la Regina di Cuori*). Il passo decisivo per la fine del predominio dei *moral tales* fu però il successo di *The Butterfly's Ball, and the Grasshopper's Feast* di William Roscoe (1806); il testo, "di una grazia e di una leggiadria squisita" (Fanciulli e Monaci 1926, 97), fu imitato da numerosissimi autori, decretando il successo di un nuovo genere, definitivamente consacrato dalla diffusione delle *nursery rhymes*, accanto all'immensa popolarità che andavano guadagnando le traduzioni delle *German Popular Stories* dei fratelli Grimm e delle *Novelle* di Hans Christian Andersen.

Sul filone dei *moral tales* (in cui è possibile includere anche l'opera di Maria Edgeworth) continuarono molti altri scrittori, come Mary Botham Howitt (1799-1888), Harriet Martineau (1802-1876), l'americana Maria Jane McIntosh (1803-1878), Mary Louisa Stewart Molesworth (1839-1921), Juliana Horatia Ewing (1841-1885), e altri ancora. Nel Regno Unito si andava però riaffermando il potere della fantasia e, sull'onda della produzione dei poeti romantici, il genere fiabesco riguadagnava il primato nella tradizione letteraria anglosassone, sostenuto da scrittori del calibro di Dickens²⁴. Si pubblicarono anche nuove traduzioni e revisioni delle fiabe dei fratelli

²² Per le traduzioni dei testi di Maria Edgeworth e la loro diffusione in Italia, cfr. più oltre, capitolo 4; per "The Little Merchants" cfr. invece capitolo 5.

²³ Vd. scheda biografica.

²⁴ Nel 1853 Dickens scrive "Fraud on the Fairies", un saggio in cui difende a spada tratta il genere fiabesco, arrivando ad affermare che "[...]A nation without fancy, without some romance, never did, never can, never will, hold a great place under the sun" (cit. in Tosi 2011, 161; Una nazione senza fantasia, senza un po' di romanticismo, non ha mai occupato, né potrà mai occupare un posto di rilievo sotto il sole).

Grimm, che fecero molta presa sul pubblico dei piccoli lettori, finché al termine del XIX secolo, in età vittoriana, si produssero capolavori che hanno avuto ed hanno tuttora la più grande diffusione in Inghilterra, mentre fino agli anni Venti del secolo successivo “lasciano assai perplesso il nostro gusto latino” (Fanciulli e Monaci 1926, 98). Si tratta di testi come *Alice's Adventures in Wonderland* (1865) di Lewis Carroll e *Peter Pan* (1902) di James M. Barrie. Sempre nel già citato Fanciulli e Monaci si spiega lo scarso interesse italiano per testi improntati alla meraviglia e alla fantasia “sfrenata”:

La fiaba scenica portata fra noi ebbe mediocre fortuna, e non si può dire certo che il racconto sia vicino al gusto dei nostri ragazzi. Tanto che, dal nostro punto di vista di Italiani, la fama del libro sembra quasi inesplicabile. [...] Questo perché i bambini inglesi sono molto diversi dai nostri, per spirito naturale e per educazione. Hanno una caratteristica ingenuità, che li rende capaci di ridere e di divertirsi anche quando dei bambini nostri si annoierebbero o si irriterebbero. Non si tratta di una intelligenza, o di una sensibilità minore; si tratta, più che di tutto, di una sensibilità diversa; essi realizzano “un qualche cosa” che sfugge ai ragazzi latini; si fermano a certi margini della fantasia – per altri perfettamente vuoti – e vi giocano volentieri. I nostri ragazzi esigono molto di più; sia per ridere che per commuoversi; e inconsapevolmente richiedono una maggiore consistenza della realtà estetica, sia pure la più delicata e lieve. Sono differenze di carattere – e si notano anche nei grandi, oltre che nei piccini – dalle quali dipendono le differenze del gusto. (*Ibidem*)

La storia della letteratura ha subito grandi evoluzioni da allora, considerando che oggi sia *Alice* sia *Peter Pan* godono di ampio favore e sono da tempo entrati nella tradizione dei testi “classici” della letteratura per l’infanzia, tradotti più e più volte e prodotti in diverse versioni per il grande schermo.

2.2 Il contesto familiare ed educativo di Maria: la bambina da educare che divenne educatrice per bambini

Per comprendere gli esiti di un processo educativo è spesso utile risalire all’ambiente e al contesto che ne hanno determinato l’evoluzione. Nel caso di Maria Edgeworth, diversi personaggi hanno fortemente influenzato la sua formazione, ognuno con specifiche modalità e un diverso grado di coinvolgimento nella sua affermazione individuale e professionale.

La prima da menzionare, anche se non ebbe influenza diretta sullo sviluppo educativo e formativo della piccola Maria, è sicuramente Jane Edgeworth, la madre di Richard Lovell – la nonna paterna di

Maria. Ispirandosi alle idee di Locke, Jane era una convinta sostenitrice dell'ipotesi che la mente e il carattere del bambino si modellino rispondendo agli stimoli dell'ambiente che lo circonda più che al principio di ereditarietà; sulla base di questi presupposti aveva quindi cercato di inculcare al proprio figlio principi di forza e indipendenza di carattere, affinché si liberasse dalla costrizione di dover compiacere il prossimo per essere considerato un uomo. Ancora, per fargli comprendere appieno la differenza tra giusto e sbagliato (molto più pratica di quella tra Bene e Male), riteneva assai utile che il bambino leggesse opere letterarie di valore, come ad esempio il *Julius Caesar* (1623) e ancor più il *Coriolanus* (1623) di Shakespeare, veri esempi di condotta ammirevole e disinteressata. Da lei Richard Lovell apprese i concetti chiave per gli esperimenti educativi condotti sulla propria prole e soprattutto l'importanza del ruolo della donna nell'educazione dei bambini: un ruolo attivo e consapevole, che comportava pari dignità con quello maschile e, ancor più importante, pari istruzione, allo scopo di costruire una sinergia di esempi positivi con cui favorire la crescita dei figli. In particolare, Jane spingeva il piccolo Richard Lovell a conoscere il mondo in modo esperienziale e a trarre da ogni evento degli insegnamenti.

Ad ogni buon conto, le teorie di Jane Edgeworth dimostrarono di avere un certo fondamento, poiché suo figlio crebbe assolutamente indipendente da lei, per non dire piuttosto incurante delle opinioni di chiunque in generale. Nelle parole di Marilyn Butler, "She succeeded in giving him that contentment with himself which made it easy for him to do without the approval of others" (Butler 1972, 19)²⁵.

Richard Lovell è la figura che maggiormente ha pesato (in molti sensi) sulla vita di Maria. Uomo istruito, affascinante e ricco di interessi, di straordinaria inventiva e curiosità, sperimentatore instancabile, intellettuale poliedrico, altrettanto vivace nella vita privata quanto lo era nelle scienze e nelle loro applicazioni, fu marito di quattro donne e padre di ventidue figli²⁶. La sua curiosità lo spingeva a sperimentare in tutti quei campi (in particolare nel settore delle scienze applicate) in cui le sue capacità trovassero un impiego

²⁵ (Le riuscì di renderlo così soddisfatto di se stesso da poter fare facilmente a meno dell'approvazione altrui).

²⁶ Anna Seward, che pare ebbe con lui un *flirt*, lo descrisse come "the lively, the sentimental, the accomplish'd, the scientific, the gallant, the learned, the celebrated Mr. Edgeworth [...]. He danced, he fenced, and winged his arrows with more than philosophic skill" (1804, 16-17; il vivace, sentimentale, compito, dotto nelle scienze, galante, colto, famoso signor Edgeworth [...]. Ballava, tirava di scherma e scagliava le proprie frecce con perizia più che filosofica).

adeguato e che tenessero allo stesso tempo costantemente impegnata la sua indole fortemente eccitabile. Inizialmente Richard Lovell fu discepolo fedele degli insegnamenti rousseauviani, che mise in pratica per l'educazione del suo primogenito, Richard, ed anche in parte della stessa Maria. L'esperimento non andò a buon fine, soprattutto per Richard. Nonostante all'inizio il giovane mostrasse un intelletto svelto, grande indipendenza e consapevolezza, dopo poco la sua indipendenza di giudizio divenne eccessiva e fu impossibile gestirlo con le conoscenze pedagogiche dell'epoca, finché la sua educazione si rivelò un disastro totale²⁷. Di fronte al fallimento del modello descritto nell'*Émile* (1762), Edgeworth padre decise di elaborare e sperimentare un sistema educativo diverso, che permettesse ai suoi figli di avere una formazione adatta al tipo di vita che avrebbero condotto e che permettesse loro di destreggiarsi nella vita quotidiana negli ambiti di loro interesse. Così, con l'aiuto della seconda moglie e poi della terza (Honora ed Elizabeth Sneyd), ma soprattutto col supporto della sua devota figlia e discepola Maria, che nel frattempo era cresciuta tanto da poter affiancare suo padre, Richard Lovell andava sperimentando nella pratica educativa i principi filosofici dell'empirismo di Locke e Bacon.

Certo, la personalità assai ingombrante del padre fu sempre una presenza forte per Maria, nella formazione prima e negli esiti letterari poi. L'uomo che nella propria autobiografia si incensa come fautore e fattore della felicità del *ménage* familiare, nella vita reale ne era spesso al di fuori, nonostante anche la figlia Maria, che alla morte di lui completò la stesura dei *Mémoires* [sic], si spertichi in lodi di ogni genere. Vero è che Richard Lovell Edgeworth cercò sempre di rendere i propri figli partecipi delle sue attività di pensatore, inventore e letterato tenendoli costantemente accanto a sé, ma forse proprio per la sua indole eclettica e per la sua inesauribile energia non riuscì, soprattutto nella fase iniziale della sua vita familiare, ad essere presente nella loro vita come invece essi avrebbero voluto. Maria in particolare risentì molto dell'assenza del padre, unica figura stabile in una famiglia dove la figura materna, per cause naturali e tristissime, cambiava con una certa frequenza. Tre delle mogli di Richard Lovell – per prima la madre di Maria, Anna Maria Elers – morirono di parto o in conseguenza di un parto. Ogni donna che affiancò il padre ebbe diverse modalità di

²⁷ Dopo diversi tentativi di riportare il ragazzo a più miti consigli, che lo avevano condotto perfino da Rousseau in persona, il padre inviò Richard presso una scuola a Charterhouse, finché, nel 1779 il giovane si imbarcò come marinaio e non fece ritorno a casa che per annunciare il proprio matrimonio e ripartire per l'America. Per quanto riguarda Maria, cfr. più oltre nel testo.

relazione con i figli e sperimentò su di loro un differente concetto di educazione. Certamente il contesto si presentava, agli occhi moderni, piuttosto destabilizzante. Eppure Richard Lovell fece sempre del suo meglio perché i suoi figli avessero sempre una madre cui fare riferimento, una donna che potesse essere per loro figura da emulare e possibilmente amare come lui faceva.

Maria fu una bambina piuttosto difficile: aveva un carattere chiuso, era alquanto “selvatica” e ricondurla ai modi civili della relazione familiare (eccetto che col padre, che adorava) si rivelò problematico. Inizialmente educata coi medesimi principi rousseauviani con cui era stato educato il fratello Richard, la piccola presentava gli stessi problemi: intelletto assai svelto, difficoltà caratteriali, ingovernabilità. Molti aneddoti riportano che, nonostante la severità con cui veniva trattata dalla nuova “mamma”, Honora Sneyd – tale da suscitare la commiserazione di altri familiari –, la piccina non si curava troppo della punizione che poteva seguire a certe sue bravate, e lei stessa ammise, nella sua corrispondenza dell'età matura, di ricordare più la soddisfazione nell'aver commesso alcune malefatte che il dolore o la mortificazione che ne era seguito²⁸. Honora, che evidentemente non riusciva a sanare la mancanza di disciplina con cui era stata allevata la piccola fino al suo arrivo, vuoi perché la precedente signora Edgeworth non era molto incline al rimprovero, o forse perché la servitù con cui Maria aveva trascorso la maggior parte del suo tempo fino ad allora non aveva impartito alcuna lezione alla bambina, era molto scettica sulla possibilità di “riformare” un bambino al di sopra dei cinque o sei anni – guarda caso proprio l'età di Maria quando Honora fece il suo ingresso nella famiglia Edgeworth; persino nella sua corrispondenza privata la seconda moglie di Richard Lovell menzionava la sua convinzione che

[...] almost everything that education can give, is to be given before the age of 5 or 6 – therefore I think great attention & strictness should be shewn

²⁸ Un famoso aneddoto citato nelle memorie di Richard Lovell Edgeworth racconta appunto di quando, appena arrivati ad Edgeworthstown, Maria calpestò di proposito “a number of hotbed frames that had just been glazed, laid on the grass before the door at Edgeworthstown; she recollected her delight at the crashing of the glass, but immorally, did not remember either cutting her feet or how she was punished for this performance” (Richard L. e Maria Edgeworth 1970 [1820] i, 2); (un buon numero di lastre per la serra che erano appena state invetriate e poste sulle aiuole innanzi al portone di Edgeworthstown; ricordava come il rumore del vetro che si rompeva l'avesse divertita, ma immoralmente, non le sovveniva né l'essersi tagliata ad un piede né la punizione che aveva ricevuto per quella bravata).

before that age; particularly, if there is anything refractory or rebellious in the disposition, that is the time to repress it, & to substitute good habits, obedience, attention, & respect towards superiors. (Lettera di Mrs. Honora Edgeworth a Mrs. R., Edgeworthstown, s.d. [1776?])²⁹

Non proprio le stesse teorie pedagogiche che il marito professava nei suoi testi e di cui Maria si fece portavoce... Dopo il fallimento educativo ottenuto con Richard junior però, Edgeworth padre era assolutamente favorevole alla rigidità che caratterizzava l'educazione impartita dalla nuova moglie. Fatto sta che, a circa otto anni, nell'autunno del 1775 Maria fu spedita alla scuola di Mrs. Latouffiere a Derby. Se i primi tempi furono difficili, non ci volle molto alla bambina per acclimatarsi, e già in primavera aveva fatto enormi progressi negli studi e nel comportamento. Gli *accomplishments* di routine per le rampolle delle migliori famiglie benestanti dell'epoca le erano ormai familiari: padroneggiava il francese, l'italiano, la danza, il ricamo e la scrittura in bella grafia. Tuttavia, come nota con arguzia Marilyn Butler, nei rapporti con le altre allieve non aveva lo stesso successo, tanto che Maria ventenne si sentì di scrivere un racconto smaccatamente autobiografico sui suoi insuccessi relazionali ai tempi della scuola³⁰.

²⁹ (Praticamente qualsiasi lezione educativa deve essere impartita prima dell'età di cinque o sei anni – perciò credo che si debba prestare grande attenzione e una certa disciplina prima di quell'età; in particolar modo, se c'è qualcosa di refrattario o ribelle nella disposizione del carattere [del bambino], quello è il momento di reprimerlo e sostituirlo con buone abitudini, obbedienza, attenzione e rispetto per i superiori).

³⁰ Il racconto è "The Bracelets", incluso in *The Parent's Assitant*, incentrato sulle riflessioni di una bimba che a scuola vince il premio per la miglior studentessa ma non quello per la più amata dal gruppo, proprio a causa delle caratteristiche che le hanno permesso di eccellere nella prima competizione: egotismo, competitività, voglia di essere lodata. Ragionando sulle motivazioni che non le hanno permesso di vincere il secondo premio, Cecilia, la protagonista, offre al lettore delle considerazioni che a chi conosca la storia di Miss Edgeworth suonano assolutamente autobiografiche: "Her mother died when she was very young; and though her father had supplied her place in the best and kindest manner, he had insensibly infused into his daughter's mind a portion of that enterprising, independent spirit which he justly deemed essential for the character of her brother. This brother was some years older than Cecilia, but he had always been the favourite companion of her youth. What her father's precepts inculcated, his example enforced; and even Cecilia's virtues consequently became such as were more estimable in a man than desirable in a female"; (Sua madre era morta quando lei era molto piccola, e sebbene il padre l'avesse sostituita nel modo migliore e più delicato, senza rendersene conto aveva infuso nella mente

Se però nella finzione la soluzione che si offre alla protagonista è di farsi “più femminile”, nella vita reale è un altro il fattore che permette all’“eroina” di cavarsela: Maria è un’affabulatrice, una grande narratrice di storie che inventa per le compagne e che racconta loro la sera, prima di andare a dormire. Non tutte le storie sono farina del suo sacco³¹, anzi molte nascono dalle sue letture; tutte però le permettono di affinare il suo talento, grazie anche alle sue eccezionali doti di osservatrice: le reazioni delle sue compagne le dicono cosa “funziona” e cosa no, aiutandola a migliorare la propria capacità narrativa e a centrare gli argomenti più interessanti per il suo pubblico.

La lontananza da casa acuì in Maria il desiderio dell’approvazione di suo padre e la voglia di entrare in confidenza con lui, di poter condividere il suo tempo e i suoi pensieri. In alcune pagine cancellate delle *Memorie* di suo padre, che continuò alla morte di lui, Maria annotava:

[...] even during the years that I was absent from him his influence was the predominating power in my early education. It is above forty years ago, but I have a fresh and delightful recollection of his first coming to see me at school on his arrival from Ireland. [...] he stopped and said with a look & voice of affection which went to my heart, ‘Tell me my dear little daughter if there is anything you wish for or want – and remember what I now say – You will always through life find your father your best and most indulgent friend’. (Butler 1972, 57)³²

della figlia una piccola parte di quello spirito indipendente e intraprendente che lui stimava assolutamente essenziale per il carattere del fratello di lei. Il ragazzo aveva qualche anno più di Cecilia, ma era da sempre il suo compagno preferito. Quel che i precetti di suo padre le inculcavano, veniva rinforzato dall’esempio di lui e perfino le virtù di Cecilia erano diventate tali da essere più apprezzabili in un uomo che desiderabili in una donna).

³¹ L’unica storia che sappiamo per certo lei abbia inventato per le sue compagne di corso (e che piacque molto) parlava di un avventuriero che aveva una maschera di pelle umana dissecata con cui si copriva il volto quando si voleva travestire e che teneva nascosta ai piedi di un albero (cfr. *A Memoir of Maria Edgeworth*, con alcune lettere di Mrs. Frances Edgeworth, 3 voll., 1867, edizione privata; cit. in Butler 1972, 55).

³² Annotazioni manoscritte cancellate dalle *Memorie* di Richard L. Edgeworth, nella grafia di Maria (1818?; Anche negli anni in cui ero lontana da lui, la sua influenza esercitò un potere predominante sulla mia educazione infantile. Sono cose di più di quarant’anni fa, ma ricordo chiaramente e con gioia la prima volta che mi venne a trovare a scuola al suo arrivo dall’Irlanda. [...] si fermò e disse, con uno sguardo ed un tono affettuoso nella voce che mi arrivarono al cuore, ‘Dimmi, figliola mia, se c’è qualcosa che desideri o di cui hai bisogno – e ricordati quel che ti dico ora: per tutta la vita saprai che tuo padre è il tuo amico più caro e più indulgente).

E ancora, più oltre,

His power of exciting early affection & ambition to deserve his approbation was great – It is the first and best power a preceptor & parent can possess. (*Ibidem*)³³

Richard Lovell rappresentava dunque per la figlia un modello assoluto, anche idealizzato, ma sempre in modo consapevole. Parte della critica di matrice femminista vorrebbe demolire l'immagine del padre forte e autorevole per far emergere la figura della donna "schiacciata" dalla sua ingombrante presenza, senza la quale forse la scrittrice avrebbe potuto raggiungere ben altre vette nella sua produzione; non dobbiamo invece dimenticare che Maria fu sempre ben conscia sia dell'apporto sia dell'ingombro di suo padre rispetto alla sua personalità e allo sviluppo delle sue doti umane e letterarie. L'adorazione per il genitore, unico vero punto fermo nella sua vita, sarà anche stata d'ostacolo allo sviluppo di un pensiero indipendente, ma certamente la spronò a maturare idee innovative, senza le quali probabilmente *The Great Maria* non avrebbe potuto confrontarsi con tanta sicurezza e mezzi così adeguati con l'élite culturale del suo tempo.

La morte di Honora e il successivo matrimonio del padre giovarono molto a Maria. Se da una parte il vuoto lasciato dalla moglie gli aveva spezzato il cuore, per altri versi questo vuoto poteva ora essere riempito con l'affetto di una figlia che non chiedeva di meglio che compiacere il padre. D'altro canto, proprio il rapporto con Honora aveva invece insegnato a Maria a mettere in pratica i principi empirici che i nuovi metodi educativi prospettati da suo padre richiedevano: era stata la seconda signora Edgeworth, infatti, ad acquisire l'abitudine di tenere una sorta di registro educativo dei comportamenti di ogni bambino della casa. Questa pratica divenne una sorta di *training* per Maria, che ne fece un uso sistematico, imparando la precisione e l'obiettività nell'osservazione che poi le permisero di adeguare la sua scrittura alle necessità e alle capacità dei bambini, sia nelle storie sia nella saggistica (cfr. più avanti, capitolo 3 su *The Parent's Assistant e Practical Education*).

Un altro aspetto del rapporto col padre è vitale per comprenderne l'importanza nella vita privata e professionale della figlia: Richard Lovell si circondò sempre di persone che condividessero con lui l'idea di affrontare con approccio scientifico i problemi della vita quotidiana.

³³ (Il suo potere di suscitare immediatamente affetto e desiderio di meritare la sua approvazione era grande – è la prima e migliore capacità per un precettore ed un genitore).

Il primo grande amico che lo accompagnò in quest'avventura, e che poi lo seguì in una compagine di *fellow men* a lui davvero congeniali, fu Thomas Day.

Day era un omone piuttosto goffo e riservato, un filantropo dal carattere posato e riflessivo, votato all'isolamento e innamorato dei principi educativi di Rousseau. Praticamente agli antipodi di Richard Lovell; eppure, fra i due, che furono amici fino alla fine dei loro giorni, rivali in amore e compagni di studi e scoperte, si instaurò subito un rapporto unico di fiducia, stima e rispetto reciproco che permise loro di rimanere sempre uniti nonostante alcune profonde divergenze d'opinione su tematiche educative, sociali e personali. In effetti, Day rispondeva appieno agli ideali morali ed etici con cui Jane Edgeworth aveva cresciuto suo figlio, soprattutto incarnava l'idea dell'uomo indipendente dal giudizio altrui, che sa vivere lontano dalla fama. Forse per questa ragione, o più plausibilmente per il fatto che Richard Lovell preferisse la sua compagnia a quella della prima moglie, non era particolarmente simpatico alla madre di Maria. Mentre frequentava la scuola di Mrs. Devis, Maria fu ospite di Day due volte nell'estate del 1781, tra luglio e settembre, e ricordò sempre i giorni trascorsi a casa dell'amico paterno come un periodo positivo, nonostante (o forse proprio a causa di questo, come vedremo) fosse stata colta da un grave problema agli occhi. Certo, come già accennato, i metodi educativi in cui Day credeva e che applicava con costanza non le erano del tutto congeniali (cfr. capitolo 1), ma per certo apprezzava in lui il fatto che non amasse affatto le frivolezze mondane, preferendo invece di gran lunga lo sviluppo intellettuale e della virtù; fu proprio l'attitudine di Day che probabilmente le fornì l'incentivo per fortificare il suo approccio "filosofico" (come era stato chiamato dalle sue compagne di scuola, che per questo si prendevano molto gioco di lei) al proprio ruolo in società e in famiglia.

Non fu però solo l'amicizia con Day a instradare gli Edgeworth verso una nuova idea pedagogica dell'educazione. Se Richard Lovell aveva inizialmente abbracciato le teorie rousseauviane, aveva poi dovuto constatare educando il figlio che nella pratica le cose potevano andare diversamente. Come era possibile, però, coniugare le teorie morali – che effettivamente condivideva – con la constatazione che le idee del *philosophe* non erano adeguate alle sue necessità educative? La risposta risiede nella necessità di un confronto fattivo con persone che condividessero i suoi interessi e i suoi interrogativi rispetto al valore esperienziale della scoperta; determinante, quindi, sia per lo sviluppo umano dell'intera famiglia, sia per la crescita professionale di Maria e suo padre, fu l'incontro con i Lunar Men.

All'inizio fu il Dottor Darwin – Erasmus Darwin, che Richard Lovell Edgeworth conobbe nel 1766. Tra i due, molto simili nel percorso sociale ed educativo (entrambi membri della *gentry*, entrambi avevano frequentato il college – Darwin a Cambridge, Edgeworth a Oxford), si instaurò subito un'amicizia leale, caratterizzata da grande stima anche a livello professionale. Grande sperimentatore, quasi ossessivo nel prender nota anche dei particolari più minuti, che poi confrontava con i colleghi, Darwin rimase sempre il medico di famiglia degli Edgeworth, presente nei momenti di grande difficoltà, e frequentò assai spesso la loro casa. Come Richard Lovell, aveva una grande passione per la meccanica e fu un grande e geniale inventore; tra le sue scoperte si annoverano un mulino a vento orizzontale, che disegnò per Josiah Wedgwood, una macchina parlante, che si basava sullo studio dei fonemi, una macchina copiatrice, una serie di apparecchiature per la meteorologia e persino un piccolo uccello di metallo, in grado di volare. Darwin possedeva una rimarchevole conoscenza del mondo naturale e fece scoperte in molti campi delle scienze fisiche e biologiche. Tradusse i due testi fondamentali di Linneo dal latino all'inglese pubblicandoli come *A System of Vegetables* (1783) e *The Families of Plants* (1787). Lavorando a questi testi, Darwin coniò molti dei nomi inglesi delle piante attualmente in uso in ambito botanico. Aveva grande facilità nello stringere amicizia ed era famoso per la sua "benevolenza" e affabilità. Invitava spesso amici scienziati a casa sua, a Lichfield, negli anni Settanta e raccolse intorno a sé un gruppo di talenti, più tardi conosciuti come la Lunar Society of Birmingham. Fu proprio lui a introdurre il padre di Maria al circolo dei Lunatics, un gruppo di una dozzina di amici studiosi che si incontravano regolarmente una volta al mese a casa di Matthew Boulton, il primo *manufacturer* di Soho, poco fuori Birmingham, il lunedì più prossimo alla luna piena – non perché affetti da qualche strana sindrome licantrica, ma perché, pragmaticamente, potessero fruire della luce della luna a rischiarar loro il cammino al ritorno verso la propria magione.

Il proliferare di società scientifiche di provincia era sicuramente uno degli esiti più caratteristici dello sviluppo della scienza nell'Inghilterra del XVIII secolo: tra le maggiori si annoverano la Literary and Philosophical Society di Manchester, la Philosophical Society di Derby, la Literary and Philosophic Society di Newcastle-on-Tyne; si contavano, inoltre, diversi club di stampo filosofico a Liverpool, Bristol, Leeds e in molte altre città. Significativamente, le più attive tra queste società – e quelle che ebbero più successo – furono quelle fondate nei centri manifatturieri del Nord Inghilterra e delle Midlands, ossia i luoghi con la maggiore crescita antropica. Ma forse l'aspetto più rilevante è che

i più eminenti uomini coinvolti nell'industria manifatturiera erano essi stessi membri di quelle società. Di tutte le società scientifiche di provincia, la Lunar Society di Birmingham fu quella che rappresentò al meglio gli interessi congiunti di industriali e scienziati:

[...] This is an extraordinary collection of people. Only Robert Augustus Johnson left no record of his activities; all the rest made significant contributions to the culture of their period and many are still classed as among the more important individuals of eighteenth-century England. [...] It would be hard to find a single activity, of either the science or the technology of the eighteenth-century, in which more than one Lunar Society member cannot be found to have been involved – usually with an attempt to turn his knowledge to practical advantage. (Schofield 1957, 408-415)³⁴

Il gruppo originario comprendeva elementi di diversa estrazione e provenienza: i già citati Darwin, Boulton (che, per inciso, era il più importante industriale d'Inghilterra, proprietario di fonderie famose a livello mondiale), Josiah Wedgwood, l'inventore delle *bone china* e fondatore di un'industria di produzione di ceramiche ancora oggi tra le migliori al mondo, che viveva nello Staffordshire; c'erano poi William Small, che era stato Professore di Filosofia Naturale al College of William & Mary a Williamsburg, in Virginia; James Keir, chimico industriale e James Watt, ingegnere e inventore del motore a vapore, entrambi scozzesi trapiantati a Birmingham; John Whitehurst, orologiaio, William Withering (il farmacologo che scoprì la terapia digitale), Samuel Galton, altro grande industriale, il cui nipote Francis Galton fu un pioniere per quanto riguarda genetica e statistica, William Murdock, l'inventore della generazione di gas di carbone, dell'illuminazione a gas e delle locomotive a vapore, e naturalmente Edgeworth e il suo amico Day. Le riunioni si tenevano da Joseph Priestley, predicatore e discepolo di Hartley, uno dei padri (con Lavoisier) della chimica moderna, scopritore dell'ossigeno e autore di importanti scritti sull'educazione. I Lunatics avevano stretti legami

³⁴ [...] Era un insieme di persone straordinario. Solo Robert Augustus Johnson non ha lasciato un registro delle proprie attività; tutti gli altri diedero contributi significativi alla cultura del periodo e molti sono ancora considerati tra gli uomini più importanti dell'Inghilterra del XVIII secolo. [...] Sarebbe difficile trovare una singola attività, che fosse nel campo della scienza o della tecnologia del XVIII secolo, in cui non si possa dimostrare che fosse coinvolto più di un membro della Lunar Society – di solito nel tentativo di tradurre vantaggiosamente in pratica il proprio sapere).

con Edimburgo e Glasgow, avevano creato una sorta di ponte culturale con l'élite intellettuale scozzese e si tenevano in costante rapporto epistolare con un "membro aggregato" d'eccezione: Benjamin Franklin, uno dei Padri Fondatori degli Stati Uniti d'America, a Philadelphia.

Tra tutti i circoli di matrice filosofico-illuminista attivi all'epoca su territorio britannico, la Lunar Society, attiva già dal 1760, era certamente tra i più prestigiosi:

[...] of all the provincial philosophical societies it was the most important, perhaps because it was not merely provincial. All the world came to Soho to meet Boulton, Watt or Small, who were acquainted with the leading men of Science throughout Europe and America. Its essential sociability meant that any might be invited to attend its meetings. (Robinson 1962, 160)³⁵

Cosa teneva insieme un gruppo così eterogeneo, anche a distanza di anni? Priestley scrive: "We had nothing to do with the religious or political principles of each other. [...] we were united by a common love of science, which we thought sufficient to bring together persons of all distinctions, Christians, Jews, Mohametans, and Heathens, Monarchists and Republicans" (1793, Dedication)³⁶. Il loro *trait d'union* era quindi un amore viscerale e pragmatico per la scienza e le sue applicazioni, in ogni campo del sapere. Questo modo di vedere le cose, che investiva quindi ogni ambito della vita quotidiana (ivi compresa la vita familiare), veniva costantemente sperimentato e messo in pratica da tutti i membri del gruppo, che di conseguenza si scambiavano continuamente opinioni, pareri e consigli su ogni progetto, individuale o collettivo. Gli intervalli fra i loro appuntamenti regolari erano riempiti da una fittissima rete di corrispondenza che attraversava ogni parte del Regno Unito e valicava l'oceano, per raggiungere ovunque le menti di coloro che condividevano un'idea di sapere e di conoscenza pratica, sperimentale, scientifica e tecnologica. Nonostante pochi di loro fossero

³⁵ [...] era la più importante associazione filosofica provinciale, forse perché non si limitava ad un carattere provinciale. La gente accorreva a Soho a incontrare Boulton, Watt o Small, che avevano rapporti di amicizia con i principali uomini di scienza in Europa e in America. L'essenziale socievolezza dei membri faceva sì che chiunque poteva essere invitato ad assistere alle riunioni).

³⁶ (Non avevamo niente a che fare con i rispettivi principi religiosi o politici. [...] eravamo uniti dal comune amore per la scienza, che credevamo sufficiente a mettere assieme persone di ogni sorta, cristiani, ebrei, maomettani, e pagani, monarchici e repubblicani).

direttamente coinvolti nella nascente industria (solo Wedgwood e Boulton avevano un interesse diretto nel settore), il fine principale delle ricerche dei Lunar Men era l'applicazione del progresso scientifico alla tecnologia industriale per farne progredire gli effetti. Eppure, accanto alla conoscenza empirica, anche gli aspetti idealistici del sapere non potevano essere trascurati, perché la crescita ed il progresso dell'uomo e della società venivano concepiti come interdipendenti; così come la chimica era in grado di rendere "pura" l'aria per curare una malattia, il sapere poteva accendere la miccia del cambiamento democratico: "In the lives of these men, the light of knowledge shone like the candle, or lamp, or glowing furnace – or even the glittering moon [...]. The Lunar men were joined in a shared hunt for illumination, a quest that would bind them ever more closely together as the decades passed" (Uglow 2002, 125)³⁷.

In effetti, la propensione meccanica di Edgeworth, che veniva percepito soprattutto come letterato, risultava poco interessante per i suoi coevi esterni al gruppo, e a dire il vero non fu preso troppo sul serio in tal senso fino al XX secolo, quando ancora Virginia Woolf scrisse di lui che fu "the man who almost invented the telegraph, and did, in fact, invent machines for cutting turnips, climbing walls, contracting on narrow bridges and lifting their wheels over obstacles" (1925, 151-152)³⁸. Le sue però furono intuizioni pragmatiche di grande valore, che in alcuni ambiti, come la costruzione di strade e mezzi di trasporto, divennero immediatamente popolari proprio perché *workable*, cioè sensate e praticabili. E proprio questo senso pratico, unito alla volontà di rendere più accessibile il sapere, ebbe tanta importanza nella educazione di Maria e nella sua successiva crescita professionale.

Innanzitutto, Maria crebbe in un *milieu* assai peculiare per una donna della sua epoca: la famiglia riceveva visite e corrispondenza da ogni tipo di intellettuali – gli amici di suo padre – ed ebbe l'opportunità di assistere fin da bambina ad esperimenti di scienze applicate coi quali raramente anche la maggior parte degli adulti maschi del suo tempo aveva dimestichezza. Come già evidenziato più sopra, finché lei ebbe circa sei anni, dopo la morte di sua madre e il secondo

³⁷ (Nelle vite di questi uomini, la luce della conoscenza splendeva come una candela, o una lampada, o una fornace – o perfino come la luna scintillante. [...]. I Lunar Men erano uniti in una ricerca condivisa dell'illuminazione, una caccia che li avrebbe uniti sempre di più col passare dei decenni).

³⁸ (L'uomo che quasi inventò il telegrafo, e che, in effetti, inventò macchine che tagliavano le rape, scalavano i muri, si rimpicciolivano sui ponti troppo stretti e sollevavano le ruote al di sopra degli ostacoli).

matrimonio di suo padre, soffrì molto del fatto che Richard Lovell fosse piuttosto nomade e tendesse a rimanere lontano da casa per lunghi periodi. Con l'arrivo di Honora alla guida della famiglia, però, il signor Edgeworth mise finalmente radici all'interno del contesto familiare, arrivando addirittura a lavorare con la moglie, che entrò a far parte (informalmente) dei Lunaticks, soprattutto in ambito pedagogico-educativo.

Edgeworth aveva infatti scoperto le teorie di Hartley attraverso l'amico Priestley, che aveva pubblicato un volume in cui le riassumeva³⁹. In particolare, Priestley aveva messo l'accento sulla teoria dell'associazione di idee, che si era rivelata illuminante per Edgeworth, il quale aveva quindi compreso come, con l'avvento dell'indagine psicologica, anche le teorie educative potessero essere annoverate tra le scienze, comportando risvolti pratici di primaria importanza già nell'educazione alla lettura dei più piccini. Analizzando la risposta dei bambini allo stimolo della lettura, ad esempio, Edgeworth aveva stabilito che essi vi si accostano più facilmente e con più costanza quando si proponga loro un soggetto piacevole. Il piacere nel compito era dunque fondamentale per lo svolgimento e il risultato dell'attività stessa; l'educatore (il genitore) avrebbe quindi dovuto assecondare le inclinazioni del bambino. D'altro canto, anche la modalità di scrittura per l'infanzia diveniva importante: il bambino doveva essere in grado di comprendere ogni parola per poter acquisire sia il significato sia il senso del testo, oltre al messaggio che questo veicola. La storia che il bambino leggeva poteva quindi fornirgli un valore esperienziale con cui confrontarsi. Per questo Richard Lovell prima e Maria poi elogiarono gli scritti di Mrs. Barbauld, che consideravano il primo tentativo serio di avvicinare il bambino all'educazione attraverso un mezzo a lui congeniale; scrive infatti Maria:

The first books which are now usually put into the hands of a child, are Mrs. Barbauld's Lessons; they are by far the best books of the kind that have

³⁹ Alunno di David Hartley, sul piano speculativo Priestley contribuì allo sviluppo dell'empirismo lockiano. La sua dottrina del nesso tra fenomeni psichici e fenomeni fisici, infatti, prende le mosse dal pensiero di Locke, che Priestley rielabora in senso materialistico e deterministico (cfr. *Disquisitions Relating to Matter and Spirit*, 1777). Secondo Priestley, la psicologia è da assimilarsi alla fisiologia e diviene essenzialmente una psicologia associazionistica, come dimostra nella sua opera *Hartley's Theory of Human Mind, on the Principles of the Association of Ideas; with Essays Relating to the Subject of it* (1775), basata sulle *Observations on Man, his Frame, his Duty, and his Expectations* pubblicate nel 1749 dal suo maestro.

ever appeared; those only who know the difficulty and the importance of such compositions in education, can sincerely rejoice, that the admirable talents of such a writer have been employed in such a work. We shall not apologize for offering a few remarks on some passages in these little books, because we are convinced that we shall not offend. (*Practical Education*, 1798, Chapter XII)⁴⁰

La “lezione” di Barbauld, tuttavia, non è sufficiente per gli Edgeworth: il bambino deve rispondere positivamente agli stimoli incontrati nella lettura combinando la propria esperienza con il messaggio veicolato dal testo, per poter stabilire nuove associazioni di idee che producano in lui nuovi stimoli indipendenti ed autonomi. Questo risultato può essere raggiunto solo se l'autore dei racconti riesce a creare una forte intimità coi propri lettori, intimità che manca alle storie di Mrs. Barbauld e che, viceversa, sarà la grande forza della prima *English classic writer for children*: Maria Edgeworth.

⁴⁰ (I primi libri che ora si usa mettere in mano ad un bambino sono le *Lezioni* di Mrs. Barbauld; sono di gran lunga i migliori libri del genere mai apparsi. Solo quanti conoscono la difficoltà e l'importanza educativa di tali composizioni possono gioire che il talento ammirevole di una tale scrittrice sia stato impiegato in un'opera di questo tipo. Non ci scuseremo per aver offerto alcune osservazioni su certi passi di questi libretti, poiché siamo certi che non recheranno offesa).



3. Dalla letteratura alla pratica: la rilevanza dell'opera pedagogica edgeworthiana

The only time when we are absolutely free to think our own thoughts is in early childhood, when, fortunately, people imagine we have no thoughts to think. When I reflect on the infinitesimal impression left on me then or since by any sermon or ethical discourse and in my tranquil enjoyment and enduring memory of Maria Edgeworth's 'Parent's Assistant', Rosamond, and Frank, I cannot but give my verdict, with regard to the moral education of children, in favour of the voluntary consumption of moral tales. (Collet 1891, 384-385)¹

Pur appartenendo alla schiera dei moralisti, [Maria Edgeworth] è la prima scrittrice che illumina i suoi fini educativi con una delicata sensibilità, con una nitida arte, e così riesce a farsi amare dai piccoli lettori come nessun altro prima di lei. (Fanciulli, Monaci 1926, 89)

Così si parlava di Maria Edgeworth e dei suoi scritti tra la fine del XIX e il primo ventennio del XX secolo, quando ancora il suo nome entrava a pieno titolo nei modelli pedagogici ed educativi più importanti d'Europa. Le ragioni di tanta considerazione erano molte e circostanziate: "I meriti si riassumono in una vena di arte limpida e gentile, capace di animare – quasi sempre – i più aridi terreni della morale e della pedagogia". Questo nonostante il padre, "ottimo pedante", avendo fornito i temi e "le idee morali",

[...] avrà creduto di mettere nel lavoro comune la parte maggiore e più importante. In realtà questi temi sarebbero restati idee – e punto

¹ (L'unico momento in cui siamo assolutamente liberi di pensare per conto nostro è nella prima infanzia, quando, fortunatamente, la gente immagina che non abbiamo pensieri. Quando rifletto sull'impressione infinitesimale che mi ha lasciato di quando in quando un qualsiasi sermone o discorso di etica, nel mio godermi tranquilla, ricordandoli ancora, 'Parent's Assistant', Rosamond e Frank di Maria Edgeworth, non posso che esprimere il mio verdetto sull'educazione morale dei bambini, a favore del consumo volontario di racconti morali).

peregrine – senza la grande arte di Maria. [...] proprio questo “far vivere” fu il suo segreto [...]. I suoi ragazzi sono studiati e ritratti dal vero; nella loro psicologia, negli atteggiamenti, nel discorso; e lo stesso dicasi dei personaggi grandi. Gli intrecci dei racconti sono chiari, e abili, specialmente nelle conclusioni. L'interessamento dell'Autrice per quanto viene raccontato è sempre presente, nel calore e nel fervore di uno stile pur tanto limpido. Un sorriso di umorismo bonario pone qua e là una nota di leggera piacevolezza. E da tutto questo nasce la pronta e continua simpatia del lettore, la sua attitudine ad apprendere senza fatica, anzi con piacere, gli insegnamenti scientifici e morali di cui questi scritti abbondano. L'onestà, l'amore della verità, il coraggio morale non erano mai stati presentati ai bambini con colori più belli; e raramente la descrizione della colpa e del vizio aveva trovato effetti drammatici – e perciò persuasivi – altrettanto potenti. (Fanciulli, Monaci 1926, 91-92)

Il carattere innovativo delle teorie edgeworthiane sull'educazione si manifesta appieno nel percorso congiunto di narrativa e saggistica che inizia con *The Parent's Assistant* e culmina nella pubblicazione di *Practical Education*. Le due opere sono quindi legate a livello sostanziale e trattano l'educazione come un problema pubblico, sociale, che dovrebbe essere dibattuto nell'ottica della razionalità. Da quest'idea prendono le mosse anche gli scritti successivi di Maria per l'infanzia (e per coloro che se ne occupano): *Moral Tales* (1801) e *Early Lessons* (1801)². La scrittura di Maria, fluida e accattivante, fa immediatamente presa sul pubblico, tanto che le vendite dei volumi, sia dei racconti sia del testo pedagogico, esauriscono rapidamente le prime edizioni.

The Parent's Assistant, prima opera specifica per bambini della Edgeworth, viene dato alle stampe nel 1796, anche se è probabile che alcune delle storie in esso contenute risalgano al 1790-1791. La seconda e la terza edizione, anch'esse apparse nel 1796, uscirono in tre volumi. Sulla base delle copie pervenute di queste prime edizioni, però, risulta difficile stabilire con esattezza quali storie Maria vi avesse incluso e

² Cfr. Connolly 2006, 411: “*Practical Education* (1798) was written with Edgeworth's father and life-long collaborator, Richard Lovell Edgeworth (1744-1817). It treats education as a public issue that ought to be debated in the full light of rational inquiry, a proposition considered radical enough to attract several negative reviews that focused especially on the Edgeworths' neglect of religion” (*Practical Education* [1798] fu scritto con Richard Lovell Edgeworth, suo padre e collaboratore per tutta la vita. Tratta dell'educazione come di un problema pubblico, da discutere alla luce di un'indagine razionale, un'affermazione considerata talmente radicale da attirare sul volume diverse critiche negative, centrate soprattutto sul fatto che gli Edgeworth avessero completamente trascurato l'aspetto religioso).

quali siano state aggiunte successivamente (cfr. Pollard 1971, 347-355). Secondo Carpenter e Prichard, la prima edizione comprendeva sei storie: “Lazy Lawrence”, “Tarlton”, “The Little Dog Trusty”, “The Orange Man”, “The False Key”, e “The Barring Out”. Nelle edizioni successive ne sarebbero poi state aggiunte altre, tra cui “The Purple Jar” (originariamente inclusa nelle *Early Lessons*) e “Old Poz”, una *pièce* per bambini. L’edizione americana del 1865 conteneva invece “Lazy Lawrence”, “Tarlton”, “The False Key”, “The Birthday Present”, “Simple Susan”, “The Bracelets”, “The Little Merchants”, “Old Poz”, “The Mimic”, “Mademoiselle Panache”, “The Basket Woman”, “The White Pigeon”, “The Orphans”, “Waste Not, Want Not”, “Forgive and Forget”, “The Barring Out, or Party Spirit”, e “Eton Montem”³.

L’opera viene completamente riveduta per l’edizione del 1800, in sei volumi, che comprende in tutto sedici storie (cfr. Butler 1972, 157)⁴ – di cui molte nuove, poiché alcune di quelle inserite nell’edizione del 1796 erano state poi accantonate in vista di un nuovo progetto, *Early Lessons*, pubblicato di lì a poco (1801). *The Parent’s Assistant* viene ristampato in molte altre edizioni, tutte in sei volumi, fino alla copia in

³ Cfr. Carpenter e Prichard 1984, 395, e l’edizione di *The Parent’s Assistant* pubblicata a Philadelphia da Ashmead & Evans nel 1865 sull’originale del 1796.

⁴ I racconti inseriti nella decima edizione della raccolta sono: “The Orphans”; “Lazy Lawrence”; “The False Key”; “Simple Susan”; “The White Pigeon”; “The Birthday Present”; “Eton Montem”; “Forgive and Forget”; “Waste not, Want not – or, Two Strings to your Bow”; “Old Poz”; “The Mimic”; “The Barring Out or Party Spirit”; “The Bracelets”, “The Little Merchants”, “Tarlton”, “The Basket Woman”. I racconti si snodano attorno a temi di vita quotidiana e trattano di storie con cui i bambini possono immediatamente familiarizzare; nelle parole di Anne Thackeray, che curò l’introduzione al testo per Macmillan, “They open like fairy tales, recounting in simple diction the histories of widows living in flowery cottages, with assiduous devoted little sons, who work in the garden and earn money to make up the rent. There are also village children busily employed, and good little orphans whose parents generally die in the opening pages. Fairies were not much in Miss Edgeworth’s line, but philanthropic manufacturers, liberal noblemen, and benevolent ladies in travelling carriages, do as well and appear in the nick of time to distribute rewards or to point a moral” (Thackeray Ritchie 1907, IX; Si aprono come favole, raccontando con una dizione semplice le storie di [povere] vedove che vivono in cottage fioriti e dei loro figlioli assidui e devoti che lavorano nell’orto e guadagnano il denaro per l’affitto. Ci sono anche i ragazzi del villaggio, che si danno molto da fare, e buoni orfanelli i cui genitori muoiono generalmente nelle prime pagine. Le fate non erano molto nel carattere di Miss Edgeworth, ma artigiani filantropi, nobiluomini liberali e gentildonne benevole che viaggiano in carrozza sostengono altrettanto bene la parte e appaiono al momento opportuno a distribuire ricompense o fare il punto sulla morale).

quattro della Hockliffe Collection, del 1815, che riporta l'appartenenza ad una "new edition". Il volume unico della Hockliffe Collection, invece, è datato 1897, e dimostra quanto fossero popolari e diffusi gli scritti edgeworthiani fino alla fine del XIX secolo.

I racconti sono preceduti da un'interessante prefazione indirizzata ai genitori; il tono di questa parte introduttiva è impersonale: eccetto un paragrafo, in cui la forma "noi" ha valore generalizzante, non vengono utilizzati pronomi di prima persona che possano rendere il testo una sorta di *ex cathedra* al genitore, ma frasi incentrate sull'oggetto della discussione, che diventa pertanto soggetto della trattazione. Qui Maria espone chiaramente le basi della teoria pedagogica su cui sono costruiti i racconti e le ragioni per cui la raccolta comprende proprio quella selezione di testi. Innanzitutto, l'autrice giustifica il proprio lavoro come opera meritoria a livello letterario riportando le affermazioni del Dr. Johnson, il quale elogiava il Dr. Watts⁵ per aver scelto di scrivere storie per bambini, un compito assai arduo per un uomo di grande cultura, che per amore dell'educazione dei bambini si trovava a

[...] lay aside the philosopher, the scholar, and the wit, to write little poems of devotion, and systems of instruction adapted to their wants and capacities, from the dawn of reason to its gradation of advance in the morning of life. Every man acquainted with the common principles of human action, will look with veneration on the writer, who is at one time combating Locke, and at another time making a catechism for *children in the fourth year*. A voluntary descent from the dignity of science is perhaps the hardest lesson which humility can teach. (Johnson cit. in Edgeworth 1907 [1796], 1)⁶

La scrittura per l'infanzia non è quindi un genere da sottostimare, tutt'altro. Maria precisa infatti che solo coloro

[...] who have been interested in the education of a family, who have patiently followed children through the first processes of reasoning, who have daily watched over their thoughts and feelings, - those only who know

⁵ Vd. scheda biografica.

⁶ Per questa e per le citazioni seguenti, ove non diversamente indicato, il riferimento è Edgeworth 1907 [1796]. ([Il Dr. Watts condiscese a] lasciar da parte il filosofo, l'uomo di studi e l'ingegno per scrivere poemetti devozionali e sistemi d'istruzione adattati alle loro necessità e capacità, dall'alba della ragione gradualmente fino al mattino della vita. Ogni uomo che conosca i comuni principi dell'agire umano guarderà con venerazione allo scrittore che da una parte si oppone a Locke, dall'altra compone un catechismo per *bambini di quattro anni*. Una discesa volontaria [dal piedistallo della] dignità della scienza è forse la lezione più dura che l'umiltà possa insegnare).

with what ease and rapidity the early association of ideas are formed, on which the future taste, character and happiness depend, can feel the dangers and difficulties of such an undertaking. (1)⁷

Edgeworth si spinge anche oltre: l'educazione dei bambini non è solo un compito genitoriale o didattico, è una vera e propria scienza sperimentale, e come tale deve essere vista e vissuta. Anzi, se per le scienze in generale la maggior difficoltà risiede nel comprovare le teorie con i fatti, nel caso della *science of education* ci si trova dinanzi a problematiche ancora più complesse, poiché l'oggetto dell'osservazione – ossia i bambini – è quanto mai mutevole e si evolve con estrema rapidità, in relazione a numerosi e diversi fattori che ne condizionano lo sviluppo. Si deve inoltre tener conto che, mentre lo scienziato è in qualche modo indifferente all'oggetto della propria osservazione, nel caso del genitore rispetto alla propria prole ci si trova a fare i conti con un rapporto affettivo che può essere condizionante da ambo le parti, poiché entrano in gioco fattori di stampo emotivo come l'orgoglio, la vanità o la parzialità per la propria teoria in ragione delle aspettative che il genitore nutre per i risultati attesi:

Here the objects of every experiment are so interesting that we cannot hold our minds indifferent to the result. Nor is it to be expected that many registers of experiments, successful and unsuccessful, should be kept, much less should be published, when we consider that the combined powers of affection and vanity, of partiality to his child and to his theory, will act upon the mind of a parent, in opposition to the abstract love of justice, and the general desire to increase the wisdom and happiness of mankind. Notwithstanding these difficulties, an attempt to keep such a register has actually been made. (2)⁸

⁷ ([... solo coloro] che sono stati coinvolti nell'educazione di una famiglia, che hanno pazientemente seguito i bambini attraverso i primi processi di ragionamento, che hanno sorvegliato ogni giorno i loro pensieri e le loro emozioni – solo coloro che sanno con quale facilità e sveltezza si formano le prime associazioni di idee, da cui poi dipenderanno i gusti futuri, il carattere e la felicità, possono comprendere i pericoli e le difficoltà di un tale compito).

⁸ (Qui gli oggetti di ogni esperimento sono così interessanti che non possiamo rimanere indifferenti al risultato. Né ci si può aspettare che si tengano molti registri degli esperimenti condotti, che abbiano avuto successo o meno, e ancor meno che vengano pubblicati, quando si considera che i poteri di affetto e vanità, combinati alla parzialità nei confronti del proprio bambino e della propria teoria, agiranno sull'intelletto del genitore, in opposizione all'amore astratto per la giustizia, e al generale desiderio di accrescere la saggezza e la felicità dell'umanità. Nonostante queste difficoltà, abbiamo tentato di tenere un registro di questo tipo).

Se si pensa all'educazione come ad una scienza, è necessario, come sottolinea Edgeworth, affrontarla nei termini del rigore e del metodo. Per formulare delle ipotesi e verificarle si rende pertanto indispensabile (non solo auspicabile) che ogni evento che riguarda lo sviluppo del bambino sia adeguatamente tenuto in considerazione e messo in relazione alle conseguenze che ne sono derivate. A questo scopo Maria ribadisce che registrare ogni esperimento condotto, per quanto difficoltoso, sia assolutamente rilevante ai fini del progresso scientifico in termini di educazione e formazione dell'individuo⁹. La tradizione empirista inglese, soprattutto in riferimento alle teorie di Locke, corrobora poi la tesi del dato come fondamento della prova teorica; gli Edgeworth, quindi, si inseriscono in questo filone di riflessione filosofico-pedagogica innovando la teoria e la pratica educativa, attuando per primi, all'interno del proprio contesto familiare – che funziona da bacino di osservazione e sperimentazione – le ipotesi che, una volta verificate, propongono ai propri lettori.

L'essere umano è per sua natura una creatura sociale e proprio in vista dell'ingresso in società deve appunto essere adeguatamente preparato a confrontarsi col contesto che lo circonda. In questo senso il termine *education* si carica di una forte valenza, poiché viene a rappresentare il percorso formativo da seguire per poter accedere ad un ruolo ed un rango che caratterizzeranno ogni futura azione del soggetto cui *l'education* viene impartita. Per questo Edgeworth concepisce un sistema educativo che si differenzia in base all'appartenenza ad una certa classe sociale; e poiché ogni classe ha proprie caratteristiche e obiettivi ben specifici e molto difficilmente intercambiabili (se non nella poco felice prospettiva di una caduta in disgrazia), a ciascuna si addice un diverso tipo di educazione. Qui è forse uno dei limiti del pensiero edgeworthiano, che funziona sulla base di uno schema sociale rigidamente classista, in funzione delle cui barriere viene pensata la pratica educativa da proporre per la formazione del bambino. Certo, non si può prescindere dal tenere in considerazione tempi e luoghi in cui *The Parent's Assistant* ha visto la luce: a cavallo tra Sette e Ottocento l'Irlanda viveva un momento storico difficile, tra violenti tumulti e ribellioni per ottenere l'indipendenza

⁹ La pratica della "registrazione" degli eventi è oggi assai diffusa ad esempio nelle esperienze di tirocinio nella scuola, soprattutto a livello di istruzione primaria, dove il tirocinante è invitato a stendere un "Diario di Bordo" su cui registrare dati in entrata e in uscita durante il periodo di osservazione e durante le lezioni che tiene, allo scopo di poter corroborare con dati empirici le proprie riflessioni conclusive in merito all'esperienza svolta all'interno della classe.

dall’Inghilterra, patria madre e matrigna; il contrasto collettivo, che esplodeva sia da un punto di vista socio-politico ed economico, sia in prospettiva religiosa tra Cattolicesimo e Protestantismo, determinava anche le possibilità di successo sociale di ogni singolo individuo. Tuttavia, anche in questo caso la razionalità illuminata che tanta parte ha avuto prima nella formazione e poi nella produzione di Maria si rivela nel modo con cui l’autrice affronta la questione sociale, delicata e spinosa, che viene saggiamente posta in termini di necessità dettata dalle condizioni storico-politiche; la missione educativa, invece, è apertamente improntata a valori universali come giustizia, verità e umanità – valori quindi di chiara matrice illuminista, comuni a tutti gli individui indipendentemente da genere, classe sociale e credo religioso:

The question, whether society could exist without the distinction of ranks, is a question involving a variety of complicated discussions, which we leave to the politician and the legislator. At present it is necessary that the education of different ranks should, in some respects, be different. They have few ideas, few habits in common; their peculiar vices and virtues do not arise from the same causes, and their ambition is to be directed to different objects. But justice, truth, and humanity are confined to no particular rank, and should be enforced with equal care and energy upon the minds of young people of every station; and it is hoped that these principles have never been forgotten in the following pages. (2)¹⁰

Su cosa vertono dunque i racconti inclusi nella raccolta? Quali sono le tematiche più appropriate da proporre ai bambini nell’età dello sviluppo cognitivo? La risposta risiede, ancora una volta, nell’approccio teorico-pratico degli Edgeworth all’educazione: il *fil rouge* che lega e determina l’intera opera di Maria è sicuramente il concetto di esperienza, intesa come elemento fondante del presupposto teorico, che avvalorata con rigore scientifico, ma anche e soprattutto come veicolo di conoscenza per chi deve apprendere nozioni che altrimenti potrebbero risultare astratte, poco familiari o prive di un contatto

¹⁰ (La questione se la società possa esistere senza distinzione di classi è un problema che riguarda una molteplicità di complicate discussioni che lasceremo a politici e legislatori. È necessario che l’educazione dei diversi livelli sociali sia per certi aspetti differente; essi hanno poche idee e poche abitudini in comune; i loro specifici vizi e virtù non scaturiscono dalle stesse cause e la loro ambizione dev’essere diretta ad oggetti differenti. Ma giustizia, verità e umanità non sono confinati ad alcun rango e devono essere inculcati nelle menti dei giovani di qualsiasi condizione; speriamo perciò che quei principi non siano mai stati trascurati nelle pagine che seguono).

evidente con la realtà quotidiana. La prospettiva esperienziale a cui sono improntati i racconti, oltre ad avvicinare il bambino a concetti che si fanno più complessi man mano che il bagaglio educativo-pratico si amplia, va di pari passo con l'idea dell'interazione tra pari e del *peer-tutoring*: l'apprendimento risulta più efficace e più naturale se avviene in ambito di relazioni socio-culturali comprensibili, basate quindi non solo sul rapporto genitore/educatore-bambino/discente, ma anche e soprattutto sul confronto con altri simili a sé, confronto da cui dedurre ed inferire nuove lezioni appoggiandosi sulle considerazioni derivanti dal proprio vissuto esperienziale. Ancora, se al bambino vengono proposti esempi di suoi pari, questi gli serviranno da guida per comprendere la correttezza o l'errore nelle sue deduzioni poiché, osservando e apprendendo le conseguenze delle azioni compiute dai personaggi (che essendogli vicini per età, capacità e *milieu* facilitano il meccanismo di identificazione nel piccolo lettore), egli avrà modo di accumulare esperienza indotta senza doverne necessariamente patire le conseguenze in prima persona – pur interiorizzando la lezione che queste comportano. Il meccanismo-chiave per la riuscita di questa sperimentazione è la curiosità, un elemento fortemente motivante e comune alla maggior parte dei bambini. Spiega Maria:

[...] such situations only are described as children can easily imagine, and which may consequently interest their feelings. Such examples of virtue are painted as are not above their conception of excellence, or their powers of sympathy and emulation. [...] To prevent the precepts of morality from tiring the ear and the mind, it was necessary to make the stories in which they are introduced in some measure dramatic; to keep alive hope and fear and curiosity, by some degree of intricacy. At the same time, care has been taken to avoid inflaming the imagination, or exciting a restless spirit of adventure, by exhibiting false views of life, and creating hopes which, in the ordinary course of things, cannot be realised. (2-4)¹¹

¹¹ ([...] sono descritte solo situazioni che i bambini possano immaginare facilmente, e che di conseguenza li coinvolgano emotivamente. Sono dipinti esempi di virtù tali da non andare al di là della loro concezione di eccellenza, o delle loro capacità di simpatia ed emulazione. [...] Per evitare che i precetti morali affatichino la mente e l'orecchio, è stato necessario rendere in qualche misura drammatiche le storie in cui erano inseriti, per mantener vive speranze, paure e curiosità con un certo grado di intrigo. Allo stesso tempo, si è cercato di evitare d'infiammare l'immaginazione o eccitare un indomito spirito d'avventura, esibendo visioni distorte della quotidianità o creando false speranze che, nel normale corso degli eventi, non potrebbero realizzarsi).

Il segreto della narrazione è quindi nell'equilibrio tra gli elementi che la compongono, mescolati in modo da suscitare l'interesse dei piccoli lettori senza tuttavia scatenarne gli aspetti più irrazionali, che potrebbero distrarli dal messaggio principale del testo, attraverso esempi chiari e ben evidenti sia in senso positivo sia in senso negativo. Per rendere ancora più interessante il racconto, l'autore deve far sì che il contenuto da apprendere proceda dall'azione, dalle circostanze in cui si muovono i personaggi, che devono essere percepiti dai bambini come simili a sé, proporzionalmente all'età e alle difficoltà che incontrano, in modo che possano identificarsi coi protagonisti delle storie e seguire il loro stesso percorso di crescita morale, culturale ed evolutiva. L'esempio del pari permette altresì di innescare, oltre al succitato meccanismo di identificazione, una reazione di emulazione che porta il bambino a scegliere quei comportamenti che secondo lui sono più produttivi o ricompensativi¹², evitando invece che possa desiderare di adeguarsi agli atteggiamenti che comportano una punizione o un allontanamento dalla sfera affettiva a lui vicina. Resta però il problema di come indurre il bambino ad operare una scelta: quali modelli proporgli? È giusto esporlo ad atteggiamenti malsani, seppure a scopo educativo, quando magari non ha ancora avuto l'occasione di confrontarsi con esempi negativi nella vita reale e non avendo mai immaginato che certi comportamenti possano esistere, ne è ancora immune oppure no? A questo punto della sua riflessione educativo-pedagogica, Edgeworth affronta in modo pragmatico la questione della contestualizzazione del percorso educativo, assumendo che

Were young people, either in public schools, or in private families, absolutely free from bad examples, it would not be advisable to introduce despicable and vicious characters in books intended for their improvement. But in real life they *must* see vice, and it is best that they should be early shocked with the representation of what they are to avoid. There is a great deal of difference between innocence and ignorance. (4)¹³

¹² Poco più oltre, nella prefazione, Edgeworth tocca anche il pernicioso tasto della gratificazione del bambino a fronte di un comportamento corretto: "It is not easy to give *rewards* to children which shall not indirectly do them harm by fostering some hurtful taste or passion" (3); (Non è facile dare *ricompense* ai bambini che indirettamente non nuocciano loro suscitando qualche gusto o passione malsani). L'argomento verrà ripreso ed elaborato in seguito, in *Practical Education*.

¹³ (Se i giovani fossero assolutamente scevri dai cattivi esempi, sia in famiglia sia a scuola, non sarebbe opportuno introdurre personaggi deplorabili e malvagi nei libri intesi al loro miglioramento. Ma nella vita

Basandosi quindi sull'idea che l'ignoranza sia pernicioso e che la condizione dell'uomo imponga una educazione appropriata, la famiglia Edgeworth procede nella sperimentazione pedagogica di pari passo con la stesura di nuovi testi. Nel 1801 compare *Early Lessons*, una raccolta di racconti che si proponeva come seguito ed ampliamento di *The Parent's Assistant*; in effetti, *Early Lessons* prendeva le mosse da una breve raccolta di racconti che aveva per protagonisti due bambini, Harry e Lucy, cominciata da Honora Edgeworth nel 1779, poi proseguita e portata a termine da Maria tra il 1801 e il 1825 in più raccolte. Nella lettera che Richard Lovell scrisse a Priestley chiedendogli se la raccolta poteva essere dedicata a lui, in quanto "padre" della dottrina da cui essa era ispirata, Edgeworth descrive l'idea fondante del testo, ossia

[...] to associate with the objects, which are every day unnoticed by the generality of children, ideas of analogy, causation and utility: she [Honora] proposes to pursue this plan and hopes with the assistance of her friends to introduce into different parts of her work the first principles of many sciences or rather the facts upon which these principles are founded. (Lettera di R.L. Edgeworth a J. Priestley, s.d. [1780])¹⁴

Priestley approvò immediatamente il progetto, poiché aveva ben compreso che l'intenzione del testo era quella di trasferire le opinioni e l'approccio illuminista alla scienza, alla filosofia e all'educazione dei Lunar Men in testi specifici per bambini, che avrebbero così potuto acquisire familiarità e interesse per le scienze applicate mentre imparavano i concetti fondanti di moralità e di comportamento virtuoso. Si sarebbe dunque, almeno in parte, tentato di colmare il vuoto che all'epoca ancora circondava l'educazione tecnico-scientifica mentre, al tempo stesso, si favoriva l'acquisizione naturale di comportamenti morali. L'apprendimento del bambino, totalmente o solo parzialmente consapevole, veniva facilitato da letture strutturate perché vi trovasse

reale essi *sono costretti* a vedere il vizio, ed è quindi meglio che siano impressionati da subito dalla rappresentazione di quel che dovranno evitare. C'è un'enorme differenza tra innocenza ed ignoranza).

¹⁴ ([...] associare agli oggetti, che la maggior parte dei bambini non nota nella quotidianità, idee di analogia, causa e utilità; lei [Honora] propone di perseguire questo disegno e spera, con l'aiuto dei suoi amici, di introdurre nel suo lavoro i principi basilari di molte scienze, o piuttosto i fatti su cui questi principi si fondano).

[...] the leading principles of human knowledge, as can be easily taught to children from four to ten years of age; to inculcate the plain precepts of morality [...], by such pictures of real life, as may make a Child wish to put himself in the place of the characters intended to excite his emulation, to give by the assistance of Glossaries clear and accurate ideas of every word, which is in the least difficult, and as much possible to lead the understanding from known to unknown problems and propositions. (*Ibidem*)¹⁵

Maria partì appunto da questi presupposti per la creazione delle sue storie e per la definizione del metodo di lavoro che la portò ad analizzare attentamente le esigenze cognitive dei bambini, scrivendo dei racconti strutturati per essere loro congeniali e che li aiutassero ad interiorizzare nozioni di ampio spettro in modo graduale e proporzionato al loro sviluppo cognitivo. Qualche anno prima era stato pubblicato *Practical Education*, il trattato in cui sono enucleati i principi educativi di Maria e suo padre. Giovanni Calò, parafrasando Raffaello Lambruschini, insigne pedagogo italiano coevo di Maria¹⁶, definirà il volume come “l’espressione più matura e completa d’uno spirito d’educatore”, dove l’autrice trae “da tutto occasione a conversazioni istruttive, a lezioni interessanti, cercando di dare all’istruzione come all’educazione un contenuto e un metodo pratico” (1953, 275). La stretta correlazione tra i due ambiti cui accennava Lambruschini, istruzione ed educazione, è il presupposto a partire dal quale si delinea la creazione del metodo educativo e didattico concepito dagli Edgeworth, un metodo radicato nel pragmatismo tipico della filosofia inglese, che Maria apparenta direttamente a Bacon facendo riferimento all’empirismo sperimentale: “I claim for my father the merit of having been the first to recommend, both by example and precept, what Bacon would call the experimental method in education” (Edgeworth, 1820, 185-186)¹⁷.

¹⁵ ([...] i principi fondanti del sapere umano, nella maniera in cui possono essere facilmente insegnati a bambini dai quattro ai dieci anni; per inculcare i principi basilari della morale [...], attraverso immagini della vita reale che possano invogliare il bambino a mettersi nei panni dei personaggi intesi a suscitare la sua emulazione; per dare loro, con l’aiuto di glossari, un’idea chiara ed accurata di ogni parola pur mantenendola il più semplice possibile, e per condurli il più possibile a comprendere [ed apprendere] problemi e proposizioni prima sconosciuti).

¹⁶ Per le notizie su Lambruschini e sulla diffusione dell’opera pedagogica di Edgeworth in Italia, vd. schede biografiche e cfr. più oltre, capitolo 5.

¹⁷ (Rivendico per mio padre il merito di essere stato il primo a raccomandare per l’educazione, con l’esempio e il precetto, quello che Bacon chiamerebbe il

Il testo, che serve da supporto metodologico al corpus dei racconti contenuti in *The Parent's Assistant* prima e nelle *Early Lessons* poi, raccoglie lo scrupoloso resoconto delle attività educative intraprese all'interno della famiglia e delle osservazioni ad esse correlate. Come Maria aveva già enunciato per la prima volta nella prefazione a *The Parent's Assistant*, si parla sistematicamente di educazione in termini scientifici e sperimentali, ossia di una disciplina corroborata da risultati comprovati dall'osservazione e dalla metodica registrazione del processo che ha portato ad ottenerli. Padre e figlia scrivono il testo a quattro mani, avvalendosi anche della collaborazione della moglie di Richard Lovell e rielaborando le idee di alcuni dei loro amici più stretti:

The first hint of the chapter on Toys was received from Dr. Beddoes; the sketch of an introduction to chemistry for children was given to us by Mr. Lovell Edgeworth; and the rest of the work was resumed from a design formed and begun twenty years ago. When a book appears under the name of two authors, it is natural to inquire what share belongs to each of them. All that relates to the art of teaching to read in the chapter on Tasks, the chapters on Grammar and Classical Literature, Geography, Chronology, Arithmetic, Geometry, and Mechanics, were written by Mr. Edgeworth, and the rest of the book by Miss Edgeworth. She was encouraged and enabled to write upon this important subject, by having for many years before her eyes the conduct of a judicious mother in the education of a large family. The chapter on Obedience, was written from Mrs. Edgeworth's notes, and was exemplified by her successful practice in the management of her children; [...]. (Edgeworth 1815 [1798], vi)¹⁸

metodo sperimentale). In proposito, si veda anche la citazione dalla biografia di Maria riportata nel testo di Augustus J.C. Hare (2008, 15): "Surely, [...] it would be doing good service to bring into a popular form all that metaphysicians have discovered which can be applied to practice in education. This was early and long my father's object. The art of teaching to invent – [...] of awakening and assisting the inventive power by daily exercise and excitement, and by the application of philosophic principles to trivial occurrences, – he believed might be pursued with infinite advantage to the rising generation" (Sarebbe certo di grande utilità riportare in forma popolare ciò che i metafisici hanno scoperto e che possa essere applicato nella pratica educativa. Questo è sempre stato l'obiettivo di mio padre. L'arte di insegnare ad inventare – [...] di risvegliare ed assistere il potere dell'invenzione con esercizio e stimoli giornalieri, e con l'applicazione dei principi filosofici all'occorrenza del quotidiano – questo lui credeva assai opportuno perseguire, ad immenso vantaggio della nuova generazione).

¹⁸ (La prima idea per il capitolo sui giochi venne dal Dr. Beddoes; lo schema di un'introduzione alla chimica per bambini ci fu dato da Mr. Lovell Edgeworth e il resto del lavoro è stato desunto da un disegno iniziale formulato vent'anni

L'intento scientifico e divulgativo delle ricerche condotte, così come il rigore necessario alla definizione di un metodo, in accordo con lo spirito illuminista che anima la Lunar Society di cui i suddetti amici fanno parte, sono subito asseriti in modo chiaro:

To make any progress in the art of education, it must be patiently reduced to an experimental science: we are fully sensible of the extent and difficulty of this undertaking, and we have not the arrogance to imagine, that we have made any considerable progress in a work, which the labours of many generations may, perhaps, be insufficient to complete; but we lay before the publick the result of our experiments, and in many instances the experiments themselves. (Ivi, iii)¹⁹

Si viene quindi a delineare, nel testo, una sottile distinzione tra l'arte pratica dell'educazione e lo studio sperimentale di essa; è proprio lo studio che trasforma la mera azione educativa in scienza che, correttamente applicata, permette il progresso dell'essere umano aiutando il bambino a superare quelle difficoltà e *impasse* che ne impediscono il corretto sviluppo e l'inserimento prima nell'ambito familiare e poi nella società che lo deve accogliere. Proprio in nome del rigore scientifico, quindi, gli autori riportano fedelmente interi stralci di conversazioni tra adulti e bambini, in modo da permettere a qualsiasi lettore di riconoscersi nelle situazioni descritte e trarne il massimo grado di profitto educativo. Se nel "Preface" a *The Parent's Assistant* si auspicava che tali registri fossero innanzitutto tenuti e poi pubblicati, in questa sede se ne dà atto nella maniera più completa

fa. Quando un libro compare sotto il nome di due autori, è naturale chiedersi quale parte sia da attribuire a ciascuno dei due. Tutto ciò che ha a che fare con l'arte di insegnare a leggere nel capitolo sui Compiti, i capitoli di Grammatica, Letteratura Classica, Geografia, Cronologia, Aritmetica, Geometria e Meccanica sono stati scritti da Mr. Edgeworth; il resto del libro da Miss Edgeworth. L'aver avuto sotto gli occhi, per molti anni, la condotta di una madre giudiziosa nell'educare una famiglia molto ampia la incoraggiò e le consentì di scrivere su quest'importante argomento. Il capitolo sull'Obbedienza è stato scritto sulla base delle annotazioni di Mrs. Edgeworth ed esemplificato dal suo successo pratico nel gestire i bambini [...].

¹⁹ (Per compiere qualsiasi progresso nell'arte dell'educazione, questa deve essere pazientemente riportata ad una scienza sperimentale: siamo perfettamente consapevoli dell'ampiezza e della difficoltà di questo compito, e non abbiamo certo l'arroganza di immaginare di aver fatto noi qualche considerevole progresso in un'opera che il lavoro di molte generazioni sarà, forse, insufficiente a completare; tuttavia mostriamo pubblicamente il risultato dei nostri esperimenti, e in molti casi gli esperimenti stessi).

e pedissequa possibile, anche a costo di utilizzare un registro meno elevato di quanto si addirebbe ad una trattazione accademica:

In pursuing this part of our plan, we have sometimes descended from that elevation of style, which the reader might expect in a quarto volume; we have frequently been obliged to record facts concerning children which may seem trifling, and to enter into a minuteness of detail which may appear unnecessary. (*Ibidem*)²⁰

Consapevoli delle facili critiche che potrebbero accogliere l'opera, nell'introduzione gli autori si premurano di avvertire il lettore di non aspettarsi una nuova teoria educativa che prenda le distanze da quelle in circolazione all'epoca. Anzi, sottolineano come, per poter formulare un'ipotesi di percorso sufficientemente coerente, sia stata necessaria una disamina accurata della letteratura pubblicata da altri pensatori. Chi si avvalga dei consigli e dei suggerimenti espressi nel volume, perciò,

[...] need not apprehend that we have written without method, or that we have thrown before them a heap of desultory remarks and experiments, which lead to no general conclusions, and which tend to the establishment of no useful principles. We assure them that we have worked upon a regular plan, and where we have failed of executing our design, it has not been for want of labour or attention. Convinced that it is the duty and the interest of all who write, to inquire what others have said and thought upon the subject of which they treat, we have examined attentively the works of others, that we might collect whatever knowledge they contain[...]; but whilst we have used the thoughts of others, we have been anxious to avoid mean plagiarism, and wherever we have borrowed, the debt has been carefully acknowledged. (Ivi, v)²¹

²⁰ (Nel portare avanti questa parte del nostro progetto, abbiamo a volte abbassato i toni rispetto all'elevazione di stile che il lettore potrebbe aspettarsi da un volume in-quarto; abbiamo sovente dovuto registrare fatti apparentemente triviali che riguardavano i bambini, ed entrare in una minuzia di dettagli che potrebbe non sembrare necessaria).

²¹ ([...] non dovr[à] temere che abbiamo scritto in assenza di un metodo, o che abbiamo buttato lì un mucchio di osservazioni ed esperimenti sconnessi, che non portano ad alcuna conclusione e non mirano a stabilire alcun principio utile. Possiamo garantire di aver lavorato sulla base di un regolare progetto, e dove abbiamo mancato nell'eseguire il nostro disegno, non è stato per mancanza di impegno o di attenzione. Convinti che sia dovere e interesse di tutti coloro che scrivono documentarsi su quel che altri hanno detto e pensato riguardo alla materia che trattano, abbiamo esaminato attentamente le opere altrui, così da poter mettere insieme qualsiasi

Maria ribadisce con forza l'idea della necessità e opportunità di un metodo di lavoro scientifico, studiato con attenzione e radicato nel confronto con lo stato dell'arte da un lato e la vita quotidiana dall'altro; è un'esplicita difesa della validità del proprio sistema che, diversamente da quanto asserito da altri (si legga: i detrattori delle teorie edgeworthiane), non scade nella mera riproposizione di pensieri altrui, ma li contempla e li fa propri solo se debitamente messi alla prova dell'esperienza diretta. Alla letteratura accademica fa da controcanto l'esercizio dell'esperienza che, come si è accennato, funziona come una sorta di cartina di tornasole per comprendere la funzionalità dell'apparato teorico e farne progredire lo studio sulla base di nuove evidenze. I contenuti del testo spaziano tra educazione ed istruzione, tra nozioni teoriche e constatazioni pratiche; questo tipo di *practical education* mira infatti a permettere ai fanciulli di acquisire competenze indispensabili sia dal punto di vista dell'ampliamento della loro cultura sia da una prospettiva incentrata sulla gestione della vita di tutti i giorni. I dodici capitoli del testo, quindi, sono così suddivisi: "Giochi", "Compiti (o doveri)", "Sull'Attenzione", "Servitù", "Amicizie (Frequentazioni)", "Sul carattere", "Sull'obbedienza", "Sulla Verità", "Su ricompense e punizioni", "Su Simpatie e sensibilità", "Su Vanità, orgoglio ed ambizione", "Libri"²².

Come già in *The Parent's Assistant*, l'autrice torna a fare riferimento al bagaglio esperienziale del bambino come fonte di conoscenza e ambito di approfondimento del proprio sapere. Il mondo dei bambini è il mondo del loro quotidiano, delle piccole cose di cui possono fare esperienza e che permettono loro di sviluppare un primo grado di conoscenza della realtà, poiché la loro capacità cognitiva è innescata e procede dai concetti che essi si formano delle cose: tanto maggiore è la possibilità di fare esperienza, tanto più ampie, consapevoli e strutturate saranno le loro conoscenze. Ne consegue che se la rappresentazione della realtà offerta ai loro occhi sarà fedele e ricca di

conoscenza contenessero [...]; ma quando abbiamo usato i pensieri degli altri siamo stati ben attenti ad evitare di plagiarli mediocrementemente e dove abbiamo preso in prestito, abbiamo avuto cura di riconoscere il debito).

²² L'indice generale della prima edizione riportava: I. "Toys", 9; II. "Tasks", 40; III. "On Attention", 71; IV. "Servants", 109; V. "Acquaintance", 121; VI. "On Temper", 137; VII. "On Obedience", 153; VIII. "On Truth", 168; IX. "On Rewards and Punishments", 198; X. "On Sympathy and Sensibility", 232; XI. "On Vanity, Pride, and Ambition", 261; XII. "Books", 276. Il termine *Sympathy* fa riferimento alle teorie illuministe sugli umori e sugli stati d'animo dovuti a "simpatie" ed "antipatie" legate al sistema nervoso e al sistema dei fluidi corporei.

spunti, opportunamente segnalati alla loro attenzione, la loro risposta a tali stimoli aumenterà proporzionalmente. Invece di banalizzare o edulcorare il mondo, è compito dell'educatore facilitare il processo di crescita aiutando il bambino a creare una rete di connessioni logiche e "scientifiche" per spiegare i fenomeni della vita quotidiana, in tutte le sue sfaccettature. In particolare, per quel che riguarda gli argomenti più scientifici e tecnici affrontati nel testo, la posizione degli autori è incisiva e molto chiara, e sottolinea i vantaggi di un metodo naturale, basato sulla conversazione e sullo stimolo alla riflessione quasi maieutica nel fanciullo:

The chapters that we have introduced upon these subjects [the rudiments of science], are intended merely as specimens of the manner in which we think young children should be taught. We have found from experience, that an early knowledge of the first principles of science may be given in conversation, and may be insensibly acquired from the usual incidents of life: if this knowledge be carefully associated with the technical terms which common use may preserve in the memory, much of the difficulty of subsequent instruction may be avoided. (Ivi, iv)²³

Oltre al "mondo di cose" che circonda il bambino, è vitale tener conto anche del "mondo di persone" tra cui questi si muove. Ogni persona, ogni "altro" individuale e culturale è un potenziale modello di riferimento; più il bambino entra in contatto con gli adulti, più è disposto ad acquisirne comportamenti e specificità. Questo aspetto ha un'importanza fondante nelle teorie edgeworthiane: l'adulto ha il dovere di proporre al bambino un modello appropriato se vuol pretendere che cresca secondo precetti morali e virtuosi. Ecco che quindi anche le relazioni sociali fra adulti vanno tenute sotto osservazione pedagogica: promuovendo un comportamento corretto tra adulti, rispettosi dei propri ruoli e correttamente inseriti nella comunità, si facilita l'apprendimento delle tecniche di interazione nel bambino, che avrà come riferimento un modello (o più di uno) positivo e funzionale. Oltre a garantire al bambino una migliore capacità di

²³ (I capitoli in cui abbiamo introdotto [i primi rudimenti scientifici], sono intesi solo come modello del modo in cui pensiamo che questi argomenti si debbano insegnare ai bambini più piccoli. L'esperienza ci ha mostrato che la conversazione può fornire una prima conoscenza dei principi scientifici di base, che può essere poi acquisita inconsapevolmente da quel che accade nella vita di tutti i giorni: se questa conoscenza fosse associata con cura ai termini tecnici che l'uso comune fa registrare nella memoria, si potrebbero evitare molte difficoltà nell'istruzione successiva).

interazione positiva, il principio di promozione dell'emulazione di comportamenti controllati presenta indubbi vantaggi per la comunità in cui bambini e adulti sono inseriti: adulti che si comportano in modo corretto tra loro favoriscono il miglioramento della qualità della vita all'interno della comunità, poiché attriti e discordie tenderanno naturalmente a ridursi.

Anche l'adulto ha pertanto bisogno di essere educato nella pratica (e prima di tutto in quella genitoriale, per la quale non esiste un "libretto di istruzioni"), per poter divenire un parametro corretto cui il bambino possa far riferimento senza timore di incorrere in comportamenti incoerenti. L'educazione, insomma, non è un fatto puramente personale, da condursi in solitudine (come invece predicava Rousseau), ma un momento di condivisione e di scambio, in cui l'educatore-guida è anche lui educato dalle stesse nozioni che impartisce, ed è chiamato a divenire egli stesso un esempio pratico per le generazioni successive.

Diversamente da quanto spesso accade nel mondo narrativo, però, la realtà non propone ai più giovani solo modelli positivi di comportamento, anzi. La vita reale ci mostra infinite tipologie di persone, che non necessariamente sono buone o cattive, positive o negative. Il "cattivo esempio" può venire – e spesso così accade, magari in modo inconsapevole o per mancanza di competenza educativa – proprio dalle persone che maggiormente dovrebbero preoccuparsi di indirizzare il bambino sulla retta via. Per questo è fondamentale che il bambino prenda coscienza da subito della complessità del mondo che lo circonda, affinché sia l'esperienza a guidarlo nel distinguere gli esempi appropriati. Tuttavia, come già accennato nel "Preface" a *The Parent's Assistant*, qualora un bambino non abbia avuto occasione di imbattersi in esempi negativi, metterlo direttamente dinanzi alla narrazione di "Falsehood, caprice, dishonesty, obstinacy, revenge, and all the train of vices which are the consequences of mistaken or neglected education, which are learned by bad example, and which are not inspired by nature, [...]" (ivi, 281)²⁴ non avrebbe senso. Esporre un bambino "ingenuo" alle caricature del vizio che si trovano nelle narrazioni educative sarebbe più dannoso che utile poiché, non avendo idea di come sia il vero vizio – al di là della caricatura letteraria –, rischierebbe di ricadere in comportamenti deteriori per i quali invece non nutrirebbe alcuna propensione naturale:

²⁴ (La falsità, il capriccio, la disonestà, l'ostinazione, la vendetta e tutto quel codazzo di vizi che sono conseguenza di un'educazione sbagliata o trascurata, che si imparano dall'esempio e non sono ispirati dalla natura).

It may be laid down as a first principle, that we should preserve children from the knowledge of any vice, or any folly, of which the idea has never yet entered their minds, and which they are not necessarily disposed to learn by early example. Children who have never lived with servants, who have never associated with ill educated companions of their own age, and who, in their own family, have heard nothing but good conversation, and seen none but good examples, will, in their language, their manners, and their whole disposition, be not only free from many of the faults common amongst children, but they will absolutely have no idea that there are such faults. (Ivi, 280)²⁵

Viceversa, quando invece l'esempio negativo è ben presente agli occhi del bambino, è assai utile che egli ne trovi menzione nei libri che gli vengono proposti, perché le conseguenze che peseranno sulle azioni negative compiute dai personaggi rimarranno indelebilmente impresse nella sua mente, così come, d'altra parte, le conseguenze positive che implica l'esercizio della virtù lasceranno un'impronta positiva sul suo comportamento. La difficoltà per chi scrive per i bambini risiede principalmente nell'evitare che si figurino false immagini ideali della virtù astratta e delle sue attuazioni concrete nella vita di tutti i giorni; a questo si aggiunge la necessità di mantenere un certo sviluppo nell'azione "drammatica", affinché i piccoli lettori non perdano interesse nelle vicende narrate, senza però sacrificare le capacità intellettive all'entusiasmo dell'eloquenza o all'affettazione degli umori: "Without the habit of reasoning, the best dispositions can give us no solid security for happiness; therefore, we should early cultivate the reasoning faculty, instead of always appealing to the imagination" (ivi, 286)²⁶.

²⁵ (Si potrebbe indicare come un principio di base il fatto che dovremmo preservare i bambini dalla conoscenza di quei vizi, o quelle follie, la cui idea non ha mai neanche sfiorato la loro mente e che, per temperamento, non imparerebbero necessariamente da esempi precoci. I bambini che non abbiano mai vissuto con dei domestici, che non abbiano mai frequentato coetanei che rappresentassero cattive compagnie e che, in famiglia, non abbiano sentito che conversazioni di buon livello e visto buoni esempi non solo saranno scevri, nel linguaggio, nelle maniere e nel temperamento, da molti dei difetti comuni nei bambini, ma non avranno la minima idea che quei difetti esistano). È particolarmente interessante notare come Edgeworth attribuisca *in primis* all'esempio della servitù e poi a quello derivante dal contatto con i coetanei la rappresentazione del vizio e della cattiva conversazione. Cfr. più avanti, capitolo 4, nota 38.

²⁶ (Senza l'abitudine al ragionamento, le migliori disposizioni non possono garantirci una solida certezza di felicità; perciò dovremmo

Per questo, le storie di Maria Edgeworth sono piuttosto crude: non nascondono la realtà dietro un velo e non la edulcorano – semmai selezionano gli accadimenti e gli esempi proposti in base a quanto è opportuno che il bambino conosca man mano che cresce. I cattivi, irrecuperabili non solo perché esemplari, ma perché radicati nelle loro abitudini, sono puniti in modo molto duro. Non esiste, come invece spesso accade nella tradizione della letteratura per l'infanzia di altri Paesi, tra cui l'Italia, una salvezza *in extremis*, un *deus ex machina* che ripristini l'ordine primigenio e cancelli la colpa di chi si pente: una cattiva azione trova sempre una giusta punizione, che proprio per il suo essere "giusta" è commisurata alla colpa commessa e non prevede attenuanti – la giusta punizione non supera mai il crimine, né è mai troppo crudele²⁷. La legge da rispettare, la regola cui attenersi, è il corrispettivo della rigida morale protestante – profondamente diversa da un certo permissivismo cattolico che tende in ogni caso alla redenzione finale. È anche, più o meno sommestamente, lo scontro tra i valori morali inglesi, di cui Maria è consapevole portatrice, e quelli a suo giudizio piuttosto manchevoli, o meglio mancanti, dell'Irlanda cattolica, ancora bisognosa (sempre dal suo punto di vista) di essere educata.

Se il testo di Edgeworth ha per obiettivo un'educazione pratica, non lesina tuttavia indicazioni sull'istruzione più astratta, ossia quella che deriva dai libri. L'autorità dei libri, gli oggetti tangibili che racchiudono il sapere socialmente accettato e condiviso, è per certi versi indiscutibile, ma per altri assai dubbia. I bambini hanno bisogno di testi adeguati alle loro necessità evolutive; più questi testi saranno commisurati alle loro capacità e alla loro sete di conoscenza, più rapido ed efficace sarà il loro apprendimento e permanenti le lezioni che ne deriveranno. Nonostante la letteratura per l'infanzia fosse una tipologia ancora nuova per l'epoca (essendo agli albori non se ne può parlare come di un vero e proprio genere), Maria intuisce l'importanza di avviare l'apprendimento dei bambini su testi scritti per loro, che possano quindi fornire i primi rudimenti e le prime lezioni (da cui *Early Lessons*, il titolo della raccolta di racconti pubblicata parallelamente a *Practical Education*, modellato in parte sul volume di Barbault,

coltivare da subito la facoltà della ragione, invece di far sempre appello all'immaginazione).

²⁷ Cfr. a questo proposito racconti come "The Little Merchants" o "Out of Debt Out of Danger", entrambi contenuti in *The Parent's Assistant*, dove per i "cattivi" è prevista addirittura la pena di morte, peraltro ancora in vigore ai tempi di Maria. Si vedano anche, più avanti, i capitoli 4 e 5.

Lessons for Children). La scelta di tali testi è compito impegnativo e va meditata con attenzione, così come la progressione in cui vanno proposti e la modalità della loro somministrazione. Nella scelta della tipologia di materiali da proporre ai bambini, si impone la questione di genere che concerne l'intero processo dell'*education*: le femmine hanno diritto e dovere di essere educate, tanto quanto i maschi. Le modalità intellettive devono essere assolutamente paritarie; cambieranno invece le tematiche sociali proposte, dal momento che i ruoli di uomini e donne adulti saranno differenti. Non una diversità nel sapere e nella conoscenza, quindi, ma una differenziazione successiva che risponde alle necessità sociali cui i bambini e le bambine si troveranno di fronte durante il processo di crescita, e che vedrà lo sviluppo di abilità diverse dinanzi alle condizioni imposte dai tempi e dai luoghi in cui vivranno. In netto contrasto con le abitudini dell'epoca, Maria auspica che alle fanciulle siano risparmiate le letture cosiddette "sentimentali", poiché minano lo sviluppo intellettuale, seminando invece nella mente dei lettori in generale – ma soprattutto delle lettrici – insane abitudini al sentimentalismo, e a dispetto di ogni buon senso propongono degli standard che poi si rivelano inadeguati alla realtà:

With respect to sentimental stories²⁸, and books of mere entertainment, we must remark, that they should be sparingly used, especially in the education of girls. This species of reading, cultivates what is called the heart prematurely; lowers the tone of the mind, and induces indifference for those common pleasures and occupations which, however trivial in themselves, constitute by far the greatest portion of our daily happiness. Stories are the novels of childhood. We know, from common experience, the effects which are produced upon the female mind by immoderate novel reading. To those who acquire this taste, every object becomes disgusting which is not in an attitude for poetic painting; a species of moral picturesque is sought for in every scene of life, and this is not always compatible with sound sense, or with simple reality. (Ivi, 288)²⁹

²⁸ V. "Sympathy and Sensibility" (nota di M. Edgeworth, nel testo).

²⁹ (Per quanto riguarda le storie sentimentali e i libri di mero intrattenimento, dobbiamo sottolineare che dovrebbero essere utilizzati con parsimonia, specialmente nell'educazione delle ragazze. Questo tipo di letture stimola ciò che è chiamato 'il cuore' prematuramente, abbassa il tono dell'intelletto e induce indifferenza per quei comuni piaceri e occupazioni che, per quanto triviali di per sé, costituiscono la maggior parte della nostra felicità quotidiana. Le storie sono i romanzi dell'infanzia. Conosciamo, per esperienza comune, gli effetti prodotti sulla mente femminile dall'immoderata lettura di romanzi. Per coloro che ne acquisiscono il gusto, ogni oggetto che non sia possibile ritrarre poeticamente diviene disgustoso; si cerca una

L'autrice letteraria Maria si svela nella sua aperta polemica contro il genere "romanzo", che assolutamente non considerava degno di essere annoverato nei più alti esiti della letteratura. Come già ricordato, persino per i suoi scritti preferiva la dicitura "moral tale" a quella di "novel".

Il ruolo del genitore/educatore è di primaria importanza in tutto il percorso di apprendimento del bambino. Sta infatti all'adulto cercare, selezionare e proporre i materiali adatti perché il bambino possa imparare correttamente. In particolare, la scelta delle letture da propinaragli dev'essere operata in modo accurato e consapevole, osservando ed ascoltando il bambino, cercando testi che lo interessino senza affaticarlo – anzi, possibilmente che lo divertano, che lo coinvolgano mostrandogli cose in parte note e facilmente esperibili attraverso un linguaggio adeguato alle sue capacità, ma che lo stimoli ad ulteriori riflessioni ed associazioni di idee:

Every parent must be capable of selecting those passages in books which are most suited to the age, temper, and taste of their children. Much of the success, both of literary and moral education, will depend upon our seizing the happy moments for instruction; moments when knowledge immediately applies to what children are intent upon themselves; the step which is to be taken by the understanding, should immediately follow that which has already been secured. By watching the turn of mind, and by attending to the conversation of children, we may perceive exactly what will suit them in books; and we may preserve the connection of their ideas without fatiguing their attention. A paragraph read aloud from the newspaper of the day, a passage from any book which parents happen to be reading themselves, will catch the attention of the young people in a family, and will, perhaps, excite more taste and more curiosity, than could be given by whole volumes read at times when the mind is indolent or intent upon other occupations. (Ivi, 295-296)³⁰

sorta di pittoresco moraleggiante in ogni scena di vita e questo non sempre è compatibile con il senso logico o con la realtà pura e semplice).

³⁰ (Ogni genitore deve essere capace di selezionare quei passaggi, nei libri, che meglio si addicono all'età, al temperamento e ai gusti dei propri bambini. Buona parte del successo dell'educazione letteraria e morale dipenderà dalla nostra capacità di scegliere i momenti migliori per istruire, momenti in cui la conoscenza si applica immediatamente a ciò cui i bambini sono intenti per proprio conto. Il passo successivo, quello della comprensione, dovrebbe seguire immediatamente ciò che è già stato assicurato. Osservando il cambiamento delle idee dei bambini e dedicandoci a conversare con loro, avremo l'esatta percezione di ciò che si addice loro nei libri e potremo preservare la connessione delle loro idee senza affaticare la loro attenzione. Un paragrafo letto ad alta voce dal giornale quotidiano, un brano estratto da un libro che i genitori stanno leggendo in quel momento, attirerà l'attenzione dei giovani della famiglia e, forse, susciterà più gusto e più curiosità di quanta

Altrettanto importante è la presenza del genitore durante il processo di apprendimento: una volta letto un testo, soprattutto nel caso di testi poetici, oscuri per natura, il bambino ha bisogno di un confronto diretto. L'adulto deve quindi essere pronto a garantire il proprio supporto al bambino, non solo accompagnando il suo percorso, ma trascorrendo del tempo con lui (o lei) e spiegandogli in modo semplice quanto risulti più difficile, in modo da favorire la comprensione dei nuovi concetti e la loro associazione con momenti positivi nella vita reale:

Wherever parents or preceptors can supply the place of notes and commentators, they need not think their time ill bestowed. If they cannot undertake these troublesome explanations, they can surely reserve obscure poems for a later period of their pupil's education. (Ivi, 324)³¹

Parallelamente alla questione della lettura, si pone l'aspetto della scrittura del bambino, della sua necessità di esprimere il proprio pensiero rispetto al mondo e alle persone che lo circondano. Ponendolo dinnanzi a grandi esempi di scrittura, però, si corre il rischio che si scoraggi e che, per paura di un confronto sfavorevole coi modelli proposti, non si cimenti affatto con la scrittura, tacendo la propria opinione per paura che sia giudicata non consona o poco pertinente. Maria suggerisce quindi di stimolare la scrittura in prosa: da un lato sarà sicuramente più semplice, essendo il linguaggio della prosa più vicino a quello quotidiano utilizzato e ascoltato dai bambini; d'altra parte, la poesia si esprime per concetti complessi, costruzioni basate su figure retoriche ed associazioni poco familiari che sono anche difficilmente riproducibili data l'esigua esperienza anche letteraria di cui il bambino dispone. Il racconto invece, molto più vicino alla quotidianità dei piccoli, a maggior ragione se già esposti ad esempi di racconti strutturati per loro, permetterà di rovesciare il meccanismo dell'identificazione e dell'emulazione, evitando il pericolo che quanto detto sia giudicato inappropriato, soprattutto se messo in relazione a personaggi affini al bambino che scrive³².

ne presterebbero ad interi volumi letti in momenti in cui la mente è svogliata o intenta ad altre occupazioni).

³¹ (Ogni qual volta i genitori o i precettori possono sostituirsi alle note o ai commentatori, non devono assolutamente pensare di impiegare male il proprio tempo. Se proprio non possono farsi carico di queste spiegazioni problematiche, potranno per certo riservare i componimenti più oscuri ad un momento successivo nell'educazione dei loro pupilli).

³² Scrive infatti Maria, facendo esplicitamente riferimento a Rousseau (che nel testo originale cita in nota): "Making certain characters upon paper,

Oltre che nelle opere di fantasia, il bambino dovrà anche cimentarsi con la scrittura epistolare – un vero e proprio genere, che si diversifica tra autenticità e fiction, a seconda che la lettera sia effettivamente utilizzata come mezzo di comunicazione o come strumento narrativo. Anche qui, la tradizione è un peso non indifferente da porre sulle spalle di chi debba imparare stili e registri diversi nella scrittura. In questo campo, la polemica con i suggerimenti in voga all'epoca è piuttosto aperta, corroborata anche dall'esperienza personale di Maria, che rispetto ai classici latini e a certi classicisti settecenteschi prediligeva lo stile conversativo e moderno di autori contemporanei come Gray:

Amongst some "Practical Essays,"³³ lately published, "to assist the exertions of youth in their literary pursuits," there is an essay on letter-writing, which might deter a timid child from ever undertaking such an arduous task as that of writing a letter. So much is said from Blair, from Cicero, from Quintilian; so many things are requisite in a letter; purity, neatness, simplicity; such caution must be used to avoid "exotics transplanted from foreign languages, or raised in the hot-beds of affectation and conceit;" such attention to the mother-tongue is prescribed, that the young nerves of the letter-writer must tremble when he takes up his pen. (*Ibidem*)³⁴

to represent to others what he wishes to say to them, will not appear to him a matter of dread and danger, but of convenience and amusement, and he will write prose without knowing it" (ivi, 329; Costruire dei personaggi sulla carta per mostrare agli altri quel che vorrebbe dir loro, non gli sembrerà una cosa pericolosa o da temersi, ma invece un divertimento appropriato, e produrrà della prosa senza neppure rendersene conto).

³³ Milne's [*sic*] *Well-bred Scholar* (nota di Maria Edgeworth, nel testo). Il riferimento è a *The Well-Bred Scholar, or Practical Essays on the Best Methods of Improving the Taste, and Assisting the Exertions of Youth in their Literary Pursuits* (1794) di William Miln. Il testo, che fu accolto da diverse critiche positive, presenta alcuni aspetti innovativi per l'epoca, come una ridotta trattazione di temi religiosi e moralistici e molto spazio dedicato invece alla traduzione dei classici latini e greci in inglese. L'autore obiettava infatti all'apprendimento forzato della grammatica latina invece di quella della propria lingua natia, basato sull'assurda convinzione dei suoi contemporanei che lo studio dell'una dovesse necessariamente perfezionare l'altra, così come all'apprendimento basato su memorizzazione e imitazione invece che sulla produzione libera. In questo senso probabilmente il riferimento di Edgeworth vuole contrapporsi alle abitudini educative dell'epoca per aprire la strada a pratiche più moderne ed efficaci. Su William Miln si veda la scheda biografica.

³⁴ (Tra alcuni "Saggi Pratici" recentemente pubblicati "per assistere gli sforzi dei giovani nelle loro ricerche letterarie", c'è un saggio sulla scrittura epistolare che potrebbe prevenire un fanciullo timido dall'affrontare mai un compito arduo come scrivere una lettera. Si trae così tanto da Blair, da Cicerone, da Quintiliano; per scrivere una lettera sono richieste talmente tante

D'altro canto, la questione del linguaggio e dell'appropriatezza della conversazione da utilizzare nella comunicazione coi bambini era già stata affrontata in *The Parent's Assistant*, dove Maria auspicava esplicitamente che si mantenessero sempre toni e registri appropriati al grado evolutivo del bambino, pur rimanendo saldi nel principio che ogni evoluzione presuppone una complicazione del materiale offerto al giudizio, affinché questo possa essere esercitato con arbitrio sempre maggiore. In qualche modo quindi, è sempre il genitore/educatore che si deve adeguare alle nuove necessità del fanciullo che cresce, modificando le proprie abitudini in relazione agli obiettivi che pone al suo pupillo. Naturalmente, il genitore/educatore deve essere pronto a cogliere i cambiamenti e gli sviluppi nel percorso educativo del bambino; egli dovrà, di conseguenza, rimodulare la propria presenza in affiancamento al suo pupillo e gli argomenti proposti, così come il linguaggio con cui questi saranno espressi; questo perché il bambino comincerà a comprendere una parte maggiore dei discorsi degli adulti e, riuscendo a seguirli con più interesse e ad interagire con una maggiore proprietà di linguaggio, si aspetterà di poter intrattenere conversazioni sempre più articolate. Lo stesso vale per i testi che gli saranno offerti come letture: mantenendo sempre saldo il criterio della motivazione (del piacere), si potranno proporre libri di complessità crescente, in modo che il bambino familiarizzi con argomenti diversi e possa metterli in relazione a nuovi sistemi di idee³⁵.

cose – purezza, chiarezza, semplicità; bisogna usare tanta cautela per evitare “esotismi trapiantati dalle lingue straniere, o cresciuti nei letti caldi delle colture forzate di affettazione e ricercatezza”; è prescritta una tale attenzione alla lingua materna che i giovani nervi dello scrittore epistolare debbono tremare quando appena solleva la penna). Cfr. in proposito la lettera di M.E. a Fanny Robinson, 15 agosto 1783, che seguiva la lettura da parte di Maria della biografia di Thomas Gray (1716-1771) a cura di William Mason (*Life of Gray* [1774]), prima biografia letteraria a fare uso estensivo di lettere come documenti: “What easy sprightly letters Grays [*sic*] are [...]. They are not the stiff performances of an author written under the rod of Criticism and under the Presentiment [*sic*] that they would be published as Authors letters usually are – All that I have ever seen of Pope's gave me that idea, the Style is too correct to be free & the Wit is too labored to be pleasing” (Che lettere vivaci sono quelle di Gray [...]. Non sono le esecuzioni inamidate che un autore scrive sotto la verga della Critica o del Presentimento che potranno essere pubblicate, come sono di solito le lettere d'Autore – Tutto quel che ho visto di Pope finora mi ha dato quell'idea; lo stile è troppo corretto per essere libero e l'ingegno troppo elaborato per essere piacevole). Su Thomas Gray, si veda la scheda biografica.

³⁵ L'idea, che acquisisce importanza nella trattazione della *Practical Education*, era già stata sviluppata precedentemente, al momento della pubblicazione delle storie incluse in *The Parent's Assistant*, che rispondevano

Un punto di forza, in questo processo, sarà tuttavia l'ascolto attivo del bambino da parte del genitore/educatore: anche di fronte ad un errore di ragionamento, non è utile zittire il bambino, che perderebbe fiducia nella possibilità di esprimere le proprie convinzioni. Sarà molto più opportuno, anche se decisamente più difficile, parlare con lui/lei, mostrargli le motivazioni che supportano un certo ragionamento, per far sì che la sua capacità di comprensione gli permetta di correggere l'errore e non crei ulteriore confusione nelle sue deduzioni: "To silence a child in argumentis easy, to convince him is difficult; sophistry or wit should never be used to confound the understanding. Reason has equal force from the lips of the giant and of the dwarf" (Edgeworth 1815 [1798], 287)³⁶.

L'educazione genitoriale, pertanto, è necessaria perché si possa concretizzare una sinergia col bambino che apprende e rimane un obiettivo di primaria importanza nel percorso formativo verso la maturità dell'individuo. Non è mai solo il bambino ad imparare, perché anche l'adulto deve imparare ad insegnare durante il medesimo percorso di apprendimento. La differenza basilare è che l'adulto ha già acquisito le nozioni di cui i più piccoli devono ancora fare esperienza. Ecco perché è vitale che l'adulto crei un ponte affettivo col bambino, che permetta di stabilire un grado di intimità e di autorevolezza condivisa, regolata sul piano affettivo come su quello cognitivo. L'"educazione del cuore"³⁷, citata

proprio al criterio di adeguamento della complessità allo sviluppo cognitivo del bambino: "As the ideas of children multiply, the language of their books should become less simple; else their taste will quickly be disgusted, or will remain stationary. Children that live with people who converse with elegance will not be contented with a style inferior to what they hear from everybody near them" (Edgeworth 1882 [1796], 2); (Quando le idee dei bambini si moltiplicano, il linguaggio dei libri loro destinati dovrebbe diventare meno semplice, oppure li disgusterà presto o il loro gusto non progredirà. I bambini che vivono con persone che conversano con eleganza non si accontenteranno di uno stile inferiore a quello di coloro che li circondano).

³⁶ (Ridurre al silenzio un bambino durante una discussione è facile, convincerlo è difficile; sofisticherie e ingegno non dovrebbero mai essere usati per confondere l'intelletto. La ragione ha egual forza dalle labbra del gigante e del nano).

³⁷ Il termine "educazione del cuore" si ritiene comunemente coniato da Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827). Secondo il grande pedagogista svizzero, compito dell'educazione è perfezionare la natura dell'uomo, il ruolo dell'educatore quello di assisterlo durante la sua naturale evoluzione secondo un'unità di cuore, mente e mano. Pestalozzi introdusse il concetto di "educazione del cuore" (educazione all'affettività, esplorazione del sentimento) e di educazione familiare, di cui l'ambiente in cui l'individuo si sviluppa deve essere imbevuto. È possibile, vista la fama di Pestalozzi tra gli

esplicitamente, ha pari peso rispetto all'“educazione della mente”, poiché entrambe vanno sviluppate in parallelo, con il supporto dell'adulto nel percorso di conoscenza necessario allo sviluppo, in un processo che si basa su una routine di acquisizione/emulazione/apprendimento, resa più semplice dal piacere intrinseco al processo in ragione del comportamento positivo dell'educatore nei confronti dell'apprendente: “With respect to what is commonly called the education of the heart, we have endeavoured to suggest the easiest means of inducing useful and agreeable habits, well regulated sympathy and benevolent affections” (*ibidem*)³⁸.

La strada dell'educazione, per quanto in salita, si deve percorrere in compagnia.

illuministi e la diffusione delle sue opere a livello europeo, che gli Edgeworth ne fossero a conoscenza; l'ipotesi è corroborata dall'uso assai circostanziato del termine e dalla citazione in francese nel “Preface” a *Practical Education*: “A witty writer says, ‘Il est permis d'ennuyer en moralités d'ici jusqu'à Constantinople’. Unwilling to avail ourselves of this permission, we have sedulously avoided declamation, and, wherever we have been obliged to repeat ancient maxims, and common truths, we have at least thought it becoming to present them in a new dress. On religion and politics we have been silent, because we have no ambition to gain partisans, or to make proselytes, and because we do not address our selves exclusively to any sector to any party” (ivi, iv); (Un arguto scrittore dice che “è permesso annoiare sulla moralità da qui a Costantinopoli”. Non avendo intenzione di concederci questo permesso, abbiamo diligentemente evitato di declamare e, quando siamo stati costretti a ripetere massime antiche e verità ben note, abbiamo almeno pensato che fosse opportuno presentarle in una nuova veste. Sulla religione e sulla politica siamo rimasti in silenzio, perché non ambiamo a guadagnarci dei partigiani o a fare proseliti, e perché non ci rivolgiamo esclusivamente ad alcuna setta o partito). In questo senso, le parole di Edgeworth potrebbero evidenziare come invece, per quanto riguarda l'impegno politico e religioso, le sue posizioni fossero distanti da quelle di Pestalozzi, seppure convergessero sul piano etico e sociale – soprattutto riguardo l'educazione dei poveri, degli orfani e l'aiuto umanitario nei loro confronti.

³⁸ (Per quanto riguarda quella che viene comunemente chiamata “l'educazione del cuore”, abbiamo cercato di suggerire i mezzi più semplici per indurre abitudini utili e piacevoli, simpatie ben regolate e sentimenti benevoli).

4. Ricezione e diffusione dell'opera educativo-pedagogica di Maria Edgeworth in Europa

4.1 Le prime traduzioni in francese

Oltre a garantirle grande fama in patria, ove le sue opere godettero di enorme successo editoriale, le idee di Maria Edgeworth si diffusero presto in tutta l'Europa occidentale, grazie anche all'opera di diversi traduttori che immediatamente si impegnarono a rendere nella propria lingua i suoi scritti.

Già nel 1800 circolava a Ginevra l'edizione in francese di *Practical Education*, col titolo di *Éducation pratique*, a cura del suo primo traduttore, Charles Pictet de Rochemont (1755-1824)¹, che così commentava, nell'introduzione al testo, il progetto edgeworthiano:

Si nous voulions louer Miss Edgeworth, nous aurions beaucoup à dire. Son ouvrage suggère un grand nombre d'idées; il fait réfléchir, il donne d'excellentes leçons à qui sait les entendre. Il est, dans son ensemble, une production étonnante, soit pour son objet particulier, soit comme ouvrage de philosophie morale. C'est la première fois que l'idée de l'éducation expérimentale a été présentée et développée. Ce n'est point ici un simple projet: l'auteur trace les progrès et les épreuves des élèves en expérience. Tout le mérite qui dépend de connaissances très étendues, tout le poids que peuvent donner un esprit net et réfléchi, un jugement sain, une longue pratique, sont acquis à cet ouvrage. L'auteur a ouvert une route dans laquelle les bons esprits, les observateurs sages, pourront faire faire des pas utiles à l'humanité. Qui sait si l'observation et l'expérience, qui ont tant avancé nos connaissances physiques, ne pourront pas être appliquées avec fruit à la science de l'éducation? si, à force d'observer la marche de la nature humaine, on ne réussira pas à fonder sur des connaissances positives une théorie plus sage?²

¹ Vd. scheda biografica.

² La traduzione di Pictet era stata dapprima inclusa nella Bibliothèque britannique di Ginevra (1800), per essere poi pubblicata in due volumi in-

L'intuizione del traduttore è un interrogativo ancora oggi aperto e dibattuto, e nonostante le teorie sperimentali abbiano da molto tempo trovato applicazione anche nelle scienze umane, la scienza dell'educazione non ha ancora risposto adeguatamente agli ideali di saggezza auspicati nell'età illuminista. Ad ogni modo, pur essendo più una collazione di estratti che una riproduzione letterale dell'originale, in linea con tutte le pubblicazioni incluse nella *Bibliothèque britannique*, l'opera fu accolta da ampi consensi e contribuì in modo significativo a diffondere il pensiero di Maria e di suo padre in Europa – anche considerando la tipologia di lettori cui il periodico si rivolgeva: colti, curiosi, generalmente benestanti.

Nel 1829 a Parigi, Mme Louise Swanton Belloc (1796-1881)³, amica di Miss Edgeworth, traduceva in francese *Early Lessons*, col titolo di *Education familière*; il testo riscosse immediatamente un notevole successo, come testimoniano le diverse edizioni che ne seguirono in pochissimo tempo; tuttavia nelle sue traduzioni la Belloc non si mantenne fedele all'originale, anzi apportò notevoli cambiamenti – non sempre frutto di scelte felici – ai racconti da lei selezionati, aggiungendo anche dei racconti propri, scritti a imitazione dello stile di Maria⁴.

sedicesimo a Ginevra presso J.J. Paschoud, e poi a Parigi, presso Magimel (1801). La seconda edizione, quella del 1801, contiene anche uno scambio epistolare tra Charles Pictet e R.L. Edgeworth, che invece non è presente nell'edizione del 1800. (Se si volesse lodare Miss Edgeworth, ci sarebbe molto da dire. La sua opera suggerisce numerose idee, fa riflettere, provvede eccellenti lezioni a chi le sa comprendere. È, nell'insieme, una produzione sbalorditiva, sia per l'oggetto specifico di cui si occupa, sia come opera di filosofia morale. È la prima volta che viene presentata e sviluppata l'idea di educazione sperimentale. Non si tratta di un semplice progetto: l'aut[rice] traccia i progressi e le prove degli allievi mentre ne fanno esperienza. Tutti i meriti che derivano da un vasto sapere, tutto il peso che uno spirito saggio e riflessivo, una sana capacità di giudizio, una lunga pratica, possono apportare, si trovano in quest'opera. L'aut[rice] ha aperto una strada sulla quale gli spiriti acuti, gli osservatori saggi, possono far fare passi assai utili all'umanità. Chissà se l'osservazione e l'esperienza, che hanno tanto fatto progredire le nostre conoscenze scientifiche, non potranno essere applicate con frutto alla scienza dell'educazione? se, a forza di osservare il cammino della natura umana, non si riuscirà a fondare su conoscenze positive una teoria più saggia?).

³ Vd. scheda biografica.

⁴ Cfr. Gustave Vapereau (1876), *Dictionnaire universel des littératures*, Paris, Hachette, 692. Tra le varie edizioni della traduzione della Belloc, si segnalano *Guide de l'enfance, ou, Éducation familière: mise à la portée des enfants par des lectures graduées*, Paris, Eymery, Fruger et Cie 1829; *Éducation familière, ou Série de lectures pour les enfants, depuis le premier âge jusqu'à l'adolescence, par Miss Edgeworth [et R.L. Edgeworth]. Traduit de*

La Francia, seppur indirettamente, contribuì anche alla diffusione degli scritti di Edgeworth in Italia, non solo perché i nostri pedagogisti mantenevano uno sguardo vigile su quanto accadeva oltralpe e al di là della Manica, prestando particolare attenzione alle riforme del sistema educativo, ma anche perché proprio la Belloc ospitò Bianca Milesi Mojon (1790-1849)⁵, prima traduttrice “ufficiale” dei racconti di Maria in italiano, in fuga dai tumulti politici che sconvolgevano il nostro Paese ancora in fieri.

4.2 Maria Edgeworth in Italia

Nel suo *Forma e contenuto della letteratura pel popolo e pei giovani*, Francesco de Sanctis ammoniva, a proposito dei testi scritti per l'educazione dei fanciulli:

Si crede che un libro di questa sorta sia impresa da lasciarsi a' maestri che rimangono nelle classi base, e l'educazione dei fanciulli sia cosa molto umile e molto facile. Ma è molto più difficile scrivere un libro per fanciulli e pel popolo che uno per la gente colta [...]. Facciamo tanto chiasso per insegnare l'alfabeto; e, quando il giovane sa leggere, non abbiamo un libro conveniente da porgli in mano per il doppio scopo d'istruirlo e d'educarlo. Il problema

*l'anglais par Louise Sw. Belloc [et Ad. de Montgolfier], tirées de divers ouvrages de Miss Edgeworth; traduites de l'anglais, avec des changements et des additions considérables par Louise Sw.-Belloc, Paris, J. Renouard [1829-1834] (e anche: Paris, A. Mesnier, 1829-1834; Paris, J. Renouard et Cie, [vers 1850], Chaux-de-Fonds, Libr. Lesquereux [1857]). A parte vennero pubblicate le storie di Henry e Lucy (*Les jeunes industriels, ou, Découvertes, expériences, conversations, et voyages de Henri et Lucie, par Maria Edgeworth; traduit de l'anglais [sic], par Madame Sw.-Belloc, Librairie de Fortic, Rue de Seine, No. 21, 1826*) e i *Contes familiers* (Paris, Garnier, 1872 e 1883 e Paris, Garnier Frères, 1898).*

I testi scritti dalla Belloc, invece, furono dati alle stampe assieme ad alcune traduzioni col titolo *Petite galerie morale de l'enfance: composée de contes imités ou traduits de l'anglais de Miss Edgeworth, et de plusieurs autres contes originaux*, Paris, Librairie d'Education d'Alexis Eymery, rue Mazarine, 30, 1825. A questi seguirono, in edizione illustrata, i *Contes pour le premier âge*, Paris, Garnier frères, [1878] *par Mme. Louise Sw.-Belloc; vignettes par [Gustave] Staal*; ci fu infine la traduzione di un racconto, *Hélène*, edito da A. Guyot nel 1834. Ne esiste anche una versione italiana, *Educazione familiare, o serie di letture pe' fanciulli dalla prima età fino all'adolescenza cavate da diverse opere di miss Edgeworth/tradotte dall' inglese con cambiamenti e addizioni considerabili di Luisa Sw.-Belloc, e Letture della seconda età da' sette a' nove anni*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d' Aquino, 1833.

⁵ Vd. scheda biografica.

di un libro di istruzione è di dare al giovane una folla di cognizioni utili, sì che impari piacevolmente, quasi senza accorgersene. (1938, 62-68)

Analoghe osservazioni, molto tempo prima, venivano mosse alla coeva letteratura italiana da Raffaello Lambruschini (1788-1873)⁶ circa la mancanza di testi adatti alle necessità di apprendimento dei bambini, “necessità di penetrazione psicologica, di realismo, di sano contatto colla vita vissuta e coll’esperienza del fanciullo” (Calò 1953, 277); in questo, Lambruschini anticipava perfettamente la condanna poi espressa da De Sanctis alla “letteratura infantile fatta di biografie d’uomini illustri, di estratti concentrati di virtù e d’eroismo” (*ibidem*), lontani dalla concreta e spicciola realtà della vita quotidiana e quindi assai poco familiari ai più piccoli.

All’inizio dell’Ottocento, in Italia, non esisteva ancora un corpus adeguato di testi scritti appositamente per bambini e fanciulli; non nel senso moderno, quantomeno. Come già accadeva nel Regno Unito a partire dal secolo precedente, “il problema di fondo era quello di trovare il modo più efficace per trasmettere valori, formare una coscienza nazionale e combattere l’analfabetismo con libri che potessero allo stesso tempo istruire ed educare. [...] Il libro di scuola dell’Ottocento, dunque, nato con caratteri moralistici, esortativi, spesso retorici, si avvia ad avere espansioni didattiche, letterarie, culturali più ampie, atte a rispondere alle nuove esigenze sociali, civili e pedagogiche” (Marciano 2004, 44-45). In Italia la scuola non era ancora tuttavia un sistema vero e proprio; la maggior parte dell’educazione avveniva in casa, la famiglia procurava libri di lettura per insegnare ai propri figli le rudimentali abilità letto-scrittorie ed ampliarne poi la cultura.

Uno dei primi tentativi di creare e diffondere opere che potessero essere istruttive e che allo stesso tempo rispettassero un criterio estetico nell’uso della lingua ed uno morale nei messaggi trasmessi fu la *Guida dell’educatore*, ad opera appunto del Lambruschini, cui era annessa una serie di *Letture* aggiornate periodicamente. Già nel primo numero della *Guida*, Lambruschini si rammaricava che

[...] l’arte di scrivere per i fanciulli è ancora sconosciuta fra noi; né si conoscerà finché il cuore di una madre italiana non ce la insegni. Le donne o sono poco istruite in Italia, o pretendono d’esser letterate; e le letterate sarebbero meno adatte a scrivere per i bambini che le incolte. Quando le donne saranno così generalmente e così giudiziosamente educate fra noi, che ciascuna sappia scrivere correttamente la propria lingua, e nessuna

⁶ Vd. scheda biografica.

aspiri a far parlare di sé come autrice; allora molte madri vorranno esprimere, con quelle parole che detta il buon senso e l'affetto, i fatti che loro accadono, i sentimenti e le idee che si suscitano loro nell'animo; vorranno correggere i loro bambini di tale e tal difetto, e immagineranno a tal fine una storietta intessuta di avvenimenti veri o simili ai veri, comporranno un dialogo sul fare di quelli che esse hanno co' lor piccini: allora elle senza avvedersene, faranno un libro; un di quei libri che pajono scipiti alle semi-dotte persone, di quei libri che componeva la Edgeworth, e che noi uomini non sappiamo comporre. (Gennaio 1836, 38)

Questa concezione, pur manifestando diversi limiti sia sul piano educativo sia su quello estetico, metteva in luce come già si avvertisse la necessità di una penetrazione psicologica, di realismo e di contatto con la vita vissuta e l'esperienza quotidiana del fanciullo – tratti salienti della scrittura e della teoria pedagogica edgeworthiana. Il riferimento esplicito a Maria, inoltre, rende bene la misura della considerazione di cui godeva la sua opera, che, secondo Lambruschini, era un modello perfetto da seguire pedissequamente (nonostante lo stesso notasse che “se i libri della Edgeworth fossero un pochino più caldi di sentimento, e un pochino più animati dall'immaginazione, non vi sarebbe poi nessun male” [marzo 1836, 104]). Persino Lorenzo Valerio (1810-1865)⁷, nella sua testata dal titolo *Letture popolari* “poneva il nome di lei tra i più grandi di tutti i paesi, dai quali la sua rivista traeva quasi gli auspici” (cit. in Calò 1953, 278).

L'abate di S. Cerbone riconosceva ad Edgeworth il pregio inestimabile di aver “condotto l'educazione alla verità e semplicità della natura”, e per questo ogni opera che prendesse le mosse o ispirazione dai suoi scritti gli pareva raccomandabile. In ragione di questo, per esempio, annunciava con enfasi la pubblicazione di *La Ruche (Guida dell'educatore, ottobre-novembre-dicembre 1836, “Notizia di libri utili”*, 398 sgg.)⁸, nuova rivista francese per la gioventù, redatta dalla succitata

⁷ Vd. scheda biografica.

⁸ Su *La Ruche* e le sue direttrici si pronunciò assai favorevolmente anche Niccolò Tommaseo, che ne scrisse un'ampia notizia: “Il titolo e i nomi delle due direttrici dicono assai. Il titolo dice la gioventù nel nuovo giornale invitata a concorde, continuo, uguale, pacifico, amato lavoro, per cui dal fiore della scienza e dell'arte si traggano dolcezze e strumenti di luce a questa nostra non chiarissima e non allegrissima vita. I due nomi dicono più d'ogni promessa e guarentigia; dicono che il giornale sarà opera di coscienza dalla prima all'ultima faccia, opera di senno virile e d'affetto materno; e filosofica nel senso che Dante definiva la filosofia: *amoroso uso di sapienza*. Io parlo di sapienza, non di scienza e ne domando perdono agl'innumerabili dotti che turbano o conciliano i sonni del nostro secolo senza saperlo educare. Il

Miss Belloc e da Miss Montgolfier (o come la chiamavano alcuni, tra cui la Mojon, Mongolfier) con l'aiuto della Mojon, che si faceva garante del rispetto dei principi edgeworthiani e curava i rapporti con Maria in Irlanda e con Emma Willard (1787-1836)⁹ negli Stati Uniti. Lambruschini aveva letto le opere teoriche di Maria nella versione francese di Pictet, mentre conosceva i racconti nella traduzione italiana della Mojon, *Prime lezioni*, che era uscita presso Fontana a Milano nel 1829¹⁰. Era ben consapevole che, soprattutto nelle storie, lo stile risentiva della resa in italiano nella fluidità e nella freschezza del linguaggio, tuttavia sostenne a spada tratta le pubblicazioni della Mojon, con cui intrattenne anche un vivace carteggio. Un efficacissimo esempio si ritrova nel numero della *Guida* di cui sopra, in cui, nella sezione "Corrispondenza", è pubblicata la lettera di un'anonima "illustre italiana dimorante ora fuori d'Italia" (che non si fa fatica ad identificare con la stessa Mojon), la quale critica piuttosto aspramente la scelta di includere nelle *Letture* proposte il racconto "Le colazioni della nonna cieca", nella traduzione di Stanislao Bianciardi¹¹ (marzo 1836, 101 e sgg.). Il rimprovero alle letture proposte nella guida era che "la pluralità de' parenti trova più belli e più comodi que' racconti da cui non v'è da prender nulla da metter in pratica. Questa benedetta pratica, cagionerebbe loro un lavoro, una fatica. Amano meglio godere lo spettacolo della sensibilità

nuovo giornale è quasi una corrispondenza aperta tra le due buone direttrici e la gioventù: dalle città di provincia, dalle campagne son mandati loro lavori da giudicare, ed esse leggono, lodano, criticano, ammoniscono; in guisa che la modestia delle lontane allieve sia esercitata ancor più che l'ingegno. Io vorrei poter dare tradotto l'intero manifesto, bello appunto perciò che ai manifesti de' letterati né de' librai non somiglia; ove le due chiare donne si profferiscono all'opera *con tutto il cuore*, e da Dio sperano virtù di compierla degnamente. Intendete voi, chiarissimi letterati? Da Dio. Possa l'Italia aver autrici ed autori simili a Luisa Belloc e ad Adelaide Montgolfier!" (cit. in *Di nuovi scritti di N. Tommaseo volumi quattro: Dizionario estetico*, co' tipi del Gondoliere, 1811 [sic] [1840], vol. 3, 46 [digitalizzato da Harvard University il 29 ottobre 2008, online: <<http://goo.gl/TvW3FY>>], 02/2015).

⁹ Vd. scheda biografica.

¹⁰ In precedenza erano comparsi dei *Racconti morali per i fanciulli* (Batelli e Fanfani, Milano, 1821 [trad. it. Giuseppe De Tivoli, Milano, Pagnoni, 1856, e Trieste, Coen, 1868]); nel 1828 era stata pubblicata a Firenze una traduzione "libera" da alcuni racconti di Maria Edgeworth, intitolata *I fanciulli; o i loro caratteri*, a cura di Giuseppe Montani, per i tipi di P. Bigazzi. Il testo tuttavia non incontrò molta fortuna.

¹¹ La lettera è datata 30 marzo 1836, la città di provenienza è cassata. *Les Déjeuners de la grand'-mère aveugle* è una raccolta di racconti in francese, edita per la prima volta nel 1821.

eccitata ne' loro figliuoli. [...] I libri per fanciulli di Miss Edgeworth, invece, li troveranno pedanti, perché da quelli vengono fuori mille lezioni, e tutte eseguibili a puntino da ogni assennato parente. Le lezioni non piacciono [...] (*ibidem*); questo, concludeva, era difetto comune ai testi di molte letterature europee: "I difetti che rimprovero alle Letture pe' fanciulli della Guida dell'educatore, formicolano in tutti quasi i libri per fanciulli ch'io conosca, sia in italiano come in francese e in tedesco. I libri inglesi pure non ne vanno esenti, tranne alcuni pochi che camminano sulle tracce della inarrivabile Miss Edgeworth, la quale per me è il vero tipo di perfezione" (*ibidem*). La risposta del Lambruschini all'"amica" (come viene chiamata più oltre nel testo) si manteneva su un tono conciliatorio, proponendo di affiancare ai libri dell'"incomparabile Miss Edgeworth" altre letture, che "moderino le facoltà preponderanti [dei bambini] senza troppo reprimerle, e che rinforzino opportunamente le meno attive: bisogna perciò (poiché tal doti mal si ritrovano in un libro medesimo) pubblicarne di più sorte" (ivi, 106); tuttavia l'anno seguente già rimproverava aspramente a Parravicini, autore del *Giannetto* – peraltro premiato proprio dalla Società Fiorentina – di non aver "seguito la maniera della Edgeworth: maniera che mi duole di non vedere ancora imitata dagli scrittori italiani, e quasi direi, non quanto basta pregiata da loro ed intesa" (*Guida dell'educatore*, anno II, 1837, 417).

Ad ogni modo, i racconti di Edgeworth trovarono ampio e costante spazio nella *Guida dell'educatore*: "Benedetto", nella traduzione della Mojon, compariva nel numero delle *Letture* di luglio 1836, per proseguire nei numeri di agosto-settembre e ottobre-dicembre dello stesso anno, in quelli di gennaio-febbraio, maggio-giugno, luglio-agosto, settembre-ottobre del 1837 e nel numero del settembre-dicembre 1840; "Le arance" figurava nel numero di novembre-dicembre 1837; "Il cagnolino fedele", "L'orto dei ciliegi", "Rosmonda", "Le due susine", "Lasino maltrattato", "Il giorno delle disgrazie di Rosmonda", "Il pettirosso", "Rivoletta", "La spina", "I giacinti", "Le serate della villeggiatura", "L'orfano artigiano" trovavano spazio in tutti i numeri del 1838; "Il coniglio" nel gennaio-febbraio 1839; "Enrico e Luisa" nei numeri di maggio-giugno, luglio-agosto, novembre-dicembre 1839; la prima parte de "La buona zia" veniva pubblicata nel settembre-ottobre dello stesso anno, il racconto proseguiva poi nella traduzione dei *Moral Tales* di Stanislao Bianciardi nel marzo-aprile 1840, marzo-aprile e luglio-agosto 1841. Nel riconoscere l'assoluta necessità, nel panorama italiano di "mediocrità e inesperienza" (Calò 1953, 286), di rifarsi all'ammirevole esempio di Edgeworth e quindi di pubblicare quanti più possibile dei suoi racconti, qualche anno dopo Lambruschini si doleva

di esser stato costretto a presentare le storie di Maria sulla *Guida* in modo frammentario, lamentando quanto questo nuocesse all'impatto che esse provocavano nei bambini e provocasse una reazione di tiepido apprezzamento nei piccoli destinatari.

Proprio Bianciardi, intanto, aveva pubblicato sulla *Guida dell'educatore* di luglio-agosto 1839 un'ampia recensione della *Guida alla virtù per la via del diletto*, una raccolta di racconti curata da Francesco Ambrosoli, edita a Milano nel 1838; il recensore citava Maria Edgeworth come colei che per prima aveva fornito "esempi preziosi" del modo di "[...] ammaestrare il fanciullo nelle proprietà e nei nomi delle cose le più usuali, dell'avvezzarlo ad osservare sé medesimo e gli altri, a conoscere i propri doveri ed i propri diritti, a giudicare rettamente delle cose; parlo insomma del formare nel fanciullo quel logico e morale criterio che sia luce da rischiarare, a lui giovane ed uomo, la via fra le tenebre e le nebbie del mondo. Di questo genere di letture M. Edgeworth ha dato la prima esempi preziosi" (Vieusseux, *Guida dell'educatore e lettere per i fanciulli*, 1839, 264-265), lodando sperticamente, poco oltre, "Il presente del giorno di nascita", tradotto da *The Parent's Assistant* e incluso da Ambrosoli nella raccolta. Bianciardi, da traduttore, rimarcava anche "quanti e quanti di quei piccoli tratti di pennello che rendono il dire della Edgeworth più evidente e più efficace, [...] quante piccole cose da cui lo stile di quella egregia donna prende anima e vita sono nella traduzione perdute!" (ivi, 269).

Quanto alla Mojon, è interessante notare come il suo impegno educativo e di conseguenza di traduttrice abbia avuto un ruolo fondamentale non solo per la diffusione dell'opera di Edgeworth in Italia, ma anche perché contribuì a creare una sorta di "rete educativa al femminile" attorno ad essa. Coinvolta nei tumulti politici che infiammavano l'Italia negli anni Venti dell'Ottocento, la Milesi Mojon viaggiò a lungo per l'Europa, fino ad approdare alla destinazione definitiva del suo "volontario esilio", Parigi. Nel suo peregrinare continuò ad occuparsi di temi educativi, in particolare dedicandosi alla traduzione di opere che considerava meritorie e utili allo sviluppo della persona. Per questo entrò in contatto col circolo fiorentino che gravitava intorno al Gabinetto Vieusseux, specialmente con Raffaello Lambruschini e Niccolò Tommaseo, che sostennero il suo operato sia nella traduzione, sia nella divulgazione dei testi da lei dati alle stampe: Tommaseo, soprattutto, si fece revisore di molte delle sue versioni italiane assieme ad Enrico Mayer e Francesco Orlandini; Lambruschini, come già accennato, le pubblicò a più riprese sulla *Guida dell'educatore*. La prima edizione delle *Prime lezioni in quattro tomi di Maria Edgeworth*, uscita per i tipi di Fontana a Milano nel 1829, ebbe un'accoglienza un po' fredda. Se ne

era fatto promotore, come si diceva più sopra, l'abate Lambruschini, che aveva improntato molta della sua filosofia sull'educazione alle premesse teoriche espresse in *Practical Education*. Pur lodando molto le intenzioni della Mojon, che si era assunta l'arduo compito di "ben volgere in italiano sì fatta opera in inglese", che aveva "il merito dell'ordine, della chiarezza e della verità [e] il secondo merito di offrire un quadro di famiglia animatissimo ed interessante [...]" (*Biblioteca italiana*, anno XIV, 1829, 271-272), Lambruschini proponeva alla traduttrice di emendare il suo lavoro in alcuni punti, riscontrando che "il tessuto intimo, non era ancora quello; non v'era [...] ancora quella disposizione organica in cui risiede la vita" (cit. in Calò 1953, 283). Secondo lui, andava in parte perduto in traduzione il tratto tipico di Edgeworth, ossia "[...] quel carattere che rende tanto apprezzabili i libri inglesi scritti per i fanciulli, cioè di ritrarre al vivo le idee i costumi il linguaggio della tenera età, e di cavare le più belle e più efficaci lezioni da avvenimenti i più famigliari, dall'andamento il più usuale della vita" (Lambruschini 1836, 39). La seconda edizione del testo, quindi, riveduto ed opportunamente corretto con grande umiltà, vedeva la luce nel 1834 presso G.B. Bianchi e Co. di Milano, che due anni dopo ne avrebbe pubblicata una terza edizione. In linea con il dibattito sulla lingua italiana in corso in quegli anni e sulla scia delle proposte manzoniane, avendo la percezione di essere in alcuni casi troppo legata alla lingua francese, la Milesi Mojon fece chiedere esplicitamente dall'editore al revisore (che fu Francesco Orlandini) che fossero sostituiti "modi o parole più toscane a quelli usati da lei, che spesso risentono di francese o di lombardo" (lettera di R. Lambruschini a F. Orlandini, S. Cerbone, 22 marzo 1836, cit. in Calò, 279).

Tra un'edizione e l'altra delle *Prime lezioni*, intanto, nel 1831 la signora Mojon si era cimentata anche con la resa in italiano di altri racconti, raccolti con il titolo di *Prime Letture pe' fanciulli di tre in quattro anni*, cui seguirono, sempre presso Fontana, quelle "di 6 in 8" e "di 8 in 11", che vennero ampiamente lodati da Manzoni. Anche Tommaseo, pur non nutrendo eccessivo interesse per i testi scritti per l'infanzia, stimava moltissimo sia l'opera di Maria Edgeworth, che poneva "subito dopo il Vangelo" (cfr. *Carteggio Tommaseo-Capponi*, Del Lungo e Prunas, I, 280), sia quella della sua traduttrice – in particolar modo nella versione che se ne pubblicava sulla *Guida dell'educatore* – in merito alla quale dichiarava: "Di libri profani non veggio migliori delle *Prime Letture* della Edgeworth stampate a Milano e di quelle del Lambruschini" (Tommaseo 1916, I, 378).

Evidenza dell'importanza del ruolo di Bianca Milesi si trova anche in uno scambio epistolare che la Mojon intrattenne con Maria Edgeworth, da Parigi, all'inizio degli anni Trenta del secolo. In un autografo

inedito, contenuto nel catalogo degli scritti della famiglia Edgeworth conservato alla Bodleian Library di Oxford¹², Mojon riassume lo stato dell'arte del suo operato e contemporaneamente dipinge un quadro piuttosto chiaro dell'interesse che gli scritti pedagogici di Maria suscitavano in diversi paesi dell'Europa occidentale. Il testo, qui trascritto conformemente alla grafia e alle specifiche dell'autografo, senza tuttavia rispettare le interruzioni di riga, legge come segue:

Rue St. Nicolas d'Antin n°6,
Parigi 8 aprile 1835.

Veneratis.ma Signora

Se non la ringraziai prima d'ora della lettera di cui ella mi onorò, or sono tre anni, e che conservo come preziosa reliquia, egli è perché speravo poterle inviare i qui uniti quattro volumetti di mia traduzione delle sue Early Lessons, molto più presto che non mi è riuscito effettivamente. Seguì la mia impresa, e la continuazione di Frank è quasi pronta per la stampa. Se riesco ad adempire al mio proponimento di tradurre tutte le opere di lei, crederò pagare un vero tributo d'amore alla mia infelice patria, in questo mio volontario esilio.

Debbo alla divozione al suo nome, l'aver ricercato di legarmi colla egregia sua traduttrice francese, allorché venni a stabilirmi a Parigi. Ho trovato nella amicizia che degna accordarmi Madama Belloc, uno de' compensi maggiori alla trista lontananza dalla patria. Sento il bisogno mia cara Signora di manifestarle anche questa parte della mia riconoscenza e venerazione. Coltivo nei miei due figlioli la lingua [fine p. 1] Tedesca, e la lettura del maggiore, che ha sette anni, è Early Lessons tradotte da Amalia Schoppe¹³ nata Weise. Ho scritto recentemente a questa signora a Amburgo, sebbene io non abbia l'onore di conoscerla, perché mi dia il titolo di quanti libri tedeschi ella giudica esser fatti colle stesse viste profonde che hanno sempre guidato la penna della nostra favorita autrice inglese. Dubito che ve ne sia.

Scusi mia Signora se le parlo con tanta familiarità. Ella è così spesso il soggetto delle nostre giornaliere conversazioni fra Mad^{ma} Belloc, M^{le} Mongolfier ed io: le tributiamo a gara tanta stima e tanto affetto, ch'ella non è più nel mio cuore come persona straniera.

Io non posso dubitare ch'ella non mi accordi un ritorno di simpatia. Quando vogliamo rallegrarci l'animo, parliamo della possibilità della sua venuta a Parigi.

Profitto della occasione suggeritami da Mad^{ma} Belloc, per inviarle altri piccoli lavori miei, oltre ai quattro tomi di Prime Lezioni, e sono i seguenti. Gli Inni

¹² *Catalogue of the Papers of Maria Edgeworth (1768-1849), and the Edgeworth family, 17th-19th century*, ed. by Judith Priestman, Mary Clapinson, Tim Rogers, University of Oxford, Bodleian Library, 1993: MILESI MOJON (Bianca) 1790-1849, Letter to Maria Edgeworth, 1835, MS. Eng. lett. c. 721, fols. 46-47.

¹³ Vd. scheda biografica.

in prosa della Barbault, dei quali esisteva già una traduzione italiana assai infedele stampata in Londra per la seconda [fine p. 2] volta nel 1829. Prime Letture immitate dalla stessa, ben avvertendole giuste critiche fatte da lei alle medesime nella sua Educazione pratica. Un metodo compendioso per imparare a leggere. Una mia traduzione di un libro anonimo inglese che mi sembra eccellente e che ho saputo essere opera di una quacchera chiamata Hoare, sorella della celebre Fry¹⁴. L'originale porta il titolo Hints & come la mia traduzione, ed è stampato da Hachard a Londra. Finalmente due brevi biografie che fanno parte di una grande raccolta di vite d'illustri personaggi stampate molti anni fa in Milano.

Io sto per fare una seconda edizione delle Prime letture. Se osassi le chiederei di darmi qualche suo avvertimento per migliorare questo libruccio.

Accolga con bontà l'espressione sincera della mia venerazione profonda e mi creda

Sua Devotissima

Bianca Milesi Mojon

Come si evince dalla missiva, questa fa seguito ad una precedente corrispondenza tra Mojon ed Edgeworth, che potrebbe aver avuto luogo nel 1832 (Mojon fa riferimento alla lettera di cui era stata "onorata" da Maria tre anni prima). Allo stato attuale, non è stato possibile rintracciare la lettera in questione, di cui non c'è copia nei carteggi di Edgeworth. Molti sono gli aspetti interessanti cui si accenna nel testo. Innanzitutto, la volontà della traduttrice di sottoporre il proprio lavoro all'autrice (che leggeva e scriveva agevolmente in lingua italiana); questo dimostra non solo l'umiltà della Mojon, cui già Lambruschini faceva riferimento, ma anche la sua ansia di perfezionare il testo conformemente alle teorie educative proposte da Maria, che dal canto suo era estremamente attenta alla diffusione dei suoi lavori. In una lettera alla zia Mary Sneyd datata 20 ottobre 1802, ad esempio, Maria commentava una stampa intitolata *Belinda* vista nella vetrina di un negozio di Bond Street come illustrazione di un diario per signorine; a proposito del modo volgare e "commerciale" in cui erano rappresentati i suoi personaggi scriveva: "Lady Delacouris a fat vulgar house-keeper and Belinda a stick worse a hundred times than sprawling Virginia"

¹⁴ Si tratta di *Hints for the Improvement of Early Education and Nursery Discipline*, di Louisa Gurney Hoare (1784-1845) pubblicato a Londra nel 1819, tradotto dalla Mojon come *Cenni pel miglioramento della prima educazione de' fanciulli*, Milano presso A.F. Stella, 1830. Lambruschini ne fa menzione nella sezione "Notizia di Libri utili" della *Guida dell'educatore*, n.2, Febbraio 1836, 40 consigliandolo come "Eccellente libretto. [...] Sono avvisi diretti agli educatori; e pieni di senno". Su Elizabeth Fry e Louisa Gurney Hoare, vd. schede biografiche.

aggiungendo anche: "In many booksellers shops at Bruges, Ghent and Brussels we found the translation of *Belinda* by Miss Edgewortz as they call her and print her. I have not yet had time to see whether it is well or ill translated" (cit. in Scrivener 2011, 76)¹⁵.

Poi, come già si accennava, dalla lettera di Mojon traspaiono i molteplici contatti con altre educatrici in diverse parti d'Europa: in Francia, dal momento che lei stessa era ospite di Louise Belloc e amica di M.lle Montgolfier; in Germania, dove Edgeworth veniva tradotta da Amalia Schoppe, con cui Mojon aveva cercato di stabilire dei contatti anche per avere informazioni su quanto si facesse in materia di educazione in terra tedesca. Mojon, Belloc e Montgolfier ebbero modo di conoscere di persona l'americana Emma Willard durante la sua visita parigina, nel 1830¹⁶; Belloc scrisse per lei una lettera di presentazione per permetterle di incontrare Maria Edgeworth (che la ricevette a Londra, nel 1831; cfr. Lord 1873, 134). In seguito Mojon e Belloc intrattennero con Willard frequenti rapporti epistolari. Il denominatore comune che unisce gli interessi di tutte queste donne è l'interesse per l'educazione, che si riflette e si dipana, per l'appunto, nell'innovatività degli scritti di Maria, che irrompono nel panorama educativo europeo sia a livello teorico, sia a livello di testi di lettura; in questo senso, è importante sottolineare che ovunque i suoi scritti siano diffusi, essi divengono subito modelli da imitare e mettere in

¹⁵ (Lady Delacour è una domestica grassa e volgare e *Belinda* uno stecco, cento volte peggio della contorta Virginia; In molte librerie a Bruges, Gand e Bruxelles abbiamo trovato la traduzione di *Belinda*, di Miss Edgewortz, come lo scrivono e lo pronunciano. Non ho ancora avuto tempo di vedere se sia tradotto bene o male).

¹⁶ In una lettera a Mrs. A. H. Lincoln, Willard descrive entusiasticamente l'amicizia stretta a Parigi con M.me Belloc e M.lle Montgolfier: "[...] Indeed, I would not exchange the acquisitions I have of late made here [...]. Warm hearts, are better than sunny fields, and elevated minds more sublime than cloud-capt mountains. In the society of Madame Belloc, the very lady of whose writings we have thought so much and often talked, I have realized these high imaginings. You, my dear sister, and a friend of Madame Belloc's, *truly* a friend, Mademoiselle Adelaide Mongolfier, are parties in the friendship which we have formed" (Willard, Letter to Mrs. A. H. Lincoln, Paris, March 28th, 1831, in 1833, I, 241). ([...] Davvero, non scambierei le amicizie che ho stretto qui negli ultimi tempi [...]. Il calore dei cuori, è più forte di quello del sole sui campi, e le menti elevate più sublimi delle montagne incappucciate di nubi. In compagnia di M.me Belloc, proprio la signora dei cui scritti abbiamo ragionato a lungo e parlato spesso, ho realizzato questi pensieri elevati. Tu, cara sorella, e un'amica di M.me Belloc, un'amica *davvero*, Mademoiselle Adelaide Mongolfier, siete parte di questa compagnia che abbiamo formato).

pratica. Non solo: essi diventano anche un parametro per valutare l'efficacia e l'opportunità di testi di altri autori – o meglio, altre autrici – che si occupano di educazione, come dimostra l'interesse di Mojon per Elizabeth Fry e Louisa Gurney Hoare. Questo spirito di comunanza, assieme all'incessante ricerca di un confronto sulle stesse tematiche e alla volontà di perfezionare la simbiosi tra teoria e pratica educativo-pedagogica, informava anche la pubblicazione de *La Ruche*. Come scrive la stessa Belloc a Willard a proposito dell'idea di fondare il periodico,

A friend, a sister in mind, [...] wanted Adelaide and me, to publish a monthly magazine in which we should display our own ideas. [...] Though fearing the difficulties inherent to this project, we have almost resolved to put it to execution. Miss Edgeworth approves of it and will help us. We hope to be able to depend on your kind support. We intend on continuing to give a question every month on subjects, either moral, religious, historical, literary or arts, to be exposed by our young correspondents. We should have wished to suppress the premium, but our generation is not ready for this progress. (Paris, October 28, 1831, cit. in inglese in Badilescu 2005)¹⁷

Non è difficile immaginare che la “sister in mind” sia la Mojon. È rilevante notare come tutte queste educatrici sottolineino il valore dell'approvazione di Miss Edgeworth nel dar seguito ai propri progetti.

Per quanto concerne la diffusione dei racconti e dei romanzi di Edgeworth in Italia, dopo le traduzioni di Bianca Milesi si ha notizia della traduzione di “Due racconti di Miss Edgeworth” (1864), a cura di Miss Southwood Smith¹⁸, di una versione de “Il negro riconoscente”, nella traduzione di Alfredo Sisti per l'editore Sonzogno (Milano, 1899) e di una

¹⁷ (Un'Amica, una sorella d'intelletto, [...] [vorrebbe] che Adelaide ed io pubblicassimo una rivista mensile in cui esponessimo le nostre idee. [...] Nonostante temiamo le difficoltà che il progetto comporta, ci siamo quasi risolte a metterlo in esecuzione. Miss Edgeworth l'approva e ci aiuterà. Speriamo di poter far affidamento sul vostro sostegno. Vorremmo proporre continuamente una domanda su un qualche argomento ogni mese, che sia morale, religioso, storico, letterario o artistico, perché l'espongano i nostri giovani corrispondenti. Avremmo voluto sopprimere il premio, ma la nostra generazione non è pronta per un tale progresso). Ad oggi, non è stato possibile reperire l'originale in francese.

¹⁸ Si tratta della traduzione di due racconti tratti da *The Parent's Assistant*: “Simple Susan” e “Lazy Lawrence” (“Susanna l'ingenua” e “Lorenzo l'ozioso”), per i tipi di A. Bettine, Firenze, 1864. La traduttrice potrebbe essere Emily Southwood Smith (morta nel 1872), figlia del celebre Thomas (21 dicembre 1788 – 10 dicembre 1861), medico, patologo e riformatore della sanità in Inghilterra, con lui sepolta presso il cimitero degli inglesi di Firenze.

raccolta di testi tratti dalle *Popular Tales* col titolo di *Novelle popolari per la gioventù* (1933), in due volumi a cura di Amelia Zanetti, per l'editore Carabba. Negli anni '60, Amalia Bordiga tradusse *L'assenteista* e *Castello Rackrent* per le Edizioni Paoline (Francavilla, 1967). *Castle Rackrent* è stato ritradotto a fine secolo XX da Pietro Meneghelli per Fazi Editore (Roma, 1999), contemporaneamente alla prima edizione italiana delle *Letters for Literary Ladies*, pubblicate come *Se nasce femmina...* (*Letters for Literary Ladies*), a cura di Chiara Vatteroni (Tranchida, Milano, 1999). All'inizio degli anni Settanta comparve anche *Il piccione bianco*, nella traduzione e adattamento di Giuseppe Rigotti (Edizioni Paoline, Vicenza, 1972). Più recentemente, chi scrive ha tradotto "The Purple Jar" e "The Little Merchants" ("L'ampolla viola" e "I piccoli mercanti"), raccolti come *Due racconti* per l'editore Kappa (Roma, 2009), e *Harrington* per Salomone Belforte & C. Editori (Livorno 2015 [2012]), di cui esisteva una traduzione del 1824 (*Racconti due di Maria Edgeworth*, a cura di A. F. Falconetti, Venezia, presso Giuseppe Picotti, in-ottavo, vol. 1 e 2, contenuti *Harrington* e *Ormond* [di cui pubblicato solo *Harrington*], 1824).

L'opera pedagogica di Maria, invece, in Italia non circolò in traduzione come i racconti. Va però sottolineato che Lambruschini se ne fece araldo nelle proprie pubblicazioni teoriche, nelle quali non solo sostenne efficacemente il pensiero edgeworthiano, ma tradusse anche lunghi passi della *Practical Education*. È il caso emblematico del trattato *Della educazione e dell'istruzione*, edito per la prima volta in due volumi nel 1849 presso G.P. Viesseux, poi ristampato l'anno seguente e infine rielaborato e stampato in volumi separati.

Il capitolo inerente premi e castighi è quasi un sunto per citazioni dall'analogo capitolo di *Practical Education*, cui l'autore rimanda esplicitamente e continuamente citando come fonte la traduzione-compendio di Pictet, che ritraduce in italiano man mano che cita i passi che gli interessano. Prendiamo, ad esempio, il punto in cui Lambruschini spiega la differenza e l'opportunità tra l'intensità e la durata del castigo:

[...] Se il castigo deve unicamente mirare al morale miglioramento dell'educato, abbattendo la sua arroganza, vincendo una sua mala inclinazione, o stimolando la sua infingarda volontà; se il castigo si vuole usare sol quando egli sia assolutamente necessario (e per giudicare di questa necessità, per iscegliere più l'una che l'altra punizione, ha bisogno l'educatore di quella specie d'intuizione e di tatto interno, con cui si conosce lo stato dell'animo del colpevole, e si presente l'effetto che produrrà in lui il castigo) egli è manifesto che appena la correzione si è fatta sentire, appena l'animo del punito ritorna a noi, la punizione deve cessare, perché l'intento è ottenuto: e affliggere più che non richiede la malattia morale dell'educato, sarebbe malevolenza, abuso d'autorità, oppressione. La *misura*

dunque del castigo è determinata dalla sua efficacia: il castigo non si deve solamente infliggere *quando* è necessario, ma *quanto* è necessario¹⁹; cioè il *minimo* possibile. E questa parsimonia prescritta dalla giustizia e dalla bontà, è prescritta insieme dalla sapienza, perché quanto meno il castigo sarà messo in opera, tanto più sarà rispettato e temuto, che è quanto dire, *varrà* di più: come appunto le medicine conservano efficacia maggiore, se sono amministrate in minor dose e meno frequentemente. Quell'educatore adunque è più abile, che sa ottenere più validi effetti con minori castighi, e serba così affilata un'arme che, più d'ogni altra, si rintuzza a ferire. A conseguire il qual fine gioverà moltissimo l'opportuna scelta del castigo: giacché dov'egli non sia adatto all'indole del fanciullo o al presente stato del suo animo, potrà, se non riuscire nocivo, aver almeno sì poca forza; che si debba, per renderlo operoso, o continuarlo, o replicarlo, o inasprirlo oltre maniera. [...]. *Far molto con poco*, possono solo coloro che sanno far bene: e l'educatore, più che altri, deve aspirare a questa sapienza, che vede tutto e opera molto, ma par che non guardi e riposi.

Questa regola – *sol quanto basta* – vale non solamente per la misura dell'intensità, ma per quella ancora della durata del castigo. Giacché, come ben riflette la Edgeworth (ivi, pag. 17 [nota di Lambruschini nel testo]) la lunghezza d'una pena vale grandemente a renderla o inutile, o nociva, o giovevole. Per certi naturali, per certe età vuol esser breve il castigo, perché riesca efficace senza divenire crudele; per altre età, per altre tempre, la durezza può solo renderlo efficace, e permetterci di usare una punizione leggera. “Ne' primi anni non bisogna infliggere castighi durezza, perché i bambini dimenticano prontamente le loro mancanze, e non si san persuadere, come debbano essere puniti oggi d'una colpa che oggi non hanno commessa. – Ma appena divengono essi capaci di intendere che l'atto d'un istante può aver conseguenze di più giorni; non conviene ch'ei veggano cessare così presto il disgusto prodotto in noi dalla loro poca buona condotta. Per chi riflette, la durata d'una pena la rende più dura e più temuta, che non farebbe la sua intensità. Vi ha de' naturali che non curano punto un mal passeggero, tutto che violento. Giovani ardenti ed animosi non esiteranno punto ad affrontare un forte dolore, o ad esporsi ad inconvenienti gravi ma passeggeri, per soddisfare una loro passione, o anco solo un capriccio. *Passerà presto*: dicono essi tra sé medesimi. La collera, per esempio, e'sanno che suol essere fuoco di paglia; e non temono molte volte di eccitare la collera delle persone che pure amano e rispettano. Ma ad una fredda disapprovazione mostrata loro per un certo tempo, non sanno reggere. Questa continuazione di pena stanca la loro pazienza, turba la loro immaginazione: e certamente, dopo aver sopportato a lungo il tormento di essere disistimati da persona amata e rispettata da loro, scanseranno ad

¹⁹ “Il più leggero dolore che in un dato caso può produrre il desiderato effetto, è la giusta misura del castigo. Questo principio è fecondo di conseguenze”. Edgeworth, *Éducation pratique*, vol. 1, ch. IX, 181 [nel testo, trad. it. di Lambruschini].

ogni costo il pericolo di meritare un somigliante castigo". (Lambruschini 1850, 199-201)²⁰

Il passo è preso quasi *verbatim* dal citato capitolo di Edgeworth, che Lambruschini parafrasa in traduzione interpolando pochissimo, a significare la grande stima per il dettato edgeworthiano, che per lui esprime meglio di ogni altro i concetti che vuole esplicitare. Poco più oltre, continua sempre citando e traducendo un altro lungo brano:

A confermare questa conclusione non sarà inopportuno di riferire qui le parche e sensate parole della signora Edgeworth²¹. "È stato notato che in certi casi la collera dell'istitutore faceva parte del castigo; perché una correzione fredda tocca debolmente l'animo dell'alunno e non vi lascia orma. Certamente l'*indegnazione* è conseguenza *necessaria* di certe mancanze; e quando tutte le persone presenti se ne mostrano commosse nella maniera medesima, i ragazzi ne ricevono una grande lezione. Essi riflettono sulle azioni altrui; veggono l'impressione prodotta da quelle; si mettono ne' piedi, or di coloro che sono indegnati, ora di quello che è svergognato; comprendono la gravità e le conseguenze della colpa, e si dispongono ad evitarla. Ma se eglino ragionano così, quando son meri spettatori; ragionano ben altrimenti, quando sono in causa propria. Se avvenga loro di cadere in un mancamento, s'aspettan, sì, d'essere castigati; ma pensano che l'istitutore dev'essere un giudice, non un uomo passionato. Il fanciullo distingue benissimo l'*indegnazione* dalla *collera*: quella mira alla colpa; questa si scaglia contro di lui. L'una lo muove al rispetto; l'altra da prima gli fa paura, poi gli diviene oggetto di dispregio. Il Dott. Priestley non crede che *un uomo possa esprimere con forza il suo dispiacere a un ragazzo con animo del tutto freddo*. Io risponderò che un istitutore non può esprimere al suo allievo il proprio dispiacere *con decenza*, ove egli sia incollerito: e *la decenza* è in questo caso così necessaria come *la forza*. L'effetto d'una dimostrazione di dispiacere dipende in gran parte dal conto in cui è tenuto quegli che si rammarica: poiché il timore d'incorrere la disapprovazione altrui, non può venire da motivo più forte che dalla stima; e la stima che un istitutore può aver meritato, s'indebolisce o s'annienta per atti replicati di collera dalla quale egli si lasci signoreggiare. -- Da altra parte l'opinione degli spettatori di simili fatti, ha un grandissimo peso sull'animo del fanciullo punito: e gli spettatori coetanei a lui si sentono più inclinati in favor del loro compagno, che del precettore preso dall'ira. Par loro ch'ella sia sproporzionata al mancamento; la considerano come una giunta al castigo; sentono compassione del camerata; biasimano; deridono o disprezzano chi lo sgrida. Quindi gli è ben raro che nelle pubbliche scuole la collera del

²⁰ Per tutti i passi ripresi dal trattato, valgono la grafia e i corsivi presenti nel testo.

²¹ *Éducation pratique*, vol. 1, 490 (nel testo).

maestro affligga gli scolari: e'si collegano ordinariamente per compatire e consolare il punito. Nelle famiglie, ove tutte le persone non siano d'accordo a dar mano all'educazione, i medesimi inconvenienti puonno aver luogo". (Lambruschini 1850, 211-212)

Anche per quanto concerne le abitudini familiari e l'impartire l'educazione in casa, Lambruschini – che aveva già aperto il suo istituto a S. Cerbone – si rifà alle teorie di Maria, soprattutto puntando il dito contro l'abitudine di "abbandonare" i bambini alla mercé della servitù:

Un padre e una madre che sappiano e vogliano educare, oltre che pongono la più scrupolosa cura nel bene scegliere i servitori, sanno altresì impedire il troppo frequente o troppo intimo conversare de' figliuoli con quelli; sanno ispirar ai figliuoli que' sentimenti di compassione e carità rispettosa che danno alle parole e al contegno verso i sottoposti un'aria di bontà e di dignità capace di affezionarseli senza ammetterli a sconvenevole confidenza: sanno mandare di pari passo l'educazion de' figliuoli, e l'educazione (più facile che non si crede) delle persone che li servono: sanno in una parola ridurre a soggetto di scuola quella famigliarità che suol essere occasione e causa di mille disordini. Ma nel più delle case questi disordini, né si scansano, né si voglion conoscere: le cameriere, le serve, i cuochi, i cocchieri, i camerieri sono la compagnia usuale dei bambini e delle bambine. Mille insulsi racconti scuotono la loro imaginazione, e li dispongono a quelle paure vaghe, eppure terribili, che rendono loro impossibile di star soli la notte: parole stolte e pervertitrici viziano la loro mente o fomentano le nascenti passioni; cibi accordati ad ogni richiesta li fan golosi e preparano in loro malattie lente d'intestini, che si chiaman poi malattie *glandulari*, quando ancora non sono, per dar loro un nome che non ricordi la negligenza che le ha prodotte: ossequi vili rendono i padroncini orgogliosi; artifizii e bugie li rendono menzogneri o simulatori; chiacchiere, delazioni, mormorazioni aprono il loro animo all'odio, all'amor dell'intrigo, all'invidia, e seminano future discordie nella famiglia. Una buona educazione, fra queste difficoltà, è impossibile; e pur troppo ecco la più frequente cagione, per cui mal riesce l'educazione domestica. Ancora su questo punto importantissimo io prego i miei lettori di meditar bene le parole dell'Edgeworth. (Ivi, 251-252)²²

²² *Éducation pratique*, ch. IV – *Des domestiques* (nel testo); In proposito, Edgeworth aveva ampliato ulteriormente la propria indagine sugli effetti perniciosi degli "insulsi racconti" dei domestici e sull'influenza delle simpatie e antipatie del sistema nervoso sulle "malattie glandulari", trasferendo il proprio pensiero in un romanzo di formazione ante litteram, *Harrington* (1818), in cui faceva dipendere proprio dalla malvagia indolenza di una serva l'istillazione del pregiudizio antisemita in un bambino di buona famiglia (inglese): la donna terrorizzava il piccolo per mandarlo a dormire quando voleva toglierselo di torno per dedicarsi ad altre attività raccontandogli

La parafrasi/traduzione di Lambruschini è l'unico esempio finora reperito di una resa "contemporanea" in italiano di *Practical Education*. Il fatto tuttavia che un'autrice di matrice protestante ascrivibile agli "scrittori moraleggianti" (come li definiva Lambruschini) – per quanto invece, come abbiamo visto, le teorie di Maria fossero assolutamente improntate alla tolleranza e i suoi testi completamente scevri da riferimenti religiosi, cosa che peraltro le attirò le ire degli strenui difensori della fede in Inghilterra – abbia avuto una così grande risonanza agli inizi della riflessione educativo-pedagogica e della scrittura per l'infanzia in Italia è significativo della sua importanza, sia a livello di riflessione teorica, sia come modello letterario. La scrittura di Edgeworth, nel suo essere *super-partes*, ha silenziosamente dato l'avvio alla moderna narrativa per ragazzi.

Successivamente, all'indomani dell'unificazione italiana, in un momento storico assai delicato in cui era necessario "educare" i cittadini e le cittadine dello stato unitario, tramite sia la scuola sia le altre istituzioni preposte alla formazione, "l'attento e ossessivo esame dei testi pubblicati in Italia, da condannare o appoggiare, appare dettato da preoccupazioni quasi esclusivamente di natura politica, piuttosto che pedagogica e etica", come appare palese da certe strategie messe in atto dalle gerarchie cattoliche (ad esempio mediante l'istituto dell'Indice dei libri proibiti) "per mantenere l'egemonia religiosa nei confronti del Protestantesimo e quella morale nei confronti del liberalismo" (Adriana Perrotta Rabissi, recensione a C. Covato, 2006). Conseguenza di questa chiusura nei confronti di molti testi stranieri è la sparizione dell'opera edgeworthiana dai modelli proposti all'infanzia dello stato unitario; la sua assenza è durata, tranne che per le citate eccezioni – limitate tuttavia alla traduzione di pochi racconti –, fino agli inizi del secolo XXI, quando la riscoperta dell'autrice già da tempo avviatasi in campo internazionale nell'ambito degli studi pedagogico-educativi, come in quelli di *children's literature*, ha finalmente prodotto un ritorno di interesse per Maria Edgeworth anche nel nostro Paese.

storie terribili sugli ebrei; i racconti di lei si materializzavano poi in immagini incubotiche nella mente del piccolo Harrington, immagini che a loro volta scaturivano dalla visione orrificica – poiché filtrata dall'immaginario perverso proposto dalla serva – di un anziano lampionaio e roбивecchi ebreo. Il testo, che si può a tutti gli effetti considerare una sorta di *Bildungsroman*, è stato ritradotto in italiano di recente, da chi scrive. Cfr. Edgeworth, *Harrington*, a cura di C. De Petris, trad. it. R. Leproni, Livorno, Salomone Belforte & C. Editori, 2015 [2012]. Si noti ancora che il romanzo era stato scritto in risposta alle obiezioni di Rachel Lazarus Mordecai, educatrice ebrea americana, che rimproverava a Maria, sua corrispondente e "mentore", di non aver applicato nei suoi testi di narrativa i principi di tolleranza e rispetto – in particolare nei confronti degli ebrei – che invece teorizzava negli scritti di saggistica.

Rue S^t Nicolas d'Antin n. 67.
 Parigi 4 Aprile 1835. 46

Veneratissima Signora

Se non la ringraziai prima d'ora della lettera di cui ella mi onorò, or sono tre anni, e che conservo come preziosa reliquia egli è perchè speravo poterle inviare i qui uniti quattro volumetti di mia traduzione delle sue Early lessons, fatto più presto che non mi è riuscito effettivamente. Seguì la mia impresa, e la continuazione di Frank è quasi pronta per la stampa. Se riesco ad adempiere al mio proponimento di tradurre tutte le opere di lei, crederò pagare un vero tributo d'amore alla mia infelice patria, in questo mio volontario esilio.

Debbo alla divozione al suo nome, l'aver ricercato di legarmi colla egregia sua traduttrice francese, allorché venni a stabilirmi a Parigi. Ho trovato nella amicizia che degna accordarmi Madame Belloc, uno di compensi maggiori alla trista lontananza dalla patria. sento il bisogno mia cara Signora di manifestarle anche questa parte della mia riconoscenza e venerazione.

Cottivo nei miei due figliuoli la lingua

tedesca), e la lettura del maggiore), che ha sette
anni, è Early lessons tradotte da Amalia Schoppe
nata Weise. Ho scritto recatamene a questa
signora a Amburgo, sebbene io non abbia l'
onore di conoscerla, perche' mi dia il titolo
di quanti libri tedeschi ella giudica spes-
samente fatte colle stesse viste profonde che hanno
sempre guidato la penna della nostra
favorita autrice inglese. Dubito che ve ne
sia.

Scusi mia Signora se le parlo con tanta
familiarità. Ella è così spesso il soggetto delle
nostre giornaliere conversazioni fra Mad^{ama} Belloc,
M^{lle} Mongolfier ed io: le tributiamo a gara
tanta stima e tanto affetto, ch'ella non è
più nel mio cuore come persona straniera.
Io non posso dubitare ch'ella non mi accordi
un ritorno di simpatia. Quando vogliamo rat-
tegrarci l'animo, parliamo della possibilità
della sua venuta a Parigi.

Profitto della occasione suggeritami da Mad^{ama}
Belloc, per inviarte altri piccoli lavori miei,
oltre ai quattro tomi di prime Lezioni, e sono
i seguenti. Gli anni in prosa della Barbault,
dei quali esisteva già una traduzione italiana
apoi infedele stampata in Londra per la seconda

votta nel 1829. Prime letture immitate dalla
 Stepa, ben avvertendo le giuste critiche fatte
 da lei alle medesime nella sua Educazione
 pratica. Un metodo compendioso per imparare
 a leggere. Una mia traduzione di un libro
 anonimo inglese che mi sembra eccellente
 e che ho saputo essere opera di una Quacchera
 chiamata Hoare, sorella della celebre Fry.
 L'originale porta il titolo Hints See come
 la mia traduzione, ed è stampato da Hatchard
 a Londra. Finalmente due brevi biografie che
 fanno parte di una grande raccolta di
 vite d'illustri personaggi stampate molti
 anni fa in Milano.

Io sto per fare una seconda edizione delle
Prime letture. Se osapi le chiederai di darmi
 qualche tuo avvertimento per migliorare
 questo libruccio.

Accolga con bontà l'espressione sincera
 della mia venerazione profonda e mi creda
 tua Devotissima
 Bianca Nilesi Nojon

5. “The Little Merchants”: tradurre il linguaggio dell’educazione e dell’identità

Perché leggere oggi un racconto di Maria Edgeworth e, soprattutto, per chi, a chi leggerlo – o farlo leggere? Un buon motivo è che molti aspetti che Edgeworth ha affrontato nei suoi scritti rappresentano ancora problematiche irrisolte del nostro fare ed essere sociale e individuale, primo fra tutti il problema dell’educare i bambini perché siano pronti ad affrontare le difficoltà della vita e prepararli sia a livello culturale sia nella pratica quotidiana ad essere “cittadini attivi”, capaci di esercitare la loro identità con coscienza e consapevolezza quando dovranno fare i conti con la società.

Uno dei suoi racconti, in particolare, affronta entrambe le questioni dell’identità e della società utilizzando un’ammirevole strategia pedagogica. Si tratta di “The Little Merchants”, dove l’autrice dipinge una società-specchio per l’Irlanda ambientando il suo racconto nella Napoli a lei contemporanea. In questo spazio mediato, in questa città reale e immaginata nella sua prospettiva cosmopolita settecentesca, i personaggi inglesi possono trovare un proprio spazio a patto che rimangano fedeli ai valori morali cui la loro educazione è improntata e imparino a gestire (e forse anche semplicemente a capire ed apprezzare) i loro “pari” italiani – che somigliano stranamente ai loro equivalenti d’oltremarica in quel che il narratore/l’autrice chiama “birth, fortune and capacity” (“The Little Merchants”, [1796] 1907, [da qui LM] 375).

Pubblicato nella raccolta *The Parent’s Assistant* (1796), *I piccoli mercanti*¹ è un racconto per bambini in crescita, nell’età di passaggio da quella che gli inglesi chiamano *childhood* all’età dei *teen*, l’adolescenza. Non si tratta però dell’adolescenza in termini moderni: nel Settecento si era già uomini e donne a vent’anni, e quindi a partire dall’età della crescita, tra i dodici e i sedici anni, si cominciava a fare esperienza delle responsabilità dell’età adulta. Il racconto si sviluppa intorno ad alcuni punti nodali della vita sociale, alle dinamiche che permettono la

¹ Per la traduzione dei passi inseriti nel testo, si fa riferimento alla traduzione italiana di chi scrive (Edgeworth 2009).

costruzione e il funzionamento di una comunità. La storia è ambientata nel Regno di Napoli, all'epoca ancora sotto il dominio dei Borboni e sufficientemente lontano per essere straordinariamente simile all'Irlanda del tempo. La costruzione dello "specchio" Irlanda/Regno di Napoli è molto interessante: si tratta infatti di due terre di conquista da parte di grandi dominatori – da una parte l'Irlanda, la prima e più vicina colonia britannica, dall'altra Napoli, l'unica colonia spagnola rimasta in Europa nel Settecento² – che hanno in comune anche la struttura morfologica del territorio (sono entrambe circondate dal mare, anche se l'Irlanda è un'isola e il Regno di Napoli si estendeva invece nel Sud della penisola italiana, che all'epoca era ancora solo "un'espressione geografica"³). Sono due terre rurali, la cui economia non si fonda sul progresso e sull'industrializzazione ma è ferma al latifondismo e alla mezzadria; due paesi che subiscono un'analoga relazione di dipendenza dalla madre-patria, cui sono legati per dominio politico, economico, costumi e distinzioni di classe rafforzate dall'uso di una lingua non "materna" – anche se, diversamente dall'Irlanda, dove gli inglesi hanno da sempre imposto la propria lingua ai coloni, in Italia nessun dominatore ha forzato l'utilizzo della propria come esclusiva. Il contesto culturale e sociale di riferimento, quindi, è assolutamente comprensibile per il lettore inglese e irlandese: come la sua terra natale, Napoli è il porto di una colonia, dove si portano avanti le attività tipiche della zona di mare (pesca, cantieri navali e turismo, fra tutte) e dove lavorano le classi produttive, quindi più umili (pescatori, carpentieri, costruttori di navi, commercianti, agricoltori) – quando parla di nobiltà,

² Meritano in questo senso una menzione anche gli episodi insurrezionali che avevano portato alla costituzione e alla successiva resa della Repubblica Partenopea (1798-1799), per sedare i quali era stato mandato l'ammiraglio Nelson (1758-1805), al fine di colpire gli insorti giacobini (in gran parte filosofi illuministi sostenuti dalle truppe francesi) e mettere in salvo la corte borbonica; certamente Edgeworth metteva a paragone questi episodi con i moti rivoltosi che avevano scosso l'Irlanda ad opera degli *United Irishmen* e delle truppe francesi (1798) e che avevano come scopo quello di fare dell'isola una repubblica.

³ A Klemens Wenzel Nepomuk Lothar von Metternich-Winneburg-Beilstein (Coblenza, 15 maggio 1773 – Vienna, 11 giugno 1859), conte e, dal 1813, principe di Metternich-Winneburg, diplomatico e politico austriaco, è attribuita la famosa frase: "Italien ist ein geographischer Begriff" (L'Italia è un'espressione geografica, [una qualificazione che riguarda la lingua, ma che non ha il valore politico che gli sforzi degli ideologi rivoluzionari tendono ad imprimerle]). Dispaccio riservato inviato al conte Dietrichstein (ambasciatore a Londra, 2 agosto 1847), che tuttavia non aveva connotazione dispregiativa ma solo senso strategico.

Edgeworth ha in mente gli inglesi, anche a Napoli! Soprattutto, Napoli e l'Irlanda sono entrambi paesi cattolici.

L'equivalenza culturale costituisce il fondamento su cui poggia lo scambio efficace che Edgeworth propone: non solo un apprendimento all'interno della storia, ma un insegnamento che esce da essa per raggiungere i lettori – bambini e adulti. Questo perché il testo funziona contemporaneamente a più livelli educativi, secondo un principio che nel XX secolo è stato definito *peer-tutoring* e che Maria già teorizzava nel suo "Preface" alla raccolta e nel suo fondamento teorico, ossia *Practical Education*: nella storia di "Lazy Lawrence", ma anche e soprattutto in "The Little Merchants", uno degli obiettivi primari era suscitare ammirazione per l'operosità; la narrazione perciò procede attraverso suggerimenti successivi di situazioni in cui il comportamento dettato dal valore positivo (l'operosità, appunto) ottiene risultati migliori e dimostra che il benessere dell'individuo si riflette su quello dell'intera comunità⁴. Il racconto risponde perfettamente al principio dell'imitazione tra pari: poste le stesse condizioni iniziali e postulato che l'azione è alla base del successo, è importante che al lettore siano proposti modelli positivi e negativi e che questi ultimi risultino sconfitti; i bambini saranno così portati ad imitare il modello vincente, quindi quello virtuoso⁵. Nell'ottica del racconto, dunque, i bambini imparano dai piccoli e dai grandi, osservandoli, mentre i grandi imparano dai grandi e osservano i piccoli; è molto più facile e naturale apprendere dai propri omologhi, anche di diversa nazionalità. L'equivalenza culturale è resa immediatamente palese da alcune "spie" linguistiche: il testo si apre con una serie di proverbi in inglese

⁴ Cfr. "Preface" to *The Parent's Assistant*: "[...] care has been taken to proportion the reward to the exertion, and to demonstrate that people feel cheerful and happy whilst they are employed. The reward of our industrious boy, though it be money, is only money considered as the means of gratifying a benevolent wish" ([...] si è fatta attenzione a porporzionare la ricompensa allo sforzo, e a dimostrare che le persone sono allegre e felici quando hanno da fare. La ricompensa del nostro industrioso ragazzo, anche se in denaro, è da considerarsi come il mezzo per realizzare, gratificandolo, un desiderio caritatevole). Cfr. *infra*, capitolo 3.

⁵ *Ibidem*: "[...] and it is hoped that the common fault of making the most mischievous characters appear the most ACTIVE and the most ingenious, has been as much as possible avoided. *Unsuccessful* cunning will not be admired, and cannot induce imitation." (Si spera perciò di aver evitato quanto possibile il diffuso errore di far apparire i personaggi più cattivi come quelli più ATTIVI e più ingegnosi. L'astuzia *infruttuosa* non susciterà ammirazione e non potrà indurre imitazione). Cfr. *infra*, capitolo 3.

e in italiano, a mo' di testo a fronte, che si ritroveranno all'inizio di ogni capitolo e sparsi all'interno del testo per sottolineare alcuni comportamenti-chiave. Lo stratagemma del proverbio fa appello a due aspetti: funziona come chiave di lettura per la morale proposta nella sezione del *tale* che introduce e si aggancia alla saggezza popolare, che in Irlanda è saldamente ancorata alla cultura orale: il detto popolare ribadisce implicitamente l'importanza della narrazione e del suo essere tramandata di generazione in generazione, come dovrebbe accadere per la storia stessa, rimandando quindi ad una tecnica che oggi definiamo *story-telling*. Allo stesso tempo, la traduzione fornita contestualmente da Edgeworth, oltre a dare veridicità alla sua storia perché ne legittima il linguaggio, rende concreta l'idea che la Storia (quella universale) abbia corsi e ricorsi simili ovunque – e per questo, da tutto si può imparare se si sa osservare con discernimento.

Una volta quindi esplicitate le linee-guida per la lettura e la comprensione della storia a livello etico-morale – indicazioni che non sono indirizzate al bambino, ma al genitore-educatore che deve portare il piccolo a trovare da solo la chiave di lettura nel dipanarsi della trama – resta da chiarire ancora chi sono i destinatari dei valori proposti a livello sociale. Nel momento in cui si mette in scena un'intera comunità, è importante che ogni fascia sociale abbia dei punti di riferimento per poter trovare applicazione pratica al modello teorico. Maria sceglie di costruire la storia incentrando l'opposizione buoni/cattivi nell'ottica della cooperazione fra pari e del rispetto delle gerarchie che costituiscono il fondamento sociale della società organizzata. Nella stessa prospettiva di operosità positiva, un altro binomio molto importante, anche se ad un livello meno esplicito, è il rapporto tra nobiltà e povertà: avere i mezzi economici e sociali per poter agire implica essere chiamati ad offrire la propria disponibilità ad aiutare chi ne sia sprovvisto, a patto che questi si impegni a sua volta con umiltà e buona volontà. È la visione filantropica che ha fornito un'impronta durevole, a livello concettuale, al percorso etico e morale della classe dirigente e della politica inglese sia in patria sia nelle colonie fino almeno alla conclusione del XIX secolo. Tuttavia, per quanto grande e pieno sia l'impegno positivo, esso non comporta mai una elevazione sociale – gli sforzi dei protagonisti portano ricchezza, felicità, migliorano il tenore e la qualità della vita, ma non permettono mai il salto da un livello sociale a quello superiore. Già nel "Preface" a *The Parent's Assistant*, la Edgeworth aveva manifestato il suo pensiero in proposito: "In a commercial nation, it is especially necessary to separate, as much as possible, the spirit of industry and avarice; and to beware lest we introduce Vice under the form of Virtue" ([1796] 1907,

3)⁶. Edgeworth è una conservatrice e per quanto la sua educazione sia liberale e i principi su cui fonda il proprio messaggio siano intrisi di giustizia e moralità, non esiste nei suoi racconti l'idea che l'ordine gerarchico sociale possa essere sovvertito o scardinato. Tutt'altro. Ogni individuo è tale proprio per la consapevolezza del proprio ruolo all'interno di un gruppo, del quale deve accettare regole e limitazioni. Il lavoro, l'operosità sono alla base della crescita della persona, che però non si estende mai al di là del limite imposto dallo status sociale.

Ecco come si apre la narrazione: la prima frase in assoluto è, come si accennava, un proverbio, quello che darà a chi legge il primo parametro interpretativo: "*Chi di gallina nasce, convien che rozole.* / *As the old cock crows, so crows the young*" (così nel testo). I lettori, adulti e bambini, sanno quindi da subito che bisognerà tenere d'occhio gli esempi dei "grandi", cui i piccini necessariamente fanno appello e riferimento. Lo scenario in cui s'impone l'azione è "an agreeable picture of the cheerful industry of the children of all ages in the celebrated city of Naples"⁷ (un quadro gradevole dell'allegria solerzia dei bambini più grandi e più piccoli nella celeberrima città di Napoli), dove vengono descritte tutte le occupazioni cui sono dediti i piccini di varie età, che si aiutano a vicenda e riproducono, all'interno del loro circolo, lo stesso modello operoso degli adulti: ci sono pescatori, bimbi che raccolgono legna ai cantieri navali e piccoli mercanti. Tutti, allo stesso modo, hanno un alto senso dell'onore e dell'onestà, e sanno bene che la menzogna farebbe solo perdere loro il rispetto che invece la verità e il lavoro guadagnano nella società: "The advantages of truth and

⁶ (In una nazione commerciale, è in special modo necessario separare, per quanto possibile, lo spirito industrioso dall'avarizia, e di fare la massima attenzione a non introdurre il Vizio in guisa di Virtù).

⁷ La definizione dell'"allegria operosità dei bambini di tutte le età nella famosa città di Napoli" suona peculiare per il lettore italiano di oggi, perché si scontra con l'immagine stereotipata che caratterizza i napoletani come operosi in senso ironico, ossia molto bravi a trovare mezzi di sopravvivenza alternativi ed *escamotages*. Nell'utilizzare il testo per la didattica dell'inglese in alcune classi della scuola primaria, in un progetto condotto con alcuni studenti del corso di laurea di Scienze della Formazione Primaria dell'Università degli Studi Roma Tre, i bambini hanno notato la diversa percezione del contesto e di conseguenza chiesto immediatamente spiegazioni agli insegnanti. Hanno concluso che "ai tempi di Edgeworth, la situazione doveva per forza essere diversa", o che "i napoletani sono molto più furbi di quanto credessimo, perché erano stati capaci di imbrogliare un mucchio di stranieri", o che - e su questo si sono dimostrati tutti d'accordo - la comune percezione stereotipata del giorno d'oggi "dev'essere proprio sbagliata".

honesty, and the value of a character for integrity, are very early felt amongst these little merchants in their daily intercourse with each other. The fair dealer is always sooner or later seen to prosper. The most cunning cheat is at last detected and disgraced" (LM, 374)⁸. E a questo punto, solo ora, chi narra introduce l'esempio "reale" della veridicità di quanto appena detto, ossia che l'onestà è la miglior politica; è quindi il momento dell'entrata in scena dei due protagonisti, "Piedro and Francisco, two boys originally equal in birth, fortune and capacity, but different in their education, and consequently in their habits and conduct" (*ibidem*)⁹.

La discriminante tra i due bambini non è quindi legata alle loro capacità ma all'educazione che hanno ricevuto, agli insegnamenti e all'esempio che i loro genitori hanno saputo impartire loro. Così, all'interno del microcosmo napoletano, si sviluppa il grande tema caro alla Edgeworth: l'incontro tra il mondo dei piccoli e quello degli adulti. Se, infatti, i piccoli devono imparare la morale e lo spirito del lavoro che li condurranno ad una vita serena, i grandi sono il loro esempio continuo, e degli adulti è la responsabilità dell'educazione e delle nozioni che ricadono sui fanciulli. In questo senso, per la definizione del carattere dei due fanciulli è molto importante il ruolo dei rispettivi padri, che ne sono l'antecedente di riferimento. Edgeworth osserva molto attentamente l'atteggiamento dei bambini nella fase della crescita, e nota, facendone una preziosa lezione, che quello che sentono e vedono fare diventa il parametro cui si rivolgono per relazionarsi con gli altri, poiché tendono ad imitare non solo l'esempio, ma anche l'eloquio e le modalità comunicative dei "grandi" che rappresentano per loro l'autorità. L'imitazione del genitore di riferimento è *l'imprinting* che condiziona irrimediabilmente la crescita del bambino:

⁸ (Questi piccoli mercanti conoscono già bene i vantaggi di essere sinceri e onesti e sanno quanto conti esser considerati persone di salda integrità morale negli affari di ogni giorno. Il commerciante onesto prima o poi prospera sempre, mentre il più scaltro dei truffatori alla fine viene sempre scoperto e screditato).

⁹ (Pietro e Francesco, due fanciulli in origine eguali per nascita, fortuna e capacità, ma diversi nell'educazione, e di conseguenza nelle abitudini e nella condotta). Nella versione italiana del racconto, a cura di chi scrive, i nomi dei protagonisti sono stati italianizzati, proponendone la versione attualmente in uso; gli originali, *Piedro* e *Francisco*, sono evidentemente *misspelling*, retaggio dell'italiano arcaico utilizzato dalla Edgeworth per rendere maggiormente l'ambiente 'napoletano' in cui si muovono i personaggi, anche sulla scorta della dominazione borbonica sulla parte meridionale della penisola che può aver influito sia sulla pronuncia sia sulla grafia dei nomi.

Francisco was the son of an honest gardener, who, from the time he could speak, taught him to love to speak the truth, showed him that liars are never believed – that cheats and thieves cannot be trusted, and that the shortest way to obtain a good character is to deserve it. [...] The boy profited much by his father's precepts, and more by his example; he always heard his father speak the truth, and saw that he dealt fairly with everybody. (LM, 374)

E di contro:

[Piedro's father] was a fisherman; and as his gains depended more upon fortune than upon prudence, he trusted habitually to his good luck. After being idle for a whole day, he would cast his line or his nets, and if he was lucky enough to catch a fine fish, he would go and show it in triumph to his neighbour the gardener. [...] Little Piedro, who used to bask in the sun upon the sea-shore beside his father, and to lounge or sleep away his time in a fishing-boat, acquired habits of idleness, which seemed to his father of little consequence whilst he was *but a child*. (LM, 375)¹⁰

Il padre di Francesco, onesto contadino che alleva il figlio nella rettitudine, nel suo primo dialogo col padre di Pietro, che invece si comporta in maniera equivoca e allo stesso modo imposta la vita del suo piccolo, gli fa notare che il ragazzo si comporta da mascalzone, e lo sprona ad occuparsene "per tempo" e in prima persona. La risposta del pescatore è che "he is but a child and knows no better", cui il contadino ribatte che è lui che deve "teach him better", o ne farà la rovina. Il concetto sarà ribadito alla fine del racconto, ma in modo corale da tutta la comunità, chiamata a giudicare il comportamento dei singoli personaggi.

¹⁰ (Francesco era il figlio di un onesto contadino il quale, già da quando il piccolo parlava appena, gli insegnava l'amore per la verità e gli mostrava che i bugiardi non vengono mai creduti – che di truffatori e ladri non ci si può fidare, e che il modo migliore per farsi una buona fama è meritarsela. [...] Il ragazzo trasse grande vantaggio dai precetti di suo padre, e ancor più dal suo esempio; l'aveva sempre sentito dire la verità e lo aveva visto comportarsi in modo equo con tutti).

([Il padre di Pietro] era pescatore; e poiché il suo guadagno dipendeva più dalla fortuna che dalla prudenza, si affidava abitualmente alla buona sorte. Dopo aver oziato tutto il giorno, gettava l'amo o le reti e se era abbastanza fortunato da catturare un grosso pesce, correva a mostrarlo trionfante al contadino suo vicino. [...] Il piccolo Pietro, che di solito si crogiolava al sole sul molo accanto a suo padre o poltriva e dormicchiava tutto il tempo sui pescherecci, prese a farsi pigro; il padre non ci dava peso perché era *solo un bambino*).

Tuttavia, fino a questo punto, i due ragazzi non sono eguali solo nelle loro potenzialità, ma anche nell'obbedienza al dettato genitoriale: entrambi si attengono scrupolosamente a quanto sentono dire e vedono fare ai genitori e si comportano "bene" secondo i valori loro proposti. Non si può quindi condannare il monello per i suoi misfatti: comportandosi come suo padre gli chiede di fare, Pietro è, per certi versi, "un bravo bambino" tanto quanto lo è Francesco. La differenza sostanziale è negli effetti dell'educazione che ricevono: "In all his childish traffic, Francisco, imitating his parents, was scrupulously honest, and therefore all his companions trusted him – 'As honest as Francisco,' became a sort of proverb amongst them" (LM, 374); mentre, per converso, "Such had been Pedro's wretched education, that even the hard lessons of experience could not alter its pernicious effects. He was sorry his knavery had been detected, but he still thought it clever to cheat, and was secretly persuaded that, if he had cheated successfully, he should have been happy" (LM, 385)¹¹. Significativamente, neppure l'esperienza riesce a redimere gli effetti di un'educazione fallace o improntata al male, se questa è impartita con vigore; allo stesso modo, come viene più volte sottolineato nel testo, la fama che l'individuo si guadagna con le proprie azioni nella comunità lo precederà e lo seguirà, a meno di una palese e duratura redenzione¹², determinando nel bene e nel male la sua felicità.

¹¹ (Sin da bambino, imitando i suoi genitori, Francesco era scrupolosamente onesto in ogni suo commercio, e per questo tutti i suoi compagni si fidavano di lui – "Onesto come Francesco" era ormai una sorta di detto proverbiale fra loro. [...] la cattiva educazione che Pietro aveva ricevuto non perdeva i suoi perniciosi effetti neanche dopo la dura lezione dell'esperienza. Gli spiaceva che le sue malefatte fossero state scoperte, ma continuava a pensare che truffare il prossimo fosse cosa intelligente ed era ancora persuaso, in fondo, che se fosse riuscito nei suoi imbrogli sarebbe stato felice).

¹² Cfr. LM, 385: "It is not easy to get rid of a bad character. A very great rogue [Chartres] was once heard to say, that he would, with all his heart, give ten thousand pounds for a good character, because he knew that he could make twenty thousand by it". (Non è facile sbarazzarsi della cattiva fama. Un gran mascalzone [Chartres] una volta disse che avrebbe dato, e con tutto il cuore, diecimila sterline in cambio di una buona reputazione, perché sapeva che ne avrebbe cavate il doppio). L'episodio è attribuito al colonnello scozzese Francis Chartres [Charteris] (battezzato il 4 aprile 1675 – 24 febbraio 1732), un noto debosciato, soprannominato "The Rape-Master General of Britain". Dopo aver vinto considerevoli somme al gioco, nel 1730 fu condannato per aver abusato di una domestica; graziato, morì poco dopo per cause naturali. La sua vita fu oggetto di numerose opere satiriche; è interessante notare come anche Pope lo menzioni più volte nelle sue satire come esempio di *Villain*. Cfr. *The Rape-Master General*, in *Early Eighteenth-Century Newspaper Reports*, a

Marilyn Butler ha sottolineato come i personaggi di Maria si muovano generalmente all'interno della famiglia, più o meno allargata, di un villaggio, o una scuola, o qualche altro gruppo in cui la cooperazione sia "il lubrificante che permette il buon funzionamento della macchina sociale" (cfr. Butler 1999-2003, I, xx-xxiii). Nel caso specifico, come abbiamo visto, la comunità è quella dei piccoli che a Napoli organizzano un proprio mercato basato sul modello di quello degli adulti. Anche altri racconti si muovono entro uno schema affine: "Simple Susan" e "Lazy Lawrence", ad esempio, hanno per protagonisti piccoli membri di una comunità che comprende adulti e bambini e nel corso della storia devono dar prova di aver assimilato o meno i tratti migliori di entrambe le categorie per farsi accettare e trovare il proprio posto all'interno della comunità stessa. Gli eroi e le eroine trasmettono le proprie conoscenze e la propria abilità tecnica ai propri pari – da cui traggono a loro volta utili lezioni e suggerimenti. Si tratta sempre di un sapere pratico, che deve essere utile e deve produrre crescita. I bambini interagiscono e operano consapevolmente delle scelte, tenendo presente che così come vengono accolti dagli altri, il gruppo potrà estrometterli in ogni momento se non rispetteranno le regole della comunità di cui vogliono entrare a far parte. La lezione è chiara: coloro che operano a beneficio della comunità prosperano e guadagnano la felicità; al contrario, quelli che pensano ed agiscono come singoli individui, perseguendo il proprio interesse esclusivo, restano nella miseria e finiscono inevitabilmente per fallire ed essere allontanati.

Qui, la dicotomia si attua principalmente attraverso i due esempi contrapposti: Francesco l'Onesto e Pietro l'Astuto. I due epiteti nascono dal modo in cui i ragazzi vengono chiamati dai rispettivi padri prima e dalla comunità poi. Entrambi i genitori sono convinti di impartire al proprio figlio i precetti migliori perché questi possa farsi strada nella vita; alla prova dei fatti, però, mentre "Onesto" è un valore condiviso e apprezzato dalla comunità e pertanto l'aggettivo viene accettato e attribuito univocamente e in modo rispettoso, "Astuto" assume una connotazione ironica nel senso comune, eccetto quando viene utilizzato da Pietro e da suo padre, convinti della validità del proprio *modus vivendi*. Sarà proprio l'astuzia di Pietro a giocare a suo sfavore, perché invece di portarlo ad un uso intelligente (razionale) delle sue capacità per ottenere risultati positivi, lo condurrà a sforzi immani nel tentativo di imbrogliare il prossimo per ricavare facili guadagni con poca fatica, finendo per causarne la rovina e alienarlo dal gruppo di cui anelerebbe invece essere parte. L'educazione

e il retaggio morale dei due ragazzi determinano quindi gli esiti delle loro vicende.

Francesco fa propria la massima del padre e seguendo il suo esempio viene acclamato da tutta la comunità dei piccoli come “honest Francisco”; da una parte, quindi, egli è la misura (etica) cui i suoi pari si riferiscono in fatto di onestà, verità e giustizia, d'altro canto, come vedremo, possiede la misura (fisica, empirica) che gli stessi suoi pari eleggono come standard per valutare i beni che commerciano tra di loro. Pietro, invece, non solo imita suo padre in comportamenti pigri e truffaldini, ma lo supera, arrivando perfino a truffare il genitore. L'errore madornale è però commesso dal padre di Pietro, il quale sbugiarda e picchia il figlio di fronte a tutti, accusandolo di essersi comportato male nei suoi confronti – quando invece il ragazzino aveva semplicemente messo in pratica proprio i nefandi suggerimenti paterni. Questo sarà l'inizio del vero declino del piccolo, e soprattutto il fondamento su cui si poggerà la comune sfiducia nei suoi confronti ed il suo conseguente bando dalla comunità. Per certi aspetti, la condotta dei due bambini è concepita, a livello sociale, come un meccanismo che si auto-alimenta: tanto più Francesco viene identificato come modello per la comunità, che lo acclama e lo loda per il suo comportamento, tanto più si rafforza in lui il senso della positività del suo agire ed egli procede sulla via dell'onestà e della rettitudine; d'altro canto, tanto più Pietro viene lasciato a se stesso perché considerato “cunning” e “mischievous”, tanto più i suoi sforzi per cambiare vengono vanificati dal retaggio della “wretched education” che ha ricevuto e che nemmeno l'esperienza può sovvertire.

Le frequenti scene di dialogo tra Francesco e Pietro e quelle che coinvolgono il gruppo dei piccoli mercanti sono descritte utilizzando un linguaggio estremamente vivace e vicino al parlato dei bambini, tanto che risultano molto facilmente drammatizzabili. Già dal primo capitolo, la differenza tra i piccoli protagonisti emerge in maniera evidente dalla loro dialettica, dal botta-e-risposta che caratterizzerà l'evolversi della loro relazione. Si veda ad esempio il primo vero incontro tra i due, di ritorno dal mercato. Pietro è spavaldo, provocatore, utilizza le parole con sarcasmo per prendere in giro Francesco e far intendere più di quel che dice; Francesco al contrario è misurato, accorto, non risponde alle provocazioni – anzi, esprime la sua idea con una logica quasi fastidiosa, tanto che il suo interlocutore perde le staffe ed è costretto ad allontanarsi fisicamente per non soccombere allo scontro verbale:

“Well filled panniers, truly,” said Piedro, as he overtook Francisco and the ass. [...] “This is your morning’s work, I presume, and’ll make another journey to Naples to-day, on the same errand, I warrant, before your father thinks you have done enough?”

"Not before *my father* thinks I have done enough, but before I think so myself," replied Francisco.

"I do enough to satisfy myself and my father, too," said Piedro, "without slaving myself after your fashion. Look here," producing the money he had received for the fish; "all this was had for asking. It is no bad thing, you'll allow, to know how to ask for money properly."

"I should be ashamed to beg, or borrow either," said Francisco.

"Neither did I get what you see by begging, or borrowing either," said Piedro, "but by using my wits; not as you did yesterday, when, like a novice, you showed the bruised side of your melon, and so spoiled your market by your wisdom."

"Wisdom I think it still," said Francisco.

"And your father?" asked Piedro.

"And my father," said Francisco.

"Mine is of a different way of thinking," said Piedro. "He always tells me that the buyer has need of a hundred eyes, and if one can blind the whole hundred, so much the better. You must know, I got off the fish today that my father could not sell yesterday in the market -- got it off for fresh just out of the river -- got twice as much as the market price for it; and from whom, think you? Why, from the very booby that would have bought the bruised melon for a sound one if you would have let him. You'll allow I'm no fool, Francisco, and that I'm in a fair way to grow rich, if I go on as I have begun". (LM, 378-379)¹³

¹³ ("Che belle gerle piene," disse Pietro, [...] È il tuo lavoro di stamane, suppongo, e farai un altro viaggio fino a Napoli oggi, per la stessa via, immagino, prima che tuo padre pensi che tu abbia fatto abbastanza").

"Non prima che *mio padre* pensi che abbia fatto abbastanza, ma che lo pensi io." Rispose Francesco.

"Anch'io faccio abbastanza per soddisfare me e mio padre" disse Pietro "senza far lo schiavo come fai tu. Guarda qua," e tirò fuori i soldi ricavati per il pesce; "tutto questo solo chiedendo. Non è male, mi concederai, saper chiedere i soldi nel modo giusto."

"Io mi vergognerei a chiedere l'elemosina, o un prestito." Disse Francesco.

"E io non li ho avuti in elemosina né in prestito" disse Pietro, "ma usando il cervello; non come hai fatto tu ieri, che come un piveello hai mostrato il lato ammaccato del melone e ti sei rovinato la vendita con la tua saggezza."

"La chiamo ancora saggezza" disse Francesco.

"Anche tuo padre?" chiese Pietro.

"Anche mio padre", rispose Francesco.

"Il mio la pensa diversamente," disse Pietro. "Mi dice sempre che chi compra deve avere cento occhi, e che se uno li sa accecare tutti tanto meglio. Ora te lo dico io, oggi mi sono venduto il pesce che mio padre non ha venduto ieri al mercato, e me lo sono venduto come appena pescato - e ci ho fatto il doppio del prezzo del mercato. E sai da chi? Pensa un po', dallo stesso babbeo che ti avrebbe comprato il melone ammaccato per buono, se tu non l'avessi avvertito. Ammetterai che non sono uno sciocco, Francesco, e che sono sulla strada giusta per diventar ricco, se continuo come ho cominciato").

La tecnica dello *story-telling* è utilizzata in modo mirato: i due bambini riproducono il dialogo intercorso fra i genitori, riassumendo le rispettive posizioni mentre raccontano la loro versione della storia. Questo stratagemma, tipico delle narrazioni orali, rende evidente che la lettura del racconto è intesa come distribuita in tempi lunghi (ossia interrotta e ripresa più volte), per cui il sunto del pregresso aiuta a recuperare quanto accaduto fino a quel momento per poi permettere che gli eventi progrediscano. Infatti:

“Stay,” said Francisco; “you forgot that the booby you took in today will not be so easily taken in to-morrow. He will buy no more fish from you, because he will be afraid of your cheating him; but he will be ready enough to buy fruit from me, because he will know I shall not cheat him -- so you’ll have lost a customer, and I gained one.”

“With all my heart,” said Piedro. “One customer does not make a market; if he buys no more from me, what care I? There are people enough to buy fish in Naples.”

“And do you mean to serve them all in the same manner?” asked Francisco.

“If they will be only so good as to give me leave,” said Piedro laughing [...]

“And you have never considered, then,” said Francisco, “that all these people will, one after another, find you out in time?”

“Ay, in time; but it will be some time first. There are a great many of them, enough to last me all the summer, if I lose a customer a day,” said Piedro.

“And next summer,” observed Francisco, “what will you do?”

“Next summer is not come yet; there is time enough to think what I shall do before next summer comes. Why, now, suppose the blockheads, after they had been taken in and found it out, all joined against me, and would buy none of our fish -- what then? Are there no trades but that of a fisherman? In Naples, are there not a hundred ways of making money for a smart lad like me? as my father says. What do you think of turning merchant, and selling sugar-plums and cakes to the children in their market? Would they be hard to deal with, think you?”

“I think not,” said Francisco; “but I think the children would find out in time if they were cheated, and would like it as little as the men.”

“I don’t doubt them. Then *in time* I could, you know, change my trade -- sell chips and sticks in the wood-market -- hand about the lemonade to the fine folks, or twenty other things. There are trades enough, boy.”

“Yes, for the honest dealer,” said Francisco, “but for no other; for in all of them you’ll find, as *my father* says, that a good character is the best fortune to set up with. Change your trade ever so often, you’ll be found out for what you are at last.”

“And what am I, pray?” said Piedro, angrily. “The whole truth of the matter is, Francisco, that you envy my good luck, and can’t bear to hear this money jingle in my hand. Ay, stroke the long ears of your ass, and look as wise as you please. It’s better to be lucky than wise, as *my father*

says. Good morning to you. When I am found out for what I am, or when the worst comes to the worst, I can drive a stupid ass, with his panniers filled with rubbish, as well as you do now, *honest Francisco*."

"Not quite so well. Unless you were *honest Francisco*, you would not fill his panniers quite so readily". (LM, 379-380)¹⁴

Lo stile di Edgeworth, che non lascia nulla al caso ma costruisce l'incastro narrativo utilizzando echi e rimandi interni, riprende forme ed espressioni del *format* tipico della trasmissione orale: al riassunto

¹⁴ ("Aspetta un attimo," disse Francesco; "dimentichi che il babbeo che hai imbrogliato oggi non si farà imbrogliare facilmente domani. Non comprerà più pesce da te, perché avrà paura che lo imbrogli di nuovo; ma di sicuro comprerà frutta da me, perché sa che io non cercherei di imbrogliarlo – allora tu avrai perso un cliente, e io ne avrò guadagnato uno."

"Con tutto il cuore," disse Pietro. "Un cliente non fa tutto il mercato; se non compra più da me, che me ne importa? C'è gente abbastanza che mi compri pesce a Napoli."

"E vuoi trattarli tutti alla stessa maniera?" chiese Francesco.

"Se saranno così gentili da consentirmelo," [...].

"E allora non hai pensato," disse Francesco, "che tutti costoro, uno dopo l'altro, col tempo ti scopriranno?"

"Sì, col tempo, ma ce ne vorrà un bel po". Ce n'è tanta, di gente, abbastanza per tutta l'estate, se perdo un cliente al giorno," rispose Pietro.

"E l'estate prossima", osservò Francesco, "che farai?"

"L'estate prossima non è ancora arrivata; c'è tempo abbastanza per pensarci prima che arrivi. Supponi pure che i fessi, dopo esser stati truffati e averlo scoperto, si mettessero tutti contro di me, e non mi comprassero più pesce – e allora? Non c'è forse altro commercio che il pesce? A Napoli non ci sono altri mille modi di far soldi per uno in gamba come me? – come dice mio padre. Che ne dici, potrei farmi mercante, e vendere canditi e dolci ai bambini al loro mercato? Dici che sarebbe difficile trattare con loro?"

"Penso di no", disse Francesco; "ma credo che nel tempo i bambini scoprirebbero l'imbroglio, e lo apprezzerebbero poco come i grandi."

"Non ho dubbi. Quindi *nel tempo* potrei, magari, cambiare il mio commercio – vendere rami e bastoni al mercato del legno – portar in giro limonata per la gente "bene", o altre venti cose. C'è commercio a sufficienza, ragazzo."

"Sì, per il commerciante onesto," disse Francesco, "ma non per gli altri; perché ovunque vedrai, come dice *mio padre*, che una buona fama è la miglior fortuna. Cambia merce quanto vuoi, ti scopriranno sempre per quel che sei."

"E cosa sono, di grazia?" disse Pietro arrabbiato. "La pura verità, Francesco, è che tu invidi la mia buona sorte, e non ti va giù di sentir tintinnare queste monete in mano mia. Certo, striglia le orecchie al tuo asino, e fai la faccia da saggio quanto ti pare. È meglio esser fortunato che saggio, come dice *mio padre*. Buona giornata. Quando mi scopriranno per quel che sono, o quando non potrà andar peggio posso sempre guidare uno stupido asino, con le gerle piene d'immondizia, come fai tu ora, *Francesco l'Onesto*".

"Ma non così bene. A meno che tu non fossi *Francesco l'Onesto*, non sapresti riempire i panieri così in fretta").

del progresso cui si accennava sopra si aggiunge l'anticipazione degli eventi futuri. La veridicità del dialogo è però data soprattutto dalla mimesi del linguaggio parlato: espressioni come "what care I?" o "you know" o "pray", che sottolineano ulteriormente l'atteggiamento di Pietro, o la ripetizione (da parte di entrambi) di "as my father says" e il riprendere la frase dell'interlocutore per ribaltarne ironicamente il concetto per avvalorare il proprio punto di vista e di conseguenza le proprie azioni, ricalcano da vicino le modalità di interazione verbale dei bambini, favorendo nel lettore una proiezione visuale della scena. La forma dialogica, inoltre, conferisce un ritmo serrato e una sorta di teatralità al racconto, in linea con le idee edgeworthiane sulla necessità di mantenere vivo l'interesse dei bambini perché l'istruzione non risulti noiosa¹⁵. Il risultato è una narrazione che coinvolge direttamente il lettore, che nei momenti salienti viene chiamato in causa direttamente dal narratore; spesso, infatti, l'azione si interrompe per un momento, consentendo alla voce narrante un commento che in genere utilizza la prima forma del plurale in verbi e aggettivi: "We must" (dobbiamo) e "our cunning hero" (il nostro astuto eroe) creano una situazione di coesione tra narratore (che nel caso di un racconto letto ad alta voce diventa chi legge – l'adulto) e lettore (o chi ascolta); questo rende anche condivisibili dal lettore-ascoltatore i commenti morali del narratore che si inframmezzano agli eventi, come se lettore e narratore fossero spettatori di un'azione dal vivo e potessero scambiarsi pensieri ed opinioni in merito. Parallelamente, chi legge al bambino il racconto come narratore è chiamato dal testo stesso a far propri gli insegnamenti morali cui sta dando voce – e che quindi dovrebbe far propri. È il primo passo verso i moderni approcci didattici umanistico-affettivi.

Per completare il quadro dei tipi che popolano la realtà napoletana (e, specularmente, quella irlandese) ai protagonisti principali si affiancano altri personaggi di rilievo. Uno è Arthur, "The foreign servant lad, to whom Francisco had so honestly, or, as Piedro said, so sillily, shown the bruised side of the melon" (LM, 381) e cui aveva perciò risparmiato un cattivo affare. Per rendere immediatamente palese che questo personaggio porta con sé valori e costumi che giustificano il suo atteggiamento, il narratore ci informa subito

¹⁵ L'intero passo si presta assai bene ad essere drammatizzato, tanto che nel corso del progetto di tirocinio di cui si dava conto più sopra i bambini di una delle classi hanno inserito il passo nella recita conclusiva del percorso, perché "rendeva bene" i personaggi e permetteva di interpretarli "come se fossero veri".

che il ragazzo "was an Englishman" (*ibidem*), quindi uno straniero in terra napoletana (così come, per molti aspetti, lo sarebbe in terra irlandese)¹⁶. Per questo, se nel primo racconto di Pietro a suo padre, quando è ancora uno sconosciuto che non ha un nome, viene presentato con il difetto di essere incapace di fare acquisti convenienti al mercato, i tratti che invece lo caratterizzano quando assume dei connotati "reali" e un nome e che sono scelti per fare la massima presa sull'immaginario del lettore inglese (e di quello irlandese), chiamato ad identificarsi con lui, sono sincerità e lealtà (poco oltre ci verrà detto che "[he was] as good as his word", LM, 382). È importante sottolineare che Edgeworth presta grande attenzione a far emergere le caratteristiche dei suoi personaggi da deduzioni logiche rispetto alle loro azioni: essi sono descritti sempre in contesto attivo, perché le parole del narratore, che si rivolge direttamente al lettore siano sempre sostenute da quanto lui stesso possa inferire dalla descrizione della scena. Per questo, non appena il personaggio viene introdotto con un nome proprio, troviamo un accenno alla storia di Arthur e ai motivi per cui Pietro trova tanto facile imbrogliarlo nel loro primo incontro, rifilandogli il pesce del giorno precedente ad un prezzo esorbitante (cosa di cui, per inciso, il monello si vanta con suo padre, il quale approva con entusiasmo):

[Arthur] left his native country, of which he was extremely fond, to attend upon his master, to whom he was still more attached. His master was in a declining state of health, and this young lad waited on him a little more to his mind than his other servants. We must, in consideration of his zeal, fidelity and inexperience, pardon him for not being a good judge of fish. Though he had simplicity enough to be easily cheated once, he had too much sense to be twice made a dupe. The next time he met Piedro in the market, he happened to be in company with several English gentlemen's servants, and he pointed Piedro out to them all as an arrant knave. They heard his cry of 'Fresh fish! fresh fish! Fine fresh fish!' with incredulous smiles, and let him pass, but not without some expressions of contempt, which, though uttered in English, he tolerably well understood; for the tone of contempt is sufficiently expressive in all languages. He lost more by not selling his fish to these people than he had gained

¹⁶ (Il giovane domestico straniero, cui Francesco aveva con tanta onestà – o come diceva Pietro con tanta stupidità – mostrato il lato ammaccato del melone, era inglese).

the day before by cheating the *English booby*. The market was well supplied, and he could not get rid of his cargo. (LM, 381)¹⁷

Ecco quindi il rovescio della medaglia rispetto alla descrizione che Pietro aveva fatto del suo mirabolante senso degli affari, nonché il primo tassello del mosaico morale che Edgeworth va componendo nel dipanarsi del racconto. Sarà proprio Arthur, nel prosieguo della storia, a rimarcare a Francesco e agli altri piccoli mercanti quali siano le qualità necessarie e indispensabili per prosperare all'interno della loro sfera sociale; non solo, sarà lo stesso Arthur a fornire il metro di paragone implicito cui lo stesso Francesco si conforma, senza volerlo, proprio perché è quello che è: davanti al disappunto di Pietro per non essere riuscito a vender nulla al mercato, Arthur elogia pubblicamente Francesco per avergli risparmiato un imbroglio, e nell'esprimere il suo rispetto per lui conclude "I should take you for an Englishman, by your way of dealing", aggiungendo "I wish all your countrymen would take after you in honesty, indeed I do" (LM, 382)¹⁸. Al lettore non può sfuggire che Edgeworth predilige gli inglesi come modello di onestà e correttezza, al punto che persino la "pietra di paragone" Francesco viene assimilata al canone culturale d'oltremarica proprio per le sue qualità. Questo implica che chiunque voglia assomigliare al modello di Francesco, si renderà necessariamente conforme alle abitudini sociali inglesi, soprattutto per quanto riguarda l'operosità e l'onestà nel lavoro¹⁹.

¹⁷ (Aveva lasciato il suo paese natio, cui era molto affezionato, per seguire il suo padrone, per il quale nutriva un affetto ancora maggiore. Questi versava in cattive condizioni di salute, e il suo giovane servo si prendeva cura di lui un po' più degli altri. Considerando il suo zelo, la sua fedeltà e l'inesperienza, bisogna proprio perdonarlo per non essere molto capace di giudicare il pesce. Nonostante fosse abbastanza ingenuo da farsi facilmente imbrogliare una volta, aveva troppo buon senso per esser fatto fesso la seconda. Quando incontrò di nuovo Pietro al mercato, si trovava in compagnia dei domestici di altri gentiluomini inglesi, e indicò loro Pietro come un briccone matricolato. Sorrisero scettici a sentirlo strillare "Pesce fresco! Pesce fresco! Buon pesce fresco!" e lo lasciarono passare, ma non senza qualche commento di disprezzo – e nonostante parlassero inglese Pietro li capì benissimo, poiché il tono del disprezzo è sufficientemente esplicativo in tutte le lingue. Pietro perse molto di più a non vendere pesce a costoro di quanto avesse guadagnato il giorno prima imbrogliando 'il babbeo inglese'. Il mercato era ben fornito, e lui non poté sbarazzarsi del suo carico).

¹⁸ (Ti avrei preso per un inglese, per come fai affari [...]. Vorrei che tutti i tuoi compaesani ti somigliassero per onestà, davvero).

¹⁹ Il concetto è profondamente radicato nell'etica protestante, soprattutto se letto in chiave positivista in prospettiva weberiana. Gli eccessi e le derive

Per Edgeworth nulla piove dal cielo, neppure il sapere o la virtù – che nella maggior parte dei racconti per bambini di altri autori vengono presentati come doti o facili conquiste; i fanciulli vanno messi in guardia dalle promesse semplicistiche tipiche delle storie, e spronati all’operosità e alla costanza nel lavoro: “All attempts to cheat children, by the false promise that they can obtain knowledge without labour, are vain and hurtful”, scrive Maria nel “Preface to Harry and Lucy Concluded”; “The gods sell everything to labour, and mortals, young or old, must pay that price” (1825, v)²⁰.

Se è vero che gli scritti di Maria sono fortemente improntati ai valori protestanti, questi sono però inseriti qui in un contesto diverso, nel quale si trovano messi a confronto con altri valori culturali. Pur sostenendo la forza delle proprie radici inglesi, l’autrice (e il narratore attraverso cui Edgeworth si esprime) promuove il rispetto e l’integrazione della diversità, purché non vengano mai messi da parte i valori etici e morali fondamentali per il benessere della comunità e dell’individuo. Il rapporto tra l’identità inglese e l’identità altra si risolve nell’accettazione dell’esistenza di comportamenti non inglesi ma parimenti equi e retti, e di situazioni altrettanto consone e piacevoli. Arthur, il personaggio più connotato in questo senso, è fiero del successo di Francesco e “[...] proud to think that some of this was his doing, and that an Englishman never forgot a good turn, be it from a countryman or foreigner” (LM, 382)²¹.

Maria Edgeworth è molto scrupolosa nell’utilizzare la vita quotidiana come palcoscenico per le sue storie, dipingendo bambini e bambine, ricchi e poveri, sia di città sia di campagna, così che qualsiasi

dell’idea salvifica e redentrice del lavoro sono storicamente comprovati da molti episodi soprattutto in Irlanda; tra tutti, la costruzione delle *Yellow roads* fu l’epitome dell’atteggiamento colonialista anglicano: ai tempi della grande carestia gli inglesi non inviarono aiuti agli irlandesi ma procurarono loro lavoro, progettando strade che non portavano da nessuna parte, ma venivano costruite in cambio della farina gialla che serviva alla popolazione affamata per sostentarsi (da cui il nomignolo che la gente affibbiò a queste *roads to nowhere*). Paradossalmente, proprio dai porti irlandesi partivano le navi inglesi cariche di farina di grano da esportare.

²⁰ (Ogni tentativo di ingannare i bambini con la falsa promessa di una conoscenza che si ottiene senza lavorare sodo è inutile e dannoso. / Gli dei vendono ogni cosa al lavoro, e i mortali, vecchi e giovani, devono pagarne il prezzo).

²¹ ([...]orgoglioso di pensare che parte di questo fosse a causa sua, e che un inglese non dimentica mai un favore, che sia da un compaesano o uno straniero).

lettore possa trovare un personaggio vicino alla propria realtà in cui identificarsi facilmente. Nel caso di “The Little Merchants”, nonostante i personaggi appartengano più o meno alla stessa sfera sociale – con i dovuti distinguo culturali e comportamentali, come abbiamo visto – il racconto si popola di diversi tipi, sia maschi che femmine, così da facilitare l'immedesimazione di buona parte dei potenziali lettori. Lo stesso si verifica per quanto riguarda gli adulti: ci sono padri, madri, nobili e lavoratori, e quasi tutti sono esempi positivi, eccetto naturalmente gli “eroi negativi”, necessari per esplicitare i vizi da evitare e per innescare i meccanismi d'azione su cui s'impenna la storia. L'idea di “eroe negativo” va naturalmente intesa nel senso ironico della parola “eroe” con cui Edgeworth designa Pietro in buona parte del racconto, soprattutto nei momenti in cui il suo comportamento dà adito ad un'ulteriore esclusione dalla sfera comunitaria; “our cunning hero” (il nostro astuto eroe) è quindi espressione da interpretare attraverso il rovesciamento della figura retorica e permettere al lettore di disinnescare i meccanismi di identificazione che altrimenti il piccolo protagonista potrebbe suscitare: in fondo, come abbiamo visto, fino ad un certo punto del racconto Pietro non fa altro che mettere in pratica gli insegnamenti che gli sono stati impartiti e ai lettori risulta certamente più simpatico di Francesco, che a tratti appare invece un po' saputello. Le situazioni successive ed i comportamenti ad esse correlati rovesceranno invece l'empatia del lettore nei confronti dei due personaggi, rendendoli più congeniali all'idea che chi legge va facendosi delle loro caratteristiche. L'immedesimazione e l'identificazione con i personaggi della storia è favorita proprio dalle emozioni suscitate dagli eventi; un'emotività semplice, quasi “logica”, che scaturisce dalla naturale posizione del personaggio di fronte a quanto accade in quel momento. La congenialità dei protagonisti alle aspettative dei lettori è una delle grandi abilità della scrittrice, che riesce a tratteggiare molto bene la psicologia dei personaggi in pochi tocchi, soprattutto attraverso i dialoghi (che in alcuni casi già presentano delle forme molto moderne, proponendo anticipazioni e flashback, muovendosi dall'esterno all'interno dei personaggi, utilizzando forme innovative, che precorrono i tempi – un centinaio di anni dopo, sempre ad opera di scrittrici e scrittori inglesi e irlandesi, forme analoghe ma molto più complesse e investite delle ricerche psicologiche e psicoanalitiche nate a inizio Novecento saranno perfezionate nel monologo drammatico e nel flusso di coscienza)²².

²² È emblematico, in questo senso, il succitato passo in cui nel primo capitolo Pietro elenca inconsapevolmente a Francesco tutti i mestieri di cui

La Edgeworth è anche disposta a prendere bonariamente in giro gli eccessi dei suoi personaggi, proprio per renderli più familiari e vicini ai suoi lettori. Nel testo sono spesso presenti accenni ad alcune caratteristiche dei piccoli protagonisti che dimostrano che, tutto sommato, nonostante le differenze non c'è una reale diversità culturale. Un buon esempio è il momento in cui tutti gli amici di Francesco sono riuniti nella cena in suo onore: le lodi sperticate degli italiani sono descritte come "[...] all the Italian superlatives which signify, 'Most beautiful! most delightful! most charming!'", mentre quelle di Arthur, da buon inglese, sono "più temperate": "[...] Whilst the English Arthur, with as warm a heart, was more temperate in his praise, declaring that this was 'the most like an English summer's evening of any he had ever felt since he came to Italy: and that, moreover, the cream was almost as good as what he had been used to drink in Cheshire'" (LM, 407); tutte, però, suoneranno egualmente buffe per i lettori²³.

Sempre nell'ottica dell'etica protestante, se si vuol identificare un tema portante che percorra tutte le storie di Edgeworth, si deve senz'altro prendere in considerazione il senso dell'utilità e del valore delle cose e del denaro che l'autrice intende inculcare nei lettori²⁴. Si è già visto come il tema rivesta un'importanza fondamentale in racconti come "Out of Debt, Out of Danger", ma anche "The Purple Jar", in cui Rosamond, la povera protagonista, impara a sue spese il valore di una scelta sbagliata.

Molto spesso, durante la narrazione, il narratore o i personaggi si soffermano su dettagli economici molto precisi, che vanno dalla somma

si farà carico nel corso della storia (LM, 379-380; cfr. *infra*, nota 14). Alla fine del capitolo, poi, rimugina sulla sua situazione di profonda infelicità in un flusso di pensieri 'ad alta voce', senza sapere che Francesco lo ascolta, mentre verso la fine della storia, nel capitolo 4, riversa tutte le sue angosce e i suoi ripensamenti in un monologo-dialogo rivolto a Francesco, in quel momento lontano e in pericolo a causa sua.

²³ ([...] i superlativi tipici degli italiani: 'Bellissimo! Meraviglioso! Stupefacente!'. Arthur, da buon inglese, anche se ugualmente accalorato nell'animo, fu molto più temperato nelle lodi, e dichiarò che quella 'assomigliava ad una sera d'estate inglese, più di ogni altra che avesse provato da quando era in Italia; e la panna, in particolare, era buona quasi quanto quella che era solito bere in Cheshire').

²⁴ Come ha argutamente notato Marilyn Butler, "it would usually be possible to name the exact sum in the pocket of any of Maria Edgeworth's twelve-year-olds" (Butler 1972, 163; di solito è possibile dire con certezza quanti soldi abbia in tasca qualsiasi dodicenne descritto da Maria Edgeworth). Sul rapporto tra la cultura inglese e il binomio lavoro-denaro molto è stato detto, a partire dalla fondamentale analisi weberiana del rapporto tra etica e capitalismo.

di denaro pagata per ottenere un bene alla misura effettiva del bene acquisito. La gravità e la serietà del valore della merce è fondamentale, nel caso dei “piccoli mercanti”, per lo sviluppo e la definizione del carattere di Pietro e di Francesco: mentre quest'ultimo è da tutti stimato come il depositario della giusta misura – è lui infatti a fornire a tutti i suoi pari la misura anche fisica dei pesi e dei volumi nelle compravendite, il primo sfrutta ogni occasione per barare sul rapporto fra prezzo e misure fissate e lucrare sull'ingenuità e la buona fede di chi lo circonda. L'episodio del commercio dei canditi è emblematico a questo riguardo: prima Pietro rifiuta di aggiungere le mandorle gratuite promesse dal suo cartello – che sarebbero quindi comprese nel soldo pattuito per i dolci, poi, dinanzi alle rimostranze dell'acquirente, che si lamenta perché ottiene ben pochi canditi per il denaro pagato, Pietro l'Astuto si fa beffe di lui: gli mostra come riprova della sua correttezza il contenitore utilizzato come campione, dicendo che “The eye often deceives us; [...] There's nothing like measuring” (LM, 391)²⁵. Sarà proprio la misura fallace scoperta da Carlo – il suo ultimo cliente e secondo co-protagonista assieme ad Arthur – e comprovata dal paragone con quella di Francesco, a screditarlo definitivamente e ad estrometterlo dalla comunità del mercato dei piccoli a Napoli. La serie delle transazioni economiche e degli scambi dare/avere all'interno del testo è quindi funzionale sia ad arricchire o ad impoverire i protagonisti – che da esse traggono o meno vantaggio –, sia ad insegnare al lettore il valore del lavoro e dell'onesto spirito imprenditoriale.

Vale la pena di riportare brevemente i punti salienti della scena per poi soffermarsi su alcuni dettagli rilevanti:

It was generally reported that Piedro gave full measure -- fuller than any other board in the city. He measured the sugar plums in a little cubical tin box; and this, it was affirmed, he heaped up to the top, and pressed down before he poured out the contents into the open hands of his approving customers. “Francisco! Francisco -- your measure, lend us your measure!” exclaimed a number of little merchants crowding round him. “You have a measure for sugar-plums; and we have all agreed to refer to that, and to see how much we have been cheated before we go to break Piedro's bench and declare him bankrupt, -- the punishment for all knaves.”

They pressed on to Francisco's board, obtained his measure, found that it held something more than a quarter above the quantity that could be contained in Piedro's. The cries of the enraged populace were now most clamorous. They hung the just and the unjust measures upon high poles;

²⁵ (L'occhio spesso ci inganna; [...] Non c'è niente come misurare).

and, forming themselves into a formidable phalanx, they proceeded towards Piedro's well known yellow lettered board, exclaiming, as they went along, "Common cause! common cause! The little Neapolitan merchants will have no knaves amongst them! Break his bench! break his bench! He is a bankrupt* in honesty."

Piedro saw the mob, heard the indignant clamour, and, terrified at the approach of numbers, he fled with the utmost precipitation, having scarcely time to pack up half his sugar-plums. [...] Piedro's bench was broken, and the public vengeance wreaked itself also upon his treacherous painted board. [...] Piedro could never more show his face in this market, and all hopes of friendship – all hopes of partnership with Francisco – were for ever at an end. (LM, 392-393)²⁶

La descrizione del gruppo dei bambini che si scagliano contro il truffatore è particolarmente vivida e ricca di dettagli che aiutano molto il lettore a figurarsi la scena. Non solo: il loro agire determinato come un'unica entità è sottolineato a livello linguistico dal fattore coesivo della "common cause", una sola voce potente che si leva contro il vizio e il malcostume, che non può essere tollerato all'interno di una comunità positiva e operosa. Il concetto è ripreso più volte in poche righe da continui rimandi verbali che costruiscono un chiaro campo semantico: "generally reported", "exclaimed a number of little merchants", "The

²⁶ (Si sparse la voce che Pietro dava misure colme – più colme di chiunque altro in città. Misurava i canditi con una scatoletta di metallo, e si diceva che la riempisse fino all'orlo, e la pressava bene prima di versare il contenuto nelle mani dei suoi soddisfatti clienti. [...] "Francesco! Francesco! – la tua misura, prestaci la tua misura!" esclamarono alcuni piccoli mercanti che si erano raccolti intorno a lui. "Tu hai una misura per i canditi; e noi siamo tutti d'accordo di far riferimento a quella per vedere di quanto siamo stati imbrogliati prima di rompere il banco di Pietro e dichiararlo in bancarotta – la punizione per i truffatori." I piccoli avanzarono verso il banco di Francesco, e ottenuta la sua misura videro che conteneva oltre un quarto più della quantità che entrava in quella di Pietro. Le grida del popolino infuriato erano ora tutte un clamore. Appesero la misura giusta e quella falsata su due alti pali e, componendosi in una falange aggressiva, procedettero verso il ben noto cartello a lettere dorate di Pietro, urlando "Causa comune! Causa comune! I piccoli mercanti napoletani non vogliono furfanti fra di loro! Rompetegli il banco! Rompetegli il banco! È in bancarotta* per disonestà!" Pietro vide la folla, udì le grida indignate e, terrorizzato dall'avvicinarsi di tutta quella gente, scappò via di furia, facendo appena appena in tempo a portarsi dietro metà dei suoi canditi. [...] Il banco di Pietro fu rotto e la vendetta popolare si scagliò contro il suo cartello. [...] Pietro non poté più mostrarsi al mercato, e tutte le sue speranze di amicizia, tutte le speranze di far società con Francesco, svanirono per sempre).

cries of the enraged populace were now most clamorous", "forming themselves into a formidable phalanx", "Common cause! common cause!", "the mob", "numbers", "the public vengeance", "universal contempt" (vd. nota 26) sono solo alcuni dei termini che veicolano il concetto della rabbia univoca, condivisa e terribile dei bambini contro il loro pari che getta discredito sull'intera comunità.

A margine del racconto, Edgeworth si premura di fornire la spiegazione del termine "bankrupt"²⁷, scelto appositamente perché di derivazione italiana, così da fornire una contestualizzazione non solo alla scelta verbale, ma anche all'atteggiamento culturale dei piccoli mercanti.

L'utilizzo di un vocabolario adeguato per esprimere concetti progressivamente più complessi, seguendo lo sviluppo cognitivo del bambino e proponendo difficoltà crescenti ma misurate, è uno degli obiettivi esplicitati in *Practical Education* e richiama l'idea che la persona debba essere in grado di esprimersi almeno allo stesso livello dei suoi pari – nel caso dei bambini, essi devono arrivare ad utilizzare prima un codice comune tra loro, per poi essere messi in grado di adottare gli stessi registri linguistici degli adulti che li circondano.

Il linguaggio utilizzato ha quindi grande rilevanza nel delicato compito educativo che i racconti di Edgeworth si propongono. Il modo di rivolgersi agli altri è commisurato ai rapporti che con essi si intrattengono, e varia profondamente a seconda del grado di intimità che i personaggi hanno tra di loro e del loro livello sociale. Come la stessa Maria scriveva in una lettera a Miss Beaufort poco prima che questa divenisse la quarta moglie di suo padre, "A well-bred person never forgets that species of respect which is due to situation and rank; though his superiors in rank treat him with the utmost condescension, he never is 'Hail fellow well met' with them; he never calls them Jack or Tom by way of increasing his own consequence"²⁸. Per questo, ove

²⁷ *Ibidem*: "This word comes from two Italian words, banco rotto – broken bench. Bankers and merchants used formerly to count their money, and write their bills of exchange upon benches in the streets; and when a merchant or banker lost his credit, and was unable to pay his debts, his bench was broken" (La parola viene da due termini italiani, *banco rotto*. Banchieri e mercanti usavano contare i soldi e scrivere le ricevute su dei banchi per strada, e quando un mercante o un banchiere perdeva il proprio credito non era in grado di pagare i propri debiti, il suo banco veniva rotto).

²⁸ (Una persona ben educata non dimentica mai il rispetto dovuto alla situazione ed al rango; anche se chi le è superiore la tratta con la massima condiscendenza, non si rivolgerà mai loro con 'Salve amico, ben trovato', né li chiamerà mai [con nomignoli confidenziali] per accrescere la propria

possibile, è importante conservare anche nella traduzione il registro colloquiale utilizzato nell'originale soprattutto nei dialoghi fra bambini, in primis tra Francesco e Pietro, ma anche nelle situazioni corali, come quella descritta poco sopra, in cui la concitazione dell'agire è resa anche sul piano linguistico da frequenti ripetizioni e interruzioni nel discorso, che mimano attentamente il parlato di un gruppo coeso in agitazione. In altre situazioni, sembra invece importante sottolineare altre modalità di interazione tra pari, come negli scambi tra Carlo e Rosetta, dove prevale il tono affettuoso e giocoso del fratello maggiore che consola la sorella più piccola, o il parlare molto colloquiale – seppure corretto – di Rosetta, disperata per aver subito un furto che le impedirà di mantenere la parola data. La capacità mimetica della Edgeworth nella scelta dei tempi del discorso e nel rappresentare il parlare tipico dei bambini prova, in alcuni passaggi della storia, un'eccezionale abilità narrativa e letteraria.

La questione linguistica fa eco all'attenzione sul confronto culturale: tornando alla caratterizzazione di Arthur, sappiamo che non si esprime perfettamente, ma come ogni straniero volenteroso utilizza “a mixture of bad Italian and English” (un misto di cattivo italiano e di inglese) che poi il narratore riconduce ad una dizione corretta nel riportare le sue parole per i suoi lettori, fornendo però altri piccoli dettagli estremamente realistici e sperimentabili, che ricordino loro la difficoltà comunicativa cui ognuno può andare incontro trovandosi in un paese straniero: ad esempio, parlando con Francisco, il ragazzo gli chiede di scrivergli il nome del paese in cui abita, fuori Napoli, perché “your Italian names slip through my head” (LM, 381-382)²⁹. Ancora, come già sottolineato, quando incontra Pietro al mercato, gli rivolge delle espressioni di disprezzo che sebbene “uttered in English” (*ibidem*) Pietro comprende benissimo.

Il linguaggio, quindi, è inteso da Edgeworth come mezzo privilegiato, per quanto imperfetto, per colmare il divario culturale che separa Napoli (l'Irlanda) dall'Inghilterra. Lo sforzo maggiore, paradossalmente, è proprio quello del personaggio inglese, che fa del suo meglio per farsi comprendere come “straniero in terra straniera”. La padronanza del linguaggio, perciò, implica padronanza del sapere, in quanto permette di esprimere le proprie conoscenze e di confrontarsi con gli altri, magari acquisendone di nuove. Come scriverà in *Practical*

importanza). Lettera di Maria a Miss Beaufort, che stava per sposare Richard L. Edgeworth, 16 maggio 1798. Cfr. Hare 2008, 48.

²⁹ (I vostri nomi italiani mi scivolano via dalla mente).

Education, Edgeworth punta sulla lingua nel suo insieme – lingua intesa come parole in contesto e in azione – per favorire lo scambio e il progresso della conoscenza, che vanno di pari passo con la maturazione e la piena espressione dell'individuo:

Words, as M. Condillac well observes, are essential to our acquisition of knowledge; they are the medium through which one set of beings can convey the result of their experiments and observations to another; [...]. What agony does a foreigner, knowing himself to be a man of sense, appear to suffer, when, for want of language, he cannot in conversation communicate his knowledge, explain his reasons, enforce his arguments, or make his wit intelligible? In vain he has recourse to the language of action. The language of action, or, as Bacon calls it, of 'transitory hieroglyphic,' is expressive, but inadequate. (*Practical Education*, cit., 60)³⁰

Sapere sociale e sapere individuale sono pertanto strettamente correlati e funzionali alla piena "cittadinanza", ossia alla partecipazione alla comunità come gruppo di proficuo essere ed operare. Altri due episodi, in questo senso, sono assai rilevanti, sia perché mettono in luce abitudini sociali diverse e non conciliabili, sia perché promuovono, al tempo stesso, il rispetto dell'altro culturale come individuo e come pari. Il primo riguarda il processo cui Pietro deve sottoporsi per essere stato accusato di aver rubato del legno a Rosetta; di fronte alla reazione sanguigna e "tipicamente italiana" del fratello di lei, Carlo, e dei loro compagni, Arthur propone una giustizia processuale e non sommaria, sul modello inglese:

"He has a right to be heard in his own defence," said Arthur, with the cool justice of an Englishman; and he stopped the angry Carlo's arm, who was going up to the culprit with all the Italian vehemence of oratory and gesture. Arthur went on to say something in bad Italian about the excellence of an English trial by jury, which Carlo was too much enraged to hear, but to which Francisco paid attention, and turning to Pietro, he asked him if he was willing to be judged by twelve of his equals? "With all

³⁰ (Le parole, come M. Condillac osserva bene, sono essenziali per la nostra acquisizione del sapere; esse sono il mezzo attraverso il quale un gruppo di esseri può veicolare il risultato delle proprie esperienze ed osservazioni ad un altro [...]. Che agonia sembra soffrire uno straniero, sapendo di essere un uomo ragionevole, quando in una conversazione, per carenza linguistica, non riesce a comunicare il proprio sapere, spiegare le proprie ragioni, dar forza alle proprie argomentazioni o rendere intelleggibili le proprie idee? In vano ricorrerà al linguaggio dell'azione. Il linguaggio dell'azione o, come lo chiama Bacon, del 'geroglifico transitorio', è espressivo ma inadeguato).

my heart," said Piedro, still maintaining an unmoved countenance, and they returned immediately to the little wood-market. [...] Arthur could not, especially as he spoke wretched Italian, make the eager little merchants understand the nature and advantages of an English trial by jury. They preferred their own summary mode of proceeding. (LM, 398-399)³¹

Qui la carenza linguistica comporta l'impossibilità di comprendere e farsi comprendere all'interno del gruppo, seppure qualche individuo più brillante rispetto agli altri (uno a caso, Francesco) sia comunque in grado di afferrare il buon senso dei concetti espressi; ad ogni modo, non riuscendo a comprendere la validità della proposta di Arthur alla comunità dei piccoli mercanti non riesce di superare il proprio limite di giustizia sommaria a favore di un salto "di civiltà" nel trattamento dei colpevoli. È utile anche ricordare che in un paese si è innocenti fino a prova contraria, mentre nell'altro la giustizia procede all'opposto, imputando la colpa a meno di essere scagionati. Nonostante secondo Maria il modello inglese sia naturalmente superiore – il che conferma a tratti una certa mentalità colonialista in Edgeworth, o quantomeno un atteggiamento di paternalistica superiorità cui già si accennava³² –, il dibattito culturale generato dal confronto è comunque produttivo: pur nell'imperfezione comunicativa, tutti i membri del gruppo hanno diritto di essere ascoltati prima che sia emesso un giudizio, che si avrà solo a fronte della prova dei fatti. A dispetto della loquela dell'oratore migliore, ossia Pietro, "all that he could say could not alter facts" (LM,

³¹ ("Ha diritto di parlare in sua difesa," disse Arthur, con la fredda giustizia di un inglese, mentre fermava la mano di Carlo che, furibondo, si stava scagliando sul colpevole con tutta la veemenza oratoria e gestuale tipica degli italiani. Arthur cercava di elogiare, in un italiano zoppicante, l'eccellenza dei processi inglesi condotti da una giuria; Carlo era troppo arrabbiato per dargli retta, ma Francesco gli prestò molta attenzione, e rivolgendosi a Pietro gli chiese se si sarebbe fatto giudicare da dodici suoi pari. "Con tutto il cuore," rispose Pietro, mantenendo imperterrita il suo piglio, e tutti tornarono subito al mercato del legno dei piccoli. [...] Arthur, parlando un italiano assai approssimativo, non riuscì a far comprendere a quegli ansiosi piccoli commercianti la natura e i vantaggi di un processo all'inglese, con una giuria. Quelli preferirono il loro modo di procedere sommario).

³² Al riguardo, è assai calzante la riflessione espressa da Clíona Ó Gallchoir, che a proposito dell'atteggiamento "colonialista" di Edgeworth rispetto all'identità nazionale, sociale e culturale dell'Irlanda nota come sia "painfully clear [...] that this identity is secondary to English national identity, which determines what it means to be Irish" (Ó Gallchoir 2005, 74; è dolorosamente chiaro [...] che quest'identità sia subordinata all'identità nazionale inglese, che determina cosa significhi essere irlandese).

399)³³ e, dimostrata la colpa, l'intera comunità si esprime con una sentenza che bandisce l'individuo che agisce contro i valori comuni – e Pietro viene bandito per la terza volta. Oltre al valore morale ed etico della condanna della colpa, Maria Edgeworth descrive con attenzione i processi razionali che sottendono alla dinamica della somministrazione della giustizia e della conseguente pena, evidenziando come i piccoli ragionino per proprio conto e si interrogano e dibattono in modo partecipativo i problemi e le modalità di azione. Le teorie educative edgeworthiane mirano infatti alla costruzione di cittadini attivi del futuro Impero britannico, ma soprattutto incoraggiano il bambino a prendere posizione in maniera autonoma, riflettendo sul proprio sapere, sulle fonti e soprattutto sui fatti, mettendo in questione le informazioni e le nozioni ricevute. Secondo Susan Manly,

[Edgeworth] does nonetheless make it clear that her theory of education is to be used to encourage children, as future citizens-in-the-making, to think for themselves, to interrogate received notions and prejudices, to challenge established authorities [...] and to value truthfulness and usefulness above showy wit or ambition for influence and power over others. (Manly 2007, 146)³⁴

In particolare, Manly sottolinea come, per Edgeworth, l'autorità costituita si possa considerare come quello che John Horne Tooke (1736-1812), uno dei più ardenti sostenitori dei diritti dell'individuo in Inghilterra tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, chiamava provocatoriamente "learned rubbish" e possa pertanto essere messa in discussione qualora il giudizio razionale dell'individuo lo porti a considerare fallace il comportamento dell'autorità stessa rispetto ai valori etici e morali cui invece dovrebbe essere improntata (cfr. cit. in Manly 2007, 146).

Al di là dei limiti che il contesto storico-culturale imponeva a Maria, l'idea fondante trasmessa dalle sue storie è oggi quanto mai importante: l'uso razionale del linguaggio può divenire il mezzo privilegiato per attuare processi di confronto e mediazione per la costruzione di un'identità individuale correttamente inserita in una più ampia identità sociale; per questo, l'educazione ad una visione

³³ (Nulla di ciò che disse poté cambiare i fatti).

³⁴ [(Edgeworth] chiarisce comunque che la sua teoria sull'educazione deve essere usata per incoraggiare i bambini, come futuri cittadini in divenire, a pensare per proprio conto, ad interrogarsi sulle nozioni e sui pregiudizi che sono loro trasmessi, a sfidare le autorità costituite [...] e a considerare la verità e l'utilità delle cose al di sopra dell'esibizione dell'intelletto o dell'ambizione ad ottenere influenza e potere sugli altri).

critica della realtà e del sapere è estremamente funzionale alla creazione di valori condivisi e operativi. Viceversa, dove il linguaggio sia utilizzato in maniera acritica o il bambino non venga correttamente educato a riflettere per sradicare i meccanismi che comportano vizi e atteggiamenti contrari alla prosperità sociale, l'utilizzo distorto del linguaggio finisce per rinforzare le differenze gerarchiche e di potere, a partire da quella tra genitori e figli. In proposito si può allora desumere che se la lingua diventa un mezzo per mediare e perpetuare delle differenze di potere, allora il linguaggio dei bambini si corrompe, e la veridicità delle loro affermazioni, come l'autenticità del loro dettato, si modella sulla gerarchia sociale piuttosto che sulla realtà delle cose; questo è il caso di quando, di fronte ad una domanda o una riflessione del bambino, l'adulto ha già deciso quale sia la risposta corretta e impone il proprio ragionamento e le proprie parole per assicurarsi che non vi siano devianze rispetto alla sua idea e la sua autorità non venga quindi messa in discussione (cfr. Manly 2007, 151). È il caso del padre di Pietro, che indottrina a tal punto il bambino con le sue idee che questi le ripeterà assiduamente senza metterle in discussione neanche quando, come abbiamo visto, le avrà applicate contro il medesimo genitore e ne sarà stato punito; neppure l'esperienza potrà "teach him better", proprio perché il padre lo ha allevato imponendogli un unico e indiscutibile punto di vista. Non solo, Pietro erediterà dal padre una buona capacità oratoria e di persuasione, che però applicata alle sue malefatte lo porterà alla rovina anziché alla felicità. L'idea sarà poi formulata come teoria in *Practical Education*, dove Maria affermerà con chiarezza che "[adults] arrange questions artfully, so as to bring [children] to whatever conclusion they please" ([gli adulti] approntano ad arte le proprie domande, per portare [il bambino] alla conclusione che vogliono), con la conseguenza che il bambino diventerà "cunning and timid" (astuto e timido), e si svilupperà in lui il timore di professare apertamente la propria opinione per paura di dare la risposta sbagliata, tendendo quindi a "evade the snare that is laid for him" (ivi; 152)³⁵. Ancora, "Oppression and terror necessarily produce meanness and deceit in all climates, and in all ages"³⁶; viceversa, un bambino, un cittadino che si senta libero di dire la verità di fronte ai suoi pari si

³⁵ (eludere le trappole che gli vengono tese). Cit. anche in Manly 2007, 152. Si noti che il termine "cunning" (furbo) è esattamente quello utilizzato per descrivere ciò che Pietro diventa a causa dell'educazione impartitagli da suo padre, che invece voleva renderlo "sharp" (intelligente, acuto).

³⁶ (L'oppressione e il terrore producono necessariamente meschinità e inganno in ogni clima, ad ogni età).

comporta così: “his countenance is open, his attitude erect, his voice firm, his language free and fluent, his thoughts are upon his lips, he speaks truth without effort, without fear” (*ibidem*)³⁷. In conclusione, quindi, la società degli adulti crea futuri adulti a propria immagine; questa, tuttavia, se sottoposta a pressioni eccessive e alla costrizione del pensiero, rischia di venire frantumata proprio in ragione delle forze che l’hanno prodotta, disgregando il tessuto sociale e alienando l’individuo dalla comunità; se invece l’ambiente dove il bambino viene educato incoraggia alla libertà di pensiero e ai valori morali, la risposta delle nuove generazioni di individui sarà positivamente connotata verso il benessere sociale: “[where] individuals are oppressed, [...] they combine against their oppressors, and oppose cunning and falsehood to power and force. [...] where sincerity has been encouraged by the voice of praise and affection, a generous freedom of conversation and countenance appears” (*Practical Education*, cit., 125-126)³⁸.

Gli adulti devono fornire al bambino gli strumenti e le competenze per adattarsi ed integrarsi nella comunità. L’adattabilità del singolo diventa un fattore di impatto culturale e sociale, perché l’individuo, il cittadino “in-the-making”, costruisce la propria identità sulla percezione sociale che i suoi pari hanno di lui/lei, sulla propria reputazione, che a sua volta si fonda sul complesso intersecarsi di educazione, sapere (e saper fare), valori morali ed etici e operosità. Le teorie educativo-pedagogiche di Edgeworth e le storie che le accompagnano ed esemplificano, fondate sulle idee di Locke e sul dibattito pedagogico post-rivoluzionario e basate sull’esperienza sia nella formulazione sia nell’azione, suggeriscono che i bambini devono essere considerati parte di una nuova opinione pubblica, potenzialmente molto rilevante. Per questo, l’educazione diventa un problema di esempio, esperienza e scelta, indipendentemente dal paese, dal sesso, dal credo religioso e dal livello sociale cui l’individuo appartiene o fa riferimento. Chi impara, inoltre, è e deve essere parte attiva del processo di apprendimento, perché sarà chiamato a sua volta a trasmettere le proprie conoscenze, le proprie abilità e i propri valori prima ai suoi pari, poi alle generazioni future.

³⁷ ([...] l’espressione del volto è aperta, il portamento eretto, la voce ferma, usa un linguaggio libero e fluente, i suoi pensieri affiorano dalle sue labbra naturalmente, dice la verità senza sforzo, e senza paura).

³⁸ ([Dove] gli individui sono oppressi, [...] essi si coalizzano contro i loro oppressori, e contrappongono l’astuzia e la falsità al potere e alla forza. [...] dove la sincerità viene incoraggiata dalla voce della lode e dell’affetto, si manifesta un’ampia libertà di dialogo e di atteggiamento).

A questo proposito, vale la pena soffermarsi ancora un momento sul secondo comprimario della storia, Carlo. Il suo ruolo, apparentemente marginale, è invece assai importante per lo sviluppo di Francesco e dell'azione in generale. Innanzitutto, è lui a sbugiardare Pietro quando pareva essersi messo sulla retta via, facendo appello alla misura razionale, ad una "regola" – in inglese "rule" vale sia per "righello", quindi unità di misura, sia per "regola" come norma; poi, sarà lui a introdurre Francesco alla matematica (materia di "regole") e a fornirgli gli strumenti che gli permetteranno di migliorare esponenzialmente le proprie conoscenze tecniche e con esse di salvare il villaggio. Il percorso che unisce i due ragazzi è proprio quello del *peer-tutoring*: guidandosi reciprocamente, ognuno trasmette all'altro il proprio sapere, mettendo a disposizione le proprie abilità, in un'ottica di progresso condiviso e scambievole. Particolarmente significativo è il momento del loro incontro, quando Francesco si reca a casa di Carlo per riportargli il famigerato righello, ritrovato fortuitamente dopo la bancarotta di Pietro; Francesco, incuriosito dagli strani simboli presenti sull'oggetto, che non conosce, chiede al nuovo amico di spiegargliene il significato e l'altro risponde: "[...] I cannot explain my rule to you here broiling in the sun. Besides, it will not be the work of a day, I promise you; but come and see us at your leisure hours, and we'll study it together; [...] and then I'll go home with you in the cool of the evening, and you shall show me your melons and vines, and teach me, in time, something of gardening" (LM, 394)³⁹. Sarà l'inizio di un positivo rapporto sodale di amicizia.

Quanto detto finora si fonda "sulla realtà dei fatti" interni alla narrazione, ossia mette in parallelo le teorie educativo-pedagogiche espresse in *Practical Education* con gli esiti pratici di "The Little Merchants" in quanto storia, senza allontanarsi dal testo per congetture di prospettiva allargata. Tuttavia, alcuni elementi del testo si offrono assai bene ad alcune considerazioni di matrice congetturale, che potrebbero gettare una luce un po' diversa sul percorso etico-morale descritto nel racconto. Nello specifico, mi riferisco all'abitudine di attribuire ai personaggi nomi che descrivano le loro caratteristiche o che funzionino come chiave di lettura del loro comportamento. In questo caso, i nomi dei "nostri" protagonisti sono assai significativi,

³⁹ ([...] non posso spiegarti il mio righello qui, mentre arrostitiamo al sole. E poi, ti garantisco che non sarà cosa di una giornata; vieni a trovarci nelle tue ore libere, lo studieremo insieme. [...]; e poi ti accompagnerò a casa col fresco della sera, e tu mi mostrerai meloni e vigne, e col tempo m'insegnerai un po' di orticoltura).

proprio rispetto al loro comportamento e al loro ruolo, soprattutto perché riportano alla mente alcuni personaggi storici e mitici. Lo stratagemma del *nomen omen* ci permette di rileggere quindi i protagonisti e i loro comprimari alla luce di una prospettiva – indirizzata prevalentemente agli adulti – dalla quale in genere gli scritti edgeworthiani sono considerati carenti.

Cominciamo dunque da *Piedro/Pietro* e *Francisco/Francesco*. Come abbiamo già sottolineato, i nomi originali sono indicati nella loro matrice spagnoleggiante; entrambi sono tuttora molto popolari sia in Spagna sia in Italia. La loro popolarità deriva anche, e in larga misura, dal riferimento a due capisaldi della tradizione cristiana: Pietro, ossia San Pietro, un pescatore, l'apostolo che divenne il primo Papa e cui ci si riferisce per alludere alla Chiesa di Roma; l'apostolo che amò profondamente il Cristo ma che lo tradì per ben tre volte. Il parallelo con gli episodi legati al “nostro astuto eroe” è abbastanza evidente: anche il piccolo Pietro è un pescatore e per tre volte viene allontanato dalla comunità per aver imbrogliato – e quindi per aver “tradito” i valori morali e comportamentali su cui la comunità stessa si fonda. Considerando il rapporto cattolicesimo-protestantesimo, c'è forse una vena di critica nei confronti della Chiesa cattolica per aver “deragliato” dal cammino cristiano.

Poi c'è Francesco. San Francesco, figlio di un mercante, rinunciò alla fortuna di famiglia e divenne il frate che per primo riformò pacificamente la Chiesa cattolica dall'interno, con l'esempio, introducendo la regola dell'*Ordo Fratrum Minorum*, Fraternità, Umiltà e Povertà. I valori espressi dalla regola francescana e l'atteggiamento che ne deriva si applicano assolutamente anche al piccolo protagonista del racconto, che non aspira ad arricchirsi oltre misura, cosa che invece fa Pietro, si ritrae quando i suoi pari vogliono ergerlo a giudice delle loro dispute e cerca di andare incontro a tutti, soprattutto i meno fortunati – perfino al piccolo pescatore infelice, con cui divide il proprio cesto di frutta per permettergli, garantendo per lui, di avviare onestamente una nuova attività.

Anche i comprimari hanno nomi importanti: Arthur, ossia King Arthur, colui che creò la Tavola Rotonda promuovendo l'equità e l'uguaglianza fra i suoi cavalieri, scegliendo di diventare *primus inter pares* piuttosto che monarca assoluto; colui, anche, che secondo la leggenda tornerà quando l'Inghilterra avrà bisogno di lui. Anche Arthur, promotore di una nuova giustizia più equa tra i piccoli mercanti, che a tratti scompare un po' dal racconto, tornerà quando Francesco avrà bisogno di lui.

Ultimo ma non meno importante Carlo, figlio di un falegname, amante della regola e della misura. Qui il parallelo storico si complica un po', perché il riferimento non è esplicito come nei casi

precedenti. Ad ogni modo, ai tempi di Edgeworth gli inglesi nutrivano un'ammirazione quasi sconfinata per un esimio avversario politico, che era però, al tempo stesso, l'emblema del monarca illuminato del XVIII secolo: Carlo III (Farnese) di Borbone (1716-1788). Capostipite della dinastia dei Borbone di Napoli, Carlo aveva restituito alla città l'antica indipendenza dopo oltre due secoli di dominazione austriaca, inaugurando un periodo di rinascita politica, ripresa economica e sviluppo culturale. Anche in seguito, quando fu nominato re di Spagna, trovandosi così contrapposto agli interessi degli inglesi con cui invece aveva creato ottimi rapporti marittimi come sovrano di Napoli, la sua politica riformista gli era valsa il rispetto di amici e avversari. Le principali riforme attuate come Re delle Due Sicilie si erano concentrate sull'autonomia dalla madrepatria, la riforma legislativa e quella fiscale, che avevano risentito del succedersi di ben undici legislazioni; intenzionato a trasformare Napoli in una grande capitale europea, Carlo III aveva poi commissionato ai suoi architetti la costruzione della ferrovia Napoli-Portici, della Reggia di Caserta, della Reggia e della Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte; ancora, aveva dato avvio degli scavi archeologici che avevano portato alla scoperta di Pompei, Stabia ed Ercolano, consegnando il grande patrimonio storico e artistico rinvenuto all'Accademia Ercolanese, da lui istituita nel 1755. Lo spirito illuminato del regno di Carlo si rifletteva anche negli alberghi dei poveri di Palermo e di Napoli, edifici dove gli indigenti, i disoccupati e gli orfani avrebbero ricevuto ospitalità, nutrimento e educazione. Va anche ricordato che l'ammiraglio Nelson e Lady Hamilton avevano vissuto a Napoli (nel 1793), alla corte borbonica, e che la città era una meta privilegiata del Grand Tour nel '700. Carlo, l'amico più grande e maturo che "misura" e "condivide", che "costruisce", studia, insegna e impara, instradando Francesco alla passione per il disegno e l'archeologia, che si prende cura dei più piccoli, e si batte per una giustizia equa, con un orecchio attento alle proposte altrui, ha molti tratti in comune col grande sovrano che ha costruito la "celeberrima" e operosa Napoli settecentesca descritta nel racconto⁴⁰.

⁴⁰ A margine si può notare che si ravvisano alcune somiglianze del personaggio anche con San Carlo Borromeo (1538-1584), Arcivescovo cattolico di Milano, che promosse la fede, l'identità e la coesione sociale nelle classi più povere attraverso riti collettivi e pratiche di mutuo soccorso, imponendo strettamente la nuova regola della Riforma Tridentina alla Chiesa di Roma. In effetti, tra i piccoli, Carlo è colui che più di tutti invoca esplicitamente l'aiuto reciproco per accrescere le proprie conoscenze e quindi la prosperità individuale e del gruppo.

Non si può affermare con certezza che Edgeworth avesse in mente questi parallelismi nello scrivere la storia dei suoi “piccoli mercanti”, tuttavia le concordanze sono numerose e fanno pensare che, perseguendo un’educazione morale improntata alla tolleranza – a maggior ragione dal momento che Napoli è figura di un’Irlanda cattolica cui si impone una dominazione inglese protestante, per cui il capo dello stato civile è anche il capo della chiesa – Maria abbia gettato già qui i semi che germoglieranno nei suoi trattati successivi, in particolare in *Essays on Irish Bulls* (1802), dove l’autrice si cimenta in una scrupolosa ed attenta analisi dell’Irlanda post-rivoluzionaria, levando una voce ironica ma ferma nella richiesta di tolleranza ed emancipazione per i cattolici. Il linguaggio degli *Essays* è fortemente connotato, ma poggia – come quello delle storie contenute in *Practical Education* – “on the free speech accorded to disenfranchised communities, those commonly thought as naturally subordinates – children and lower-class Irishmen and Irishwomen” (Manly 2007, 138)⁴¹. Ancora una volta, per Edgeworth l’educazione è voce, mezzo, strumento e forza motrice per innescare il progresso verso una società migliore.

⁴¹ ([...] sulla libertà di parola accordata a gruppi sociali che non hanno diritti civili e non si sentono parte della comunità, quelli cui comunemente si pensa come subordinati – bambini e uomini e donne irlandesi delle classi subalterne).

6. Maria Edgeworth oggi – eredità e riscoperta

Ancora poche righe per mettere a fuoco l'importanza dell'opera edgeworthiana e la sua ricaduta sulle possibilità che, oggi, essa offre all'educazione e alla formazione.

Innanzitutto, va sottolineata la significativa crescita dell'interesse della critica verso l'opera di Maria Edgeworth negli ultimi vent'anni. Molti studiosi (soprattutto anglo-irlandesi e americani) hanno contribuito a trasformare la percezione di una scrittrice che nell'arco del Novecento veniva ricordata a margine della storia letteraria, quando invece fino alla fine del XIX secolo e ancora negli anni Venti del XX vi occupava un posto di prim'ordine sia per la risonanza della sua opera di narrativa sia per la diffusione del suo pensiero pedagogico. Il nodo critico più complesso, forse, è rappresentato dalla mancanza di uniformità circa la "collocazione" di Edgeworth a livello politico-geografico, dal momento che i termini "Irlandese", "Anglo-Irlandese" e "britannica" sono oggetto di ampie dispute interpretative non tanto a livello geopolitico, quanto rispetto all'idea di identità locale che riflettono¹.

Ancora, la scrittura di Edgeworth mette in luce alcuni aspetti fondamentali per la costruzione del sapere dell'individuo – sia uomo

¹ Cfr. in proposito Ó Gallchoir, 2006, 99: "Edgeworth is 'difficult to categorize', and in their stimulating introduction Kaufman and Fauske acknowledge and embrace the complexity of Edgeworth's position and the fact that critical activity has added to rather than diminished that complexity. The often widely differing views of Edgeworth have arisen in part because of the way in which her work has appeared increasingly relevant to a number of different critical fields, including new historicism, post colonialism, and feminism" (Edgeworth è 'difficile da categorizzare'; nella loro stimolante introduzione, Kaufman e Fauske riconoscono e abbracciano la complessità della posizione di Edgeworth e il fatto che l'attività critica abbia aumentato anziché diminuire questa complessità. Il fatto che vi siano punti di vista così divergenti su Edgeworth nasce in parte dal modo in cui la sua opera è apparsa sempre più rilevante per un numero crescente di campi di interesse diversificati, tra cui il neostoricismo, il post-colonialismo e il femminismo).

che donna – su cui si fondano l'autoconsapevolezza e la capacità di riconoscere se stessi nella società e rispetto agli altri. Nei suoi testi narrativi, sia per adulti che per bambini (di ambo i generi), Maria mette in scena personaggi che fondano la propria credibilità razionale e morale sulla propria formazione, quindi anche e soprattutto sulle proprie letture, che vengono di volta in volta citate specificamente; titoli di romanzi, racconti, saggi, allusioni ad altri testi funzionano perciò come uno schema di rimandi culturali condivisi e vengono ad essere il sostrato su cui poggia l'intera architettura interpretativa del testo stesso e della comunità di lettori che lo popola (e a cui il lettore "esterno" dovrebbe assimilarsi):

Edgeworth as a fiction-writer distinguishes her characters, with a new subtlety in relation to their gender, class and nationality, by what they have been reading. In her best, most bookish fiction of upper-class life she introduces a novel kind of sub-text that makes reading and conversations on reading an indicator of rationality and moral worth. [...] In general terms, Edgeworth's characteristic use of allusive conversations conveys a sense of knowledge shared. The name of an author or the title of a book not only opens up other imagined worlds, but also gives us access to the world of books, the reading community, and (by the early 1800s) a specific community, local or national, which may never before have been described as an entity. (Butler 2001, 268)²

Si veda, ad esempio, il riferimento in "The Little Merchants" alla comunità degli operosi bambini napoletani, che vengono definiti dal narratore "Lilliputian tradesmen" (LM, 374), commercianti lillipuziani, con chiaro riferimento a *Gulliver's Travels* di Jonathan Swift e al complesso di valori che l'opera veicola e che Edgeworth considera noti a tutti i suoi piccoli lettori. Parallelamente, gli adulti dovrebbero essere in grado di leggere tra le righe anche l'aspetto ironico del testo di Swift e di applicarlo alla lettura del *moral tale*.

² (Come scrittrice di narrativa, Edgeworth distingue i suoi personaggi con una nuova sottigliezza, rispetto al genere, alla classe sociale e alla nazionalità, in base a quello che leggono. Nella sua migliore trasposizione libresco della vita delle classi elevate, introduce un nuovo tipo di sottotesto che rende la lettura e la conversazione sulla lettura indicatori di razionalità e valore morale. [...] In termini generali, l'uso caratteristico che Edgeworth fa della conversazione allusiva veicola un senso di condivisione del sapere. Il nome di un autore o il titolo di un libro non solo aprono altri mondi immaginari, ma ci danno anche accesso al mondo dei libri, alla comunità dei lettori: [dall'inizio dell'Ottocento] una comunità specifica, locale o nazionale, che prima d'allora non era forse mai stata descritta come entità).

Ha quindi ragione Marilyn Butler a individuare nel corpus degli *Irish Tales* di Edgeworth una carica innovativa e unica nell'incorporare alla narrazione elementi di cultura popolare che si muovono tra diversi aspetti della contemporaneità di Maria, “[...] from recent or current Dublin and Belfast writing in English, satire, lampoon, and United Irish broadsheet propaganda; from the rural Gaelic-Irish tradition, folksong, story, legend, nationalist history, and occasionally magic” (Butler 2001, 268)³. Mi trovo tuttavia a dissentire dall'idea che questo accada solo negli *Irish Tales*, proprio alla luce dell'esempio sopra citato: la quantità di informazioni criptate nelle storie di Maria è sì un fenomeno distintivo che non si riscontra nei suoi predecessori o contemporanei irlandesi – si ritroverà invece nei posteri, in Joyce fra tutti –, ma non si limita alle narrazioni per adulti o ai testi specificamente “irlandesi”, essendo disseminato anche nelle storie educative per i bambini. Si tratta, più generalmente, di un acuto stratagemma per indicare a tutti i lettori, indipendentemente dalla loro nazionalità e dalle loro condizioni, quale sia il sostrato culturale su cui poggia, o dovrebbe poggiare, la società moderna in una prospettiva di ri-appropriazione dei valori di tolleranza e rispetto che contribuiscono alla costruzione dell'identità e che mirano ad ottenere benessere e progresso condivisi e compartecipati. Tuttavia, Edgeworth è ben consapevole della diversificazione del pubblico a cui si rivolge, che appartiene a generi, classi sociali, nazionalità e persino età differenti; lettori diversi avranno diverse esperienze di lettura/letteratura, per cui lo stimolo indotto dalla citazione di testi che si suppongono condivisi non sortirà i medesimi effetti, ma genererà, invece, potenziali nuove esperienze di lettura. Il suo uso intellettuale del linguaggio, ricco di virtuosismi, si muove tra letterario e popolare quasi come in un dialogo continuo, trasformando le forme più tipiche del parlato e del colloquiale in lingua monumentale (ossia consolidata da una tradizione letteraria scritta) attraverso l'inclusione di questi registri in testi divulgativi ma di grande spessore autoriale, fino a creare nuove prospettive in generi letterari in via di consolidamento – ossia il *regional novel* a livello di scrittura letteraria per adulti e il *moral tale* nell'ambito della scrittura per l'infanzia.

Tornando all'idea di *National novel* come vi si accennava nel primo capitolo, tutte le opere che Edgeworth scrive sull'Irlanda si occupano

³ ([...] dagli scritti in inglese delle Dublino e Belfast recenti o contemporanee, alla satira, alla caricatura parodistica, alla propaganda degli *United Irishmen*; dalla tradizione rurale Gaelico-irlandese, alle canzoni popolari, alla storia, alla leggenda, alla storia nazionale e di quando in quando alla magia).

della sua entità di nazione – da *An Essay on Irish Bulls* a *Castle Rackrent*, passando per i racconti e tutti i testi che più o meno esplicitamente riportano ciò che lei osserva ogni giorno intorno a sé, toccando tutti i generi e gli ambiti in cui si cimenta: saggi, romanzi, storie, racconti; educazione, pedagogia, sociologia, letteratura.

Per Maria Edgeworth, l'identità di un gruppo che si sente "nazione" si fonda su fattori comuni tramandati dalla Storia, dalla storia del quotidiano e dalla tradizione: "[...] a nation's group identity rests on its shared experiences, as these have been passed down in history and story over time: in sharing land, particularly a land with well-defined borders such as an island, and in sharing a language, with all that implies of popular literature in its many genres, written and oral" (Butler 2001, 288)⁴.

L'insieme di questi elementi – storici, topografici, linguistici e letterari – determina il linguaggio utilizzato da Edgeworth nella costruzione delle sue narrazioni, perché è proprio quell'insieme a determinare il contesto in cui Maria si muove e da cui attinge, sulla base del criterio della verosimiglianza su cui fonda la propria scrittura, i materiali, i tipi e le situazioni che descrive. Se il linguaggio dei suoi testi include degli elementi codificati accessibili solo ad un certo tipo di lettore (ricordiamo che alla fine del Settecento l'uso di codici e informazioni criptate era di gran moda in molti testi letterari e non), questo non pregiudica l'universalità della condizione descritta, che diventa paradigmatica per esprimere la necessità dei valori educativi, etici e morali che sottendono alla scrittura edgeworthiana, in ragione delle elaborazioni teorico-sperimentali condotte nel suo *milieu*. Per queste sue caratteristiche, Maria può essere vista come "both a theorist of cultural history and natural identity, a true if unsung pioneer of the historical novel and a novelist with a powerful vision of what the

⁴ ([...] l'identità di un gruppo-nazione si fonda sull'esperienza condivisa, come è stata tramandata dalla Storia e nelle storie nel tempo; sul condividere una terra, in special modo una terra che abbia confini ben definiti come un'isola, e sul condividere una lingua, con tutto ciò che implica a livello di letteratura popolare nei suoi differenti generi, scritti e orali). La condivisione dei valori che costituiscono una nazione resta però un problema, in Irlanda, proprio a partire dalla lingua, poiché la stessa terra vive in due lingue diverse: il Gaelico, utilizzato quasi esclusivamente dalla parte nativa della popolazione irlandese, e lo *Hiberno-English*, che gli inglesi considerano una sottoforma dialettale dell'"inglese puro" (cfr. Butler 2011, 288). Anche la religione risente della stessa duplicità: la maggioranza irlandese è cattolica, gli inglesi trapiantati sono protestanti – ma tutti devono obbedienza al re, che è anche a capo della Chiesa anglicana.

nineteenth-century novel is there to do" (Butler 2001, 289)⁵. A fronte di queste considerazioni, appare ancora più importante valorizzare il carattere innovativo dell'opera di Maria, che mirava ad educare "a tutto tondo" la persona calata nel proprio contesto, a partire dall'infanzia in cui si comincia ad imparare e ad apprendere, fino ad arrivare all'età adulta e alla successiva trasmissione del sapere cui ognuno è chiamato in veste di genitore, educatore, ma anche e soprattutto di cittadino attivo e partecipe della comunità. Il linguaggio proto-scientifico che Edgeworth utilizza nei testi teorici e che poi applica in quelli narrativi, volutamente in bilico tra rigore specialistico e intento divulgativo, è il veicolo privilegiato di questa concezione del sapere inteso come bene imprescindibile, trasmissibile e condivisibile per favorire il progresso dell'individuo e della società. Pur mettendo in luce i limiti storici di alcuni presupposti da cui prendono le mosse i suoi scritti, i concetti fondanti del pensiero educativo-pedagogico di Maria Edgeworth rimangono assolutamente validi nell'attualità e nell'attuabilità di una proposta metodologica basata su indagini circostanziate e documentate secondo criteri innovativi per la sua epoca e considerati ai giorni nostri come basilari per la corretta attuazione della pratica educativa, che deve coinvolgere fattivamente, e allo stesso tempo, il bambino e l'adulto. Ancora oggi, attraverso quasi due secoli di riflessioni, rimane valida la centralità dei principi educativi edgeworthiani rispetto alla morale, all'etica, alla verità e al gusto dei bambini per le storie che rappresentino un mondo a loro familiare, ma che essi stessi possano scegliere; ancora oggi è importante promuovere pratiche pedagogico-educative che, modellandosi sui concetti che oggi chiamiamo *best practice* e circolo virtuoso, rispondano alla necessità di un'educazione condivisa tra bambino ed adulto, di un rapporto umanistico, affettivo e ludico che leghi chi impara e chi insegna, soprattutto con l'esempio⁶.

⁵ (una teorica della storia culturale e dell'identità nazionale, come vera e poco celebrata pioniera del romanzo storico, come una scrittrice con una potente visione delle potenzialità e degli obiettivi del romanzo del XIX secolo).

⁶ "Let the moral be true and it will be accepted. Children are intensely interested in conduct and especially awake to all that affects their relations with their elders. But they demand truth. The people in their fiction must be real people, not puppets. The good little girl who dies young and goes to Heaven is suffered to depart without a pang or any desire to follow. Moral precepts which apply to children only, and which have evidently no weight with their elders, are either skipped or derided. The author who writes down to them is despised and rejected; but the writers who can meet them without condescension, and, while confining themselves to subjects within a child's comprehension or experience, will yet speak to them with the honesty and

L'opera di Maria Edgeworth non è solo letteratura, quindi, ma si rivela effettivamente un *assistant* allo sviluppo dell'individuo, maschio e femmina, in una società civile, moderna e in continua evoluzione.

justice due from one rational being to another, may have as many moral purposes as they like. Few children's books survive for any length of time, which have not the stamp of sincerity upon them, and which do not also, so far as their moral argument is concerned, appeal as much to the old as to the young" (Collet 1891, 372-373; Fate sì che la morale sia vera e sarà accettata. I bambini sono fortemente interessati al comportamento e particolarmente sensibili a tutto quel che concerne il loro rapporto coi più grandi. Ma chiedono la verità. I personaggi dei loro racconti devono essere persone reali, non marionette. La brava bambina che muore e va in Paradiso non suscita gran spasimo né alcun desiderio di seguirla. I precetti morali che si applicano solo ai bambini, e che evidentemente non hanno peso per i più grandi, vengono scansati o derisi. L'autore che si abbassa a scrivere per loro viene disprezzato e rifiutato; invece, gli scrittori che vanno loro incontro senza condiscendenza e, pur rimanendo confinati ad argomenti che i bambini possano capire o di cui possano fare esperienza, parlano loro con l'onestà e il giudizio che si confà allo scambio tra creature ragionevoli, potranno avere i propositi morali che vogliono. Pochi libri per bambini sopravvivono alla prova del tempo se non hanno uno stampo sincero e, per quanto riguarda la morale che propinano, se non sono appetibili per l'adulto come per il bambino).

Appendice

1. Maria Edgeworth

- 1767 Maria nasce in gennaio, a Black Bourton, Oxfordshire; terzogenita (la prima femmina) di Richard Lovell Edgeworth e di Anna Maria Elers. Il padre, intellettuale di stampo illuminista, è proprietario terriero e responsabile di Edgeworthstown, nella contea di Longford, in Irlanda.
- 1773 In marzo muore la madre di Maria; il padre, che ha ormai quattro figli, sposa Honora Sneyd; la famiglia si trasferisce quindi provvisoriamente in Irlanda. Da Honora Richard L. Edgeworth avrà altri due figli.
- 1775-1780 In seguito ad alcuni disturbi nel comportamento, Maria viene mandata a scuola a Derby, Inghilterra, presso Thomas Day, buon amico di suo padre
- 1780 Muore Honora; Richard L. Edgeworth sposa la sorella di lei, Elizabeth Sneyd, da cui avrà nove figli. Maria intanto viene inviata a completare la propria istruzione a Londra.
- 1782 La famiglia si trasferisce definitivamente in Irlanda, a Edgeworthstown.
- 1791-1792 Breve viaggio di Maria in Inghilterra.
- 1795 Viene pubblicato *Letters for Literary Ladies*, primo saggio in forma epistolare.
- 1796 Maria pubblica *The Parent's Assistant*, una raccolta di racconti educativi per bambini; il testo verrà poi ampliato per una seconda edizione nel 1800.
- 1797 Muore Elizabeth.
- 1798 Richard L. sposa Frances Ann Beaufort, sua quarta e ultima moglie, che ha press'a poco l'età di Maria. Da lei avrà altri sei figli. Esce il volume *Practical Education*, che vede Maria e suo padre come coautori, anche se la maggior parte dell'opera è da attribuire a Maria; il testo viene criticato perché non fa menzione di alcun tipo di educazione religiosa, tuttavia assicura a Maria fama internazionale. In agosto i francesi sbarcano in County Mayo. Scoppia la rivolta degli United Irishmen, guidati da Theobald Wolfe Tone. In settembre gli Edgeworth sono costretti a scappare a Longford, dove Richard L. Edgeworth, sospettato di essere una spia francese o di aderire al movimento degli United Irishmen per le sue idee liberali e per il suo atteggiamento tollerante verso i fittavoli cattolici, viene quasi linciato dalla folla protestante.

- 1799 Maria e suo padre propongono ad Anna Laetitia Barbauld di fondare un giornale liberale al femminile, *The Feminead*, ma Barbauld rifiuta. Esce *A Rational Primer*. Maria si reca nuovamente in Inghilterra.
- 1800 In gennaio esce *Castle Rackrent*, primo romanzo di Maria, pubblicato anonimo. Il pubblico ne è entusiasta. In agosto viene promulgato l'Act of Union tra Gran Bretagna e Irlanda.
- 1801
- | | | |
|--|---|--|
| "Harry and Lucy" part I e II
"Rosamond" part I, II, III
"Frank" part I, II, III, IV
"The Little Dog Trusty" | } | <i>Early Lessons</i> (in 6 voll.); la pubblicazione periodica dei racconti proseguirà in modo irregolare fino al 1825. |
|--|---|--|
- Moral Tales for Young People* (in 5 voll.)
Belinda, romanzo
 Seconda edizione di *Practical Education*
- 1802 In maggio viene pubblicato *Essay on Irish Bulls*, un testo piuttosto complesso che analizza l'Irlanda post-rivoluzionaria, chiedendo tolleranza ed emancipazione per i cattolici.
- 1802-1803 Maria parte alla scoperta dell'Europa: approfittando della Pace di Amiens visita Inghilterra, Belgio, Francia, e Scozia; durante il suo soggiorno a Parigi, Maria riceve la proposta di matrimonio dello svedese Abraham Niclas van Clewberg-Edelcrantz, che però rifiuta per rimanere col padre, per il quale è ormai diventata agente e amministratore.
- 1804 *Popular Tales*, raccolta di racconti.
- 1805 *The Modern Griselda*, romanzo
 [1804?]
- 1806 *Leonora*, romanzo epistolare sul ruolo delle donne nelle relazioni sociali e domestiche e sul divorzio.
- 1809 Muore Joseph Johnson, editore di Maria. Gli succede Rowland Hunter, che curerà le sue pubblicazioni fino al 1827.
- | | | |
|---|---|---|
| <i>Professional Education</i>
<i>Ennui</i>
<i>Madamede Fleury</i>
<i>Almeria</i>
<i>The Dun</i>
<i>Manoeuvring</i> | } | <i>Tales of Fashionable Life</i>
(I parte, in 3 voll.) |
|---|---|---|
- | | | |
|--|---|--|
| 1812
<i>Vivian</i>
<i>The Absentee</i>
<i>Emilie de Coulanges</i> | } | <i>Tales of Fashionable Life</i>
(II parte, in 3 voll.) |
|--|---|--|
- 1813 Maria si reca a Londra, dove si trattiene piuttosto a lungo; durante il soggiorno incontra Lord Byron e Humphry Davy.

- 1814 *Continuation of Early Lessons*
 Maria pubblica il romanzo *Patronage*, ma le recensioni non sono buone. Inizia un fitta corrispondenza con Walter Scott. Nel frattempo, il fratello Richard L. Edgeworth torna a casa dopo anni di prigionia in Francia.
- 1816 *Readings on Poetry*
- 1817 Maria pubblica *Comic Dramas* (3 testi teatrali) e due romanzi brevi in tre volumi: *Harrington* e *Ormond*. Richard L. Edgeworth muore otto giorni prima che il testo sia pubblicato.
- 1818-1819 Maria si reca ancora in Inghilterra. Negli anni seguenti vi tornerà spesso.
- 1820 Maria completa e pubblica *Memoirs of Richard Lovell Edgeworth*, che subisce una pessima critica da John Wilson Croker sulla *Quarterly Review*; poi parte per la Francia e la Svizzera, dove fa visita a due sorellastre, Fanny e Harriet.
- 1821 Rosamond, A Sequel to Early Lessons
- 1822 Frank: A Sequel to Frank in Early Lessons
- 1823 In visita a Sir Walter Scott, in Scozia. Maria trascorre due settimane ad Edimburgo.
- 1825 Harry and Lucy Concluded (in 4 voll.)
 Tales and Miscellaneous Pieces: la prima raccolta dell'opera di Maria in 14 voll.
 Sir Walter Scott si reca in visita ad Edgeworthstown.
- 1826 Maria si incarica della gestione delle proprietà di famiglia
- 1827 *Little Place* (3 opere teatrali per bambini)
- 1832 "Gary Owen; or the Snow- Woman"
 "Poor Bob, the Chimney-Sweeper"
- 1833 Tour di Connemara. Nel frattempo viene edito *Tales and Novels*, seconda edizione dell'opera omnia di Maria, in 18 voll.
- 1834 *Helen*, l'ultimo romanzo, l'unico racconto per adulti scritto dopo la morte del padre.
- 1840-1844 Maria torna ripetutamente in Inghilterra.
- 1845-1851 In Irlanda la carestia uccide circa un milione di persone.
- 1848 Maria raccoglie fondi (prevalentemente dall'America) per le vittime della carestia pubblicando *Orlandino*, storia per bambini sul valore della temperanza.
- 1849 Maria Edgeworth muore ad Edgeworthstown il 22 maggio.

2. Schede Biografiche

In quest'appendice si vuole offrire un breve *excursus* su alcune delle figure di intellettuali, donne e uomini, menzionate nel volume e forse meno note al pubblico italiano. Le schede, in ordine alfabetico, non hanno pretesa di esaustività, ma vogliono dare un'idea delle loro personalità e del contesto in cui hanno operato, nonché del contributo che hanno saputo portare allo sviluppo del pensiero e della pratica dell'educazione nei loro ambiti specifici. Le notizie sono state reperite su diversi testi, di cui si dà conto nell'apposita sezione in bibliografia.

John Aubrey (12 marzo 1626 - giugno 1697)

Nato probabilmente a Easton Pierse, o Percy, nei dintorni di Malmesbury, Wiltshire, in una famiglia benestante. Alla morte del padre (1652), tuttavia, John non ereditò solo le ampie proprietà terriere di famiglia, ma anche sostanziosi debiti. La sua istruzione cominciò sotto la guida di Robert Latimer alla Malmesbury Grammar School; il suo precettore lo presentò a Thomas Hobbes (1588-1679). In seguito, Aubrey proseguì gli studi in legge al Trinity College di Oxford, ma la Guerra Civile (1642) lo costrinse ad abbandonare l'università. Nel 1646 aderì alla Middle Temple Law Society, ma non fu mai chiamato ad esercitare.

Mostrò presto interesse per l'antichità e i reperti archeologici; a lui si deve la scoperta del sito preistorico di Avebury. Viaggiò per l'Inghilterra e per l'Europa, ove il numero dei suoi corteggiamenti eguagliò quello delle cause pendenti sulle sue proprietà. La sua capacità di suscitare simpatia e il carattere tutto sommato gioviale gli guadagnarono l'amicizia di diversi personaggi influenti, tra cui Sir Christopher Wren e Thomas Hobbes.

Nel 1663 divenne membro della Royal Society. Dotato di una memoria eccezionale, iniziò a scrivere piccole biografie aneddotiche sui personaggi famosi con cui era entrato in contatto, molti dei quali lo aiutarono offrendogli ospitalità dal 1670, dopo che ebbe perso i terreni di famiglia in una serie di cause legali. Inizialmente, le note biografiche che Aubrey raccoglieva come *Schediasmata* erano destinate al suo amico Anthony Wood, il quale intendeva ricavarne una pubblicazione che avrebbe intitolato *Athenae Oxonienses*. Wood, tuttavia, non completò il lavoro e nel 1695 Aubrey, temendo di non completare l'opera, diede i materiali che aveva raccolto al futuro vescovo Thomas Tanner, perché pubblicasse una *History of Northern Wiltshire*.

Aubrey morì di apoplessia nel 1697; fu sepolto a St. Mary Magdalene, Oxford. Le sue note sono conservate presso la Bodleian Library.

Anna Laetitia Barbauld (20 giugno 1743 – 9 marzo 1825)

Nata Aikin, figlia del ministro presbiteriano direttore della Dissenting Academy (Accademia per Dissenzienti) di Kibworth Harcourt (Leicestershire); poiché il padre occupava un posto di rilievo, la famiglia fu sempre molto in vista e godette di un discreto agio. Quella diretta dal padre era una scuola maschile, per cui la piccola Anna Laetitia fu sempre circondata da ragazzi e si conformò presto allo spirito indipendente maschile piuttosto che alle attitudini più tranquille e remissive richieste ad una fanciulla della sua posizione. La madre tentò a lungo di sottomettere il suo spirito, preoccupata anche dal forte interesse che la ragazza nutriva per lo studio – altra caratteristica assai poco femminile all'epoca – temendo che la figlia non avrebbe trovato marito. Il padre, al contrario, fu per lei sempre una guida amorevole e saggia, un uomo determinato ma che sapeva farsi rispettare senza alzare la voce. Contrariamente alle funeste aspettative della madre, nel 1774 Anna Laetitia sposò Rochemont Barbauld, nipote di un ugonotto francese che aveva studiato a Warrington (dove la famiglia Aikin si era trasferita nel 1758). Non avendo figli, la coppia adottò Charles, il figlio del fratello della Barbauld, il dottor John Aikin. Per lui Barbauld scrisse i suoi testi più famosi: *Lessons for Children* (1778-1779) e *Hymns in Prose for Children* (1781). Non contentandosi di istruire solo il figlio e seguendo le orme paterne, Barbauld fu la responsabile della Palgrave Academy, in Suffolk, di sua proprietà e gestione, poiché affiliata alla chiesa presbiteriana di cui il marito era ministro; la scuola aprì i battenti con soli otto alunni, ma quando Barbauld la lasciò, nel 1785, gli iscritti erano una quarantina, segno evidente del prestigio di cui la scuola godeva. La filosofia educativa di Anna Laetitia e suo marito attraeva anglicani e dissenzienti, poiché Palgrave aveva sostituito la rigida disciplina tradizionale di istituti come Eton, dove spesso si utilizzavano punizioni corporali, con un sistema di *finis and jobations*, sanzioni pecuniarie e lavori imposti ai “rei” per emendare il proprio comportamento, tanto che spesso gli studenti si giudicavano tra loro per quanto concerneva la condotta da mantenere a scuola. Presso i Barbauld, inoltre, in aggiunta agli studi ormai consolidati, si offriva un curriculum pratico che prediligeva le scienze e le lingue straniere. La stessa Anna Laetitia insegnava i fondamenti di lettura e religione ai più piccini e geografia, storia, scienze, composizione e retorica agli studenti più grandi; teneva anche un registro settimanale delle attività scolastiche e scriveva brevi *pièces* teatrali che gli studenti mettevano in scena. Fu sempre un'insegnante devota al proprio mestiere, e molti suoi alunni, anche famosi, la ricordarono come un'influenza positiva nella propria formazione.

Per quanto riguarda le sue opere, nel 1773 Barbauld diede alle stampe il suo primo libro di poesie, intitolato semplicemente *Poems*. Il testo riscosse immediato successo e fu ristampato quattro volte solo nel primo anno dalla pubblicazione, guadagnandole un'ottima reputazione come scrittrice. Anche la sua seconda prova, *Miscellaneous Pieces in Prose*, scritta con la collaborazione del fratello John Aikin e pubblicata nello stesso anno, incontrò il favore dei lettori e della critica, tanto che i saggi in esso contenuti furono paragonati a quelli di Samuel Johnson.

Barbauld si impegnò molto anche nella sfera sociale e politica: di fronte alla terza bocciatura della proposta di garantire ai Dissenzienti pieni diritti di cittadinanza (1790), scrisse uno dei suoi pamphlet più appassionati, *An Address to the Opposers of the Repeal of the Corporation and Test Acts*; il testo fece grande scalpore, ancor di più quando si venne a sapere che argomentazioni tanto efficaci e congrue erano state adottate da una donna. L'anno seguente si espone anche difendendo la proposta di dichiarare fuori legge la schiavitù con *Epistle to William Wilberforce Esq. on the Rejection of the Bill for Abolishing the Slave Trade*, cui fece seguito un sermone anti-bellico (particolarmente attuale), *Sins of Government, Sins of the Nation*, in cui dichiarava che ogni individuo è responsabile delle azioni della nazione: "We are called upon to repent of national sins, because we can help them, and because we ought to help them" (Siamo chiamati a pentirci dei peccati della nazione, poiché possiamo porvi rimedio, e lo dobbiamo [moralmente]). Nonostante le aspre critiche di Samuel Johnson e Charles James Fox, Barbauld continuò a perseguire il suo intento di elevare lo stile della scrittura per l'infanzia, incoraggiando altri a seguire il suo esempio – la sua opera ispirò autrici come Sarah Trimmer e Hannah More a scrivere per i ragazzi più poveri – e sostenendo l'ampliamento delle Sunday Schools.

Rochemont Barbault, ormai persa la lucidità da diverso tempo (già all'epoca del viaggio che i coniugi fecero in Europa, nel 1785-1787, aveva mostrato segni di squilibrio), si suicidò nel 1808; Anna Laetitia gli sopravvisse diciassette anni. Quando morì, il *Newcastle Magazine* pubblicò il suo elogio descrivendola come "unquestionably the first [i.e., best] of our female poets, and one of the most eloquent and powerful of our prose writers" (senza dubbio la migliore delle nostre poetesse e una delle più eloquenti e poderose scrittrici in prosa); tuttavia, la sua fama si affievolì e all'inizio del XX secolo era ricordata solo come autrice di testi per bambini, finché la critica femminista revisionista la riportò in auge tra gli anni Settanta e gli Ottanta.

Thomas Day (22 giugno 1748 – 28 settembre 1789)

Nacque a Londra. Il padre, Thomas Day senior, di mestiere era esattore doganale al porto; era però proprietario di una tenuta a Bear Hill, nel Berkshire, che gli rendeva circa 1.200 sterline all'anno; morì improvvisamente nel 1749, quando il figlio aveva circa tredici mesi. La tenuta di famiglia passò così a Thomas junior, mentre alla vedova, Mrs. Jane Bonham, fu garantito un vitalizio di 300 sterline l'anno. Di lì a poco, Jane si trasferì col piccolo Thomas a Stoke Newington e qualche anno dopo si risposò con Thomas Phillips (1755). Il suo secondo marito si dimostrò un pessimo padre adottivo, così che Jane prese ancora più a cuore l'educazione del figlio. La coppia si ritrasferì quindi a Bear Hill, mentre il piccolo Thomas venne mandato a scuola prima in un istituto a Stoke Newington, poi alla Charterhouse. Thomas era un bambino generoso e di animo delicato, amava gli animali, donava molto ai poveri e si comportava correttamente coi suoi compagni. Era anche un buon pugile.

Nel 1764 Day entrò al Corpus Christi College di Oxford, ove rimase tre anni, vivendo in economia. Studiò filosofia ma lasciò l'istituto senza aver conseguito il diploma; fu in questo periodo che il giovane Day si impose i saldi principi morali ed etici che lo accompagnarono per tutta la vita. Al college strinse numerose amicizie, tra cui Sir William Jones e James Bicknell. Durante una vacanza conobbe Richard Lovell Edgeworth, un altro allievo del Corpus Christi che si era trasferito ad Hare Hatch, vicino a Bear Hill. I due, che divennero subito amici inseparabili, discutevano costantemente di filosofia, in particolare delle nuove teorie che infiammavano il continente dopo la pubblicazione dei testi più noti di Rousseau (*La Nouvelle Héloïse*, *Le Contrat Social*, ed *Émile* erano apparsi nel 1761-1762). Fomentato da Edgeworth, che aveva abbracciato i presupposti educativi rousseauviani, Day si appassionò subito alla nuova corrente di pensiero che denunciava la corruzione e inneggiava al ritorno alla semplicità della natura. Il 12 febbraio 1765 Day iniziò a studiare legge a Middle Temple; fu chiamato alla sbarra il 14 maggio 1775 ma non praticò mai, poiché non si sentiva all'altezza di poter giudicare il prossimo.

L'amore fu per Day un grave cruccio per molti anni. In gioventù aveva viaggiato, come amava fare, per tutta l'Inghilterra, finché a Shaftesbury aveva incontrato una fanciulla di cui si era invaghito. Nei versi che le indirizzò, le suggeriva di vivere con lui lontana dalle frivolezze del mondo; la fanciulla non gradì. Un altro componimento testimonia la sua successiva infatuazione: stavolta l'oggetto delle sue attenzioni era la sorella dell'amico Richard Lovell, che Day incontrò

in Irlanda nel 1768; nemmeno la signorina Edgeworth però si mostrò propensa ad accompagnarsi ad un uomo che per principio non si pettinava i capelli – nonostante si lavasse spesso e con molta cura. Day si risolse quindi a tentare “[...] an experiment on female education, in which he proposed to unite the purity of female virtue with the fortitude and hardiness of constitution of a Spartan virgin, and with a simplicity of taste that should despise the frivolous vanities, the effeminate manners, and the dissipated pleasures, which, according to Rousseau’s declamation, constitute the female character of the present age”¹ (Keir 1791, 27). Dall’orfanotrofio di Shrewsbury prese quindi con sé una graziosa biondina di dodici anni, cui diede nome Sabrina Sidney (dal cognome del poeta Algernon Sidney); nello stesso periodo, dal Foundling Hospital di Londra scelse una brUNETTA che chiamò Lucretia. Il suo intento era quello di educare le due ragazzine secondo le sue teorie, per fare di una di loro sua moglie, mentre per l’altra avrebbe trovato marito o l’avrebbe mantenuta finché si fosse resa indipendente. La faccenda si rivelò più complessa del previsto. Miss Seward, nella sua parziale biografia di Day, riferisce che le ragazze si dimostrarono subito piuttosto deludenti e di cattivo carattere (Seward 1804, 17-54); al contrario, in una lettera da Avignone (dove Day aveva scelto di risiedere per condurre il suo esperimento) all’amico Edgeworth, Day sembra gettare una luce favorevole sugli esiti dei suoi tentativi, perfino a fronte di incidenti di percorso piuttosto seri: le due ragazze infatti contrassero il vaiolo e Day dovette anche salvarle quando rischiarono la vita durante una gita in barca sul Rodano (Edgeworth 1820, I, 220). Al loro ritorno nel Regno Unito, Lucretia andò a lavorare presso una modisteria e finì per sposare un commerciante di tessuti. Day dovette intanto tornare ai propri possedimenti per sistemare alcuni dei suoi affari; affidò quindi temporaneamente Sabrina alla madre dell’amico Bicknell; nella primavera del 1770 la portò poi con sé a Lichfield, dove Erasmus Darwin aveva introdotto lui ed Edgeworth al circolo della Lunar Society.

Day si trasferì quindi a Stow Hill, dove mise seriamente alla prova i nervi di Sabrina, che reagì (comprensibilmente) malissimo agli esperimenti di stoicismo cui veniva sottoposta: Miss Seward (Seward 1804, 17-54) racconta di un episodio in cui Day le sparò al corsetto –

¹ ([...] un esperimento sull’educazione della donna, in cui propose di riunire la purezza della virtù femminile con la forza e la robustezza di una vergine spartana, e con gusti così semplici da disprezzare le frivole vanità, le maniere effeminate e i piaceri dissipati che, secondo le asserzioni di Rousseau, oggi costituiscono il carattere femminile).

anche se non c'era alcun proiettile nell'arma – e di un'altra volta in cui lui le versò della cera sul braccio (le notizie però non sembrano completamente attendibili). Ad ogni modo, l'anno seguente Sabrina, ormai quattordicenne, fu iscritta alla scuola di Sutton-Coldfield, principalmente perché, come Edgeworth aveva fatto notare all'amico, aveva raggiunto un'età per cui sarebbe stato sconveniente che visse con Day senza una presenza femminile in casa (Edgeworth 1820, I, 240).

Fallito l'esperimento educativo, Day rivolse quindi le proprie attenzioni a Miss Honora Sneyd, che però rifiutò decisamente di sottomettersi alla necessità filosofica dell'isolamento dalla società, condizione invece indispensabile per Day; la stessa obiezione fu mossa anche dalla sorella di lei, Elizabeth. Consigliato da Edgeworth, Day si risolse pertanto ad un compromesso coi suoi principi e partì per Parigi con l'amico; là i due discepoli incontrarono il maestro Rousseau. Trascorsero poi l'inverno a Lione, dove Day prese addirittura lezioni di ballo e scherma per conformarsi all'ideale della signorina Sneyd. Di ritorno a Lichfield però, Elizabeth dichiarò che preferiva "the blackguard" (come lui si era definito) al gentiluomo che era diventato, e questo pose fine al corteggiamento. Per ironia della sorte, Honora ed Elizabeth Sneyd sarebbero poi divenute rispettivamente la seconda e la terza moglie di R.L. Edgeworth.

Intanto Sabrina si era fatta una giovane donna assai graziosa, cui però mancava quella forza di carattere che Day riteneva dote necessaria in una buona moglie, così il suo precettore – con qualche riluttanza – consentì a darla in sposa all'amico Bicknell, che nel frattempo era diventato un legale di successo. La dote di Sabrina (500 sterline) fu a carico di Day, che alla morte dell'amico le garantì anche un vitalizio di 30 sterline all'anno. Da uomo generoso qual era, Day mantenne il vitalizio anche quando lei cominciò a lavorare per il Dott. Charles Burney, noto studioso dell'antica Grecia.

Day si trasferì quindi a Londra, da cui si allontanò periodicamente per qualche viaggio in Europa, e si diede alla scrittura. Le sue opere furono profondamente influenzate dalla sua filosofia e dalla crescita dei movimenti anti-schiavisti che si stavano diffondendo nel Regno Unito. Di lì a poco pubblicò infatti la sua prima opera, *The Dying Negro* (1773), un componimento che denuncia l'incongruenza dei patrioti americani nel non voler abolire la schiavitù; scritto originariamente con il contributo di Bicknell ma poi riveduto e ripubblicato a sola cura di Day, ebbe diverse edizioni, di cui la terza fu dedicata a Rousseau. Seguirono poi altri due scritti in versi (*The Devoted Legions*, 1776; *The Desolation of America*, 1777), dedicati alla guerra in America. Gli stessi principi sono alla base dell'opera in prosa di Day, che ancora

in *Reflections on the Present State of England and the Independence of America* (1782) insiste sulla denuncia della schiavitù.

Grazie al gruppo di Lichfield, con cui Day continuava a coltivare i contatti, ebbe intanto modo di conoscere – finalmente – Miss Esther Milnes, un'amica del Dott. Small, una donna colta che in gioventù aveva scritto poesie e apprezzava molto i componimenti di Day. Small lo convinse a farsi avanti e Miss Milnes acconsentì alle condizioni del filosofo: avrebbero condiviso una vita lontani dalla società e il considerevole patrimonio di lei sarebbe stato posto sotto il controllo del marito; sarebbe però stata libera di tirarsi indietro se la convivenza fosse stata troppo penosa. Esther era molto innamorata di Thomas; i due si sposarono a Bath il 7 agosto 1778. Nello stesso periodo, Day si interessò attivamente di politica interna, pur declinando l'offerta di entrare in parlamento; quando il tentativo riformista fallì, la Constitutional Society cui aveva aderito si dissolse e Day abbandonò la politica.

Nel 1781 la famiglia si trasferì ad Anningsley, nel Surrey; Day si diede alla coltivazione della terra e al miglioramento della propria tenuta, su cui investì, in perdita, parecchio denaro; la sua consolazione era però essere in grado di dar lavoro ai meno abbienti e di contribuire alla loro educazione, cosa di cui lui e la moglie si occupavano con grande zelo. Intanto si interessò a nuove discipline: studiò meccanica, chimica e fisica e divenne un buon avvocato. Continuò anche a scrivere e pubblicò *The History of Sandford and Merton*, un romanzo per bambini in tre volumi (i, 1783; ii, 1787; iii, 1789) in cui propugnava la propria idea dell'essere uomini. Il testo, un racconto breve che avrebbe dovuto essere inserito in una raccolta di racconti scritti dagli Edgeworth (*Harry and Lucy* oppure *The Parent's Assistant*), era stato concepito in risposta alle lamentele dell'amico Richard Lovell rispetto alla necessità di una letteratura specifica per bambini, all'epoca piuttosto scarsa. Divenuto invece una narrazione indipendente, *Sandford and Merton* ebbe ottima accoglienza e fu a lungo considerato uno dei migliori esempi del suo genere.

Diversi contemporanei, e molta critica successiva, ricordano Day principalmente come un uomo cinico e misantropo, in ragione della sua scelta di allontanarsi dalla vita sociale; va invece sottolineato che egli distribuì gran parte del suo patrimonio in opere filantropiche e si prese sempre cura di chi lavorava per lui e per la sua famiglia. Basti pensare che in casa Day non c'erano domestici e sua moglie dovette anche rinunciare al proprio clavicembalo: Day infatti era convinto che “[...] we have no right to luxuries while the poor want bread” (cit. in Blackman 1862, 158; [...] non [abbiamo] diritto al lusso quando ai poveri mancava il pane). Amò profondamente gli animali, anche quelli più selvatici, convinto che la dolcezza potesse addomesticare ogni bestia. Assistette costantemente

la madre, che continuò ad vivere a Bear Hill anche dopo essere rimasta nuovamente vedova (1782). Proprio recandosi in visita alla madre (dove già lo attendeva sua moglie), il 28 settembre 1789, fu disarcionato dal puledro che stava addestrando; nella caduta batté la testa e morì in poche ore. Fu quindi sepolto a Wargrave, a Henley-on-Thames; Esther morì due anni dopo e fu seppellita accanto a lui.

Edgeworth lo ricorda nei *Memoirs* (in cui si trova anche un'incisione che lo ritrae: I, 345) come l'uomo più virtuoso che avesse conosciuto, e anche l'amico e biografo Keir ne parla con grande affetto e profonda stima. Il più famoso ritratto di Day è opera di Wright of Derby (1770), che lo dipinse a piena figura, con in mano un'orazione patriottica, immerso in meditazione nel bel mezzo di una tempesta, appoggiato ad una colonna che reca in iscrizione il nome di Hampden.

Tra le sue opere, oltre a quelle sopra menzionate, si ricordano: *Two Speeches at Meetings of the Counties of Essex and Cambridge, on 25 March and 25 April 1780*, pubblicati dalla Society for Constitutional Information; *Letters of Marius; or Reflections upon the Peace, the East India Bill, and the Present Crisis*, 1784; *Fragments of Original Letters on the Slavery of the Negroes* (scritta nel 1776), 1784; *Dialogue between a Justice of the Peace and a Farmer*, 1785; *Letter to Arthur Young on the Bill to prevent the Exportation of Wool*, 1788; "History of Little Jack", in *Children's Miscellany*, una raccolta di testi per bambini curata da Stockdale (poi ripubblicato separatamente). *Select Miscellaneous Productions of Mrs. Day and Thomas Day in Verse and Prose, edited by Thomas Lowndes* (1805) raccoglie invece le sue poesie giovanili e quelle della moglie, diverse lettere e alcuni brevi testi per il teatro.

John Evelyn (31 ottobre 1620 – 27 febbraio 1706)

Scrittore, diarista e appassionato di giardini; nacque a Wotton House, nei pressi di Dorking, nella contea del Surrey da una famiglia produttrice di polvere da sparo. Il padre, Richard Evelyn, era un latifondista. A cinque anni fu mandato a vivere dai nonni materni, a Cliffe; quando la nonna rimase vedova, si trasferì con lei a Southover, dove frequentò la scuola locale. Nel maggio 1637 divenne *fellow* del Balliol College di Oxford, che lasciò nel 1640 senza aver ottenuto il diploma. Lo stesso anno morì suo padre e di lì a pochi mesi, in giugno, John salpò per l'Olanda, come volontario nella compagnia di Apsley. Rientrò in Inghilterra in autunno e prese parte con un ruolo assai marginale alla Guerra Civile: il 10 dicembre aveva già lasciato l'esercito per stabilirsi a Wotton, dove si diede molto da fare nella progettazione delle migliorie da apportare alla tenuta di suo fratello.

Non volendo essere nuovamente coinvolto nella Guerra Civile (che non approvava), ottenne il permesso reale per recarsi all'estero; intraprese così nel 1643 un lungo viaggio di formazione attraverso l'Italia e la Francia che si concluse a Parigi, dove nel 1647 sposò Mary Browne, figlia dodicenne dell'ambasciatore inglese, Sir Richard Browne, che raccoglieva attorno a sé un nutrito gruppo di esuli inglesi filo-monarchici.

Tornato in Inghilterra per sistemare alcuni affari (la moglie era rimasta in Francia), si recò in visita da Carlo I, per il quale, nei due anni successivi, intrattenne una corrispondenza in codice col suocero. Ritornò quindi stabilmente a Parigi nel 1649, e vi rimase fino a dopo la sconfitta di Worcester (1651). La permanenza all'estero stimolò i vasti interessi culturali di Evelyn, consentendogli di avviare un intenso programma di studi, di cui rimane traccia ampiamente documentata nei suoi testi, e di cominciare a mettere insieme una biblioteca privata di grande valore, che accrebbe per tutta la vita, tanto che alla sua morte contava 3.859 volumi (la maggior parte dei quali rilegati alla francese e recanti il suo motto, *Omnia explore; meliora retinete* ("esplora ogni cosa, tieni solo il meglio" – Tessalonicesi 5, 21) e 822 pamphlets.

Nel 1652 fece ritorno in Inghilterra, trasferendosi presso la dimora di famiglia della moglie, a Sayes Court (Deptford), dove iniziò la costruzione di un magnifico giardino, di sua ideazione, che divenne immediatamente famoso in tutto il Regno Unito. All'epoca Evelyn era ormai uno degli uomini più dotti del suo tempo e fu testimone di moltissimi eventi di rilievo: la morte di Carlo I e di Oliver Cromwell, la Grande Peste che piagò Londra e l'incendio che la distrusse nel 1666. I diari (*Memoirs*) che aveva cominciato a stilare erano popolari come quelli dell'altro grande diarista del tempo e suo corrispondente, Samuel Pepys. Gli aneddoti che vi descrisse sono ancora oggi una preziosa testimonianza dell'arte, della cultura e della vita pubblica del XVII secolo.

La sua posizione di osservatore privilegiato gli derivava dall'impegno negli affari pubblici che seguì la Restaurazione di Carlo II (1660). Godendo del favore della corona per la lealtà ai principi monarchici (anche se non si inimicò mai apertamente la parte avversa), divenne commissario per il miglioramento delle strade e degli edifici di Londra, commissario per il riesame delle opere pie e commissario per le piantagioni estere; fu tra i fondatori della Royal Society (nel 1662 fu nominato dal Re come membro del consiglio direttivo e nel 1672 ne divenne segretario). Scrisse numerose opere con intento di indagine sociale/ambientale; tra queste spicca il *Fumifugium, or The Inconveniencie of the Aer and Smoak of London Dissipated* (1661), il primo

trattato mai scritto sul problema dell'inquinamento dell'aria di Londra, cui suggeriva di porre rimedio piantando alcune varietà di alberi. Il Re stimava la sua compagnia e il suo ingegno e gli commissionò diverse opere. Tuttavia, Evelyn non trovò mai piacevoli "the fruitless, vicious and empty conversations" (cit. in Hemery, Simblet 2014, 11; le vacue, sterili e viziose conversazioni [di corte]), mentre si trovava assai a suo agio ovunque potesse esercitare il suo senso pratico e le sue innate capacità di porsi all'opera. Lavorò alacramente come Commissario per i prigionieri di guerra e i marinai feriti durante la seconda guerra contro gli olandesi (1664), mentre il paese era in preda alla peste; in seguito al grande incendio di Londra (1666) – che descrisse accuratamente nei suoi diari – presentò un piano per la ricostruzione della città (anche Christopher Wren ne presentò uno), che tuttavia il Re ignorò. Continuò ad interessarsi di giardini, progettando e realizzando quello di Euston Hall. Nel 1671, sotto Giacomo II, fu insignito Commissioner for the Privy Sealed ed entrò a far parte del Council for Trade and Foreign Plantations. Nello stesso anno, in settembre, partì con il Re alla volta di Norwich, per far visita a Sir Thomas Browne.

Nel 1694 si ritrasferì a Wotton, dal fratello, cui succedette alla guida della tenuta nel 1699, ove rimase fino alla morte. La casa e i giardini di Sayes Court subirono diverse vicissitudini, finché gli eredi della famiglia li trasformarono in giardini pubblici nel 1886.

Evelyn fu un generoso patrono delle arti, oltre che un autore prolifico; scrisse infatti di diversi argomenti, tra cui teologia, numismatica, politica, orticoltura, architettura, educazione. Fu anche un prolifico traduttore dai classici; tra i suoi lavori più noti, *Of Liberty and Servitude...* (1649), una traduzione dal francese del testo di François de la Mothe le Vayere *The Golden Book of St John Chrysostom, concerning the Education of Children. Translated out of the Greek by J.E.* (stampato nel 1658 ma datato 1659). Altra opera di rilievo, pionieristica nel campo della preservazione del patrimonio naturale, è *Sylva, or a Discourse of Forest Trees ...* (1694), con cui convinse molti proprietari terrieri a ripiantare grandi quantità di alberi per contrastare gli effetti nocivi della deforestazione a scopi industriali che stava ormai devastando il paese. I suoi diari rimasero manoscritti inediti fino al 1818, quando quelli riguardanti gli anni tra il 1641 e il 1697 furono raccolti in un volume in-quarto di settecento pagine, per continuare poi in un volume più minuto che narra gli anni successivi fino a tre settimane dalla morte dell'autore. Una selezione dei *Memoirs* fu stampata da William Bray appunto nel 1818, col permesso della famiglia Evelyn col titolo di *Memoirs illustrative of the Life and Writings of John Evelyn, comprising his Diary from 1641 to 1705/6, and a Selection of his Familiar Letters.*

Alcune delle sue opere vennero ristampate da William Upcott come *The Miscellaneous Writings of John Evelyn* (1825). Gli Archivi di John Evelyn sono stati acquisiti dalla British Library nel 1995.

John e Mary Evelyn ebbero otto figli: Richard (1652-1658), John Standsfield (1653-1654), John (junior) (1655-1699), George (1657-1658), Richard (1664), Mary (1665-1685), Elizabeth (1667-1685) e Susanna (1669-1754). Di loro, solo Susanna sopravvisse ai genitori. Mary morì nel 1709, tre anni dopo il marito. Sono entrambi sepolti nella Evelyn Chapel nella chiesa di St John's Church a Wotton.

Elizabeth (Betsy) Fry (21 maggio 1780 - 12 ottobre 1845)

Nacque a Gurney Court, a Norwich, nel Norfolk, da una famiglia di quaccheri che da diverse generazioni apparteneva alla Society of Friends. Il padre, John Gurney (1749-1809), era un ricco mercante e banchiere (uno dei soci fondatori della Gurney's Bank). La madre, Catherine, che faceva parte della famiglia Barclay, tra i fondatori dell'omonima banca, morì quando la piccola Betsy aveva 12 anni. Essendo una delle sorelle maggiori, Elizabeth si prese cura dell'educazione dei fratelli più piccoli, tra cui Joseph John Gurney, un filantropo, e Louisa Gurney Hoare (1784-1836, vd. più oltre). Sin da ragazza mostrò di avere animo gentile, capacità di giudizio indipendente e chiarezza di intenti.

Nel 1800 sposò Joseph Fry, un mercante di Londra. Il matrimonio non la distolse però dagli interessi umanitari che la animavano, e nel 1811 la Society of Friends la nominò Minister. Già dal 1813 cominciò a visitare regolarmente la prigione di Newgate; i suoi sforzi per il miglioramento delle condizioni di detenzione delle prigioniere trovarono finalmente una risposta ufficiale nella costituzione dell'associazione a sostegno dei loro diritti fondata proprio a Newgate nell'aprile 1817. I principi per cui Fry si batteva, oggi considerati alla base del rispetto del detenuto, contemplavano la separazione totale dei sessi nelle carceri, la classificazione dei criminali, una supervisione da parte di personale femminile per le donne, mezzi adeguati per la loro educazione e per impiegarle utilmente. I miglioramenti ottenuti attraverso l'applicazione dei suoi suggerimenti contribuiscono alla diffusione del nuovo sistema ad altri istituti di detenzione. Grandi progressi si ottennero anche in seguito alla pubblicazione delle sue note di viaggio, raccolte visitando le prigioni della Scozia e dell'Inghilterra del nord nel 1818. Nel 1827 Fry si recò in Irlanda, ove si occupò anche di altri tipi di istituti; le sue osservazioni comportarono un forte miglioramento del sistema ospedaliero britannico e della cura dei malati di mente. Nel 1838 si recò poi in Francia, dove ebbe modo di confrontarsi coi direttori di diversi

istituti di pena; l'anno seguente ottenne il permesso di visitare tutte le carceri del paese e produsse un resoconto che fu presentato al ministro dell'interno e al prefetto. Prima di tornare in Inghilterra, tra il 1840 e il 1841 ispezionò molte strutture carcerarie in Belgio, Olanda e Prussia, con intento analogo. Al suo rientro, gran parte dei paesi da lei visitati stavano già applicando le migliorie da lei suggerite. Due delle sue figlie pubblicarono un estratto dai suoi scritti nel 1847 (*Memoir of the Life of Elizabeth Fry, with Extracts from her Journal and Letters*, London, Charles Gilpin, 1847, 2 voll.). Dal 2001 la sua effigie è rappresentata sulle banconote da 5£.

William Godwin (3 marzo 1756 – 7 aprile 1836)

Fu un eminente filosofo, scrittore e politico britannico. Figlio di un ministro della locale chiesa non conformista (entrambi i genitori erano calvinisti), nacque a Wisbech, Cambridgeshire. Il giovane Godwin fu educato alla professione paterna al Presbyterian College di Hoxton; fu poi ministro della chiesa a Ware, Stowmarket e Beaconsfield. Proprio a Stowmarket l'amico Joseph Fawcet lo introdusse al pensiero dei filosofi francesi; sotto l'influsso della lettura degli autori illuministi, abbandonò la carriera ecclesiastica per dedicarsi al giornalismo e alla trattatistica – anche se, quando si trasferì a Londra nel 1782 era ancora ufficialmente un uomo di chiesa, tra il 1783 e il 1785 pubblicò diversi scritti, alcuni anonimi, altri a suo nome. Si avvicinò all'ala sinistra del partito liberale inglese (fece amicizia con Lord Stanhope, Horne e Tooke) e aderì al club dei Revolutionists. Nel 1793 pubblicò il suo famoso trattato *An Enquiry Concerning Political Justice and its Influence on General Virtue and Happiness*, la sua opera più sistematica in cui, in polemica col pensiero di Edmund Burke, evidenzia come la felicità umana e il benessere della società rappresentino gli unici scopi dell'esistenza; distaccandosi anche da Jean-Jacques Rousseau, che pure fu tra le influenze dominanti nello sviluppo del suo pensiero, Godwin riteneva che non esistano principi innati e quindi l'uomo non sia ontologicamente propenso al male; auspicava perciò una graduale dissoluzione di tutte le forme di governo in favore di un'anarchia illuminata, guidata dalla ragione. Secondo Godwin, legge, governo, proprietà, matrimonio e disuguaglianza erano abomini e dovevano essere progressivamente aboliti: poiché ogni uomo è razionale, la ragione è universale e dunque anche la giustizia, l'uomo che si adopera per la felicità individuale contribuisce in effetti alla felicità collettiva.

Sostenne attivamente il suo pensiero politico, arrivando ad esporsi in prima persona al fianco di uomini che per gli stessi ideali erano stati

accusati di alto tradimento; partecipò ai dibattiti della *Constitutional Society* e nel 1794 alla congregazione dissenziente di Richard Price. Nello stesso anno pubblicò il romanzo *Caleb Williams*, drammatizzato da Colman come *The Iron Chest*. Intanto, la sua casa era frequentata da famosi intellettuali e artisti tra cui William Wordsworth, Samuel Taylor Coleridge e Walter Scott.

Il 29 marzo 1797 sposò Mary Wollstonecraft; il matrimonio – contratto quasi meramente in vista di una prole, poiché i due condividevano le stesse idee in merito alle istituzioni – diede grande scandalo perché lei era già incinta della figlia Mary (che avrebbe in futuro sposato Percy Bysshe Shelley). Godwin adottò anche la prima figlia di Wollstonecraft, Fanny, nata nel 1794 da una relazione con un americano, il capitano Gilbert Imlay. Rimasto vedovo alla nascita di Mary, nel 1801 si risposò con Mary Jane Clairmont, che aveva già due figli, Jane (nota poi come Claire, futura amante di Byron) e Charles; ebbero un solo maschio, William. La nuova signora Godwin, molto energica e robusta, fu però più matrigna che madre. Per mantenere la numerosa famiglia, la moglie spinse Godwin ad intraprendere un'attività editoriale in Skinner Street. La piccola casa editrice, che pubblicava a nome di Edward Baldwin libri scolastici e per bambini (tra cui le *Tales from Shakespeare* di Charles e Mary Lamb), dovette fronteggiare ingenti difficoltà finanziarie.

Nonostante il suo carattere da molti descritto come freddo e poco incline alla simpatia, Godwin, dotato nella penna e nella conversazione, ebbe un'influenza determinante su diversi giovani autori contemporanei, tra cui Percy Bysshe Shelley e Lord Byron. Godwin divenne molto amico di Shelley e i due intrattennero una fitta corrispondenza dal 1811; i loro rapporti però si deteriorarono dopo che Shelley si innamorò della figlia sedicenne di Godwin, Mary, e scappò con lei senza restituire a Godwin i numerosi prestiti ricevuti. Godwin, un tempo sostenitore dell'amore libero, per un certo periodo non volle avere rapporti con la figlia e il genero. Si riconciliò apparentemente con gli Shelley quando i due giovani si unirono in matrimonio nel 1816 (e Shelly gli offrì mille sterline per ripagare il proprio debito); la nascita del nipote William, chiamato così in suo onore, rinsaldò ulteriormente il rapporto. Dopo la morte di Shelley, annegato in mare in Italia (e di tre dei quattro nipoti ancora piccoli), Godwin si riavvicinò molto alla figlia. Nel frattempo Fanny, la figlia adottiva, si era suicidata; Godwin diffuse invece la voce che fosse morta di malattia. Nonostante poi la morte del figlio William jr., Godwin trascorse serenamente i suoi ultimi anni, confortato dalla presenza costante della seconda moglie e dalle frequenti visite di Mary e del nipote Percy Florence. Morì a ottant'anni

il 7 aprile 1836; fu sepolto accanto a Mary Wollstonecraft nella chiesa di Old St. Pancras (dove si erano sposati) a Londra. In seguito, i resti mortali della coppia furono spostati nel Sagrato di Bournemouth e sepolti a fianco di Mary Shelley (1851).

Thomas Gray (26 dicembre 1716 – 30 luglio 1771)

Poeta inglese, grande studioso dei classici e professore di storia all'Università di Cambridge. Il padre, Philip Gray, era proprietario del locale che Dorothy Arntrobus (futura madre di Thomas) e la sorella affittarono per aprire una modisteria. Philip era un uomo violento, per questo nel 1735 la madre lo lasciò (ottenne la separazione dopo alcuni episodi di aborto) e rimase sola col figlio. Gray studiò all'Eton College (1727), dove conobbe Horace Walpole (che in seguito, nel 1739, accompagnò nel suo viaggio formativo in Europa), Richard West e Thomas Ashton; poi passò a Peterhouse (1734). Nel 1741, rientrato dalla visita in Francia e in Italia al fianco di Walpole (con cui però aveva litigato a Reggio, pochi mesi prima, e da cui si era staccato), Gray si stabilì a Londra e cominciò a scrivere. L'anno successivo tornò a Peterhouse, probabilmente come *fellow-commoner*.

Nel 1745 si riconciliò ufficialmente con Walpole, cui nel 1750 inviò finalmente *Elegy Written in a Country Churchyard*, il suo componimento più celebre. Composta nel 1751 probabilmente nel cimitero di Stoke Poges, è diventata una pietra miliare della tradizione letteraria inglese. Walpole la mostrò immediatamente al circolo delle sue conoscenze, consentendone quindi l'immediata pubblicazione da parte di Gray presso l'editore Dodsley, per difendere l'originale dalle copie "pirata" che circolavano. La bellezza dell'Elegia venne riconosciuta fin da subito, tanto che i poeti della scuola cimiteriale l'assunsero a modello e da essa trassero il nome. Tra il 1752 e il 1753 Gray pubblicò la prima raccolta dei suoi componimenti (sempre presso Dodsley), tra cui "The Progress of Poesy. A Pindaric Ode" e "The Bard", poi ripubblicate assieme nel 1757, quando gli fu offerto il titolo di Poeta Laureato, che però rifiutò.

Intanto, a causa di numerose vessazioni da parte dei suoi *fellow-commoners*, Gray si era trasferito al Pembroke College di Cambridge. Tra il 1761 e il 1765 viaggiò per l'Inghilterra e la Scozia; nel 1768 il duca di Grafton gli offrì la cattedra di storia moderna che pochi anni prima non era riuscito ad ottenere da Bute.

Morì colto da un malore mentre cenava nella sala del college; fu sepolto accanto alla madre, nel cimitero di Stoke Poges. Tra i suoi lavori si ricordano anche *The Fatal Sisters* (1761) e *The Descent of Odin* (1761).

Louisa Gurney Hoare (25 settembre 1784 – 6 settembre 1836)

Sorella della citata Elisabeth Fry. Insieme ai fratelli, alla morte della madre fu educata dalle sorelle maggiori, Elizabeth (Betsy Fry, vd. sopra) e Catherine Bell Gurney, che seguivano scrupolosamente i principi educativi impartiti dalla madre: nell'ottica dell'osservanza dei principi quaccheri, i piccoli Gurney crescevano giocando, conversando con gli adulti e avevano libero accesso alla biblioteca di Earlham; nonostante il padre fosse molto osservante, permetteva alla famiglia di entrare in contatto con altre religioni e avevano amici cattolici e unitariani. I bambini, a scopo educativo, venivano anche incoraggiati a tenere una sorta di diario, un *journal of conscience*. Louisa, il cui talento fu immediatamente riconosciuto anche al di fuori della cerchia familiare, si schierò a favore di diverse cause, tra cui la campagna per l'abolizione della schiavitù iniziata dal cognato, Sir Thomas Fowell Buxton, e il movimento per la riforma delle prigioni cui avevano dato l'avvio la sorella Elisabeth Fry e il marito di lei. Fu tra le fondatrici della Ladies' Society for Promoting Education in the West Indies (1825).

Dedicò tuttavia la maggior parte delle sue energie al miglioramento del sistema educativo: nel 1819 pubblicò *Hints for the Improvement of Early Education and Nursery Discipline*, il suo primo lavoro, scritto in origine per la tata del primo dei suoi sei figli. Il testo, ispirato dagli insegnamenti di molti intellettuali del XVIII e XIX secolo (tra cui John Locke, François Fénelon, John Foster, Thomas Babington, e Philip Doddridge) e contemporanei come Sarah Trimmer e Hannah More, raccoglieva anche esperienze personali ed ebbe subito ampia diffusione, tanto che vendette molto bene per quasi ottant'anni. Il secondo libro, *Friendly Advice on the Management and Education of Children, Addressed to Parents of the Middle and Labouring Classes of Society* (1824), nacque invece come testo da utilizzare nella scuola. Molti dei presupposti che animano i suoi scritti si avvicinano alle teorie edgeworthiane, prefigurando concetti che diventeranno primari nelle teorie educative successive; professava ad esempio che la disciplina debba "preserve children from evil, not from childishness" (preservare i bambini dal male, non dall'infanzia); riteneva inoltre fondamentale il ruolo genitoriale per lo sviluppo del bambino, sostenendo che i genitori devono rispettare i propri figli e trattarli con equità, riconoscendo i loro diritti e, soprattutto, dando loro il buon esempio. Il suo ultimo libro, scritto dieci anni prima di morire, fu *Letters from a Work-House Boy* (1826).

Sir William Rowan Hamilton (4 agosto 1805 – 2 settembre 1865)

Matematico irlandese, medico e astronomo, i cui studi fornirono nuovi presupposti alla fisica matematica; diede anche ampi contributi alle

scienze meccaniche, all'ottica e all'algebra. Lo studio dell'*Arithmetica Universalis* di Newton, e l'approfondimento dei suoi *Principia*, gli permisero di riconoscere un errore nelle formulazioni contenute nella *Mécanique Celeste* di Laplace. John Brinkley, astronomo reale in Irlanda, riconobbe immediatamente le potenzialità del diciottenne Hamilton, che definì in seguito come il primo matematico della sua epoca. Iniziata la carriera di astronomo al Trinity College di Dublino, a ventidue anni successe appunto a Brinkley. Trascorse il resto della vita presso l'osservatorio di Dunsink, vicino Dublino; fu nominato cavaliere nel 1835. All'epoca della morte, stava lavorando a *Elements of Quaternions*, frutto degli ultimi sei anni di studi e pubblicato postumo nel 1866.

La sua riformulazione delle teorie meccaniche newtoniane, ora conosciute appunto come "meccanica di Hamilton", ha aperto la strada all'elettromagnetismo e allo sviluppo della meccanica quantistica.

Charles (10 febbraio 1775 – 27 dicembre 1834) e Mary Ann Lamb (3 dicembre 1764 – 20 dicembre 1847)

Charles Lamb fu uno scrittore, poeta, critico e drammaturgo inglese. Nacque a Londra, ultimo figlio di John Lamb, originario del Lincolnshire, che lavorava all'epoca per Samuel Salt, un membro del Parlamento. Grazie alle amicizie del padre a otto anni fu ammesso al Christ's Hospital, dove rimase fino al 1789 e conobbe Samuel Taylor Coleridge, di cui fu sempre intimo amico. A causa di un difetto alla voce gli fu preclusa la carriera ecclesiastica, e di conseguenza l'unico mezzo per ottenere una formazione universitaria. Proseguì però a studiare da autodidatta, grazie all'impiego offertogli prima dalla South Sea House, dove lavorava il fratello, e poi nel 1792 dalla Compagnia Britannica delle Indie Orientali. Tra il 1794 e il 1795 frequentò assiduamente Coleridge, Southey e James White, ma verso la fine dell'anno fu brevemente ricoverato in un ospedale psichiatrico (forse depresso per un amore sfortunato, probabilmente per Ann Simmons, cui aveva dedicato le sue prime composizioni poetiche). Nel 1796 sua sorella Mary, in preda ad un esaurimento causato dalla fatica di accudire la madre e la famiglia dopo la morte del padre, pugnalò al cuore la madre, uccidendola. Charles riuscì, con l'aiuto degli amici, ad ottenere la potestà sulla sorella, garantendo alle autorità che l'avrebbe mantenuta sotto costante sorveglianza.

La prima pubblicazione di Charles (quattro sonetti) risale proprio al 1796 ed è contenuta nel volume *Poems on Various Subjects*, la prima raccolta di Coleridge. Negli anni seguenti collaborò spesso con Charles Lloyd, con cui pubblicò una raccolta che contiene il suo componimento più famoso, "The Old Familiar Faces" (1798). Frequentò molti letterati suoi contemporanei: conobbe William e Dorothy Wordsworth a Nether Stowey, strinse amicizia con Percy Bysshe Shelley, William Hazlitt e Leigh

Hunt durante un viaggio estivo nel Somerset. Nel 1798 pubblicò il romanzo *A Tale of Rosamund Gray*, vagamente autobiografico; nel 1802 diede invece alle stampe la tragedia *John Woodvil*. Nel 1806 *Mr. H-*, una farsa comica, fu rappresentata al Drury Lane – non ci furono repliche. In seguito alla disfatta drammaturgica, intraprese prima la strada del giornalismo satirico, scrivendo per il *Morning Post*, poi la via della scrittura saggistica, allacciandosi alle riflessioni su Shakespeare che anche Coleridge andava elaborando.

Lo studio dell'opera del Bardo lo portò, nel 1807, a pubblicare con la sorella Mary un libro per bambini, *Tales Founded on the Plays of Shakespeare*, pubblicato per la prima volta da William Godwin e dalla sua seconda moglie, Mary Jane Godwin, in cui Charles si era occupato delle tragedie e Mary delle commedie. I due fratelli scrissero altre popolari opere per bambini negli anni successivi, mentre Charles approfondiva il riesame critico dell'opera shakespeariana (nel 1808 pubblicò l'antologia commentata *Specimens of English Dramatic Poets Who Lived About the Time of Shakespeare*, in cui gettò nuova luce su autori dimenticati; nel 1811 produsse diversi articoli poi raccolti come *On the Tragedies of Shakespeare*, pubblicati inizialmente per *The Reflector*).

Per suo conto, Mary Lamb pubblicò nel 1808 *Poetry for Children* e una collezione di short-stories, *Mrs Leicester's School*, che Coleridge credeva sarebbe stata e avrebbe dovuto essere “riconosciuta come un ricco gioiello nel tesoro della nostra permanente letteratura inglese.” (cit. in Fanciulli, Monaci 1926, 96). Il testo non ebbe la fortuna sperata, mentre *Tales from Shakespeare* continua a essere stampato (se ne trovano oggi anche edizioni illustrate e tradotte).

Dal 1820 al 1825 Charles contribuì largamente al *London Magazine*, da lui fondato, con una serie di saggi scritti sotto pseudonimo e conosciuti come *Essays of Elia*. Gli scritti confluirono poi in un volume, pubblicato nel 1823. Alla chiusura del periodico, Lamb ottenne anche una pensione dalla East India House, che gli garantì una certa tranquillità economica. In seguito ai nuovi attacchi di infermità mentale di Mary, i due a fratelli lasciarono Londra, dove ospitavano un vivace salotto, e si trasferirono a Enfield e poi a Edmonton, nel Middlesex, dal 1833. Charles morì però dopo poco, nel 1834, in seguito ad una caduta. Mary morì tredici anni più tardi, il 20 maggio 1847 e fu sepolta accanto a suo fratello nel cimitero di Edmonton.

Raffaello Lambruschini (14 agosto 1788 – 8 marzo 1873)

Nacque a Genova, da Luigi e Antonietta Levrero. Tre zii paterni erano uomini di chiesa (di loro, Giovanni Battista divenne vescovo di Orvieto e un altro su segretario di Stato sotto Gregorio XIV). Concluso il primo

ciclo scolastico intraprese gli studi teologici e la carriera ecclesiastica. Arrestato e deportato in Corsica nel 1812, intrattenne una fitta corrispondenza con Angelo Mai; le letture che condusse durante l'esilio gli permisero di rendersi conto dell'astrattezza dei procedimenti delle scienze teologiche e morali avviandolo ad un modo più sperimentale e critico di applicare i progressi raggiunti dalle scienze per attuare una cultura nuova. Venne liberato nel 1814; l'anno successivo entrò nelle Congregazioni Romane, ma poiché non approvava il nuovo indirizzo della Chiesa si ritirò, nel 1816, per trasferirsi nella tenuta paterna di San Cerbone, presso Figline Valdarno. Nel 1823-1824 cominciò a frequentare l'ambiente intellettuale fiorentino. Inizialmente, si accostò all'Accademia dei Georgofili, alla ricerca di una nuove tecniche agrarie per risolvere il problema dello sfruttamento della terra.

Nella redazione del *Giornale agrario* nel 1826 incontrò Giovan Pietro Vieusseux, con cui instaurò una feconda amicizia, e tutti gli intellettuali che frequentavano il Gabinetto: Gino Capponi, Cosimo Ridolfi, Bettino Ricasoli, Niccolò Tommaseo, Vincenzo Salvagnoli. Insieme a loro Lambruschini cominciò a riflettere sul miglioramento delle condizioni del popolo attraverso l'istituzione di scuole di mutuo insegnamento e di arti e mestieri, di casse di risparmio, di asili infantili e riviste di stampa periodica. Nel 1827, le sue frequentazioni produssero i primi frutti e vide la luce il *Giornale agrario toscano*, frutto della collaborazione con Vieusseux, Ridolfi e Lapo de' Ricci, anche se le linee ispiratrici dipesero in larga parte da Lambruschini. Il giornale, che mirava a promuovere il rinnovamento dell'agricoltura, si proponeva anche di sostenere il progetto propugnato dall'Accademia dei Georgofili (della quale Lambruschini entrò a far parte nel 1831) per l'elevazione delle condizioni morali e materiali dei contadini. Nel 1829, tra le altre cose, fu tra i fondatori della Cassa di risparmio di Firenze. Tutte queste iniziative miravano a stimolare la crescita nazionale, nell'ottica di un pensiero liberal-cattolico che aveva per fine l'equilibrio sociale e la formazione degli individui.

Nel 1830 Lambruschini accettò di istruire ed educare i nipoti del Vieusseux; nacque così, nella villa di San Cerbone, un Istituto di accoglienza per fanciulli – non più di dodici allievi, sia figli di famiglie dei ceti agiati (che pagavano una retta mensile necessaria alla sopravvivenza dell'Istituto stesso), sia figli di contadini, che provvedevano economicamente con offerte volontarie. Tutti erano chiamati a seguire gli stessi studi e ricevevano la stessa educazione, con l'unica differenza di abitare in parti diverse della villa. Lambruschini nutriva molto interesse per l'educazione dei ceti meno abbienti; dal 1831 aveva infatti istituito a Figline la “scuola delle feste”, una

scuola d'istruzione professionale improntata in parte alla dottrina sansimoniana, in cui venivano impartite a giovani artigiani nozioni di disegno, di geometria e di meccanica utili per il loro lavoro. Anche l'influenza del mondo protestante ginevrino, con cui Lambruschini entrò in contatto soprattutto tramite Vieusseux, giocò un ruolo preponderante nell'evoluzione del pensiero dell'Abate. Il frutto di questa esperienza comparve poi nella *Guida dell'educatore*, fondata e diretta da Lambruschini tra il 1836 ed il 1845 e diffusa in ogni parte d'Italia; la pubblicazione si proponeva di avvicinare genitori e maestri alla pedagogia e ai problemi relativi all'educazione, divulgando contestualmente le idee del liberal-cattolicesimo moderato intorno sulla necessità educativa del popolo. La *Guida* si può quindi definire la prima rivista pedagogica pubblicata in Italia nel secolo XIX, per la quale Lambruschini si avvale della collaborazione, fra gli altri, di Stanislao Bianciardi, Enrico Mayer, Bianca Milesi Mojon, Cosimo Ridolfi, Marco Tabarrini, Pietro Thouar. Alla *Guida* vennero affiancate in un primo momento le *Letture per i fanciulli*, che comprendono inizialmente molti racconti di Edgeworth, mentre in seguito i racconti "originali" italiani di maggior peso sono quelli redatti da Thouar; poi, dopo un'interruzione delle pubblicazioni nel 1843 dovuta a una grave malattia di Lambruschini, nel 1844-1845 comparvero le *Letture per la gioventù*, fra le quali spiccano i testi di Atto Vannucci. L'ultimo numero del periodico fu pubblicato nell'aprile 1845. L'Istituto di S. Cerbone fu invece sciolto nel 1847.

Tra il 1847 ed il 1849 Lambruschini diresse *La Patria*, periodico di tendenze moderate, con l'idea di preparare l'unità d'Italia; in seguito collaborò al giornale *Nazionale*, poi (dal 1849 al 1851) allo *Statuto*, scrivendo una serie di articoli politico-educativi. In questi anni assunse impegni politici coltivando la speranza di una conciliazione del papato con le aspirazioni liberali e nazionali italiane; la sua idea socio-politica seguiva la scia delle tesi di Vincenzo Gioberti. Allo scoppio della rivoluzione nel 1848, Lambruschini sedette in Parlamento con i moderati liberali. Dopo la fuga del papa e del Granduca di Toscana si ritirò dal Parlamento e tornò a S. Cerbone; in questo periodo riordinò e corresse tutto ciò che aveva pubblicato nella *Guida dell'educatore*; nel 1849 pubblicò *Dell'Educazione e dell'Istruzione*. Nel 1860 tornò alla politica: fu eletto Deputato dell'Assemblea Toscana e nominato Ispettore generale delle scuole; intanto iniziò a stampare *La famiglia e la scuola*, giornale di notevole successo, con interventi di carattere pedagogico, politico, didattico ed organizzativo. Su un altro periodico, *La gioventù*, perfezionò le sue idee sull'insegnamento della lettura e sul rapporto fra i problemi particolari della didattica e i problemi più

generali della pedagogia, caratteristica fondamentale del suo pensiero educativo. Significativi i suoi interventi sulla “questione della lingua”, in cui fa riferimento ad aspetti di antropologia (sostenere la radice comune di tutte le lingue implica sostenere l’unità del genere umano), ed a questioni di politica linguistica quali l’uso didattico della lingua materna e dei dialetti. Nel 1865 fu eletto Presidente dell’Accademia dei Georgofili, nel 1867 Professore di Pedagogia e Antropologia e sovrintendente all’Istituto di Studi Superiori; nel 1869 divenne Arciconsole all’Accademia della Crusca. Nonostante i tanti impegni istituzionali continuò a dedicarsi agli studi: si occupò di problemi di metodo e pubblicò sillabari e libri per fanciulli. Nel 1871 pubblicò *Dell’Istruzione*, nel 1872 *Delle virtù e dei vizi* e nel 1873 *Elogi e Biografie*.

Morì a 85 anni, l’8 marzo 1873, colto da paralisi nella sua villa di S. Cerbone.

William Milns [si trova anche come Miln] (1761 – 27 febbraio 1801)

Oxoniano (frequentò il college a St. Mary Hall con ottimi risultati), dal 1783 diresse diverse scuole londinesi (prima The City Commercial School, poi The Salvatore House). Nel 1794 pubblicò un volumetto in ottavo, *The Well-Bred Scholar, or Practical Essays on the best Methods of Improving the Taste, and Assisting the Exertions of Youth in their Literary Pursuits*, una raccolta di saggi sui migliori metodi per sviluppare il gusto dei giovani rispetto ai compiti letterari, per realizzare i quali offriva numerosi consigli pratici. Lo stesso anno pubblicò anche *Plan of Instruction by Private Classes, principally intended for those who wish to give the Finishing Polish to their Education: including some remarks on the Cultivation of the Female Mind*, in cui l’autore prima delinea un metodo educativo per i maschi e poi aggiunge una sezione dedicata alle femmine. Milns pubblicò anche un periodico, *The Penman’s Repository*, e un terzo testo di matrice educativa, *The American Accountant, or A Complete System of Practical Arithmetic:...*, edito nel 1797. Si era intanto trasferito a New York dopo la pubblicazione dei due primi saggi, nel 1794; poco dopo il suo arrivo, fondò la New York Commercial, Classical and Mathematical School. Il catalogo della Library of Congress registra diverse farse teatrali a suo nome, scritte per il New York Theatre. Proprio il teatro fu la causa del rovescio finanziario che lo travolse: nel 1797 abbandonò la scuola per dirigere la compagnia di Mr. Hodgkinson, che però fallì di lì a poco, lasciandolo in miseria. Per sua fortuna, un benefattore si prese cura di lui, aiutandolo fino alla sua dipartita, nel 1801. Ulteriori edizioni del suo *Well-Bred Scholar* vennero ristampate fino al 1857.

Bianca Milesi Mojon (22 maggio 1790 – 8 giugno 1849)

La più giovane delle sorelle Milesi, Bianca nacque il 22 maggio 1790 da una famiglia di commercianti di origine bergamasca. La madre era Elena Milesi Viscontini, “musa” di Carlo Porta. Con l'arrivo dei francesi, nel 1796, fu mandata a studiare in un convento a Firenze, poi in quello di S. Sofia a Milano e infine presso il S. Spirito. Alla morte del padre, nel 1804, la madre la portò con sé in viaggio per Toscana e Umbria. Bianca continuò poi a viaggiare per l'Europa, visitando anche la Svizzera, ove entrò in contatto con la filosofia illuminista; si recò infine a Roma, decisa a diventare pittrice, dove conobbe Canova e fu allieva di Hayez, che la introdusse poi all'élite intellettuale milanese (e di conseguenza la mise in contatto con i cospiratori della carboneria).

Convinta sostenitrice delle idee sansimoniane e della pedagogia di Maria Edgeworth, di cui fu poi traduttrice, insieme al conte Federico Confalonieri e al conte Giuseppe Pecchio, Bianca fondò le Scuole di Mutuo Insegnamento, derivate dall'azione della *Società dei Federati*, nata in Piemonte nel 1814 e introdotta a Milano nel 1820. Le Scuole, informate agli ideali illuministi e indipendentisti che si stavano diffondendo in Italia e alle idee pedagogiche del Confalonieri (secondo cui l'accostamento del popolo allo studio doveva essere funzionale a un maggior rendimento del lavoro manuale), volevano sensibilizzare la popolazione verso un'idea della lingua e della storia comune; si appoggiavano perciò al circolo del “Conciliatore” ed erano orientate all'istruzione professionale delle classi inferiori. Bianca si affiliò alle “Giardiniere” e adottò abiti maschili, suscitando un certo scalpore.

All'inizio dell'agosto 1820, le scuole furono chiuse per ordine del governo austriaco, sostenuto dalla Chiesa, che temeva la diffusione di valori secolari nell'istruzione. Una lettera anonima, poi ricondotta a Carlo de Castilla, affiliato alla Società dei Federati, informò la polizia di un tentativo di rivolta. Fu perquisita la casa del fratello dell'accusatore, Gaetano de Castilla, dove furono trovate alcune lettere che compromettevano Bianca Milesi, anche se il suo coinvolgimento non fu mai provato concretamente. Tuttavia Bianca, effettivamente implicata nei moti milanesi del 1821 (le fu attribuita l'invenzione della *cartolina à jour*, che serviva ai congiurati a decrittare i messaggi in codice; anche se le accuse contro di lei caddero la polizia la schedò come rivoluzionaria) non era più al sicuro: nel luglio 1822 fuggì prima a Ginevra, poi si mise a viaggiare in Svizzera, Francia, Inghilterra (dove conobbe Mazzini), Olanda e Belgio. Al termine dei processi politici, tornò finalmente in Italia nel 1823. Nel gennaio 1825 sposò il dottor Carlo Mojon, anche lui genovese, conosciuto poco dopo il suo rientro; la coppia si stabilì

nel capoluogo ligure, dove Bianca incontrò Stendhal nel luglio 1827. A Genova la Milesi offrì rifugio ai patrioti lombardi, e frequentò Giuseppe Mazzini. Bianca e il marito ebbero due figli, di cui lei si occupò sempre con amore e dedizione, sperimentando su di loro le teorie pedagogiche innovative di cui si faceva portavoce con i suoi scritti.

Tra gli anni Venti e Trenta, infatti, Mojon consolidò il suo profondo interesse per la prima infanzia e per le teorie educative di Maria Edgeworth, che contribuì a divulgare in Italia grazie a numerose traduzioni di scritti e racconti, alcune ospitate anche dalla *Guida dell'educatore* di Raffaello Lambruschini. L'impegno educativo-letterario prevalse sull'attività artistica (pur apprezzata), procurandole la stima di molti contemporanei, tra cui appunto Mazzini (nell'*Apostolato popolare* del 3 febbraio 1843 egli la definì "nome caro all'Italia per più lavori dedicati all'educazione dell'infanzia") e Tommaseo; in una lettera da Torino all'amica Fulvia Jacopetti Verri (13 maggio 1833), lei stessa ammise che alle visite alle gallerie e ai musei aveva preferito quelle agli asili, i luoghi "ne' quali si fa direttamente avanzare la macchina sociale". Donna e madre esemplare, fervente sostenitrice dell'emancipazione femminile, "concreta e ragionevole" – come l'aveva descritta il giovane Camillo Benso conte di Cavour –, dopo l'ondata di indagini e arresti del 1833 decise che per salvaguardare la famiglia era più prudente lasciare l'Italia; i Mojon si stabilirono quindi a Parigi, dove Bianca (che proseguiva negli studi di carattere educativo, elogiati da Carlo Cattaneo) creò una rete di contatti, soprattutto femminili, volti alla diffusione delle innovative idee pedagogiche basate sul pensiero edgeworthiano. Con molte di queste intellettuali intraprese opere educative di diverso genere, tra cui la stampa del periodico *La Ruche* con M.me Belloc e M.me de Montgolfier, che prevedeva di coinvolgere anche autrici di altri paesi. Aveva intanto abbracciato il credo protestante e affidato l'educazione dei figli al pastore A. Coquerel.

I coniugi Mojon morirono entrambi di colera, a Parigi, nel 1849.

Adélaïde de Montgolfier [si trova anche come Mongolfier] (21 novembre 1787 – 16 dicembre 1880)

Intellettuale stimata in molti circoli parigini, figlia di Jacques-Etienne Montgolfier, uno dei due inventori della mongolfiera insigniti del titolo nobiliare da Luigi XVI, e di Justine Marie Adélaïde Claudine Bron, fu collaboratrice di diverse riviste, fra cui *La Ruche*, *Le Magasin Pittoresque* e la *Revue des Deux Mondes*. Fu anche una traduttrice discretamente apprezzata di opere dall'inglese, tra cui *Contes devenus*

histoires (Paris, 1838, in-diciottesimo); *Jeux et leçons en images* (Paris, 1855, in-quarto); *Mémoires du Printemps* (1869, in-dodicesimo), con canzoni e arie annotate. Si dice che abbia avuto per tutta la vita una “amitié incontournable” con M.me Belloc.

Johann Heinrich Pestalozzi (12 gennaio 1746 - 17 febbraio 1827)

Pedagogista e riformista svizzero; noto come educatore e riformatore del sistema scolastico, si occupò anche di filosofia e di politica, che influenzarono in modo determinante la sua concezione di pedagogia. La sua formazione è di ambito illuminista, anche se le letture rousseauviane stemperano il carattere fortemente intellettuale della corrente. Intorno al 1802 ottenne una cattedra a Burgdorf, dove fondò una scuola nel castello della città con l'aiuto della moglie, Anne Schulthess, e di Hermann Krüsi. Grazie alla scuola di Burgdorf, le sue idee si diffusero rapidamente, divenendo assai popolari in tutta Europa; questo permise a Pestalozzi, finalmente più sereno dopo un lungo periodo depressivo, di mettere a punto il suo “metodo elementare”. Il Governo svizzero però sospese i finanziamenti alla scuola, e Pestalozzi fu costretto a migrare nuovamente; decise quindi, sempre con la moglie, di fermarsi a Yverdon, nel 1805, dove aprì una scuola-convitto che sarebbe rimasta attiva fino al 1824 tra critiche e successi, finché le autorità ne disposero la chiusura. Anche la scuola di Yverdon ebbe subito grande fama a livello continentale, tanto che fu visitata da personaggi illustri come Johann Gottlieb Fichte, Andrew Bell, Johann Herbart, Madame de Staël, Gino Capponi e Friedrich Froebel – quest'ultimo vi insegnò anche per un breve periodo. Nel periodo trascorso a Yverdon Pestalozzi perfezionò il proprio metodo, pubblicando nuove opere incentrate sull'educazione dei poveri. Alla chiusura dell'istituto, si ritirò a Neuhof. Morì a Brugg l'anno seguente.

Per quanto concerne le sue idee educative e pedagogiche, Pestalozzi si trovava in contrasto con Rousseau, ritenendo che l'uomo non fosse essenzialmente buono, poiché composto anche di una “natura inferiore”, dominata da istinti e passioni animalesche. La natura umana andava perciò perfezionata, e questo era appunto il compito dell'educazione, ossia un percorso di accompagnamento alla persona durante la sua naturale evoluzione secondo un'unità di cuore, mente e mano, attraverso tre stadi evolutivi: naturale (dominato dalle forze istintuali), sociale (in cui la vita in comune costringe l'individuo ad adattarsi alla condizione di condivisione), morale (l'individuo si predispone al bene, alla solidarietà verso gli altri e ad accogliere Dio nel proprio spirito). L'educazione ha per Pestalozzi una finalità morale, ma

anche etica, che deve essere trasferita nelle pratiche sociali. Per questo elaborò il concetto di “educazione del cuore” e “educazione familiare”, ossia una educazione all’affettività di cui l’ambiente in cui l’individuo si sviluppa deve essere permeato. Egli stesso si fece portatore di questi valori, aprendo le proprie scuole ai poveri e agli orfani, in continuo aumento a causa della guerra austro-francese (1799).

Il fulcro della visione di Pestalozzi rimane comunque il rapporto strettissimo che lega natura ed educazione, in un’ottica pedagogica che sostiene l’apprendimento attraverso l’esperienza vissuta nel proprio contesto, purché siano fondate sull’intuizione. La concezione di Pestalozzi, simile a quella edgeworthiana, anch’essa in entrata sull’esperienzialità della conoscenza, è evidente in particolare in *Leonardo e Geltrude*, romanzo fortemente impegnato a livello civile ed educativo, pubblicato in quattro volumi tra il 1781 e il 1787. Se nel primo e secondo libro, dedicati all’impegno civile e morale e diretti al popolo, il personaggio di Gertrude è emblematico della concezione etica della pedagogia pestalozziana, oltre che del valore della famiglia e della maternità, nel terzo e quarto libro è al personaggio di Glüphi, ex tenente a riposo e nuovo maestro del paese (quello che l’autore avrebbe voluto essere) che Pestalozzi affida il suo ideale educativo. Il filone imperniato sulla protagonista femminile, invece, proseguirà con *Come Gertrude istruisce i suoi figli*, pubblicato nel 1801.

Thomas Paine (29 gennaio 1737 - 8 giugno 1809)

Uomo politico, rivoluzionario, intellettuale, filosofo idealista e studioso inglese; le sue idee contribuiscono fortemente alla spinta rivoluzionaria delle colonie americane, tanto che divenne uno dei Padri Fondatori degli Stati Uniti d’America. Paine nacque a Thetford, Norfolk, in una famiglia di artigiani di religione quacchera. Cominciò a lavorare come marinaio, poi divenne insegnante e in seguito doganiere. Si sposò e rimase presto vedovo, si risposò, ma anche il secondo matrimonio non fu felice. Trasferitosi in America nel novembre del 1774 su consiglio di Benjamin Franklin, si stabilì a Philadelphia, facendosi conoscere nell’ambiente dei giornalisti e opinionisti con pamphlet come *Common Sense* (1776, uscito anonimo, incoraggiato da Benjamin Rush). Intanto, per diciotto mesi aveva curato con successo l’edizione del *Pennsylvania Magazine*, il che gli aveva permesso di incontrare persone molto influenti, come John Witherspoon e David Rittenhouse. Entrò come aiutante di campo volontario nell’esercito, agli ordini del generale Greene, e combatté a fianco di George Washington; durante la sua permanenza sotto le armi, cominciò a scrivere la serie di trattati (assai influenti) conosciuta come

The American Crisis (1776-1783). Divenne poi segretario del comitato affari esteri del Congresso, ma dovette dimettersi per aver pubblicato dei documenti segreti. Nel 1781, tuttavia, accompagnò John Laurens in Francia, per assicurarsi l'aiuto dei francesi.

Tra il 1787 e il 1802 fu in Inghilterra e in Francia, a propagandare l'avvento della Repubblica per le due nazioni. Attacò la politica di Pitt con *Prospects on the Rubicon* (1787) e difese i primi moti della Rivoluzione francese in *Rights of Man* (1791-1792: *Rights of Man, Being an Answer to Mr. Burke's Attack on the French Revolution*, 22 febbraio 1791, nuova ed. rivista, 19 marzo 1791; *Rights of Man. Part the Second. Combining Principle and Practice*, 16 febbraio 1792), un'opera apprezzata da migliaia di lettori che gravitavano attorno alla Society for Constitutional Information e alla London Constitutional Society. Nonostante condividesse in privato alcune delle argomentazioni di Paine, Pitt temeva che i suoi scritti infiammassero oltre misura gli animi della popolazione e gli mosse accusa di tradimento; Paine riuscì però a rifugiarsi in Francia e venne trionfalmente eletto all'Assemblea rivoluzionaria francese. Tuttavia, le sue fortune si rovesciarono quando chiese pubblicamente l'esilio invece che l'esecuzione per il sovrano francese (Luigi XVI): Robespierre lo fece imprigionare il 28 dicembre 1793. Fu poi rilasciato, con la caduta del regime del Terrore, e riammesso all'Assemblea.

Nel periodo trascorso in carcere completò *The Age of Reason* (pubblicato in due parti, nel 1794-1795 (*The Age of Reason. Being an Investigation of True and of Fabulous Theology*, febbraio 1794; *The Age of Reason. Part the Second. Being an Investigation of True and of Fabulous Theology*, 25 ottobre 1795; una terza parte fu pubblicata nel 1802, contro il parere di Thomas Jefferson). La caduta di Robespierre lo salvò dal pericolo della ghigliottina. *The Age of Reason* venne subito considerata un'opera pericolosa, perché mina sia il credo del Cristianesimo, sia l'ateismo: pur ammettendo l'esistenza di una divinità, l'autore professa i valori razionali dell'Illuminismo rifiutando ogni forma di religione consolidata e demolendo l'autorità dei testi sacri.

Nel 1802 Paine fece ritorno in America, dove nonostante il trionfo delle sue idee politiche (sostenute a gran voce da Thomas Jefferson, suo buon amico) visse i suoi ultimi anni in declino. La sua capacità di scrivere in modo semplice e diretto, di riportare argomenti complessi a strutture ordinate e di esprimersi con uno stile chiaro contribuì nel tempo alla sua fama di costituzionalista appassionato, sebbene la sua mancanza di tatto e una tendenza al bere lo resero invisibile a molti negli ultimi anni della sua vita. Morì a New York nel 1809; dieci anni dopo le sue ossa furono riportate in Inghilterra da William Cobbett. È raffigurato su un francobollo negli Stati Uniti e a lui è dedicata una statua a Parigi.

Charles Pictet (21 settembre 1755 – 28 dicembre 1824)

Uomo di stato, diplomatico svizzero e agronomo, originario del cantone di Ginevra. A lui la Svizzera deve le attuali frontiere e il riconoscimento del proprio statuto di neutralità permanente. A tredici anni entrò al seminario di Haldenstein, vicino a Coire, dove ricevette una solida formazione umanistica. Imparò l'inglese, il tedesco e l'italiano. Destinato dal padre alla carriera militare, a vent'anni entrò come sottotenente al servizio della Francia, nel reggimento di Diesbach, Compagnia Lullin de Châteauevieux. A trent'anni, nel 1785, si congedò, rientrò a Ginevra e nel 1786 sposò Adélaïde Sara de Rochemont, aggiungendo il cognome di lei al proprio, secondo l'uso ginevrino. Dalla loro unione nacquero sette figli. Nel 1788 entrò a far parte del Consiglio dei Duecento. Dal 1790 venne eletto uditore di giustizia e dal 1792, l'anno in cui trionfava la Rivoluzione a Ginevra, mettendo fine all'Ancien Régime, prese il comando della Légion genevoise. Nello stesso anno venne eletto membro dell'Assemblea Nazionale ginevrina, che aveva ricreato col fratello Marc-Auguste; gli eccessi giacobini, però – tra cui l'uccisione del fratello e un confino personale –, lo spinsero alle dimissioni entro pochi mesi. Nel 1794 si distaccò quindi dalla vita politica. Nel frattempo, nel 1787, Charles e suo fratello si erano recati in visita in Inghilterra; rimasto particolarmente colpito dalla vitalità economica ed industriale del Paese, una volta tornato a Ginevra Charles si impegnò in diverse imprese pre-industriali (una fabbrica di ceramiche ed una teleria), che finalmente gli portarono dei buoni guadagni. In seguito, acquistò 75 ettari di terreno, ove mise in pratica i recenti studi agronomici e iniziò la coltivazione del mais, ancora pressoché sconosciuto in Svizzera; parallelamente, cominciò ad allevare pecore merinos, di cui perfezionò la razza per ottenere una lana ancora più fine. Anche in questo campo i suoi successi furono notevoli.

Nel 1796 fondò la *Bibliothèque britannique*, un periodico letterario e scientifico, dove trovarono spazio le traduzioni degli scritti educativi di Edgeworth prima di essere ripubblicate in volumi separati; i primi collaboratori ne furono il fratello, Marc-Auguste Pictet, e Frédéric-Guillaume Maurice. Simbolo del sentimento anglofilo diffuso a Ginevra, la pubblicazione si diffuse a livello europeo, nonostante la guerra ed il blocco continentale; i temi trattati riguardavano in particolare la traduzione di commentari, documentazione di scoperte scientifiche e letteratura. Gli abbonati, il cui numero si aggirava intorno ai seicento, erano tutti esponenti dell'élite europea. La rivista uscì in cinque volumi di 500 pagine l'anno; la fama e il successo della *Bibliothèque*, per la quale

Charles curava la parte letteraria e i testi di agronomia (dal 1796 al 1815), mentre Marc-Auguste si occupava della parte scientifica, furono preziosi per il successo delle future missioni diplomatiche di Pictet. Nel 1816 il periodico prese il nome di *Bibliothèque universelle* e aprì la pubblicazione a contributi da tutta Europa.

Nel 1813, con la caduta di Napoleone e la liberazione di Ginevra, Pictet venne richiamato alla diplomazia, prima a livello cittadino, poi per l'intera Confederazione, che rappresentò ai Congressi internazionali che redassero la carta dell'Europa post-napoleonica. Dopo i successi diplomatici, Pictet tornò all'agronomia, a Lancy, mantenendo però un seggio al Consiglio. Continuò anche a scrivere per la *Bibliothèque britannique*; nel 1821 pubblicò *De la Suisse dans l'intérêt de l'Europe*; l'opera, che uscì anonima, dimostra i vantaggi che le grandi potenze europee avrebbero tratto a rispettare la neutralità svizzera.

Pictet morì nel 1824; fu sepolto accanto alla moglie e al fratello nel cimitero di Plainpalais, a Ginevra.

Joseph Priestley (13 marzo 1733 – 6 febbraio 1804)

Nato a Fieldhead, fu un importantissimo chimico e filosofo inglese, che nelle sue proprie parole “[...] saw reason to embrace [...] the heterodox side of almost every question” (Priestley 1809, 12); ([trovava] ragione per abbracciare il lato eterodosso quasi in ogni questione). Contribuì al progresso delle scienze sperimentali, della politica, della teologia e della pedagogia con studi indipendenti e spesso controcorrente; fu sempre un sostenitore del progresso e della necessità di migliorare il genere umano attraverso di esso. Sostenne vivacemente la tolleranza religiosa e difese pubblicamente gli ideali che avevano ispirato la Rivoluzione Francese.

Figlio di un fabbricante di tessuti e rimasto orfano di madre a nove anni, fu affidato alle cure di una zia paterna. Sin da bambino dimostrò un'intelligenza vivace e orientata all'applicazione pratica. Studiò latino, greco, ebraico, tedesco, francese e italiano; per via dei commerci paterni si interessò anche alle antiche lingue mediorientali. Portò avanti gli studi nel seminario calvinista di Daventry, il che gli permise, per alcuni anni, di guadagnarsi da vivere come predicatore – in aperto contrasto con la Chiesa Anglicana, poiché non credeva nella Trinità. Nel 1755 divenne pastore a Needham Market. Nel 1761 divenne insegnante alla Warrington Academy (nel Lancashire) e scrisse *The Rudiments of English Grammar*; l'anno seguente fu ordinato sacerdote e di lì a poco sposò Mary Wilkinson. Nel 1765 ottenne il dottorato in legge ad Edimburgo.

Fu allievo di David Hartley e contribuì allo sviluppo dell'empirismo di John Locke, che rielaborò in senso materialistico e deterministico in due testi fondamentali: *Hartley's Theory of Human Mind on the Principles of the Association of Ideas* (1775) e *Disquisitions Relating to Matter and Spirit* (1777).

Dal 1770 si trasferì intanto a Birmingham, dove fondò la Lunar Society e dove trascorse gli anni più felici e produttivi della sua vita. Interessatosi agli studi sull'aria, pubblicò tre volumi che riassumevano le teorie sperimentali che lo avevano portato a scoprire l'ossigeno (pubblicate nel 1774 come *Experiments and Observations on Different Kinds of Air*) con il titolo di *Experiments and Observations Relating to Various Brakes of Natural Philosophy; with a Continuation of the Observation of Air* (1779, 1781 e 1786).

Nel 1791 il suo laboratorio e la sua casa vennero distrutti dai suoi oppositori, che condannavano le sue idee progressiste e repubblicane – per aver appoggiato al Rivoluzione Francese era stato addirittura nominato “cittadino” dall'Assemblea Nazionale, che lo aveva accolto come membro. Su invito della Democratic Society di New York si trasferì quindi nella Contea di Nurthumberland (Pennsylvania) nel 1794, dove fu accolto con tutti gli onori e protetto da Thomas Jefferson, che su suo consiglio fece in modo che il perseguimento della felicità e del bene degli uomini fosse inserito come diritto imprescindibile nella Costituzione Americana. Morì negli Stati Uniti nel 1804.

Amalie Schoppe (9 ottobre 1791 – 25 settembre 1858)

Nata Amalie Weise; prolifica autrice tedesca, scrisse anche sotto pseudonimo (adottò i nomi di Adalbert von Schonen, Amalia e Marie). Raggiunse la fama scrivendo libri per bambini e ragazzi; la sua opera conta nel complesso quasi 200 volumi. Alla morte del padre, il dottor Friedrich Wilhelm Weise, la famiglia si trasferì ad Amburgo, presso uno zio; nel 1802 la madre si risposò con Johann Georg Burmeister, uomo d'affari tedesco. Nel 1814, la ventitreenne Amalie sposò F. H. Schoppe, futuro avvocato, da cui ebbe tre figli. Si dedicava intanto alla scrittura; nel 1825 pubblicò *Die Verwaisten*. In seguito, dopo la morte del marito nel 1829, dovette provvedere da sola al mantenimento della famiglia con i proventi derivati dalla sua penna, cui si sommarono saltuariamente i guadagni derivati dalla collaborazione con un riformatorio femminile istituito con Fanny Tarnow. Dal 1827 al 1846 curò la pubblicazione del periodico *Pariser Modeblätter*, per il quale scrisse anche diversi articoli. Tra il 1832 e il 1833 pubblicò numerosi componimenti poetici e storie di F. Hebbel, agevolando il suo trasferimento da Wesselburen ad Amburgo. La morte di uno dei suoi figli contribuì ad aumentare il suo

attaccamento allo scrittore, alla cui formazione si dedicò con grande impegno, anche se ebbe breve influenza su di lui. Qualche tempo dopo si trasferì a Jena, nel 1842, ove rimase fino al 1845, quando tornò ad Amburgo, per poi trasferirsi definitivamente negli Stati Uniti nel 1851, al seguito di suo figlio. Morì a Schenectady, New York, a 66 anni. Tra le sue opere più note si annoverano: *Die Verwaisten* (1825); *Gesammelte Erzählungen und Novellen* (3 vol., 1827-1836), *Die Auswanderer nach Brasilien oder die Hütte am Gigitonhonha; nebst noch andern moralischen und unterhaltenden Erzählungen für die geliebte Jugend von 10 bis 14 Jahren* (1828); *Die Helden und Götter des Nordens, oder: Das Buch der Sagen* (1832), *Ferdinand Und Isabella: Historischer Roman* (1851).

Mary Martha Sherwood (6 maggio 1775 – 22 settembre 1851)

Nata Butt, figlia del reverendo George Butt. A quindici anni fu mandata a studiare a Reading, presso la scuola dei St.-Quentin, dove imparò il latino e cominciò a scrivere storie in prosa e per il teatro. Pubblicò la sua prima opera, "The Traditions", nel 1794. Nel 1795 morì suo padre; la famiglia si trasferì quindi a Bridgnorth. Mary riprese a scrivere e vendette due racconti, "Margarita" e "Susan Gray", che furono pubblicati nel 1802. "Susan Gray" ebbe grande successo e venne copiato e saccheggiato fino al 1816, quando l'autrice ne riottenne i diritti. Intanto Mary si dedicava ad opere di carità e insegnava nelle Sunday-schools. La sua attività si interruppe col matrimonio, nel 1803, quando andò in sposa al cugino, il capitano Henry Sherwood. Riprese però ad occuparsi di opere caritatevoli quando il marito fu trasferito in India e lei lo seguì, lasciando in Inghilterra la loro prima figlia. La sua determinazione nell'educazione degli orfani dei soldati portò all'apertura del primo orfanatrofio a Kidderpur, vicino Calcutta. Scrisse intanto "The Indian Pilgrim", che fu tradotto in lingua Hindu.

Intorno al 1814 scrisse "The Infant's Progress", seguito a breve da "Little Henry and his Bearer"; quest'ultimo guadagnò immediatamente una grande popolarità, fu tradotto in francese nel 1820 e riedito almeno un centinaio di volte prima del 1884.

Pochi anni dopo la famiglia, ormai allargata a cinque figli naturali e tre adottati, fece ritorno in Inghilterra per stabilirsi a Wick, nei dintorni di Worcester. Là Mary conobbe Elizabeth Fry, che accompagnò nella visita alle prigioni locali. Negli stessi anni, a Londra, conobbe Edward Irving. Tra il 1830 e il 1832 gli Sherwood viaggiarono per l'Europa; nel viaggio in Olanda conobbero anche Walter Scott.

Nel 1848, alla morte del genero, si trasferirono a Twickenham, dove entrambi finirono i loro giorni: Henry Sherwood morì nel 1849, Mary due anni dopo.

La produzione di Mary Sherwood conta oltre 400 tra libri, trattati, articoli di giornale e volumetti tascabili popolari. Tra i suoi lavori più conosciuti, oltre a *The History of Little Henry and his Bearer* (1814), si annoverano *The History of Henry Milner* (1822-1837), e *The History of the Fairchild Family, or the Child's Manual* (pubblicato in tre parti, tra il 1818 e il 1847), la sua più famosa raccolta di racconti, in cui mostra l'importanza dell'educazione religiosa. Il suo nome è infatti generalmente associato al carattere fortemente evangelizzatore dei suoi primi lavori; anche se le opere più tarde trattano temi più propriamente vittoriani, incentrandosi sulla vita domestica. Negli Stati Uniti le prime opere di Sherwood ebbero grande diffusione e vennero ripubblicate più volte fino agli anni Quaranta del XIX secolo, quando la tradizione della letteratura americana per l'infanzia e l'adolescenza si affrancò dal modello inglese e si sviluppò nell'opera di autrici come Luisa May Alcott.

Louise Swanton Belloc (1 ottobre 1796 – 6 novembre 1881)

Autrice e traduttrice francese, figlia di un irlandese. Sposò il pittore Jean-Hilaire Belloc, erede di una ricca famiglia di Nantes, che nonostante le considerevoli perdite patrimoniali dovute ai blocchi conseguenti la guerra tra Francia e Inghilterra possedeva ancora diverse piantagioni di canna da zucchero a Santo Domingo. Jean-Hilaire aveva studiato con Géricault e aveva insegnato disegno all'École Nationale de Dessin, tra i cui allievi fu Auguste Rodin. Louise Swanton Belloc aveva cominciato a scrivere molto giovane; i suoi lavori avevano riscosso l'ammirazione di Stendhal. Nel 1830 diede alle stampe il primo studio completo su Byron. Fu amica e corrispondente di Maria Edgeworth.

Ann (30 gennaio 1782 – 10 dicembre 1866) e Jane Taylor (23 settembre 1783 – 13 aprile 1824)

Scrittrici inglesi di letteratura per l'infanzia. Figlie di Isaac Taylor (1759-1829), nacquero rispettivamente a Islington e a Londra. Nel 1786 la famiglia si spostò a Lavenham, in Suffolk, e dieci anni dopo a Colchester. I coniugi Taylor avevano idee piuttosto avanzate in materia di educazione; così, sotto la loro guida, le ragazze furono istruite su molti argomenti e presero l'abitudine di scrivere durante i momenti di tranquillità nella routine quotidiana. Jane, in particolare, fu una bambina allegra e vivace e cominciò a scrivere brevi commedie e poesie già da piccola. Dal canto suo, Ann si fece conoscere dagli editori Darton and Harvey rispondendo in rima ad un quesito su un numero del *Minor's Pocket Book* del 1799; Jane contribuì allo stesso periodico con

“The Beggar Boy”. Gli editori scrissero dunque al padre, chiedendo altri componimenti per bambini; il risultato ne fu *Original Poems for Infant Minds* (2 voll., 1804-1805), una raccolta di contributi da “several young persons” in cui Ann e Jane scrissero la maggior parte dei testi. Il libro ebbe immediatamente successo, tanto che ne seguirono diverse edizioni e fu tradotto in tedesco, olandese e russo. Ann e Jane Taylor scrivevano espressamente per i bambini, e guardavano alla quotidianità e ai principi morali dal loro punto di vista. Ebbero molti imitatori, ma pochi della loro levatura. Replicarono il successo della prima pubblicazione con *Rhymes for the Nursery* (1806), poi *Hymns for Infant Minds* (1808, second edition 1810), *Signor Topsy Turvy's Wonderful Magic Lantern; or, The World Turned Upside Down* (1810), e *Original Hymns for Sunday School* (1812). Nel 1813 Ann sposò il reverendo Josiah Gilbert. Jane andò invece a vivere a Ilfracombe col fratello Isaac; nel 1816 raggiunse poi il resto della famiglia a Ongar, dove morì anni dopo, il 13 aprile 1824. Ann Gilbert morì invece a Nottingham, il 20 dicembre 1866. Entrambe avevano continuato a scrivere anche dopo essersi separate, ma i lavori successivi non avevano la verve dei primi. Jane pubblicò *Contributions of Q. Q.* (2 voll., 1824), *Display, a Tale for Young People* (1815); nonostante la sua vivacità creativa fosse superiore a quella della sorella, le opere più riuscite delle loro collazioni, come “I Thank the Goodness and the Grace”, “Meddlesome Matty”, e “The Notorious Glutton” furono scritte da Ann.

Sarah Trimmer (6 gennaio 1741 - 15 dicembre 1810)

Figlia di John Kirby, paesaggista e presidente della Society of Artist of Great Britain, nacque a Ipswich. Nel 1755 si trasferì a Londra con la famiglia, poiché il padre era stato chiamato ad insegnare prospettiva al Principe di Galles (il futuro re Giorgio III). A Londra Sarah conobbe William Hogarth, Thomas Gainsborough e Samuel Johnson. Quattro anni dopo il padre fu nominato Clerk of the Works a Kew Palace e spostò nuovamente la famiglia a Kew, dove Sarah incontrò James Trimmer, che sposò nel 1762. I coniugi Trimmer traslocarono poi a Old Brentford, dove ebbero, negli anni, dodici figli. Entrambi si dedicarono molto alla cura dei meno abbienti e Sarah fondò diverse Sunday Schools nel territorio della parrocchia (tra cui la prima per bambini poveri a Old Brenton, nel 1786), divenendo così popolare che persino la regina Charlotte le chiese consiglio per aprire una scuola a Windsor.

James morì nel 1792. La vedovanza intristì molto Sarah, così come il doversi allontanare dalle scuole da lei fondate e da alcuni dei suoi figli per traslocare in un'altra casa.

I figli furono la molla che spinse Trimmer ad occuparsi dell'educazione in termini generali e della letteratura per l'infanzia nello specifico. Le sue accurate recensioni ai testi per bambini in circolazione all'epoca, pubblicate in *The Guardian of Education*, il periodico da lei diretto (giugno 1802 – settembre 1806), costituiscono una sorta di prima storia della letteratura per l'infanzia e ne forniscono una sorta di definizione, costruita sull'analisi dettagliata delle tendenze contemporanee (cfr. Grenby 2002, xii). Trimmer, accurata e scrupolosa, si documentò vagliando le teorie di molti autori in voga, tra cui Jean-Jacques Rousseau, John Locke, Mary Wollstonecraft, Hannah More, Madame de Genlis, Joseph Lancaster ed Andrew Bell (di cui riprese il metodo dell'istruzione vicendevole per educare i propri figli e per divulgare i principi della Chiesa Anglicana). Secondo Grenby, dal giugno 1802 al gennaio 1804, *the Guardian* ebbe pubblicazione mensile; poi, fino alla sua cessazione, divenne trimestrale, per un totale di 28 numeri. Nella sezione *Essay on Christian Education* (iniziata nel 1804 e pubblicata separatamente nel 1812 come saggio), Trimmer propose tutto il suo programma educativo.

La sua produzione letteraria ammonta a una quarantina di opere di vario genere: libri scolastici, manuali per l'insegnamento, letteratura per l'infanzia, pamphlets politici e saggi critici pubblicati su diversi periodici. Nel 1800, i suoi testi di letteratura per l'infanzia occupavano la maggior parte del catalogo Newbery, il più popolare del settore. Collaborò con diversi editori (John Marshall, T.N. Longman, George Robinson e Joseph Johnson). Tra le sue opere riscossero un buon successo *The Servant's Friend* (1786-1787), scritto per educare domestici di ogni età, *Fabulous Histories; Designed for the Instruction of Children, Respecting their Treatment of Animals* (1786) e *A Description of a Series of Prints of Scripture History* (1786), gli ultimi due pubblicati da Marshall con l'intento – condiviso con l'autrice – di utilizzare materiale visivo nei libri per bambini, come anche margini ampi anche nei formati più ridotti. La serie dei libri che Trimmer scrisse tra il 1786 e il 1798 rimase in uso nelle scuole britanniche e nelle colonie per buona parte del XIX secolo. Tra questi, *Charity School Spelling Book* (1799, in due parti) fu il primo e il più utilizzato.

Lorenzo Valerio (23 novembre 1810 – 26 agosto 1865)

Giornalista, intellettuale e uomo politico liberale torinese, fondò e diresse *Letture popolari* (1836), un periodico che caldeggiò e favorì la diffusione delle idee liberali e democratiche soprattutto tra i giovani della piccola e media borghesia piemontese; fu socio fondatore dell'Associazione Agraria (dove ebbe i più aspri contrasti con Camillo Benso conte di Cavour) e costituì la Società degli Asili infantili di Torino.

Costretto a lasciare il Piemonte proprio a causa delle sue idee liberali nel 1831, per cinque anni viaggiò nell'Europa centro-orientale e in Russia. Al suo rientro in Italia, nel 1836, divenne direttore di un setificio ad Agliè, in provincia di Torino; avendo a cuore i principi democratici che informarono tutto il suo percorso, si impegnò da subito nel miglioramento delle condizioni di lavoro delle operaie dei suoi stabilimenti; si prodigò anche perché venissero aperti asili e scuole femminili e serali. Fondò *Letture popolari* (1836-1847), un settimanale rivolto alla classe lavoratrice che dava ampio spazio a rubriche e notizie su arti e mestieri. La pubblicazione fu proibita dalle autorità piemontesi nel 1841; fu ripresa in seguito con il titolo *Letture di famiglia* e proseguì per altri sei anni.

Valerio non si arrese, e nel gennaio del 1848 fondò il quotidiano *La Concordia*; inizialmente improntato a valori liberali e moderati, il giornale assunse posizioni sempre più radicali e filo-repubblicane. Nello stesso anno fu eletto deputato al Parlamento subalpino, dove partecipò attivamente alle discussioni parlamentari dallo schieramento di sinistra. Di lì a poco divenne uno dei capi della Sinistra democratica, posizione che gli permise di avversare apertamente la politica moderata di Cavour attraverso altri due giornali da lui fondati, *Il Progresso* e *Il Diritto*. La sua posizione nei confronti dello statista cambiò quando Cavour divenne ministro nel governo liberal-conservatore di Massimo d'Azeglio, e poi Presidente del Consiglio dei ministri; Valerio appoggiò il programma di centro, più aperto alla sinistra moderata, anche se non perse mai il piglio intransigente che lo aveva caratterizzato sin dagli esordi della carriera giornalistica e politica apprezzato.

Durante l'VIII Legislatura del Regno d'Italia (la prima dopo l'Unità d'Italia) fu eletto deputato; Vittorio Emanuele II lo nominò governatore della provincia di Como. Nel 1860 divenne Commissario regio nelle Marche, nel 1862 senatore del Regno e pochi mesi prima della sua morte fu nominato prefetto di Messina. La sua casa torinese ospitò a lungo un affollato salotto di intellettuali e patrioti liberali, dove, tra l'altro, fu presentato per la prima volta l'Inno di Mameli (da questi scritto nel 1847), musicato da Michele Novaro.

Isaac Watts (17 luglio 1674 - 25 novembre 1748)

Scrittore religioso inglese, di orientamento nonconformista, nacque a Southampton e morì a Stoke Newington (Londra); le sue opere erano ancora letture diffuse nel sec. XIX e le sue poesie sono cantate ancora oggi (*Hymns and spiritual songs*, 1707; *Psalms of David*, 1718; *Scripture*

history, 1738). Oltre ad essere famoso come compositore di inni sacri, Watts fu un rinomato teologo e filosofo logico; scrisse diversi saggi e il suo testo di logica, *Logic, or The Right Use of Reason in the Enquiry After Truth With a Variety of Rules to Guard Against Error in the Affairs of Religion and Human Life, as well as in the Sciences* (1724), divenne lo standard su cui si studiava a Oxford, Cambridge, Harvard and Yale – all’Università di Oxford rimase in adozione per oltre 100 anni. Molti dei suoi inni furono scritti per istruire i bambini sulla religione e sulla morale. Di una delle sue composizioni più note, un poemetto di esortazione *Against Idleness and Mischief*, contenuto in *Divine Songs for Children*, fece una famosa parodia Lewis Carroll in *Alice in Wonderland*, nel poemetto *How Doth the Little Crocodile*, forse oggi più noto dell’originale. In *David Copperfield*, di Charles Dickens (1850), il maestro, Dr. Strong, cita dal suddetto poemetto di Watts: “Satan finds some mischief still, for idle hands to do” (cfr. Marini 2003, 76); (Satana trova sempre qualche misfatto per impiegare mani inoperose).

Emma (Hart) Willard (23 Febbraio 1787 – 15 Aprile 1870)

Attivista americana, dedicò tutta la vita all’educazione. Lavorò in diverse scuole e fondò il primo seminario per l’educazione superiore femminile, The Troy Female Seminary a Troy, New York, che ebbe grande successo e le permise di promuovere le sue idee in tutto il paese e all’estero. In suo onore, nel 1895 fu rinominato Emma Willard School. Emma Hart nacque a Berlin, Connecticut, la sedicesima dei diciassette figli di Samuel Hart e della seconda moglie di lui, Lydia Hinsdale Hart. Il padre, un fattore che in modo molto lungimirante aveva sempre incoraggiato i propri figli a leggere e a pensare con la propria testa, si accorse presto della passione della figlia per l’apprendimento. All’epoca alle donne veniva fornita solo un’istruzione basilare; Emma però in famiglia discuteva di politica, filosofia e affari esteri, argomenti che di solito riguardavano solo i maschi. Nel 1802, a 15 anni, la ragazza venne iscritta a scuola per la prima volta; due anni dopo era già insegnante nello stesso istituto. Fece carriera rapidamente e poiché le pareva che i materiali utilizzati per l’istruzione non fossero adeguati, aprì una sua scuola nel 1814, a casa propria, basandosi principalmente sulle materie insegnate al Middlebury College, dove studiava suo nipote. Willard era convinta che oltre all’economia domestica, le donne potessero affrontare anche materie come la matematica e la filosofia. Il successo raggiunto la spinse a scrivere *A Plan for Improving Female Education*, un pamphlet che presentò ai membri dell’Assemblea newyorkese nel 1819. Il “piano” includeva la proposta per un seminario femminile

finanziato con soldi pubblici, come quelli maschili. Il consiglio non la degnò nemmeno di una risposta, giacché l'educazione delle donne era considerata contraria alla volontà di Dio. Per ottenere l'attenzione e il sostegno di qualche uomo di potere, Willard inviò il pamphlet al Governatore di New York, Clinton, che la incoraggiò a proseguire. Il pamphlet cominciò allora a circolare tra i nomi più in vista del paese, tra cui il presidente James Monroe, Thomas Jefferson e John Adams, che apprezzarono il progetto. Willard aprì un istituto a Waterford, New York, ma non avendo ricevuto i finanziamenti promessi fu costretta a trasferirsi a Troy, dove invece ottenne dei fondi. The Troy Female Seminary aprì i battenti nel settembre 1821, la prima scuola negli Stati Uniti ad offrire un'istruzione superiore alle donne. Il curriculum studiorum comprendeva le materie che Willard aveva tanto lottato per introdurre nell'istruzione femminile: matematica, filosofia, geografia, storia e scienze. Il successo della scuola crebbe esponenzialmente e già nel 1831 contava più di 300 studentesse, per lo più appartenenti all'alta borghesia, o comunque di buona famiglia. Willard non fu mai una sostenitrice del movimento per il voto alle donne: era convinta che l'educazione delle donne fosse di gran lunga più importante.

Quando, nel 1830 si recò in Francia e in Inghilterra per confrontarsi con le "colleghe" educatrici, scoprì che i suoi suggerimenti si rivelavano preziosi per coloro cui lei si era invece rivolta per apprendere. Al suo ritorno a Troy inaugurò quindi nuovi corsi per preparare le donne all'insegnamento, stabilendo un modello che diede l'impulso alle scuole di formazione per insegnanti negli Stati Uniti.

Bibliografia

I testi indicati in bibliografia comprendono sia quelli utilizzati come fonti primarie, cui si fa riferimento nei diversi capitoli, sia altri – che includono storie della letteratura per l’infanzia, storie del genere romanzo in Irlanda e Inghilterra, biografie e testi sociologici – non citati direttamente ma di grande utilità, soprattutto per un lettore italiano, per comprendere e approfondire tematiche e personaggi menzionati in corso d’opera.

Opere di Maria Edgeworth (edizioni consultate come fonti primarie)

Catalogue of the Papers of Maria Edgeworth (1768-1849), and the Edgeworth Family, 17th-19th Century, ed. by Judith Priestman, Mary Clapinson, Tim Rogers, University of Oxford, Bodleian Library, 1993. Online: <<http://www.bodley.ox.ac.uk/dept/scwmss/>> (02/2015) (in particolare, Bianca Milesi Mojon, “Letter to Maria Edgeworth”, 1835, MS. Eng. lett. c. 721, fols. 46-47).

Letters for Literary Ladies to which is Added an Essay on the Noble Science of Self-Justification (1993 [1795]), ed. by Claire Connolly, London, Everyman. Online: <<http://digital.library.upenn.edu/women/edgeworth/ladies/ladies.html>> (02/2015).

The Parent’s Assistant, or Stories for Children (1865 [1796]), Philadelphia (PA), Ashmead and Evans; illustrated by Chris Hammond, with an “Introduction” by Anne Thackeray Ritchie, London, Macmillan & Co., 1907; Boston (MA), A. Williams and Company, Old Corner Bookstore, 1882. Online: <<http://www.gutenberg.org/files/36132/36132-h/36132-h.htm>>; vol. IV. Containing “Old Poz”, “The Mimic”, “Mademoiselle Panache”. A New Edition: <<http://hockliffe.dmu.ac.uk/items/0101.html>> (02/2015).

Practical Education: By Maria Edgeworth, Author Of Letters For Literary Ladies, And The Parent’s Assistant, &c.&c. And, By Richard Lovell Edgeworth, F.R.S. And M.R.I.A. In Two Volumes... (1798), second British edition, London, Johnson, 1801; second American edition, Providence (RI), F.J. Lippitt and Boston (MA), T.B. Wait & Sons, 1815. Online: vol. 1, <<http://www.gutenberg.org/files/28708/28708-h/28708-h.htm>> (02/2015); vol. 2, <<http://www.gutenberg.org/files/28709/28709-h/28709-h.htm>> (02/2015); *Practical Education in Three Volumes*, New York (NY), Woodstock Books, 1996.

Castle Rackrent: And, The Absentee (1895 [1800]), with a “Preface” by Anne Thackeray Ritchie, London, Macmillan & Co. Online: <<https://archive.org/stream/castlerackrenta00edgegoog#page/n8/mode/2up>> (02/2015).

- Popular Tales*, by Maria Edgeworth (1804), printed for J. Johnson, by F. Mercier and Co., Northumberland Court, Strand; new edition with an "Introduction" of Anne Thackeray Ritchie, illustrated by Miss Chris Hammond, London, Macmillan & Co., 1895. Online: <<https://archive.org/stream/populartales03edge#page/n3/mode/2up>> (02/2015).
- Memoirs of Richard Lovell Edgeworth, Esq., Begun by Himself and Concluded by His Daughter, Maria Edgeworth* (1820), London, Rowland Hunter; new edition with an "Introduction" by Desmond Clarke, Shannon, Irish UP, 2 vols, 1970. Second edition online: <<http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=nyp.33433082357116;view=1up;seq=11>> (02/2015).
- Harry and Lucy Concluded, Being the Last Part of Early Lessons* (1825), Boston (MA), Munroe & Francis, 3 vols.
- Tales and Novels of Maria Edgeworth* (1893), London, The Longford Edition, 10 vols (varie ristampe). Online: <<http://onlinebooks.library.upenn.edu/webbin/metabook?id=edgeworthtalesnovel>> (02/2015).
- The Novels and Selected Works of Maria Edgeworth. 12 Volumes* (1999-2003), ed. by Marilyn Butler, Mitzi Myers, London, Pickering & Chatto.
- Selected Tales for Children and Young People* (2013), ed. by Susan Manly, London, Palgrave & Macmillan.

Opere di Maria Edgeworth in traduzione italiana (in volume)

- Racconti morali pei Fanciulli* (1821), trad. di Giuseppe De Tivoli, Milano, Batelli e Fanfani; Milano, Pagnoni, 1856; Trieste, Coen, 1868.
- Racconti due di Maria Edgeworth* (1824), trad. di A.F. Falconetti, Venezia, presso Giuseppe Picotti, in-ottavo, riporta contenuti in frontespizio *Harrington* e *Ormond* (di cui pubblicato solo *Harrington*), 2 voll.
- I Fanciulli; o, i loro caratteri* (1828), trad. di Giuseppe Montani, Firenze, pei tipi di P. Bigazzi.
- Prime Lezioni* (1829), trad. di Bianca Milesi Mojon, Milano, pei tipi del Fontana; Milano, Bianchi, 1833-1834, 4 voll.; Trieste, Coen, 1863.
- Rosmunda. Racconti Morali* (1830), trad. di Bianca Milesi Mojon, Milano, Truffi (e come *Rosmonda*, Milano, Borroni e Scotti, 1846).
- Prime Letture pei fanciulli di 3 in 4 anni* (1831), trad. di Bianca Milesi Mojon, Milano, Fontana.
- Prime Letture pei fanciulli di 6 in 8 anni* (1831), trad. di Bianca Milesi Mojon, Milano, Fontana.
- Prime Letture pei fanciulli di 8 in 11 anni* (1831), trad. di Bianca Milesi Mojon, Milano, Fontana.
- Benedetto. Letture pei fanciulli da otto a undici anni* (1839), trad. di Bianca Milesi Mojon, Milano, Casa Editrice Vedova di A.F. Stella e Giacomo figlio.

- Due racconti di Maria Edgeworth* (1864), trad. di Miss Emily Southwood Smith, Firenze, per i tipi di A. Bettine.
- Benedetto. Letture* (1871), Cagliari, Tipografia Nazionale.
- Benedetto. Letture per i giovanetti* (1872), Milano, Messaggi, 2 voll.
- Il negro riconoscente* (1899), trad. di Alfredo Sisti, Milano, Sonzogno.
- Novelle popolari per la gioventù* (1933), trad. di Amelia Zanetti, Lanciano, R. Carabba Editore, 2 voll.
- L'Assenteista* (1967), trad. di Amalia Bordiga, Francavilla, Edizioni Paoline.
- Castello Rackrent* (1967), trad. di Amalia Bordiga, Francavilla, Edizioni Paoline (e anche come *Il Castello Rackrent* [1999], a cura di Pietro Meneghelli, Roma, Fazi Editore).
- Il piccione bianco* (1972), trad. e adattamento di Giuseppe Rigotti, Vicenza, Edizioni Paoline.
- Se nasce femmina...* (1996), trad. e a cura di Chiara Vatteroni, Milano, Tranchida.
- Due Racconti* (2009), a cura di Raffaella Leproni, Roma, Kappa.
- Harrington* (2015 [2012]), a cura di Carla de Petris, trad. di Raffaella Leproni, Livorno, Salomone Belforte & C. Editori.

Biografie e opere critiche su Maria Edgeworth

- AAVV (2001), *Women, Education and Literature: the Papers of Maria Edgeworth, 1768-1849*, Marlborough, Adam Matthew Publications (microfilm). Online: <http://www.ampltd.co.uk/digital_guides/women_education_and_literature/index.aspx> (02/2015).
- Alpini Gloria (2009), *Traslating Social Action Texts. Mary Wollstonecraft e Maria Edgeworth*, Fano, Aras Edizioni.
- Bateson F.W. (1940), *The Cambridge Bibliography of English Literature*, Cambridge, Cambridge UP.
- Beckett J.C. (1981), "The Irish Writer and his Public in the Nineteenth Century", *Yearbook of English Studies*, II, 102-116.
- Belanger Jacqueline (1998), "Educating the Reading Public: British Critical Reception of Maria Edgeworth's Early Irish Writing", *Irish University Review*, XXVIII, 2, 240-255.
- Bellamy Liz (2009), "Regionalism and Nationalism: Maria Edgeworth, Walter Scott and the Definition of Britishness", in K.D.M. Snell (ed.), *The Regional Novel in Britain and Ireland 1800-1990*, Cambridge, Cambridge UP, 54-77.
- Bour Isabelle (2009), "Richard Lovell Edgeworth, or the Paradoxes of a 'Philosophical' Life", *Études irlandaises*, XXXIV, 2, 15-27. Online: <<http://etudesirlandaises.revues.org/1600>> (02/2015).

- Butler Edgeworth H.J., Butler Edgeworth Harold, eds (1927), *The Black Book of Edgeworthstown and Other Edgeworth Memories: 1585-1817*, London, Faber & Gwyer.
- Butler Edgeworth H.J., Butler Edgeworth Harold (1928), "Sir Walter Scott and Maria Edgeworth. Some Unpublished Letters", *The Modern Language Review*, XXIII, 3, 273-298.
- Butler Hubert, "Maria Edgeworth" (1990 [1954]), in Roy Foster (ed.), *The Sub-Prefect Should Have Held His Tongue*, London, Penguin Press by Sir Allen Lane; Dublin, Lilliput, 137-145.
- Butler Marilyn (1972), *Maria Edgeworth: a Literary Biography*, Oxford, Clarendon Press.
- (1999-2003), "General Introduction" to *The Novels and Selected Works of Maria Edgeworth*, London, Pickering & Chatto, I, vii-lxxx.
- (2001), "Edgeworth's Ireland: History, Popular Culture, and Secret Codes", *NOVEL: A Forum on Fiction*, XXXIV, 2, 267-292.
- Chandler James (2011), "Edgeworth and the Lunar Enlightenment", *Eighteenth-Century Studies*, XLV, 1, 87-104.
- Collet C.E. (1891), "Moral Tales", *International Journal of Ethics*, I, 3, 370-385.
- Cronin John (1987), "Maria Edgeworth, 1768-1849", in Cólín Owens (ed.), *Family Chronicles: Maria Edgeworth's "Castle Rackrent"*, Dublin, Wolfhound Press, 14-17.
- Dunne Tom (1991), "'A Gentleman's Estate Should Be a Moral School': Edgeworthstown in Faction and Fiction, 1760-1940", in Raymond Gillespie, Gerard Moran (eds), *Longford: Essays in County History*, Dublin, Lilliput Press, 118.
- Francioni Marco (1992), "Politics as Matchmaking: the Irish Novels of Maria Edgeworth", *Merope*, VI, 159-178.
- Gonda Caroline (2005), *Reading Daughter's Fiction, 1709-1834. Novels and Society from Manley to Edgeworth*, Cambridge, Cambridge UP.
- Hall Robert (2010 [1846]), *The Miscellaneous Works and Remains of the Reverend Robert Hall*, ed. by Gregory Glinthus, London, H.G. Bohn Publisher; Whitefish (MT), Kessinger Publishing.
- Hare A.J.C., ed. (2008 [1894]), *The Life and Letters of Maria Edgeworth*, London, Arnold, Charleston (SC), BiblioBazaar, 2 vols.
- Hurst Michael (1904), *Maria Edgeworth and the Social Scene: Intellect, Fine Feeling and Landlordism in the Age of Reform*, London, Macmillan.
- Inglis-Jones Elisabeth (1978 [1959]), *The Great Maria: Portrait of Maria Edgeworth*, London, Faber & Faber; Westport (CT), Greenwood Press.
- Kaufman Heidi, Fauske Chris, eds (2004), *An Uncomfortable Authority: Maria Edgeworth and Her Contexts*, Newark (DE), University of Delaware Press.

- Kirkpatrick K.J. (1995), "Introduction" to *Castle Rackrent*, Oxford, Oxford UP, vii-xxxvi.
- Kowaleski-Wallace Elizabeth (1991), *Their Fathers' Daughters: Hannah More, Maria Edgeworth and Patriarchal Complicity*, New York (NY)-Oxford, Oxford UP.
- Lane Maggie (1989), *Literary Daughters*, London, Robert Hale Ltd.
- Lawless Emily (1905), *Maria Edgeworth*, New York (NY), The Macmillan Company; London, Macmillan & Co.
- Lysaght Charles, ed. (2008), *Great Irish Lives*, London, Harper Collins Publishers.
- Manly Susan (2007), "Maria Edgeworth and 'the Genius of People'", in Ead., *Language, Custom and Nation in the 1790s. Locke, Tooke, Wordsworth, Edgeworth*, Farnham, Ashgate Publishing Ltd, 137-184.
- Myers Mitzi (1995), "Goring John Bull: Maria Edgeworth's Hibernian High Jinks versus the Imperialist Imaginary", in J.E. Gill (ed.), *Cutting Edges: Postmodern Critical Essays on Eighteenth-Century Satire*, Knoxville, University of Tennessee Press, 367-394.
- (1999), "'Anecdotes from the Nursery' in Maria Edgeworth's *Practical Education* (1798): Learning from Children 'Abroad and at Home'", *Princeton University Library Chronicle*, LX, 2, 220-250.
- Nash Julie, ed. (2006), *New Essays on Maria Edgeworth*, Aldershot, Ashgate Publishing Ltd.
- Newcomer James (1967), *Maria Edgeworth the Novelist, 1768-1849, a Bicentennial Study*, Fort Worth (TX), Texas Christian UP.
- (1973), *Maria Edgeworth*, Lewisburg (PA), Bucknell UP.
- Ó Gallchoir Clíona (2005), *Maria Edgeworth: Women, Enlightenment and Nation*, Dublin, University College Dublin Press.
- (2006), *An Uncomfortable Authority: Maria Edgeworth and her Contexts, Nineteenth-Century Literature*, ed. by Heidi Kaufman, Chris Fauske, Berkeley (CA), University of California Press, 99-103.
- Paterson Alice (1914), *The Edgeworths: A Study of Later Eighteenth Century Education*, London, W.B. Clive Publisher, University Tutorial Press. Online: <<https://archive.org/stream/edgeworthsstudy00pate#page/n9/mode/2up>> (02/2015).
- Pollard Mary (1971), "Maria Edgeworth's *The Parent's Assistant*. The First Edition", *The Book Collector*, XX, 347-351.
- Priestman Judith, Clapinson Mary, Rogers Tim, eds (1993), *Catalogue of the Papers of Maria Edgeworth (1768-1849), and the Edgeworth Family, 17th-19th Century*, Oxford, University of Oxford, Bodleian Library.
- Tarantino Maria (1979), *Maria Edgeworth. Her Quest and Art in "Ormond"*, s.p., s.l.

- Thackeray Ritchie Anne (1895), "Preface" to Maria Edgeworth's *Castle Rackrent and The Absentee*, London, Macmillan & Co., v-xxxiii.
- (1907), "Introduction" to Maria Edgeworth's *The Parent's Assistant*, London, Macmillan & Co., vii-xiii.
- Yeats, W.B. (1979 [1891]), *Representative Irish Tales*, Colin Smythe Ltd., Gerrards Cross.
- Weiss Deborah (2007), "The Extraordinary Ordinary Belinda: Maria Edgeworth's Female Philosopher", *Eighteenth Century Fiction*, XIX, 4, 441-461.
- Wohlgemut Esther (1999), "Maria Edgeworth and the Question of National Identity", *The Nineteenth Century. Studies in English Literature 1500-1900*, XXXIX, 4, 645-658.
- Woolf Virginia (1953 [1925]), "Lives of the Obscure", *The Common Reader*, 1st series, New York (NY), Harcourt, Brace and World Inc., 109-136. Online: <<http://gutenberg.net.au/ebooks03/0300031h.html>> (02/2015).
- Zimmern Helen (1883), *Maria Edgeworth*, London, W.H. Allen & Co.

Diffusione delle opere pedagogiche di Maria Edgeworth in Italia

- AAVV (1834), "Educazione - Prime lezioni di Maria Edgeworth, traduzione di Bianca Milesi Mojon", *Biblioteca Italiana, ossia Giornale di letteratura, scienze ed arti*, LXXVI, Milano, Antonio Fortunato Stella, 383-384.
- AAVV (1835), Recensione a "Prime lezioni di Maria Edgeworth, traduzione di Bianca Milesi Mojon", *Indicatore, ossia Raccolta periodica di scelti articoli [...]*, tomo II, serie IV, Milano, Tipografia e Libreria Pirotta & C., 440-441.
- Calò Giovanni (1953), "Maria Edgeworth e Raffaello Lambruschini (con una lettera inedita del Lambruschini)", in *Relazioni tra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento. Atti del V convegno storico toscano*, VIII, *Atti dell'Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti*, Lucca, Ind. Graf. Lorenzetti e Natali, 273-287.
- (1955), *Momenti di storia dell'educazione. Vittorino da Feltre, S. Giuseppe Calasanzio, Comenio, Pestalozzi, Lambruschini e Maria Edgeworth, Ottavio Gigli, Il positivismo pedagogico, Pietro Sicialiani, De Amicis, Colozza, Maria Montessori*, Firenze, Sansoni.
- (1965), *Pedagogia del Risorgimento*, Firenze, Sansoni.
- Capponi Gino, Tommaseo Niccolò (1911), *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, a cura di Isidoro Del Lungo e Paolo Prunas, Bologna, Zanichelli, 4 voll.
- Capponi Gino, Vieusseux Gian Pietro (1995), *Carteggio II (1834-1850)*, con introduzione e a cura di Aglaia Paoletti Langé, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia; Firenze, Le Monnier.

- Capponi Gino, Lambruschini Raffaello (1996), *Carteggio (1828-1873)*, con introduzione e a cura di Veronica Gabbrielli, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia; Firenze, Le Monnier.
- Lambruschini Raffaello (1836-1837), *Guida dell'educatore*, Firenze, al Gabinetto Scientifico e Letterario di G.P. Vieusseux, coi tipi della Galileiana, anno I, anno II.
- , *Carteggi vari*, Biblioteca Nazionale di Firenze, cassetta 317.
- (1850), *Della educazione e della istruzione libri due*, Firenze, presso G.P. Vieusseux. Online: <<http://books.google.it/books?dq=raffaello+lambuschini&pg=PP7&id=bhkBAAAAYAAJ#v=onepage&q=arr+oganza&f=false>> (02/2015).
- Lambruschini Raffaello, Vieusseux Gian Pietro (1998), *Carteggio I (1826-1834)*, con introduzione e cura di Veronica Gabbrielli, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia; Firenze, Le Monnier.
- (1998), *Carteggio II (1835-1837)*, con introduzione e cura di Aglaia Paoletti Langé, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia; Firenze, Le Monnier.
- (1999), *Carteggio III (1838-1840)*, con introduzione e cura di Veronica Gabbrielli, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia; Firenze, Le Monnier.
- Tommaseo Niccolò (1840 [1811]), *Di nuovi scritti di N. Tommaseo volumi quattro: Dizionario estetico*, III, co' tipi del Gondoliere, 1811. Online: <http://books.google.it/books?id=wpEvAAAAYAAJ&dq=la+ruche+belloc+montgolfier&hl=it&source=gbs_navlinks_s> (02/2015).
- (1916 [1836]), *Dell'educazione*, nuova edizione a cura di Guglielmo Della Valle, Torino, Paravia.

Letteratura per l'infanzia, educazione del bambino

- Allestree Richard (1658), *The Whole Duty of Man*, London (s.e.).
- Avery Gillian (1975), *Childhood's Pattern: A Study of the Heroes and Heroines of Children's Fiction 1770-1950*, London, Hodder & Stoughton.
- Boero Pino, De Luca Carmine (1995), *La letteratura per l'infanzia*, Bari, Editori Laterza.
- Briggs Julia, Butts Dennis, Grenby M.O., eds (2008), *Popular Children's Literature in Britain*, Farnham, Ashgate Publishing Ltd.
- Carpenter Humphrey, Prichard Mary (1984), *The Oxford Companion to Children's Literature*, Oxford-New York (NY), Oxford UP.
- Covato Carmela (1991), *Sapere e pregiudizio. L'educazione delle donne fra Sette e Ottocento*, Roma, Archivio Guido Izzi.
- , a cura di (2006), *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, Milano, Guerini e Associati.

- Coveney Peter (1967), *The Image of Childhood: The Individual and Society. A Study of the Theme in English Literature*, Baltimore (MD), Penguin Books.
- Darton B.A., Harvey F.J. (1966), *Children's Books in England: Five Centuries of Social Life*, Cambridge, Cambridge UP.
- De Sanctis Francesco (1938), "Forma e contenuto della letteratura pel popolo e pei giovani", in Raffaello Viola (a cura di), *Antologia di scritti critici ed educativi*, Padova, Cedam, Casa Editrice Dott. Antonio Dilani, 62-68.
- De Mause Lloyd (1995), *The History of Childhood*, Northvale (NJ), J. Aronson.
- Dickens Charles (1911 [1853]), "Fraud on the Fairies", in Id., *Miscellaneous Papers, from 'The morning chronicle,' 'The daily news,' 'The examiner,' 'Household words,' 'All the year round,' etc. and Plays and Poems*, New York (NY), Charles Scribner's Sons, 435-442.
- Fanciulli Giuseppe, Monaci Enrichetta (1926), *La letteratura per l'infanzia*, Torino, SEI.
- Friedman J.E. (2001), *Ways of Wisdom: Moral Education in the Early National Period*, including the Diary of Rachel Mordecai Lazarus, Athens (GA), University of Georgia Press.
- Grenby M.O., ed. (2002), *The Guardian of Education. A Periodical Work (1802-1806) by Sarah Trimmer. A New Edition with an Introduction and Notes*, Bristol, Thoemmes Press.
- (2005), "'A Conservative Woman Doing Radical Things': Sarah Trimmer and The Guardian of Education", in Donelle Ruwe (ed.), *Culturing the Child, 1690-1914: Essays in Memory of Mitzi Myers*, Lanham (MD), Scarecrow Press, 137-161.
- (2008), *Children's Literature*, Edinburgh, Edinburgh UP.
- (2011), *The Child Reader, 1700-1840*, Cambridge, Cambridge UP.
- (2012), "Children's and Juvenile Literature", in Garside Peter, O'Brien Karen (eds), *The Oxford History of the Novel in English. Volume 2: English and British Fiction 1750-1820*, Oxford, Oxford UP, 495-512.
- Grenby M.O., Immel Andrea, eds (2009), *The Cambridge Companion to Children's Literature*, Cambridge, Cambridge UP.
- Hans N.A. (1951), *New Trends in Education in the Eighteenth Century*, London, Routledge & Kegan Paul.
- Hazard Paul (1944), *Books, Children & Men*, Boston (MA), Horn Book.
- Hunt Peter (1944), *An Introduction to Children's Literature*, Oxford, Oxford UP.
- (1991), *Criticism, Theory and Children's Literature*, Oxford, Blackwell.
- , ed. (2006), *Children's Literature: Critical Concepts in Literary and Cultural Studies*, London-New York (NY), Routledge, 4 vols.

- (2011), “Perché studiare la letteratura per l’infanzia?”, in Laura Tosi, Alessandra Petrina (a cura di), *Dall’ABC a Harry Potter. Storia della letteratura inglese per l’infanzia e la gioventù*, Bologna, Bononia UP, 13-30.
- Immel Andrea (2000), “James Pettit Andrews’s ‘Book’ (1790): The First Critical Survey of English Children’s Literature”, *Children’s Literature*, XXVIII, 147-163.
- Locke John (1968), *The Educational Writings of John Locke*, ed. by J.L. Axtell, Cambridge, Cambridge UP.
- Marciano Annunziata (2004), *Alfabeto ed educazione. I libri di testo nell’Italia post-risorgimentale*, Milano, Franco Angeli.
- Meigs Cornelia (1969), *A Critical History of Children’s Literature: A Survey of Children’s Books in English Prepared in Four Parts*, London, Macmillan.
- Orestano Francesca (2011), “Una compagine di irresistibili scribacchine: il Settecento”, in Laura Tosi, Alessandra Petrina (a cura di), *Dall’ABC a Harry Potter. Storia della letteratura inglese per l’infanzia e la gioventù*, Bologna, Bononia UP, 87-106.
- Pickering S.F. Jr. (1981), *John Locke and Children’s Books in Eighteenth-Century England*, Knoxville (TN), The University of Tennessee Press.
- Plumb J.H. (1975), “The New World of Children in Eighteenth-Century England”, *Past and Present*, LXVII, 64-93.
- Richardson Alan (2004 [1994]), *Literature, Education and Romanticism. Reading as Social Practice, 1780-1832*, Cambridge, Cambridge UP.
- Rowland A.W. (2012), *Romanticism and Childhood. The Infantilization of British Literary Culture*, Cambridge, Cambridge UP.
- Snow Winifred (1908), “The Child in Eighteenth Century Literature”, *The Sewanee Review*, XVI, 1, 104-118.
- Stephens J.E., ed. (2012 [1972]), *Aubrey On Education: A Hitherto Unpublished Manuscript by the Author of Brief Lives*, London-New York (NY), Routledge & Kegan Paul Ltd.
- Summerfield Geoffrey (1984), *Fantasy and Reason: Children’s Literature in the Eighteenth Century*, Athens (GA), The University of Georgia Press; London, Methuen.
- Tosi Laura, Petrina Alessandra, a cura di (2011), *Dall’ABC a Harry Potter. Storia della letteratura inglese per l’infanzia e la gioventù*, Bologna, Bononia UP.
- Tosi Laura (2011), “Mondi incantati e critica sociale: la fiaba dell’Ottocento”, in Laura Tosi, Alessandra Petrina (a cura di), *Dall’ABC a Harry Potter. Storia della letteratura inglese per l’infanzia e la gioventù*, Bologna, Bononia UP, 153-173.
- Townsend J.R. (1965 [1955]), *Written for Children. An Outline of English-language Children’s Literature*, London, The Bodley Head.

Zipes Jack, Lissa Paul, Vallone Lynne, Hunt Peter, Avery Gillian, eds (2005), *The Norton Anthology of Children's Literature: The Traditions in English*, New York (NY), Norton.

Società e personaggi correlati a Maria Edgeworth

"Biographical Sketch on the late celebrated William Milns", *Boston Weekly Magazine* (1804-1805), IV, 33, 150. Online: <<http://goo.gl/pqGquU>> (02/2015).

Dictionary of National Biography. (1888 [1885-1900]), ed. by Leslie Stephen, London, Smith, Elder and Co., vol. 14, 239 sgg. Online: <http://en.wikisource.org/wiki/Page:Dictionary_of_National_Biography_volume_14.djvu/245> (02/2015); vol. 52, 102-104. Online: <[http://en.wikisource.org/wiki/Sherwood,_Mary_Martha_\(DNB00\)](http://en.wikisource.org/wiki/Sherwood,_Mary_Martha_(DNB00))> (02/2015).

Encyclopædia Britannica. A New Survey of Universal Knowledge (1960) Chicago (IL), London Toronto. Online: <www.britannica.com> (02/2015).

Aubrey John (1962), *Aubrey's Brief Lives, Edited From the Original Manuscripts and With an Introduction by Oliver Lawson Dick*, ed. by Oliver Lawson Dick, London, Penguin.

Austen Jane (2010 [1789-1817]), *Lettere*, trad. it e cura di Giuseppe Ierolli. Online: <<http://www.jausten.it/jalettere.pdf>> (02/2015).

Badilescu Simona (2005), "Sisters in Mind - Early Networking for the Advancement of Women's Education: Emma Willard's French Connection", in Patricia Inman (ed.), *Vitae Scholasticae*, XXII, 1. Online: <<http://www.freepatentsonline.com/article/Vitae-Scholasticae/142385292.html>> (02/2015).

Barbauld A.L. (2002), *Selected Poetry & Prose*, ed. by William McCarthy, Elizabeth Kraft, Peterborough, Broadview Press Ltd.

Barbauld A.L., John Aikin (1794), *Evenings at Home; or, The Juvenile Budget Opened.*, second edition, London, Printed for J. Johnson, 6 vols.

Bellamy Joan, Perry Gill, Laurence Anne, eds (2001), *Women, Scholarship and Criticism: Gender and Knowledge, C.1790-1900*, Manchester, Manchester UP.

Bickerton D.M. (1986), *Marc-Auguste and Charles Pictet, the "Bibliothèque britannique" (1796-1815) and the Dissemination of British Literature and Science on the Continent*, Genève, Slatkine Reprints.

Blackman John (1862), *A Memoir of the Life and Writings of Thomas Day, Author of "Sandford and Merton"*, London, John Bedford Leno. Online: <<https://archive.org/details/amemoirlifeandw00blacgoog>> (02/2015).

- Boswell James (1934 [1791]), *Boswell's Life of Johnson*, ed. by G.B. Hill and L.F. Powell, Oxford, Clarendon Press; New York (NY), Oxford UP. Online: <<http://www.gutenberg.org/files/1564/1564-h/1564-h.htm>> (02/2015).
- "Emma Willard Biography – Facts, Birthday, Life Story – Biography." *Famous Biographies & TV Shows* – Biography.com. Online: <<http://www.biography.com/people/emma-willard-9531676>> (02/2015) e <http://www.encyclopedia.com/topic/Emma_Willard.aspx>.
- Hemery Gabriel, Simblet Sarah (2014), *The New Sylva: A Discourse of Forest and Orchard Trees for the Twenty-First Century*, London, Bloomsbury.
- Keir James (1791), *An Account of the Life and Writings of Thomas Day*, London, J. Stockdale. Online: <<http://archive.org/details/accountoflifewri00keiruoft>> (02/2015).
- Kuhl Ernest (1929), "'The Wanton Wife of Bath' and Queen Elizabeth", *Studies in Philology*, XXVI, 2, 177-183.
- Littlewood Ian, ed. (1999), *Jane Austen: Critical Assessments*, London, Routledge, 4 vols.
- Lord John (1873), *The Life of Emma Willard*, New York (NY), D. Appleton & Co. Online: <<https://archive.org/stream/lifeofemmawillar00lordiala#page/n5/mode/2up>> (02/2015).
- Marini S.A. (2003), *Sacred Song in America: Religion, Music, and Public Culture*, Urbana (IL), University of Illinois Press.
- McCarthy William (1999), "Mother of All Discourses: Anna Barbauld's *Lessons for Children*", *Princeton University Library Chronicle*, LX, 2, 196-219.
- McCarthy William (2009), *Anna Letitia Barbauld: Voice of the Enlightenment*, Baltimore (MD), The Johns Hopkins UP.
- Milesi Mojon Bianca (1830), *Cenni per il miglioramento della prima educazione dei fanciulli*, Milano, A.F. Stella e figli.
- Myers Mitzi (1995), "Of Mice and Mothers: Mrs. Barbauld's 'New Walk' and Gendered Codes in Children's Literature", in Louise Wetherbee Phelps, Janet Emig (eds), *Feminine Principles and Women's Experience in American Composition and Rhetoric*, Pittsburgh (PA), University of Pittsburgh Press, 255-288.
- Pictet E.O. (1892), *Biographie, travaux et correspondance diplomatique de C. Pictet de Rochemont, 1755-1824*, Lausanne, s.e.; Genève, H. Georg.
- Priestley Joseph (1809 [1806]), *Memoirs of the Rev. Dr. Joseph Priestley to the Year 1795. Written by Himself. With a Continuation to the Time of His Decease. By His Son, Joseph Priestley*, reprinted from the American edition and sold in London by Joseph Johnson.

- Priestley Joseph (2010 [1793]), *Experiments in the Generation of Air from Water, to Which Are Prefixed, Experiments Relating to the Decomposition of Dephlogisticated and Inflammable Air*, Gale ECCO, Print editions.
- Robinson Eric (1962), "The Lunar Society: Its Membership and Organisation", in Honorary Cline (ed.), *Transactions of the Newcomen Society*, XXXV, 1, 153-177.
- Schofield R.E. (1957), "The Industrial Orientation of Science in the Lunar Society of Birmingham", *Isis*, XLVIII, 4, 408-415.
- Scott Walter (1981 [1893, 1829]), "General Preface to the Waverley Novels", in Andrew Lang (ed.), *Waverley, or 'Tis Sixty Years Since'* (1814), Harmondsworth, Penguin Classics, Boston, Estes and Lauriat, 2 vols. Online: <<http://www.gutenberg.org/files/5998/5998-h/5998-h.htm#GeneralPreface>> (02/2015).
- (2010 [1830]), "Introduction" to *Ivanhoe*, Oxford, Oxford UP. Online: <<http://www.gutenberg.org/files/82/82-h/82-h.htm>> (02/2015).
- Scrivener Michael (2011), *Jewish Representation in British Literature 1780-1840 - After Shylock*, New York (NY), Palgrave Macmillan.
- Seward Anna (1804), *Memoirs of the Life of Dr. Darwin*, London, J. Johnson; Philadelphia (PA), Wm. Poyntell & Co.
- Souvestre Émile, ed. (1854), *Blanche Milesi Mojon. Notes biographiques*, Angers, Cosnier et Lachèse.
- Uglow Jenny (2002), *The Lunar Men. The Friends Who Made the Future*, London, Faber & Faber; New York (NY), Farrar, Straus and Giroux.
- Whately Richard (1821), "Northanger Abbey, and Persuasion. By the Author of 'Sense and Sensibility,' 'Pride and Prejudice,' 'Mansfield Park,' and 'Emma.' 4 vols. New Edition", *The Quarterly Review*, XXIV, 48, 352-376. Online: <<http://www.jausten.it/jarcnapreewhately.html>> (02/2015).
- Willard Emma (1833), *Journal and Letters: From France and Great-Britain*, Troy (NY), N. Tuttle.
- Yeats W.B. (1961), "J. M. Synge and the Ireland of His Time", in Id., *Essays and Introductions, 1865-1939*, London, Macmillan, 306-319. Online: <<http://ota.ahds.ac.uk/desc/1023>> (02/2015).

Storia del romanzo in Irlanda

- Allen Walter (1954), *The English Novel*, New York (NY), Dutton.
- Burgess M.J. (2005), *British Fiction and the Production of Social Order, 1740-1830*, Cambridge, Cambridge UP.
- Cahalan J.M. (1984), *The Irish Historical Novel: A Critical History*, Syracuse (NY), Syracuse UP.

- Connolly Claire (2006), "Irish Romanticism, 1800-1830", in Margaret Kelleher, Philip O'Leary (eds), *The Cambridge History of Irish Literature*, I, Cambridge, Cambridge UP, 407-448.
- (2011), *A Cultural History of the Irish Novel, 1790-1829*, Cambridge, Cambridge UP.
- Cronin John (1980), *The Anglo-Irish Novel. Vol. I: The Nineteenth Century*, Belfast, The Appletree Press; Totowa (NJ), Barnes & Noble.
- (1985), "The Nineteenth Century: A Retrospect", in Augustine Martin (ed.), *The Genius of Irish Prose*, Dublin & Cork, Mercier Press, 10-21.
- (1987), "Maria Edgeworth, 1768-1849", in Coilín Owens (ed.), *Family Chronicles: Maria Edgeworth's "Castle Rackrent"*, Dublin, Wolfhound Press, 19-40.
- Deane Seamus (1986 [1982]), *A Short History of Irish Literature*, London and Hutchinson, University of Notre Dame Press.
- Flanagan Thomas (1959), *The Irish Novelists, 1800-1850*. New York (NY), Columbia UP.
- Gonzalez A.G., ed. (2006), *Irish Women Writers. An A-to-Z Guide*, Westport (CT), Greenwood Publishing Group.
- Hand Derek (2011), *A History of the Irish Novel*, Cambridge, Cambridge UP.
- Snell K.D.M., ed. (1998), *The Regional Novel in Britain and Ireland 1800-1990*, Leicester, University of Leicester Press.
- Tompkins J.M.S. (1932), *The Popular Novel in England 1770-1800*, London, Constable & Co. Ltd.

Identità irlandese (colonialismo, storia, letteratura e società)

- Brown Terence (1985), *The Whole Protestant Community: the Making of a Historical Myth*, Derry, Field Day.
- De Petris Carla, Stella Maria, a cura di (2001), *Continente Irlanda. Storie e scritture contemporanee*, Roma, Carocci editore.
- Eagleton Terry (1988), *Nationalism, Colonialism and Literature. Nationalism: Irony and Commitment*, Derry, Field Day.
- Kee Robert (1980), *Ireland: a History*, London, Weidenfeld and Nicolson. Trad. it. di V.B. Brocchieri, *Storia dell'Irlanda. Un'eredità rischiosa*, Milano, Bompiani, 2001.
- Kiberd Declan (1984), *Anglo-Irish Attitudes*, Derry, Field Day.
- Kiberd Declan (1996), *Inventing Ireland. The Literature of the Modern Nation*, London, Vintage.
- Marenco Franco, a cura di (1996), *Storia della civiltà letteraria inglese: dizionario, cronologia*, Torino, UTET.
- Pagetti Carlo, a cura di (1994), *L'impero di carta. La letteratura inglese del secondo Ottocento*, Roma, Carocci.

Pagetti Carlo, Palusci Oriana, a cura di (2006 [2004]), *The Shape of a Culture. Il dibattito sulla cultura inglese dalla Rivoluzione Industriale al mondo contemporaneo*, Roma, Carocci.

Ruggieri Franca, a cura di (1998), *L'età di Johnson. La letteratura inglese del secondo Settecento*, Roma, Carocci.

Salvatori Laura, Villi Claudio (1997), *La questione irlandese. Dal passato al presente*, Padova, Il Poligrafo.

Samuel Raphael, ed. (1989), *Patriotism: the Making and Unmaking of British National Identity*, London-New York (NY), Routledge.

Websites

Adriana Perrotta Rabissi su Carmela Covato, 2006, <<http://www.universitadelledonne.it/meta.htm>> (02/2015).

Children's Literature in Italy, <<http://users.unimi.it/childlit/>> (02/2015).

Children's Literature, Newcastle University, <<http://www.ncl.ac.uk/eill/research/literature/childrens.htm>>, (02/2015).

International Research Society for Children's Literature, <<http://www.irscl.com/>> (02/2015).

Opere pubblicate

*I titoli qui elencati, proposti alla Firenze University Press
dal Coordinamento editoriale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali,
sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo dal
Comitato scientifico di Biblioteca di Studi di Filologia Moderna
e prodotti dal Laboratorio editoriale Open Access del Dipartimento*

Volumi

- Stefania Pavan, *Lezioni di poesia. Isosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*, 2006 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 1)
- Rita Svandrlik (a cura di), *Elfriede Jelinek. Una prosa altra, un altro teatro*, 2008 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 2)
- Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*, 2008 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 66)
- Fiorenzo Fantaccini, *W.B. Yeats e la cultura italiana*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 3)
- Arianna Antonielli, *William Blake e William Butler Yeats. Sistemi simbolici e costruzioni poetiche*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 4)
- Marco Di Manno, *Tra sensi e spirito. La concezione della musica e la rappresentazione del musicista nella letteratura tedesca alle soglie del Romanticismo*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 5)
- Maria Chiara Mocali, *Testo. Dialogo. Traduzione. Per una analisi del tedesco tra codici e varietà*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 6)
- Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Ricerche in corso*, 2009 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 95)
- Stefania Pavan (a cura di), *Gli anni Sessanta a Leningrado. Luci e ombre di una Belle Époque*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 7)
- Roberta Carnevale, *Il corpo nell'opera di Georg Büchner. Büchner e i filosofi materialisti dell'Illuminismo francese*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 8)
- Mario Materassi, *Go Southwest, Old Man. Note di un viaggio letterario, e non*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 9)
- Ornella De Zordo, Fiorenzo Fantaccini, *altri canoni / canoni altri. pluralismo e studi letterari*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 10)
- Claudia Vitale, *Das literarische Gesicht im Werk Heinrich von Kleists und Franz Kafkas*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 11)
- Mattia Di Taranto, *L'arte del libro in Germania fra Otto e Novecento: Editoria bibliofila, arti figurative e avanguardia letteraria negli anni della Jahrhundertwende*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 12)
- Vania Fattorini (a cura di), *Caroline Schlegel-Schelling: «Ero seduta qui a scrivere». Lettere*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 13)
- Anne Tamm, *Scalar Verb Classes. Scalarity, Thematic Roles, and Arguments in the Estonian Aspectual Lexicon*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 14)
- Beatrice Töttössy (a cura di), *Fonti di Weltliteratur. Ungheria*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 143)
- Beatrice Töttössy, *Ungheria 1945-2002. La dimensione letteraria*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 15)
- Diana Battisti, *Estetica della dissonanza e filosofia del doppio: Carlo Dossi e Jean Paul*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 16)

- Fiorenzo Fantaccini, Ornella De Zordo (a cura), *Saggi di anglistica e americanistica. Percorsi di ricerca*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 144)
- Martha L. Canfield (a cura di), *Perù frontiera del mondo. Eielson y Vargas Llosa: dalle radici all'impegno cosmopolita = Perù frontera del mundo. Eielson y Vargas Llosa: de las raíces al compromiso cosmopolita*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 17)
- Gaetano Prampolini, Annamaria Pinazzi (eds), *The Shade of the Saguaro / La sombra del saguaro: essays on the Literary Cultures of the American Southwest / Ensayos sobre las culturas literarias del suroeste norteamericano*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 18)
- Ioana Both, Ayşe Saraççıl, Angela Tarantino (a cura di), *Storia, identità e canoni letterari*, 2013 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 152)
- Valentina Vannucci, *Letture anti-canoniche della biofiction, dentro e fuori la metafinzione. Il mondo 'possibile' di Mab's Daughters*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 19)
- Serena Alcione, *Wackenroder e Reichardt: musica e letteratura nel primo Romanticismo tedesco*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 20)
- Lorenzo Orlandini, *The relentless body. L'impossibile elisione del corpo in Samuel Beckett e la noluntas schopenhaueriana*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 21)
- Carolina Gepponi (a cura di), *Un carteggio di Margherita Guidacci. Lettere a Tiziano Minarelli*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 22)
- Valentina Milli, «*Truth is an odd number*». *La narrativa di Flann O'Brien e il fantastico*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 23)
- Diego Salvadori, *Il giardino riflesso. L'erbario di Luigi Meneghello*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 24)

Riviste

«Journal of Early Modern Studies», ISSN: 2279-7149

«LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente», ISSN: 1824-484x

«Studi Irlandesi. A Journal of Irish Studies», ISSN: 2239-3978

